



## Stasera in tv la Fontana di Trevi in mondovisione

Anita Ekberg vi si immerge nel celebre bagno notturno della «Dolce vita» di Fellini; in «Totò truffa» il principe della risata la vende a un credulone italo-americano; la Fontana di Trevi è stata restituita al suo antico splendore dopo un lungo restauro e Rauno celebra l'avvenimento stasera, alle 21.30, con un megashow. Protagonisti Maurizio Scaparro e Gigi Proietti; daranno ai turisti istruzioni per l'uso della Fontana, in modo da evitiamo un nuovo degrado.

A PAGINA 20

## Al via il recupero della scatola nera e del missile di Ustica

Domani mattina inizierà nelle acque di Ustica l'operazione recupero. Il giudice Rosario Priore ha deciso di non perdere tempo. I tre pomeriggio è andato a Napoli dove, sulla nave «Avanti» della società inglese «Winpol», ha visionato i filmati e le foto che provano l'esistenza sui fondali di Ustica di un missile Nato e di una «scatola nera». Sarà davvero quella del Dc9 dell'Itavia? Il magistrato ha scelto la strada dei tempi rapidi ma anche quella della prudenza.

A PAGINA 11

## Editoriale

### Delitti senza castigo? Sherlock Holmes oggi non basta più

OTTAVIO CECCHI

Il signor Thomas De Quincey si era lasciato alle spalle tutti gli investigatori di questo mondo quando aveva scritto quel saggio, che solitamente si legge dopo *Dell'assassinio considerato come una delle belle arti* (autore lo stesso De Quincey), che comincia così: «Sin dai giorni dell'infanzia avevo sempre provato una forte perplessità circa un punto nel *Macbeth*. Era questo: quando bussano alla porta, dopo l'assassinio di Duncan, la cosa provocava in me un effetto di cui non sapevo dar conto. L'effetto consisteva nel riflettere sull'assassinio una particolare aura di terribilità e una profonda solennità. Eppure, per quanto mi ostinassi a cercar di comprenderlo con l'ausilio dell'intelletto, per tanti anni mai mi era riuscito di scoprire perché produceva un effetto simile». Il titolo è molto noto: *Bussano alla porta in «Macbeth»*. Thomas De Quincey, com'è suo costume, ci porta a zonzo per qualche pagina e alla fine ci dice perché. La nostra simpatia deve andare all'assassinio: simpatia e comprensione, non pietà e approvazione. E qui ci dà conto, in nota, del significato del termine *simpaty* come atto capace di riprodurre nella nostra mente i sentimenti di un altro, ma si veda il volume *Storie vere di un visionario*, curato da Ottavio Fatoca. Così, pagati i nostri debiti, spieghiamo anche noi il nostro perché.

La contessa Alberica Filo Della Torre è stata assassinata nella sua villa dell'Olgiate. Gli investigatori, lontani mille miglia dalla «filosofia» di De Quincey che considerava l'assassinio come una delle belle arti, cioè come un fatto molto difficile e complesso, hanno condotto le indagini su un terreno che ormai anche sir Arthur Conan Doyle sconsiglierebbe al suo Sherlock Holmes. Il poliziotto positivista che risolve i casi (elementare Watson!) mediante i collegamenti tra cause ed effetti, accumulando prove fino alla confessione o all'accusa, non pare tormentato da quella *simpaty* che invece tormentava De Quincey. E quando, nel *Macbeth*, bussano alla porta, non sente. Tutt'al più si spinge fino a qualche bonario azzardo psicologico alla maniera del grande, ironico Alfred Hitchcock. Il nostro investigatore insegue la prova conclusiva, la certezza, in un tempo che, per nostra fortuna, ha perduto tutte le certezze. Il gioco si fa davvero elementare, costretto com'è fin dall'inizio tra innocenza e colpevolezza. Strano comportamento, mentre tutto è in dubbio o sta per essere messo in dubbio, il nostro poliziotto è su una carica su una indagine che ponendosi di fronte all'assassinio evita con cura di condividere con lui quella tempesta di passioni - gelosia, ambizione, odio - che scuote Shakespeare nel *Macbeth* e De Quincey quando bussano alla porta.

S i dirà: l'investigatore non è un poeta. È vero, rispettiamo i ruoli. Ma non è nemmeno un ragioniere del delitto. Se non lo scuotono, se non lo turbano le passioni, come può capire un assassino, il gesto di un assassino? Enumerando, dice, e componendo le prove, freddamente. Forse ha ragione lui. D'altronde, non vorremmo aiutarlo a cacciarsi in quell'inferno dove lo manda ad arrostarsi il visionario De Quincey. Fatto sta che, recano le statistiche, un buon 65% dei delitti rimane impunito. Da noi, in Italia, la percentuale sale al 75%. Non ci piacerebbe precipitare a nostra volta nel pozzo senza fondo della causalità, in quel principio che si conclude immancabilmente con un'accusa, un processo e una condanna. Ma una ragione ci dev'essere se molte investigazioni finiscono nel nulla o terminano con l'arresto di un «mostro». O con la semplice evocazione di un mostro, come quello di Firenze (lo cercano, certi che esiste, da una ventina d'anni: ma di sicuro si sa solo che ci sono state delle vittime) o come quello di Roma. Ricordate l'anno scorso, a Roma, l'uccisione di Simonetta Cesaroni? Si puntò il dito sul portiere di via Poma, ma l'accusa era infondata. Poi silenzio.

Delitti perfetti o indagini condotte con metodi che, si è già detto, non praticerebbe più nemmeno Sherlock Holmes? Provvi, l'investigatore, a considerare l'assassinio come una delle belle arti. Provi ad ascoltare quando bussano alla porta. Per parte nostra (non si sa mai), ritenendo che i metodi investigativi ci sembrano un po' vecchi e, come dire, televisivi, restituendo la parola a De Quincey: «Ma, - direte voi -, senza essere voi stessi un assassino, potreste avere incoraggiato o persino commissionato un assassino?». No, sul mio onore, no.

ELIO SPADA

MILANO. Di «unioni felici» spezzate a causa di una donna se ne contano, crediamo, migliaia. Ma in tutti i casi «l'altra» è pur sempre una donna, come dire, a tre dimensioni. Invece il matrimonio fra M. M., 50 anni, operaio e A. M., 43 anni, casalinga, di Vimercate, provincia di Milano, è naufragato dopo quindici anni, almeno in apparenza felici, a causa di una terza incomoda a due dimensioni. M. M. si era

Anche il Canada con Roma, Parigi e Bonn chiede un atto di fiducia per la perestrojka  
Il presidente Usa: Start chiuso al 99%, mercoledì potremmo annunciare la data del vertice

## «Salviamo Gorbaciov»

### Al vertice di Londra pressioni su Bush Carli: in Italia ci sarà una nuova stangata

Il presidente sovietico arriverà a Londra solo questa sera. Ma già ieri Gorbaciov è stato al centro della discussione tra i leader impegnati al vertice del G-7. Bush non vuole firmare assegni in bianco, ma Canada, Italia, Francia e Germania premono per aiuti immediati. E un ammonimento all'Occidente è arrivato dal consigliere sovietico Primakov: «Il destino di Gorbaciov è nelle vostre mani».



Guido Carli

**DAI NOSTRI INVIATI**  
**GINZBERG POLLIO SALIMBENI SERGI**  
LONDRA. La levata di scudi c'è stata. Andreotti, Kohl, Mitterrand e, sorprendentemente, il canadese Mulroney hanno espresso aperto dissenso con il presidente americano Bush che ancora ieri ha insistito sulla necessità di non firmare assegni in bianco a Gorbaciov. Il presidente sovietico arriverà a Londra questa sera e domani incontrerà i leader dei Sette. Ieri uno dei suoi consiglieri, Primakov ha lanciato l'allarme: «Gorbaciov potrebbe essere in pericolo» se tomasse a Mosca a mani vuote. Sempre

## La Corte dei conti: «Lo Stato dilapida il suo patrimonio»

**RICCARDO LIQUORI**  
ROMA. Più che affittare, regala. Non porta a termine le opere iniziate, lascia tranquilli gli abusivi, bara sulle privatizzazioni, anche perché spesso non conosce neanche i beni che possiede. Per non parlare del patrimonio artistico, valutato 1.400 miliardi, neanche sufficienti a coprire il buco provocato dal fallimento dell'ultima dichiarazione dei redditi. È un nuovo pessimo quadro disegnato dalla Corte dei conti. A venti giorni di distanza dalla durissima denuncia sui

## Il giallo dell'Olgiate. Torchiato per 6 ore l'ex tossicodipendente e poi è toccato ai genitori «Sappiamo chi ha ucciso la contessa» Gli inquirenti aspettano una confessione

«L'assassinio l'abbiamo già interrogato più volte. E ora sappiamo anche il movente». Il giallo dell'Olgiate è alla svolta decisiva. Agli investigatori manca ora soltanto la prova decisiva. I sospetti sono accentrati su Roberto Jacone, 32 anni, ex tossicodipendente, figlio dell'insegnante dei figli della contessa. Ieri è stato interrogato per cinque ore. Per tutta la notte sono stati ascoltati i suoi genitori.

vano bisogno di un pizzico di fortuna - ha commentato ieri Cesare Martellino in una pausa dell'interrogatorio dei genitori di Roberto Jacone - «Purtroppo non è ancora arrivata». Il magistrato ha ricevuto ieri i risultati dell'autopsia. Ad uccidere Alberica Filo della Torre è stato un uomo di statura superiore alla media e molto forte. Si affievolisce la traccia delle pillole trovate nella villa della famiglia Mattei-Filo della Torre a poche ore dall'omicidio. Due sono di ricostituyente, una a base di sostanze naturali. Poche speranze anche dalle macchie di sangue e dall'esame del sifone di uno dei bagni, sequestrato nei giorni scorsi. Il magistrato ha disposto ieri un ulteriore esame: a tutti gli indiziati, a vario titolo coinvolti nelle indagini sul delitto, è stata tagliata una ciocca di capelli. Tracce di capelli sono state infatti trovate nella stanza del delitto.



La villa dove è stata uccisa Alberica Filo della Torre

ANDREA GAIARDONI ADRIANA TERZO

A PAGINA 9

## Kenya: raid a scuola Violentate e uccise 19 studentesse

Diciannove ragazze violentate, torturate e uccise. Altre settantacinque ferite. È la conseguenza di un raid punitivo di un gruppo di studenti contro le loro colleghe di un collegio di Nairobi, il liceo misto di Saint Kizito, gestito assieme dallo Stato del Kenya e dalla Chiesa cattolica. Le ragazze erano «colpevoli» di non aver solidarizzato con uno sciopero dei maschi per una tassa su una gara sportiva. La violenza scatenata è, tutt'avia, allucinante. Diciannove ragazze sono state sorprese nel sonno, torturate, violentate e poi strangolate con le lenzuola del loro letto, altre settantacinque sono state ferite. I guardiani del liceo non sono riusciti ad avere ragione della fura degli studenti, che poi hanno trovato riparo nella foresta. La Chiesa del Kenya avverte che «da tempo si respira nelle scuole un clima di violenza».

MAURO MONTALI

A PAGINA 6

## La presentatrice involontaria causa di separazione «Mio marito mi tradisce con le foto della Parietti»

Quindici anni di matrimonio gettati al vento per un paio di gambe femminili. È accaduto a Vimercate, nel Milanese, dove una donna ha chiesto la separazione legale a causa della sfrenata passione del marito, un operaio di 52 anni, per la show girl Alba Parietti. L'uomo teneva in casa centinaia di fotografie, articoli, poster e videocassette nei quali protagonista assoluta è la miliardaria di «Piscina».

## Io dico: unità socialista. Vi spiego perché

L'alternativa e il ricambio dei gruppi dirigenti sono diventati un'esigenza della nazione e una condizione del suo ulteriore sviluppo, una premessa per la stessa governabilità del paese. Ma, detto questo, resta del tutto aperto il problema - che attiene alla politica - di come conseguire questo risultato che, nonostante l'urgenza drammatica del suo raggiungimento, non appare a portata di mano. Io ho sostenuto e sostengo che l'unità delle forze storiche del movimento operaio e socialista è una delle condizioni per cercare di accelerare questo processo.

«principi» della III Internazionale, qualsiasi aspirazione a una diversa organizzazione della società secondo ideali socialisti. C'è senza dubbio una necessità di ripensamento di quelle stesse ideologie socialiste sulla base delle trasformazioni avvenute nel mondo intero, e anche in relazione all'arricchimento che può venire da altre tradizioni politiche e culturali che si sono profondamente rinnovate negli ultimi tempi (quella liberaldemocratica, ad esempio) e da movimenti nuovi e vitalissimi (quello ambientalista, e soprattutto i vari gruppi e le diverse elaborazioni che si richiamano al femminismo). Ma, detto questo, sono convinto che la svolta che abbiamo compiuto non avrebbe senso e ci farebbe restare appesi nel vuoto se non affermassimo con nettezza che ci ispiriamo ai principi di solidarietà umana, di giustizia sociale, di democrazia politica e di libertà del socialismo demo-

sbagliato porre al Psi condizioni pregiudiziali. Io non credo si possa dire che il Psi rifiuti in toto la prospettiva dell'alternativa. Certo, la sua proposta di unità socialista aveva, in un primo momento, il proposito di un'egemonia o addirittura di un'annessione. È vero anche che il Psi è molto interessato a non perdere l'attuale rendita di posizione che gli consente grandi vantaggi (di ogni tipo). Ma il congresso di Bari ha dimostrato che si comincia a discutere (né l'Avanti! con le sue campagne, spesso vergognose, sulla storia del Pci e su Togliatti, e nemmeno Cossiga con le sue più recenti ricostruzioni e interpretazioni della storia d'Italia e d'Europa).

GERARDO CHIAROMONTE

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Amnistia per tutti**

ROCCO DI BLASI

Al fine degli anni Sessanta si sviluppò, in Italia come in altre parti del mondo, un forte movimento di contestazione al «sistema». Un movimento prevalentemente studentesco e giovanile, rafforzato - qui da noi - da una ripresa in grande delle lotte di fabbrica, in particolare degli operai metalmeccanici, che prese il nome di «autunno caldo». Il «sistema», che all'epoca faceva perno sulla Dc, si difese facendo più che intravedere la possibilità di un golpe di neofascisti e militari (come in Grecia, come poi in Cile) e col sangue di cittadini inermi, in quella che fu definita la «strategia della tensione». Fu «il sistema», insomma, a suggerire la via della clandestinità e della lotta armata, a scegliere per primo il terreno della violenza, per intimidire, contenere, sconfiggere l'avanzata della sinistra.

Così la prima strage, quella di piazza Fontana, fu attribuita agli anarchici, così il povero Pinelli «volò» da una finestra della Questura di Milano. In quel clima (anche se non solo per esso) nacque il terrorismo rosso mentre servizi segreti stranieri, con interessi a volte convergenti a volte opposti, si scambiarono colpi proibiti sul nostro territorio dando una mano ora all'ora all'altro.

La sinistra democratica, nonostante tutto, riuscì a mantenere aperta una prospettiva, tenne in campo le sue forze contro le stragi e il brigatismo. I comunisti, grazie a Enrico Berlinguer e alla politica di compromesso storico, arrivarono fin sulla soglia del governo. Ma il muro di Berlino non poteva cadere a Roma.

Il cadavere di Aldo Moro fu lasciato tra via delle Botteghe Oscure e piazza del Gesù, perché si capisse bene che l'Europa di Valta era intoccabile per Breznev come per Kissinger, i padroni di allora. Il «sistema» si stabilizzò al centro, una stagione si chiuse, tutti i brigatisti furono processati e condannati. I conti con l'estremismo di sinistra furono regolati nelle aule di giustizia. Si può dire che tutto ciò è stato positivo (a parte le pene comminate in base a leggi «d'emergenza» e i possibili errori giudiziari, vedi il discutibile andamento dei processi contro Sofri, Pietrostefani e Bompreschi).

Il «sistema» evitò invece, in ogni modo, di danneggiare i suoi stabilizzatori. Non una strage fu punita, non un mandante politico fu trovato, i servizi segreti «deviarono» sempre l'attenzione dei magistrati e ne resero pressoché impossibile il lavoro. Il processo per piazza Fontana è durato decenni e si è concluso con una nulla di fatto. A Bologna provarono a condannare Licio Gelli, il pubblico ministero era Libero Mancuso. Si scatenò il putiferio. Un avvocato di parte civile (ex carabinieri) denunciò un complotto delle «toghe rosse», i magistrati che avevano chiesto la condanna di Gelli furono costretti a giustificarsi e diventarono per qualche mese impuniti.

Licio Gelli, invece, «inseguito» per anni in tutto il mondo e per il quale era stata predispesa a Parma una cella speciale, fu liberato dopo pochi giorni di galera, per iniziativa di due magistrati milanesi, che prestarono fede a un inoppugnabile certificato medico che dava il capo della loggia P2 per morituro. Gelli, poi, restò in vita. Qualcuno provò anche a chiedere conto di quella rapida scarcerazione. Naturalmente invano. Un altro illustre magistrato di Milano sostenne di aver «scamificato» il covo brigatista di via Montevosco, ma quando un anno fa comparvero, proprio lì, le lettere di Aldo Moro altri magistrati (sempre milanesi) gli garantirono che le fotocopie degli scritti di Moro non si erano mai mosse da quel covo «scamificato».

Nell'ultimo anno, poi, siamo andati ben oltre le impunità garantite agli evasori di conto. Siamo arrivati, infatti, all'esaltazione e al comune alla giustificazione della «diga anticomunista» che ha provveduto, con tutti i mezzi, a tenere l'Italia ancorata al centro mondo dello schieramento politico. Sono diventati tutti «patrioti», mentre i giudici che ancora si ostinano a voler sapere, come Casson, vengono guardati con profondo sospetto. Anzi si invoca una sorta di «amnistia» per tutto quello che è accaduto nel mondo dei blocchi contrapposti. Si tratterebbe, in realtà, di un condono tutto politico, perché, come si è visto, per bombe e stragi nessuno ha pagato.

Di amnistia, in verità, si potrebbe anche parlare, ma si dovrebbe riconoscere che c'è stata una guerra, a volte segreta, a volte sotterranea, ma c'è stata. E l'amnistia dovrebbe valere per vincitori e vinti. E noto, infatti, che la storia la scrivono i vincitori. Ma non è molto giusto che essi scrivano anche le sentenze.

Due giornalisti hanno scritto un pamphlet molto intrigante su «Stay behind» Ai tanti interrogativi se ne aggiunge uno: come sono state gestite le rivelazioni?

**Cossiga, Craxi, Andreotti e i giorni inquietanti di Gladio**

Il cittadino che segue la lotta politica in Italia non per ragioni professionali ma per passione civile si trova oggi in serie difficoltà: da un anno e mezzo a questa parte le notizie su un passato ancora recente (gli anni Sessanta, Settanta e Ottanta) fanno in parte non piccola di stragi, attentati, progetti di colpi di stato si succedono quasi ininterrottamente e appaiono come gli strumenti di un contrasto sotterraneo che investe il partito cattolico e i poteri e gli organi dello Stato, il presidente del Consiglio e il presidente della Repubblica.

Al di là dei fatti caratteriali che pure esistono e che spiegano la sgarberatezza di certi affondi e l'assenza di misura che caratterizza da un anno a questa parte le ossessive esternazioni dell'inquieto del Quirinale si avverte più o meno chiaramente che il continuo botta e risposta che agita il Palazzo nasconde progetti differenti all'interno della stessa Democrazia cristiana in vista della fine della legislatura e dell'attribuzione delle due cariche più importanti della prossima: la presidenza della Repubblica e quella del Consiglio, il Quirinale e palazzo Chigi come dicono di solito le cronache giornalistiche.

Per raccapricciarsi nell'immenso polverone lanciato da più parti allo scopo di coprire in ogni modo la verità due giornalisti, Giovanni Maria Bellu e Giuseppe D'Avanzo, che hanno seguito queste vicende per *Repubblica*, hanno scritto un pamphlet di grande interesse, *I giorni di Gladio* (Sperling & Kupfer editore, pp. 290, 26.500 lire) che consente al lettore di ricostruire con chiarezza i fili della grande trama.

La storia che si legge come un «saggio straordinario» (e gli autori hanno godotto lo stile che si addice al genere) ha inizio, a seguire le cronache, il 20 luglio 1990 quando il giudice Felice Casson del tribunale di Venezia viene ricevuto dal suo richiesta dal presidente del Consiglio Andreotti e gli chiede di poter consultare i documenti segreti custoditi a Forte Braschi nell'archivio del Sismi, il controspionaggio militare, in relazione all'inchiesta giudiziaria sulla strage di Peteano del 1974 nella quale morirono due carabinieri e della quale, dopo molti depistaggi, si era confessato autore l'estremista di destra Vincenzo Vinciguerra chiamando in causa appunto il Sismi. Andreotti, da quando a Casson il suo consenso per accedere a Forte Braschi.

E da quel momento gli avvenimenti si succedono a un ritmo forsennato. Il presidente del Consiglio in poche settimane fa dichiarazioni al Parlamento sulla struttura segreta e sui compiti di Gladio e trasmette documenti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi presieduta dal senatore repubblicano Libero Gualtieri che pongono le forze politiche e l'opinione pubblica di fronte a un interrogativo centrale: perché Andreotti, che è stato sottosegretario alla presidenza già con De Gasperi e poi più volte ministro della Difesa e presidente del Consiglio, si è deciso adesso a rivelare notizie che non poteva non conoscere e che anzi, secondo le sue stesse dichiarazioni pubbliche, doveva conoscere? La scelta del momento per un uomo politico che



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti (a sinistra) e il giudice Felice Casson

ha navigato per oltre quarant'anni nei mari infidi del doppio Stato e della politica democristiana non è mai casuale.

Del resto, a mano a mano che si susseguono le rivelazioni, l'obiettivo diventa più chiaro. Dal Quirinale, l'inquieto Cossiga alza il tiro delle sue esternazioni, e sentendosi accerchiato, incomincia a sparare contro palazzo Chigi e soprattutto contro il suo partito, persino contro De Mita che era stato nel 1985 il suo grande eletto. Ripete ossessivamente che se ne andrà alla mezzanotte del 3 luglio 1992 e parla sempre più apertamente di un «complotto» che vorrebbe costringerlo alle dimissioni per far concludere, in tempi brevi, l'accordo di ferro tra Andreotti (destinato al Quirinale) e Craxi (indirizzato al ritorno a palazzo Chigi).

L'opposizione prima comunista, poi del Pds quale ruolo dovrebbe giocare nel grande intrigo dell'ultimo anno? Andreotti, dicono le voci del Palazzo, ha bisogno dei voti della sinistra per andare al Quirinale e ha dunque tutto l'interesse a presentarsi come l'uomo che vuole svelare i misteri della Repubblica, liberarla dai segreti più pesanti, dare

atto all'opposizione, una volta crollato il comunismo, del volto oscuro dell'Italia contemporanea e proporre a loro, e alle altre forze politiche, di aprire una fase nuova, di realizzare finalmente quella democrazia compiuta che il nostro paese non conosce ancora.

Al progetto andreottiano si oppongono, e in questo hanno interessi convergenti, Cossiga che teme di essere stritolato dall'apertura degli archivi (l'uomo politico sardo è stato al centro di molti dei misteri della Repubblica, meno certo di Andreotti ma quest'ultimo sta acquisendo il merito di consentirne lo svelamento e mantiene il controllo dei tempi e dei modi di esso, Cossiga no) e Craxi che non vede chiaro nella manovra andreottiana e democristiana e che non è più tanto sicuro che il patto iniziale sia ancora valido e teme che di esso si realizzi soltanto la prima mossa, quella del Quirinale.

Accanto a tutto questo, che riguarda le intenzioni effettive dei protagonisti e le ipotesi sul futuro, un'altra vicenda va avanti e riguarda il ruolo del Parlamento e in particolare della commissione Stragi. I documenti arrivati al

senatore Gualtieri in parte dai giudici Casson e Mastelloni, in parte dallo stesso presidente del Consiglio consentono, ma si potrebbe dire inducono, il parlamentare repubblicano a individuare un nesso che modifica radicalmente l'andamento delle indagini e spinge il presidente della commissione a scrivere una relazione preliminare di grande importanza che suscita aspri contrasti tra i partiti.

«Quello che è certo - scrive Gualtieri smentendo in pieno le dichiarazioni, all'apparenza imprudenti, rese da Andreotti in Parlamento e tesse a difendere la legittimità all'interno della Nato di Gladio e la sua utilizzazione soltanto per scopi di difesa esterna - è che la rete italiana (in codice Gladio) fu avviata all'inizio del 1952. Ancora non siamo stati messi nelle condizioni di sapere quale fu il contenuto degli accordi iniziali né chi li sottoscrisse. Sappiamo che un successivo accordo del 1956 fu la «riformulazione» (restatement) di accordi stipulati negli anni successivi. Certamente i soggetti principali furono la Cia, da un lato, e il Sifar, dall'altro. Questo però non significa la non conoscenza degli impegni assunti da parte dei responsabili politici e militari delle due parti e l'assunzione delle relative responsabilità. All'epoca in Italia il Sifar dipendeva dal capo di stato maggiore della Difesa e ogni operazione rilevante del Servizio gli veniva sottoposta. Si deve presumere che lo stesso avvenisse per i responsabili politici, ministro della Difesa e presidente del Consiglio».

Gualtieri, nella sua relazione, scopre che il piano Solo del generale De Lorenzo e l'operazione Gladio non sono cose diverse ma sono invece legate da un vincolo strutturale, il piano Solo è una delle applicazioni dell'accordo segreto Cia-Sifar.

Ma, se questo è vero, l'ipotesi che la strategia della tensione e l'uso dei terroristi siano successive varianti e applicazioni della struttura italo-americana contro tutti i tentativi di modificare il sistema di potere e promuovere un'alternativa di governo appare almeno legittima e da sottoporre a un'attenta verifica. E perché invece di fronte a questa possibilità il capo dello Stato, che dovrebbe essere il garante della Costituzione, sbraita, dà in escandescenze e minaccia chi non è d'accordo con lui? Perché la Democrazia cristiana, o meglio parte di essa, soprattutto la sua maggioranza attuale, cerca di bloccare le indagini nelle sedi parlamentari legittime? Perché infine Andreotti ammette che emergano pezzi di verità, quelli che gli sono utili nella battaglia contro Cossiga o altri pezzi della Dc ma si oppone fermamente a che venga fuori tutta la verità, quella in cui emergerebbero di sicuro anche le sue pesanti responsabilità?

A questi interrogativi non può rispondere né il giallo vertice ricco di fatti che hanno confezionato Bellu e D'Avanzo né chi scrive. Dovrebbero cercare le risposte le forze politiche, non solo quelle di opposizione ma anche quei settori della maggioranza che non se la sentono di accollarsi a scatola chiusa la lunga traccia di sangue che da piazza Fontana a Ustica percorre gli ultimi vent'anni della storia repubblicana.



**Pongo tre esigenze per salvare e migliorare la legge sanitaria**

GIOVANNI BERLINGUER

Ci sono vane prove - anche se molti, dentro e fuori, stentano a riconoscerlo - che il Pds esiste, promuove iniziative, fa politica, e ottiene anche qualche risultato. Potrebbe citare le prove maggiori più recenti, quali il referendum sulle preferenze, le prime crepe nell'impenetrabilità del Psi, l'aver contribuito a chiarire che un governo paralitico e un pompiere-incendiario stanno avviando l'Italia su una china rovinosa. Cito anche una prova minore, i risultati della campagna avviata da giugno per il diritto alla salute. Mi riferisco alle decine di manifestazioni, alle oltre centomila firme già raccolte, ma anche all'effetto politico che potrebbe profilarsi sull'attività legislativa nel campo sanitario.

Rassumo i fatti. Tre anni fa, il governo presentò una legge che aveva due scopi dichiarati: controllare le spese, giudicate esorbitanti, e moralizzare la gestione delle Usl separando la politica dalla gestione. Cantamin facendo, al treno in corsa (anzi, in lento cammino, non per inerzia del Parlamento ma per contrasti nei partiti governativi) sono stati agganciati una ventina di vagoni, carichi di articoli di punizione verso i cittadini o di premio incentivo verso ristrette categorie e interessi privati. Nelle Usl, intanto, è stata introdotta per decreto un'amministrazione straordinaria che, anziché ridurre, ha duplicato le lottizzazioni. Il ministro della Sanità, che aveva cominciato col dire «metterò ordine ovunque», si è difeso poi con uno strano argomento: «Non ho fatto una legge sugli uomini. Non tocca a me riformare l'etica, la politica, le istituzioni».

Ora i margini di tempo e di volontà per approvare quella legge sono ridotti al lumicino. Alla maggioranza, al Senato, sono mancati più volte, oltre al numero legale, il consenso e la coesione. Il risultato è questo: per l'ingorgo del calendario parlamentare, e per l'aggrovigliarsi della situazione politica, se un testo non venisse approvato e trasmesso prima delle ferie alla Camera dei deputati se ne riparlerebbe, inevitabilmente, nella prossima legislatura. Il regime provvisorio diverrebbe stabile, e il Servizio sanitario continuerebbe a decadere: con danno politico e morale delle istituzioni, e con danno alla salute per chiunque non possa pagare, dopo gli esborsti in tasse e contributi, le parcelle delle cure private.

A questo punto, il ministro si accorge che «non si può andare

avanti così: ogni anno, per ridurre la spesa sanitaria si tagliano le prestazioni; e afferma, per il futuro della legge, che «gli stessi livelli del Pds, toccano punti su quali un accordo è possibile». Il lettore mi perdonerà, prima di dire «vado» per scoprire le carte, una piccola digressione. Siccome l'esperienza del governo ombra è recente, c'è ancora qualche confusione di ruolo. Io mi sono sempre basato, per formazione scientifica, su una legge fisica in base alla quale l'ombra segue o precede, a seconda dell'origine della luce, un corpo in movimento. Spero che il corpo, in questa circostanza in cui è fermo e oscurato, non si adombrerà accendendo un lumicino nel tentativo di salvare e migliorare la legge.

La prima esigenza è di valorizzare l'unico voto unitario che c'è stato finora al Senato: quello che impone l'approvazione di un piano che fissi gli standard di assistenza per i cittadini, e il riequilibrio dei servizi tra le diverse aree del paese e fra i settori di intervento, con particolare impegno per la prevenzione. Gli articoli successivi dovranno essere coordinati con questa decisione. La seconda è quella di sganciare dal treno i vagoni carichi di merce sospetta e talvolta di contrabbando, come le norme che prevedono il passaggio all'assistenza indiretta, la creazione di nuovi poteri con la trasformazione degli ospedali in aziende autonome, le minuziose, sospette e invase regole per il personale, lasciando soltanto il principio dell'incompatibilità fra servizio pubblico e attività privata. La terza esigenza (anzi la prima, in ordine di importanza) è una chiara definizione dei poteri e dei controlli. Esattamente un anno fa è stata approvata la legge n. 142 sulle autonomie locali, che può favorire sia la separazione fra politica e gestione, sia la valutazione delle qualifiche idonee per le funzioni dirigenti nelle aziende dipendenti dagli Enti locali. Con qualche miglioramento sulla trasparenza delle designazioni, le stesse norme potrebbero «valere» per le aziende dei servizi sanitari. Infine, occorre un chiarimento sul rapporto fra le spese e le entrate: è giusto che le Regioni e i Comuni siano responsabili degli sfinimenti di bilancio. Ma le spese iscritte nel bilancio dello Stato devono essere, all'inizio, quelle reali, e non quelle, notevolmente sottostimate, che figurano attualmente; gli maggiori spese locali e regionali devono anche corrispondere a capacità impositive adeguate. Spero che da qualche parte, su questi punti, venga un po' di luce.

**Puntare sulla sinistra unita**

GIUSEPPE TAMBURRANO

Caro direttore, consentimi due osservazioni: 1) Su *L'Unità* del 12 luglio Salviati scrive: «Se il referendum andava male e i socialisti crescevano vigorosamente in Sicilia il Pds poteva chiudere bottega». Ammetto che il Pds ha rischiato molto col referendum del 9 giugno, ma non accetto la logica della seconda parte della frase citata, che è riferita ai rapporti tra Psi e Pds, «mors tua, vita mea».

L'avrei capita a firma Flores d'Arcais che vuole l'alternativa senza Craxi, «azionista» come la definisce lui: forse perché ricorda inconsapevolmente quanto velleitario fu il Partito d'azione, di cui Croce disse: «Cerebrum non habet». Ma quella logica non è coerente con la tesi dello stesso Salviati il quale loda Occhetto perché, a suo avviso, ha operato un'apertura strategica al Psi. Si può volere seriamente l'alternativa di sinistra puntando sull'indebolimento dell'altro partito? Non è più serio e costruttivo

puntare alla crescita della sinistra nel suo complesso?

2) Su *L'Unità* di ieri, 15 luglio, Roveri ricorda il congresso della Lega socialista milanese del 1891 e lo «attualizza» scrivendo: «Anche allora l'uomo oggi, ma per ragioni assai diverse, l'aggettivo "socialista" rappresentava un problema, e perciò Turati aderì alla richiesta di Maffi di chiamare il partito, che nacque l'anno successivo a Genova, Partito dei lavoratori». Sulle colonne de *L'Unità* ho proposto per il Pci proprio quel nome, «Partito dei lavoratori», ma non perché l'aggettivo socialista rappresenti un problema; per lo meno non lo rappresenta per chi non ha avuto nulla a che fare con il socialismo reale; e infatti nessuno dei tanti partiti che si definiscono socialisti si è proposto di cambiare nome. Comunque, visto che non lo fa Roveri lo ricordo io. Nel successivo congresso di Foggia Emilia il partito si chiamò socialista: senza problemi, anzi con entusiasmo. Farà lo stesso il Pds?

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettori

Editrice spa L'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bollicchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Parobochi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Fairini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax: 06/445305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano edito dal Pds.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

**«Fare politica» al femminile**

essere disposti a lavorare duramente fuori orario e comunque sempre, quando si richiede la loro presenza. Sono spesso accusati di cinismo o di libidine di potere, di superficialità e di eccessiva disinvoltura. Critiche in gran parte fondate. Ma io mi chiedo: come potrebbero essere diversamente, messi come sono tra palazzi e stanze dei bottoni, coltellate da dare e da prendere? Anche solo per selezione naturale, restano solo quelli dotati di pelle d'acciaio e ossatura d'alluminio.

E, tuttavia, so bene che Michele, quando parla di «fare politica», intende tutt'altra cosa: quella militanza di base che, dal Pci al Pds, ci ha coinvolti per intero, un anno dopo l'altro, a esercitare la nostra coscienza e a dare il nostro contributo di tempo, energie, tensione, al partito. Volontariato, presenza civica, coerenza morale, caratterizzavano il militante che pagava un alto prezzo alla Grande Idea, ma viveva nella convinzione di servire qualcosa che andava oltre l'individuo e prospettava speranze e progetti di bene. Un fideismo carico di illusioni, si dice



per ribadire il diritto dei cittadini a sapere perché ci sono state le stragi, per dare alla maternità il suo giusto valore, e così via. Ognuno, invece che per principi generali, si può battere, là dov'è, per ciò che conosce; ciascuno con la sua competenza intellettuale e pratica; ciascuno motivato da qualche accadimento della sua vita che l'ha portato ad aprire gli occhi sulle offese e le ingiustizie di cui è stato vittima.

Ed ecco la seconda domanda: qual è la politica al femminile? Un ascoltatore di Prima Pagina, domenica mattina, diceva quarto avesse pesato, sulla politica del nostro paese, l'aver dato il voto alle donne nel 1948: avremmo avuto da allora la Dc al potere se si fosse escluse le donne dal voto? Rispondeva pressappoco Giovanni Forti, giornalista di turno: fu Togliatti a voler le donne alle urne; e i risultati si sono visti tanti anni dopo,

con i referendum sul divorzio e l'aborto.

Ma questa politica al femminile, legata all'esistenza, al quotidiano, alle scelte vitali, sta diventando sempre più la politica «di base», oggi, allargata a tutti, uomini compresi. Perciò, caro Michele non se ne dolga se le sue donne hanno poca voglia di far politica, alla maniera che si faceva noi, negli anni passati. Forse non ha saputo ascoltare quali siano le loro motivazioni di fare una loro politica, a misura di donna. Dal confronto in famiglia può accendere che lei sappia insegnare qualcosa che loro ignorano, sulla grande politica; ma non è detto che qualcosa non possa imparare anche lei dalla loro visione del mondo, qui e ora, e dai loro modelli di comportamento, messi in atto per campare e nel più (anche metafisico) e nella parità reciproca, con benessere (anche emotivo) di tutti.

# Il vertice di Londra



La levata di scudi europea al summit dei sette Grandi Andreotti: Reagan, a suo tempo, era stato più coraggioso. Le esitazioni relative all'economia e ai missili strategici. Il ministro del tesoro Brady minimizza e rinvia

# «Bush, ora dobbiamo aiutare l'Urss»

## Ma il presidente americano insiste in un triplice rifiuto

A Bush che insiste a non voler firmare «assegni in bianco» a Gorbaciov, gli europei ricordano che negli anni '80 l'Occidente avrebbe pagato qualsiasi cosa se al Cremlino avessero solo promesso quel che già ha fatto il leader della perestrojka. Ma pesa un profondo dubbio politico Usa dietro le esitazioni apparentemente «tecnichistiche» sui missili che sugli aiuti economici.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SIEGMUND GINZBERG

LONDRA. Bush non vuole che questo summit del G7 firmi alcun assegno a Gorbaciov. Né in bianco né per alcun ammontare preciso. L'aveva detto chiaro e tondo prima di venire a Londra. L'ha ripetuto ieri ad Andreotti, a Kohl e nella prima delle quattro riunioni formali del Sette a Lancaster House.

Non li ha convinti. Mitterrand il suo dissenso da Bush l'aveva già esplicitato domenica al castello di Rambouillet. Kohl si è chiesto ad alta voce in che clima si svolgerebbe un summit come questo se quel che sta succedendo in Jugoslavia fosse successo con al Cremlino - Breznev - anziché Gorbaciov: «Staremmo discutendo di come evitare la terza guerra mondiale... la sua risposta, il canadese Mulroney, che pure aveva messo le mani avanti sul fatto che Gorbaciov dal vertice del Sette non deve aspettarsi «né miracoli né assegni in bianco», è andato oltre ricordando ai colleghi che negli anni '80 l'Occidente avrebbe fatto salii di gioia e firmato altro che assegni in bianco se da Mosca gli avessero solo permesso quel che Gorbaciov ha già fatto. Più cattivo di tutti forse è stato Andreotti, ricordando a Bush che Reagan era stato più preveggenze e coraggioso e più pronto di lui a scommettere su Gorbaciov.

In vertice come questo difficilmente il dissenso assume toni roboanti. Alla fine fanno almeno finta di mettersi d'accordo, o almeno rinviando sempre il disaccordo alla successiva occasione. Ma è significativo che ieri, nel nasgere per la stampa americana la giornata, il segretario al Tesoro di Bush, Brady, abbia voluto dire che il tema degli aiuti del G7 a Gorbaciov «è stato appena introdotto» e si sia rifiutato persino di definire le sue sensazioni su come sta andando a proposito: «Mi chiedo di esprimere una sensazione? La risposta è che non siamo ancora entrati abbastanza addentro questo tema perché possa fornirvi im-

pressioni diverse da quelle che vi avrei fornito stamane». La levata di scudi europea c'è stata. Se influenzerà Bush, se le posizioni avranno risultati concreti resta ancora da vedere. Quello che è diventato il tema centrale di questo summit è ancora in contesa, negli incontri bilaterali, nelle cose solo accennate nelle riunioni plenarie ai livelli ministeriali, capi di governo e di stato, ministri degli Esteri, e ministri finanziari, negli scambi di vedute ancora più informali ieri a cena nella inedita cornice della Torre di Londra, tra le mura testimonio delle tragedie e degli intrighi immortalati da Shakespeare.

L'argomento sostanziale del summit di Bush (di quello che al momento appare come un triplice no: ad un intervento finanziario immediato in aiuto all'Urss; ad una firma accelerata del trattato Start sulla riduzione dei missili strategici; e di conseguenza ad un vertice Usa-Urss vero e proprio e non solo un fuggievole incontro con Gorbaciov come sarà quello di mercoledì) sembra essere che non ci si può sbilanciare se prima non si capisce meglio come va a finire. Fuori dai denti, è come se dicesse che non si può puntare tutto su una personalità, eccezionale finché si vuole ma che potrebbe da qui a qualche giorno essere messo in minoranza o presentarsi dimissionario al comitato centrale del Pcus. La contro-argomentazione è che potrebbe essere troppo tardi per aiutare Gorbaciov se si lascia trascinarsi la cosa.

L'esitazione sull'economia fa il paio con quella sui missili strategici. Il negoziato Start, che dura da dieci anni continua ad essere arenato su un dettaglio «tecnico» che, quasi nessuno, nemmeno Baker e Desarmignak che l'avevano discusso attendendosi a Washington, sembra essere in grado di spiegare al pubblico. Il particolare irritante che blocca l'accordo riguarda la definizione dei «nuovi tipi di missili» che l'una e l'altra delle super-

Anche il presidente Mulroney per una politica di apertura ai sovietici

# E il Canada ora non segue più le cautele Usa

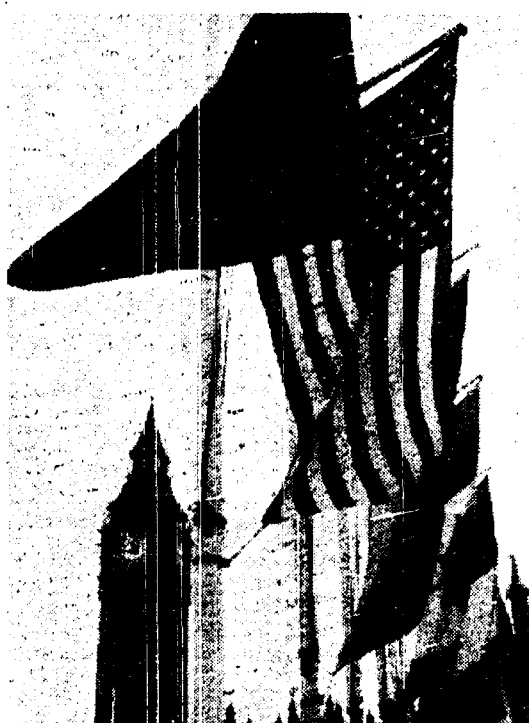
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LONDRA. Tanto strombazzare in anticipo per quella dichiarazione del presidente Mulroney sull'impossibilità di dare a Gorbaciov assegni in bianco ed aspettarsi miracoli dal vertice, che la notizia è sorprendente. Il premier canadese non segue Bush e le sue cautele. Certo non ha sposato né le tesi di un aiuto finanziario immediato (a questo punto non invocata da nessuno), ma il suo intervento alla riunione plenaria del G7, cominciata a Lancaster House nel primo pomeriggio e durata tre ore, è stato chiaro. Si è rivolto ai suoi «partner» e si è chiesto: se alla morte di Cernomyrdin Gorbaciov avesse chiesto all'Occidente dei quattrini per finanziare le cose che poi ha fatto da solo, che cosa avrebbe risposto il G7? Glieli avrebbe-

dati. «Oggi non ci resta che dichiarare la nostra apertura». Mentre gli Stati Uniti mantengono chiari e netti i loro dubbi, Bush non fa la sente di dare a Gorbaciov una fiducia politica che vada al di là del breve periodo perché teme venga sopraffatto dall'apparato burocratico-militare ancora forte, uno dei suoi alleati più fedeli, il Canada, si rende conto che i margini per non correre il rischio di arrivare ad un risultato deludente per quasi tutti cominciano a restringersi. Lungo lo stesso tavolo si sono alternati nel primo giro di interventi tutti i 7. Un clima lontano dalla formalità. Mentre ministri economici e degli Esteri e gli «sherpas» cominciavano a lavorare sui documenti finali, i capi di stato e di governo si sono schierati. Ha cominciato Mitterrand, garbato e preciso: «Se la crisi jugoslava fosse scop-

pia nel 1975, ora saremmo qui a cercare di impedire la terza guerra mondiale. L'Urss va aiutata senza reticenze: cioè non vuol dire che non ci preme avere delle garanzie, ma che dobbiamo adesso dichiarare la nostra piena disponibilità». Dopo Mulroney Andreotti, il quale come è noto si segna sempre tutto, racconta che Reagan un giorno gli disse: «Nessuno di noi deve portare la responsabilità di fronte a se stesso e al mondo di non avere aiutato Gorbaciov». Il vice di Reagan, allora, era proprio Bush. Infine Kohl e Major. Il primo parte affermando che l'obiettivo degli aiuti è comune, ma che la politica, asiatica dell'Urss e le Kurili rendono il percorso difficile; il secondo invece continua a ripetere come fa da due giorni che «dobbiamo ancora capire meglio che cosa vuole Gorbaciov».

«Un bene, è un male, è un fatto di cui tenere conto». Noi siamo pronti ad aiutarlo per l'Urss come per il futuro degli assetti mondiali e la soluzione del problema drammatico che sovrasta tutti gli altri: il divario tra ricchi e poveri. Un problema, secondo Mitterrand, «più grave della minaccia nucleare». Ribatte Bush: «giusto avere qui a Londra Gorbaciov, i suoi meriti sono tanti (la libertà e i diritti in Ussr e all'Est, la riunificazione tedesca, i negoziati sul disarmo, la fine di un'epoca buia)». Ma tutto questo non giustifica il fatto che sia arrivato il momento di staccare assegni. Abbiamo ancora troppi dubbi a cominciare dal trattato dell'Unione e su chi gestirà l'economia, se il centro e la repubblicche. Risponde subito Kohl, il quale fa un'ipotesi: «Se la crisi jugoslava fosse scop-



# Il leader del Cremlino arriva a Londra stasera

## Un'agenda fitta di incontri. Vedrà anche la Thatcher

LONDRA. Fitta agenda di incontri per il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov a Londra. L'arrivo è previsto per questa sera alle 20.50 locali (19.50 ora italiana).

Domani alle 8 Gorbaciov vedrà il presidente francese François Mitterrand, alle 11 il giapponese Toshirō Kaifu, poi pranzerà con il presidente americano George Bush. Alle 14.30 è previsto l'incontro alla Lancaster House con tutti i partecipanti al vertice, e alle 18.10 il presidente sovietico terrà una conferenza stampa. Gorbaciov e i rappresentanti dei sette partecipanti poi ad una cena al numero 10 di

Downing Street. Il 18 luglio Gorbaciov incontrerà nella mattinata il presidente del consiglio italiano Giulio Andreotti, e subito dopo il canadese Brian Mulroney. Dopo questi colloqui comincerà per il leader sovietico la visita ufficiale in Gran Bretagna. Alle 11 del mattino avrà un pranzo di lavoro con Major, e alle 17.30 terrà una nuova conferenza stampa. Un'ora dopo andrà a Buckingham Palace per incontrare la regina Elisabetta; in serata assisterà alla «Cenerentola» di Rossini al Covent Garden. Il 19 Gorbaciov incontrerà il leader laburista Neil Kinnock e l'ex primo ministro Margaret Thatcher.

Le bandiere dei paesi partecipanti al vertice sventolano davanti al Big Ben. A sinistra: la stretta di mano tra George Bush e Helmut Kohl. In basso tutti i rappresentanti del sette paesi

# Il vicepremier Sherbakov: l'Urss ha ridotto le spese militari del 29%

# «Già 400 aziende belliche pronte a riconvertirsi»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LONDRA. Il «duro», o ritenuto tale, Vladimir Sherbakov, vice del premier Pavlov, lui di sicuro un «duro» Doc, ha mandato ai Sette gli aiuti nella Lancaster House, un messaggio significativo: «L'Urss - ha detto - intende accelerare il processo di riconversione dell'apparato industriale-militare». Sherbakov non ha inteso fare alcuna rivelazione clamorosa. Ma ha scelto di presentarsi, non annunciato, davanti ai giornalisti convocati dall'ambasciata sovietica per un incontro di routine del portavoce del Cremlino. Responsabile delle questioni economiche all'interno del Gabinetto sovietico, Sherbakov ha avvertito che andava affrontato subito, a viso aperto, il crescente «can-can» sulla presunta indisponibilità di Mosca a locare le spese militari. Il canadese Mulroney, per esempio, ha posto una domanda diretta: «Possiamo discutere sui modi e i tempi dell'aiuto richiesto ma perché loro continuano ad armarsi? Dove sta il nemico? Siamo forse noi canadesi? I tedeschi? Il nemico è Bush con cui il Cremlino sta, al contrario, trattando la riduzione delle armi strategiche?». Ecco, dunque, il giovane vicepremier prendere di petto il problema. E con una dichiarazione impegnativa: «Stiamo cercando di coinvolgere nella riconversione almeno l'80 per cento dell'apparato difensivo e, nei fatti, ci sono 400 aziende che possono, nelle nostre intenzioni, essere totalmente riciclate nella produzione civile».

Da tempo la perestrojka tenta di riconvertire almeno una parte delle aziende militari per aumentare la capacità produttiva di beni di consumo che è segnalata in precipitosa caduta libera. Nei primi tre mesi di quest'anno il crollo è stato del cinque per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso mentre il rublo ha perduto già due terzi del proprio valore. Una moneta che serve per comprare ben poco, che non riesce a sfamare i sovietici la maggioranza dei quali, per esempio, sta per dimenticare cos'è il formaggio, del tutto scomparso dai negozi. Sherbakov ha fatto riferimento alla drammatica situazione del paese e ha risposto ad una domanda relativa al livello delle spese militari: «Non è un segreto per nessuno - ha affermato - che negli ultimi tre anni abbiamo diminuito del 29 per cento gli investimenti nel settore». E quel che l'Occidente s'aspettava?

Il vicepremier sovietico ha ricordato che il processo di trasformazione dell'economia, il cammino verso il mercato, non può essere assolutamente affidato al caso. E, questa, la posizione del suo capo, Valentin Pavlov, il quale non nega l'esigenza vitale di incamminarsi verso un nuovo tipo di sistema ma teme i contraccolpi di una «terapia da choc». Sherbakov ha ripetuto: «Dobbiamo controllare il processo, non possiamo andare all'avventura». E, per essere ancor più convincente, ha invitato ad osservare quanto avviene negli Stati Uniti: «Forse che non pianificano la loro economia, non la programmano?». Il vicepremier ha anche ricordato i campi in cui l'Urss si impegna a compiere una forte trasformazione: la tanto controversa privatizzazione, la liberalizzazione dei prezzi, la convertibilità del rublo che, però, ha bisogno di qualcosa come 10-12 miliardi di rubli da mettere in un cosiddetto Fondo di stabilizzazione di cui non ci sarebbe bisogno se, ha precisato Sherbakov con amara ironia, l'Urss fosse un paese del tutto normale.

Lo spettro terribile di un paese in rivolta, descritto all'Occidente dagli schermi della Bbc dall'accademico Primakov

# «Gorbaciov in pericolo, se torna a mani vuote...»

L'Urss alle prese con forti esplosioni sociali se non ci saranno aiuti concreti per le riforme. L'ammonimento del consigliere Primakov alla vigilia dell'arrivo del presidente sovietico a Londra: «Gorbaciov potrebbe essere in pericolo» se tornasse a Mosca a mani vuote. Non ci sarà Javlinskij, l'autore del piano di Harvard. Ignatenko: «È già un avvenimento molto importante l'incontro con il Sette, il minimo che ci si poteva attendere»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SERGIO SERGI

LONDRA. Lo spettro di un paese in rivolta, stremato e affamato. È il rimprovero, argomentato ma anche fermo verso i Grandi dell'Occidente, per non aver compreso pienamente «cosa accade nell'Unione Sovietica». Nella riunione dei Sette, Gorbaciov è già dentro. A capofitto. Un giorno prima dell'arrivo. Il suo battistrada, l'accademico Primakov, evidentemente autorizzato, ha disegnato un quadro da capogiro se a Mosca non verrà garantito un forte sostegno per portare a buon fine il processo riformatore. Dagli schermi della Bbc l'«apocalisse» sovietica è entrata di primo mattino nelle stanze superaffollate dei capi delle sette potenze industriali alle prese con il dilemma se aiutare o meno, se condividere ancora lo sforzo politico di rinnovamento compiuto in sei anni dall'uomo della perestrojka. Primakov ha messo in guardia, ha gettato un macigno da niente, avrà fatto an-



che trasalire più d'uno quando, senza diplomazia, ha avvertito che ne potrebbe venire un danno allo stesso presidente se il ritorno a casa, venerdì pomeriggio, avverrà a mani vuote. E non è poi tanto il problema di apparire o meno un mendicante da strapazzo, un uomo che è andato al Circo dei ricchi con il cappello in mano. «La posizione di Gorbaciov - ha detto alla tv britannica - potrebbe essere messa in pericolo se tornerà a Mosca con una nulla di fatto. Esagerazioni? O, addirittura, la disinvoltata ricattatoria mosca per tentare di «scuire» il possibile da partner terrorizzati per la possibile esplosione di 290 milioni di persone?». È apparso, piuttosto, molto serio, riflessivo, Evghenij Maximovich. E con l'aria di chi non racconta frottole. È noto che su Gorbaciov incombe l'appuntamento del plenum del Comitato centrale convocato tra dieci giorni, giovedì 25 luglio. L'offensiva dei con-

servatori è stata preparata con cura e, senza dubbio, l'armata dei Polozkov (il segretario dei comunisti russi), come ha scritto qualche giorno fa persino il giornale del Pcus - la Pravda - sta aspettando il segretario-presidente sul portone della Piazza Vecchia per la «rivincita» dopo la «dolorosa parentesi della perestrojka». A sentire Primakov, che è anche il coordinatore del Consiglio per la Sicurezza, il rischio è reale. È vero che non è la prima volta che Gorbaciov si tro-

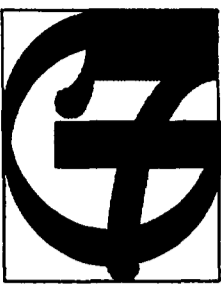
va ad fronteggiare l'assalto organizzato, plurianunciato, degli oppositori della perestrojka, dei nemici del mercato, dei difensori ad oltranza del vecchio sistema amministrativo che, a loro dire, almeno era in condizione di governare un sia pur ansimante meccanismo economico. Ma l'ammonimento di ieri, a due giorni dall'arrivo a Londra, è sembrato un parlar chiaro. Non un'astuzia dell'ultima ora escogitata per aggirare i dubbi e i timori sul destino di soccor-

si che alcuni vogliono far partire ma che altri sono tutt'altro che disposti a concedere senza ottenere il rispetto di determinate condizioni. Ma Primakov ha detto: «Se uno vuole liberalizzare i prezzi, ma lo fa senza merci a disposizione, è destinato a fare i conti con una «concreta minaccia di una «sollevazione sociale».

Anche il vicepremier, Vladimir Sherbakov, ha battuto sul tasto suonato di primo mattino con spettacolare drammaticità da Primakov. E ancora il

portavoce del Cremlino, Vitalij Ignatenko. Si saranno anche passati la voce ma si tratta pur sempre di posizioni espresse con il crisma dell'ufficialità e, dunque, vanno prese per buone. Ecco, allora, che il «numero 2» del Gabinetto sovietico, ha insistito: «Se non vi sarà la collaborazione, il danno sarà per tutti. Dentro e fuori l'Urss». La questione non è stata messa in termini ultimativi ma Sherbakov ha ammesso che l'assenza di un impegno concreto dell'Occi-

Il vertice di Londra



Le ipotesi allo studio tra le quinte  
Permane la divisione tra falchi e colombe  
Liberisti inflessibili, politici flessibili  
Richieste di cechi, ungheresi e polacchi

Urss prima nell'Ocse e poi forse nel Fondo monetario

L'Urss presto nell'Ocse, l'organizzazione dei 24 paesi industrializzati del mondo? Su questo stanno lavorando gli «sherpa» per disegnare le basi istituzionali dell'integrazione tra l'economia sovietica e quelle di mercato. Non ci sarà invece un sì alla richiesta di adesione piena al Fmi e alla Banca Mondiale: si comincia solo con il diritto all'assistenza tecnica. Falchi e colombe del G7: cioè liberisti inflessibili contro politici flessibili.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

LONDRA. Prima di un anno, un anno e mezzo dal momento della decisione, l'Urss non potrebbe diventare a pieno titolo membro del Fondo Monetario Internazionale, la principale agenzia finanziaria del mondo che viaggia con le regole del mercato. A pieno titolo significa versare una quota, essere membro del board, avere diritto al «consiglio» per l'aggiustamento e la riforma economica sulla base dell'equilibrio di conti interni ed esterni, avere diritto al finanziamento. In realtà, ieri si è saputo che ci si potrebbe anche impiegare meno tempo, da tre a sei mesi a patto che ci sia la volontà politica. A Washington, dove ha sede il Fmi, spiegano però che la sola determinazione della quota e nel caso dell'Urss molto complicata perché si tratta di fare i conti sulla base delle statistiche nazionali di cui nessuno - anche gli stessi dirigenti della pere-

molto, ma è al di qua della richiesta di sostenere la convertibilità del rublo con un fondo speciale di stabilizzazione che dovrebbe essere di 10-12 miliardi di dollari, di alleggerimento del debito estero che a fine 1991 toccherà quota 70 miliardi di dollari. Una «chance» invece riemerge dopo settimane di silenzio: l'Urss potrebbe essere accolta nell'Ocse di Parigi. L'Ocse sfuma rapporti sulle economie, confeziona orientamenti e valutazioni sulle politiche economiche dei governi e in quella sede l'Urss può trovare le precondizioni per un coordinamento con i paesi del G7 sulla base della «performance» effettiva della sua economia. Per questa via, oltretutto, il G7 risponde in anticipo alla richiesta - peraltro mal avanzata da Mosca - ad un allargamento del G7 all'Urss. L'ingresso nell'Ocse sarebbe un passo importante, ma dal punto di vista dell'intervento urgente dell'ovest non avrebbe alcuna ricaduta. I più pessimisti dicono e scrivono che al tavolo del G7 rimarranno soltanto poche carote. Le novità della prima giornata del vertice sta nel fatto che i «falchi» forse si stanno accorgendo di aver esagerato con lo scetticismo. Che non possono permettersi di mandare a casa Gorbaciov a mani semivuote con grandi sostegno politici e poche misure concrete con-

cordate. Finora, però, cambiamenti di rotta non se ne sono visti tant'è che anche sull'altro fronte istituzionale, la Banca europea per l'Est, lo scontro sui limiti ai finanziamenti che Germania, Italia, Francia e Cee vogliono cancellare è sempre aspro. Se mercoledì Gorbaciov nel primo «vis-à-vis» con i capi di stato e di governo del G7 rischia di trovarsi di fronte a interlocutori divisi incapaci di rispondere al meglio alle esigenze drammatiche in cui si trova l'Urss non è solo colpa della sfiducia che la Casa Bianca ha della stabilità della «leadership» di Gorbaciov o della rigidità sovietica nei confronti di un approccio rigido in economia. Tipico il caso delle privatizzazioni: anche alcuni economisti del Fmi e della Banca Mondiale, o gli autori americani del piano Javlinaky-Alison ritengono impossibile qualsiasi integralismo metodologico e pratico. Così come per la stabilizzazione dell'economia interna: può essere raggiunta senza investimenti dell'ovest, laddove per investimenti si intende attrezzature ed esperienza tecnologica e flussi di capitale? I «politici flessibili» d'Europa, britannici esclusi, sono altrettanto interessati alle garanzie sovietiche, ma ritengono che l'ovest debba accelerare il passo proprio perché queste garanzie possano essere mante-

nute nel tempo. Per dare un'idea della distanza tra due impostazioni basta ricordare ciò che si sono detti l'altra sera a cena Kaitu e Andreotti. Il premier giapponese si lamentava perché Gorbaciov nel suo messaggio parlava di economia mista e di economia di mercato socialista e richiamava le comuni (del G7) alleanze che hanno prodotto «la caduta del comunismo». Andreotti gli ha risposto così: ci sono sistemi che si richiamano al socialismo anche nell'Europa democratica. «A Gorbaciov vanno dati tempo e fiducia». Tutti, invece, sono d'accordo nel raccogliere il grido di dolore lanciato da Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia i quali rimproverano di essere lasciati soli. Il presidente ungherese si è spinto fino a chiedere che ogni «dollar» dato a Mosca sia vincolato a una spesa di 25 cents in merci nell'Europa centro-orientale. Bush, sensibilissimo alla «lobby» polacca, ha raccolto. Kohl, che teme di essere assediato da fiamme migratorie provenienti da Est, e questi tre suoi ex alleati è chiaro: Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia sono più avanti nella riforma di quanto sia l'Urss e per questo sono stati aiutati dall'ovest (la Polonia pure o'ltre ogni accordo internazionale). Ma è dall'instabilità dell'Urss che possono arrivare i guai seri.



Giulio Andreotti e il Primo ministro britannico John Major davanti al famoso numero 10 di Downing Street. In basso, controlli di sicurezza per le vie di Londra

Gli incontri di Andreotti il mediatore

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI



LONDRA. Pragmatismo, attenzione a non sollecitare conclusioni affrettate circa le divergenze con Bush sugli aiuti a Gorbaciov. Andreotti, tra gli impegni del G7 e gli incontri bilaterali prima con il premier giapponese Kaitu poi con il presidente americano (con il quale ha parlato di Medio Oriente e Jugoslavia oltre che dell'Urss), e il cancelliere Kohl, infine al rinomato Ritz accanto a St. James Park con Mitterrand, annuncia che le sue missioni internazionali non sono terminate con la fine della trojka europea che ha tolto a De Michelis un ottimo trampolino di lancio. Dopo l'estate andrà a Pechino e a novembre sarà l'ospite di casa per il vertice Nato nel quale si ritroveranno di nuovo tutti insieme i capi di Stato e di governo. Mentre il ministro dell'Esercito Carlis spara a zero anche contro le «manovre dell'armamento» sulla manovra fiscale e consegna ai suoi colleghi del Tesoro un quadro dell'Italia al solito sbiadito e carico di problemi insoluti (debito pubblico), Andreotti resta fedele alla sua immagine di mediatore. Ma oltre alla novità dei canadesi (più aperti ora ad apprezzare una disponibilità di apertura nei confronti dell'Urss), sembra che - alla fine della prima giornata del summit - non ci sia poi tanto spazio per mediare. Della linea prigionia Jca fa parte un approccio che sia i sovietici che Mitterrand e Kohl hanno riconosciuto molto importante. Andreotti lo ha

spiegato - con scarso successo - anche a Kaitu: l'Urss è una grande nazione che viene da esperienze zarista prima e totalitaria poi. Il G7 deve ottenere garanzie politiche perché le riforme avanzino davvero, ma «noi dobbiamo dare all'Urss tempo». L'Italia, sotto il tiro incrociato di flussi migratori da sud e da est e della crisi jugoslava, cerca di ottenere dal G7 alcuni messaggi chiari: «Oscilliamo tra due principi che rischiano di contrapporsi insabbiabilmente: quello dell'auto-determinazione dei popoli e quello della sovranità degli Stati e dell'intangibilità delle frontiere». Siamo rischiando, dice Andreotti, «pressioni insormontabili alle frontiere: non possiamo chiudere ma non possiamo nemmeno accogliere masse di persone in cerca di occupazione e alloggio. Di qui la necessità di una collaborazione tra paesi mediterranei e in via di sviluppo». Altro tema posto dall'Italia è che il G7 cominci a lavorare anche sulla prevenzione delle grandi calamità sia quelle naturali che quelle prodotte dall'uomo. Infine il capitolo delle armi (sul quale l'Italia ha una responsabilità precisa visto che si trova tra i maggiori esportatori). Il G7 si appresta a decidere l'istituzione di un albo per i trasferimenti delle armi e della stessa produzione. I ministri degli Esteri hanno discusso della dichiarazione politica generale: due i capitoli ancora in bianco, l'Urss e la posizione nei confronti dell'Irak. □ A.P.S.

C'è anche il cabaret «Su col summit»  
E la Tosca nel Parco rovinata da Bush...

Sul summit a Londra c'è anche uno spettacolo di cabaret coi leader che sudano sette camicie, «per mantenersi ricchi a scapito dei paesi poveri» e versano lacrime di cocodrillo. Ma ieri sera Major ha portato i suoi invitati a vedere un altro spettacolo: i gioielli della regina e le famigerate torme. E i Gorbaciov andranno a vedere Cenerentola al Coven Garden.

den sono state sommerse dal rumore delle eliche. Altri elicotteri hanno solcato il cielo ad intervalli sopra il povero Placido Domingo che è costretto a trovarsi fra coloro che hanno levato le loro voci contro il G7. Nel suo caso si è trattato di un gesto di pura disperazione professionale, ma lo stesso non si può dire nei riguardi del vescovo di Durham, il reverendo David Jenkins che dal pulpito ha presentato un'agenda alternativa per i leaders del G7.

risolvere il problema del debito internazionale». Ha preso di mira i governi dei paesi ricchi ed ha tuonato in particolare contro le compagnie multinazionali. «Quando si pensa all'effetto immediato del debito del Terzo mondo in paesi costretti a consumare le loro energie coltivando prodotti da vendere per pagare gli interessi sui debiti anziché per dar da mangiare alla gente, si è forzati a pensare che il summit dovrebbe prendere misure assai drastiche e cancellare i debiti», ha detto il vescovo. Poi ha aggiunto: «Il crack bancario dimostra che il «primo mondo» ha impastato troppo e se si arriva al punto da mandare in bancarotta i debitori non ci vorrà molto a mandare in bancarotta le stesse banche».

Curiosamente il riferimento del vescovo al crack bancario della Bcci (Bank of Credit and Commerce International) ha avuto una singolare eco sull'autorevole *Financial Times* che ieri mattina contro ogni aspettativa invece di dare premienza in prima pagina al G7 ha salutato i leaders internazionali appena arrivati con un titolo che deve aver rovinato il breakfast di Bush in particolare: la Cia è tenuta a spiegare il ruolo che ha avuto nella Bcci, chiusa la settimana scorsa dalla Banca d'Inghilterra e strettamente collegata al Terzo mondo.

Theatre. È stato ideato dal comico Ben Elton che ha fra i suoi fans anche il leader laburista Neil Kinnock. Cosa c'è da ridere sul G7? «Il fatto che il mondo sviluppato da 30 miliardi di sterline in aiuto ai paesi poveri e ne ricava 90 sul ripagamento dei titoli», dice Elton, «noi non siamo la soluzione, siamo il problema». Elton ha presentato il suo sketch sul Sette che sudano sette camicie per pianificare la strategia del prossimo anno che consiste nell'assicurare che i paesi ricchi diventino più ricchi a spese di quelli poveri. «Pianificare la fame dell'anno prossimo è un business assai complicato», dice Elton, «si comincia con un mucchio di risorse e bisogna fare in modo di ottenere che la maggioranza delle persone vivano in completa povertà. Proprio niente facile».

Elton è molto famoso e molto bravo, ma è improbabile che i leaders e le loro consorti vadano a vedere le sue «Lacrime di cocodrillo». I Gorbaciov quando arriveranno andranno al Coven Garden per il balletto *Cenerentola* mentre i Mitterrand hanno i biglietti per il musical *Carmen Jones*. Intanto ieri sera Major ha approfittato del banchetto nelle Torri di Londra per far vedere agli invitati un altro spettacolo sul quale magari il Terzo mondo avrebbe pure qualcosa da dire, i gioielli della regina. E con tipico *cool* inglese ha portato gli invitati nelle prigioni dove è diventato non c'è proprio nulla: nella famigerata «torre insanguinata» sono state tagliate molte teste di quelli che venivano considerati ribelli. □ A.B.

Un disastro la pagella stilata dai Verdi: i paesi non adottano le leggi necessarie. Più sensibile il Canada

Tutti bocciati o rimandati in ecologia, Italia penultima

La pagella dell'eco-coscienza dei paesi al summit di Londra (quelli che consumano ed inquinano di più) è un disastro. Tutti bocciati o rimandati e l'Italia è al penultimo posto nella graduatoria generale. I leader riconoscono i problemi e la necessità di agire urgentemente, ma poi non adottano le leggi o i provvedimenti necessari. Al primo posto dei paesi più eco-coscienti c'è il Canada.

ALFIO BERNABEÌ

LONDRA. In materia di ecologia e protezione dell'ambiente le pagelle dei sette paesi che partecipano al summit sono così piene di insufficienze da meritare un giudizio severissimo: tutti bocciati. I risultati, paese per paese, sono stati raccolti da organizzazioni ecologiche e compilati in uno speciale rapporto che offre anche il quadro più aggiornato del comportamento ambientale nell'ambito dei G7. «Abbiamo individuato i temi e a ciascuno abbiamo dato una percentuale», dicono gli organizzatori della ricerca, «ne è venuta fuori una pagella che presenta gravissime lacune anche se i risultati variano molto da paese a paese. Le materie o i temi presi in considerazione sono: atmosfera ed energia, habitat naturale, acque e



I poliziotti di guardia a Lancaster House durante la pausa del pranzo

spondere positivamente a tutti i temi proposti sollevati nel questionario, ma hanno dovuto tirare somme assai deludenti. «I voti dimostrano che malgrado i suggerimenti dei precedenti «summit verdi» a Parigi (1989) e Houston (1990),

quando si entra nella questione della protezione ambientale le scelte vengono meno alle loro responsabilità di leader», dice il rapporto. «A questi summit i sette governi hanno riconosciuto la necessità di intervenire per risolvere i problemi

che minacciano l'ambiente, ma il rapporto che abbiamo compilato per questo summit dimostra che nessun paese del G7 ha fino ad ora adottato quel tipo di politica nazionale o internazionale che è così necessario per risolvere i problemi

ambientali più urgenti. Alcuni hanno fatto più di altri, ma tutti hanno fatto malamente». Quest'ultima frase è stata sottolineata nel testo del rapporto e non si tarda a capirne il motivo. Sull'atmosfera ed energia per esempio (in cui si tiene conto dei vari aspetti come il risparmio di energia o lo sviluppo di energie alternative) i voti in percentuale sono: Germania 39, Canada 33, Giappone 31, Italia 30, Francia 29, Usa 27 e Regno Unito 24. Sulla protezione delle acque e dell'ambiente marino dà l'inquinamento: Germania 55, Canada 51, Usa 47, Giappone 46, Regno Unito 42, Italia 38 e Francia 28. Se in questo caso l'Italia è penultima, arriva addirittura ultima nella lista riguardante l'agricoltura. A questo proposito il rapporto recita: «La legge 752 dell'8-11-1986 prevedeva stanziamenti per circa 4 bilioni di dollari per gli anni '86-'90 e in testa alle iniziative da finanziare c'era una ricerca agraria e sperimentazione, con riferimento anche a tecnologie produttive compatibili con l'ambiente e miglioramento dei risultati ottenuti. Questo linguaggio generico non ha prodotto alcun risultato».

Il rapporto continua: «Il programma del governo italiano per combattere la fitopatologia include l'obiettivo di ridurre dal trenta al cinquanta per cento la quantità delle sostanze chimiche usate nell'agricoltura, ma è gravemente sottovalutato. Le misure per ridurre l'inquinamento chimico sono estremamente limitate. L'Italia inoltre può esportare pesticidi senza alcuna autorizzazione ufficiale». Nel complesso però c'è un leggero miglioramento nella radiografia dell'eco-coscienza italiana, dice una delegata italiana della Lega per l'ambiente, «se si considera che il nostro paese era all'ultimo posto nella graduatoria complessiva. Nel rapporto di quest'anno arriva penultima, seguita dalla Germania che lo scorso anno era invece al primo posto. Come mai un simile ribaltamento? «Bisogna considerare che quest'anno i dati tengono conto anche delle condizioni dell'ex Germania dell'Est», dice la delegata italiana. Allora qual è quest'anno il paese più eco-cosciente? «Il Canada, seguito da Stati Uniti (ha il miglior voto sul grado di accesso all'informazione dei dati sull'ambiente)», Giappone, Francia».

Il «vertice» parallelo della Thatcher

LONDRA. Vertice «parallelo» a Chester Square. Nella sua nuova elegante dimora Margaret Thatcher, la lady di ferro, ha già ricevuto il premier giapponese Kaitu. Nessuna notizia è trapelata sull'incontro. Anche il presidente statunitense George Bush, con il quale la Thatcher aveva stabilito un legame di simpatia, ha chiesto di incontrare l'ex primo ministro inglese. Nonostante la fitta agenda di impegni che Bush dovrà rispettare, sembra comunque certo che il presidente Usa riuscirà a trovare il tempo per fare un salto a Chester Square. Lo stesso Mikhail Gorbaciov, che proprio in Margaret Thatcher trovò il suo primo sponsor occidentale, ha programmato un incontro con la «lady di ferro» i due si dovrebbero vedere venerdì, prima della partenza del presidente sovietico per Mosca. Ma l'ex premier inglese parteciperà anche a un incontro ufficiale programmato per il vertice del G7. Margaret Thatcher sarà infatti ospite «a casa» a Buckingham Palace in occasione della cena che la regina Elisabetta offrirà al Sette. Oltre a lei sono stati invitati anche altri due ex premier britannici: Edward Heath e Jim Callaghan.

Estonia: «Gli aiuti vanno al Kgb»

LONDRA. Aiuti all'Urss solo in cambio dell'indipendenza dei paesi baltici e delle altre repubbliche sovietiche che desiderano staccarsi dall'Unione. Questa la richiesta avanzata ieri dal ministro degli Esteri estone, Lennart Meri, nel corso del «controsommit» organizzato dai Verdi inglesi. Secondo Meri l'atteggiamento di Mosca nei confronti di Estonia, Lituania e Lettonia rappresentando la cartina di tornasole della reale volontà sovietica di cambiamento. «Non abbiamo nulla contro aiuti ai governi democraticamente eletti dell'Europa dell'Est o alle repubbliche sovietiche - ha detto Meri - Questi aiuti devono essere però rivolti alla soluzione di problemi concreti e non drottati dal governo centrale per l'ammodernamento dell'Armata rossa o del Kgb». Il ministro degli Esteri estone ha aggiunto che i paesi baltici guardano con scetticismo agli aiuti a Mosca perché «noi abbiamo i mezzi per risolvere la propria crisi economica con le proprie forze, risorse naturali, manodopera e tecnologia. Il vero problema - ha concluso Meri - è che l'Urss ha destinato il 50% del suo prodotto lordo nazionale all'ammodernamento delle forze armate».

**Si riaccendono le speranze per una soluzione di pace nell'area Il segretario di Stato americano incontrerà anche gli israeliani**

**Ma sulla strada della conferenza c'è ancora l'ostacolo di Shamir E il governo di Tel Aviv resta fermo sulle sue posizioni**

# La Siria dice sì alla pace di Bush

## E giovedì Baker parte di nuovo per il Medio Oriente

L'assenso del presidente siriano al piano di pace americano riaccende le speranze per una soluzione negoziale della crisi mediorientale. Bush: «È una svolta». Giovedì Baker parte per una nuova missione che lo porterà nelle maggiori capitali arabe e in Israele. Ma c'è ancora l'ostacolo Shamir. Tel Aviv resta ferma sulle sue posizioni, mentre si riaccende la speranza nei territori occupati.



Baker e Shamir a Gerusalemme il scorso aprile

UMBERTO DI GIOVANNANGELI

ROMA. «Le ultime proposte avanzate dal presidente degli Stati Uniti, George Bush, per la convocazione di una conferenza di pace in Medio Oriente sono chiare e positive e possono costituire la base di una equa soluzione negoziale che si fonda sulle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu». Con questa perentoria e inaspettata dichiarazione, il presidente siriano Hafez Al Assad ha ieri ripreso la complessa partita diplomatica mediorientale, rendendo più concrete le speranze di una pace giusta e stabile in quella regione che rimane ancor oggi la polveriera del mondo. L'importanza dell'avvenimento è ricavabile anche dal modo in cui la scorsa notte i mezzi d'informazione siriani hanno «lanciato» la notizia: la televisione ha interrotto i telegiornali per informare delle dichiarazioni di Assad e della consegna ufficiale della risposta all'ambasciatore americano a Damasco, Edward Djerejian. Al di là della disponibilità alla ripresa del negoziato, ciò che rende altamente significativa

la presa di posizione di Damasco, è la sostanziale accettazione dei punti su cui si erano arenate le ripetute missioni diplomatiche in Medio Oriente del segretario di Stato Usa, James Baker: sì, dunque, ad una trattativa separata fra Israele e i palestinesi, e analogo assenso siriano ad una conferenza parallela patrocinata da Washington e Mosca, cui Tel Aviv dovrebbe partecipare insieme ai suoi vicini arabi. L'apertura di Assad è per noi una vera e propria «boccata d'ossigeno» - ha affermato una autorevole fonte diplomatica vicina alla Casa Bianca - tanto più gradita in quanto assolutamente inattesa. Più equilibrata, ma sempre segnata da grande soddisfazione, è stata la reazione di James Baker: «Il governo di Damasco è andato più avanti che mai in passato», ha affermato, e il portavoce di Bush, Fitzwater gli ha fatto eco: «Il passo siriano rappresenta un reale movimento nella ricerca della pace. La lettera di Assad apre nuove possibilità che vanno ora stu-

diare con grande accortezza». In serata lo stesso presidente Usa ha apprezzato pubblicamente l'accettazione siriana delle proposte americane per il Medio Oriente. «Per quanto ne sappiamo - ha detto Bush - a Londra dove si trova per il vertice del G7 - è una svolta». E a riprova della volontà della Casa Bianca di accelerare i

tempi del chiarimento c'è l'annuncio ufficiale dato da Fitzwater, della nuova missione in Medio Oriente - la quinta in quattro mesi - del segretario di Stato americano, che partirà giovedì, dopo la conclusione del vertice dei Sette grandi, recandosi in Siria, Israele, Egitto, Giordania e Arabia Saudita. Dopo il sì di Assad a Bush, e

quello ribadito da Tunisi dal leader dell'Olp, Yasser Arafat, sulla strada della conferenza di pace rimane l'ostacolo israeliano: un ostacolo che si pronuncia estremamente difficile da superare. L'immagine d'Israele che emerge dai primi commenti alle aperture siriane dei vari leader politici, è quella di un paese disorienta-

to, diviso, preso in contropiede. Su un punto, però, tutti i giornali israeliani - che hanno dedicato le prime pagine di ieri all'avvenimento - sembrano concordare: per Shamir comincia ora il momento della verità, dal quale dovrà emergere se Israele vuole realmente dar corso al processo di pace auspicato dagli Stati Uniti o se invece continuerà a fare del tutto per mantenere le cose come stanno. «Yitzhak Shamir ha la pesante responsabilità di aver rimesso in gioco la Siria, nella errata convinzione che Damasco non avrebbe mostrato flessibilità, mentre adesso, se il processo di pace non decollerà, la comunità internazionale potrà attribuirne la colpa ad Israele», le parole del leader dell'opposizione laburista, Shimon Peres, ben fotografano lo stato d'animo di una parte dell'opinione pubblica israeliana che sembra avvertire oggi tutto il peso negativo di una politica fondata sull'assoluta intransigenza.

Ed è ancora con una raffica di no che il premier Shamir sembra apprestarsi ad accogliere James Baker. Un no sì è infatti quello con cui il primo ministro israeliano ha nuovamente liquidato la disponibilità siriana. «Israele resta ferma sulle posizioni espresse nella lettera da me inviata al presidente Bush - ha dichiarato nella tarda serata di ieri alla Tv uno Shamir particolarmente nervoso e irritato -. E le posizioni della Siria non cambiano di una virgola i nostri orienta-

menti», di fatto è - afferma con decisione Uri Avneri, uno dei leader del movimento per la pace - «Peace now» - che l'attuale coalizione governativa è prigioniera della destra ultranazista, e non solo non è in grado di assumere il principio della «pace in cambio dei territori» ma neanche di dare garanzie che gli insediamenti ebraici in aree palestinesi saranno sospesi.

Al disorientamento israeliano fa da contraltare la speranza che sembra riemergere dai territori occupati. A farsi interprete di questa disponibilità a scommettere sulle ragioni del dialogo è Feisal Hussein, l'esponente palestinese di maggior prestigio internazionale dei territori occupati: «La risposta siriana - ha dichiarato all'Unità il leader dell'iniziativa - dimostra che tutte le posizioni arabe rispetto alle proposte americane sono ormai positive e costruttive. Per quanto ci riguarda, siamo disponibili a riprendere il dialogo con Israele, senza alcuna pregiudiziale. Ma occorre far presto. - conclude Hussein - L'opinione pubblica internazionale deve comprendere che per noi è sempre più difficile convincere un ragazzo nato nella desolata miseria di un campo profughi che Israele non è solo il soldato che risponde a colpi di mitra a un lancio di pietre o il colonnello ultranazista fautore di Eretz Israel (la Grande Israele)». L'apertura di Assad è l'ultima chance per evitare un nuovo bagno di sangue.

### Giappone Ferito l'assassino del traduttore di Rushdie?



L'omicida del traduttore in giapponese di «Versetti satanici», Salman Rushdie (nella foto), è probabilmente rimasto ferito nella colluttazione con la vittima. La polizia è giunta a questa supposizione dopo aver analizzato i campioni di sangue rinvenuti sul luogo del delitto. L'omicidio è avvenuto davanti a un ascensore della facoltà di Scienze politiche di Tsukuba, dove il professor Hitoshi Igarashi era assistente della cattedra di Economia e politica dei paesi musulmani. Sulla scorta di questa nuova traccia sono state effettuate ricerche in tutte le cliniche e gli ospedali del Giappone occidentale per cercare di identificare l'assassino. Finora, tuttavia, le indagini non hanno portato ad alcun risultato concreto.

### Cina, aumentano le vittime delle inondazioni

È di 1.697 morti l'ultimo bilancio delle vittime delle inondazioni che hanno colpito la Cina nei giorni scorsi. Le stesse autorità comunque avvertono che si tratta ancora di un bilancio provvisorio. La popolazione della valle del Fiume azzurro, la più duramente colpita dalle inondazioni, sono ancora in stato d'allerta, anche se le condizioni del tempo sembrano in miglioramento. Decine di migliaia di zensatello vivono sulle colline nutrendosi esclusivamente di acqua e biscotti inviati dal governo. Il Fiume azzurro ieri a Nanchino ha raggiunto un'altezza di quasi dieci metri sopra il livello del mare. Per evitare le disastrose conseguenze di eventuali straripamenti sono state rimosse gli argini anche a Shanghai e Changzhou. L'allarme ora si è spostato nella Cina centrale, dove piogge torrenziali si stanno abbattendo sulle province di Hubei e Hunan.

### Israele Non si farà il cimitero ebraico a Ramallah

Il movimento pacifista israeliano «Peace Now» ha vinto una lunga battaglia legale ingaggiata contro i ministri della Difesa e dei Culti. Il contenzioso riguardava la costituzione di un cimitero ebraico a Ramallah, nei territori occupati. La questione doveva essere discussa dall'Alta corte di giustizia israeliana, ma poco prima dell'inizio della riunione i rappresentanti dei due dicasteri hanno annunciato di aver rinunciato alla realizzazione del progetto. Era stato il ministero dei Culti, preoccupato per il sovraccarico del cimitero ebraico di Gerusalemme, a individuare nei pressi di Ramallah un'area adatta ad accogliere un nuovo cimitero. «Peace Now» aveva presentato però opposizione al progetto sostenendo che il nuovo cimitero rischiava di offendere le convinzioni politiche dei defunti che in vita erano stati contrari agli insediamenti in Cisgiordania, e che non era da escludere che la zona in futuro potesse essere soggetta a una nuova sovranità araba.

### Karabakh: quattro morti per le incursioni di azeri

Riesplode la violenza interetnica nel Nagorno-Karabakh, la regione autonoma dell'Azerbaigian abitata prevalentemente da azeri. Quattro persone, tre militari e un civile, sono morte e 25 sono rimaste ferite nell'operazione che gli Omon azeri (reparti speciali del ministero degli Interni) stanno compiendo da sabato scorso in alcuni villaggi della regione. Lo riferisce l'agenzia Interfax. Gli scontri si sono verificati quando gli Omon azeri, con il supporto di unità dell'esercito sovietico, hanno tentato di entrare in un villaggio incontrando la resistenza degli armeni. Il ministro degli Interni armeno, Ashot Manucharian, ha detto che l'Armenia ha iniziato a inviare reparti militari in difesa della popolazione del Nagorno-Karabakh. Manucharian ha aggiunto che verranno usati «tutti i mezzi possibili» per porre fine alle violenze contro gli armeni.

### Turchia Uccisi due militanti di sinistra

Due militanti di un'organizzazione di estrema sinistra sono stati uccisi dalla polizia turca che aveva fatto irruzione in quello che viene definito un «covo di terroristi». Secondo la versione ufficiale le due vittime avevano rifiutato di arrendersi alle forze dell'ordine. Già la settimana scorsa la polizia turca aveva effettuato un'operazione contro organizzazioni di sinistra uccidendo dieci persone. Secondo il ministero degli Interni in entrambi i casi le forze dell'ordine, prima di aprire il fuoco, avevano intimato la resa ai «terroristi».

### Franca I nudi turbano Rimosse due statue

Il comune senso del pudore può essere turbato anche da due statue raffiguranti giganti nudi. Lo ha stabilito il municipio francese di Fontvieille, in Provenza, che ha obbligato il proprietario delle due sculture in questione a toglierle dalla vista dei passanti e a trasferirle all'interno del parco di Cordes. Per spostarle ci sono volute due gru inviate appositamente dal sindaco di Fontvieille, Frederic Mison. La contesa dura da cinque anni, da quando cioè le due statue (copie di un originale in bronzo dello scultore Rembrandt Bugatti) vennero poste all'ingresso del parco. Subito si scatenarono le proteste della popolazione. «Non è la nudità che scandalizza - ha spiegato il sindaco di Fontvieille - ma la dimensione della nudità». Il più amareggiato è il proprietario del parco, Jacques Chalot-Des Cordes, secondo il quale Bugatti «diventerà uno dei più grandi artisti del secolo».

VIRGINIA LORI

# Mosca frena gli Usa: «No a un'altra guerra»

## All'esame dell'Onu la terza lista di Saddam

Mentre le potenze del G7 si dichiarano pronte a usare tutti i mezzi per aver ragione delle ambizioni nucleari dell'Irak, l'Urss resta contraria all'uso della forza. Lo ha detto Ignatenko a Londra. L'Onu esamina la nuova lista presentata da Saddam e decide in merito alle sanzioni economiche. Ma un'inquietante domanda comincia ad affiorare: se l'Irak ha potuto costruire la bomba, quanti altri potranno farlo?

sta minaccia deve pur averlo sortito, se è vero che, ormai al terzo tentativo, l'ultima lista fornita dalle autorità irachene ai membri della commissione Onu pare essersi significativamente avvicinata a quella che gli ispettori ritengono essere la verità. Domenica Dimitri Peticos, capo della squadra incaricata di controllare gli impianti iracheni, ha affermato che l'elenco in suo possesso offre infine informazioni che coprono tutte le aree di interesse: la ricerca e gli sviluppi nel campo dell'arricchimento dell'uranio, la fabbricazione e produzione di uranio, l'ubicazione delle località di immagazzinamento del materiale e l'indicazione dell'uso al quale tale materiale è destinato. Tutti dati che - seppur ancora «largamente insufficienti», come hanno fatto rimarcare all'Onu i rappresentanti di membri permanenti del Consiglio di Sicurezza - paiono quantomeno più verosimili di quelli forniti

in due precedenti occasioni. Da ieri essi sono oggetto d'esame tanto da parte della Commissione per l'Energia Atomica di Vienna, quanto del Consiglio di Sicurezza tornato a riunirsi ieri. Venerdì scorso, come si ricorderà, il Consiglio aveva perentoriamente comunicato all'ambasciatore iracheno Al-Ambari i termini di un ufficiose ultimatum: o l'Irak rende noto entro il 25 luglio tutte le proprie installazioni nucleari, o dovrà far fronte alle possibili conseguenze del mancato rispetto delle risoluzioni (Onu).

Quello inviato da Dimitri Peticos non è tuttavia l'unico documento sul tavolo del Consiglio di Sicurezza. Da Ginevra, infatti, è giunto giovedì anche un dettagliato rapporto del principe Sadruddin Aga Khan - capo della missione umanitaria inviata in Irak - col quale si raccomandano un sostanziale alleggerimento delle sanzioni economiche contro Baghdad. Ovvero, considerate le drammatiche condizioni in cui



Soldati americani alla frontiera tra l'Irak e la Turchia

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. L'Urss crede che tutto debba essere tentato per costringere Saddam a rispettare le condizioni dettate dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Tutto tranne, almeno per ora, un nuovo ricorso all'uso della forza militare. Questo ha detto ieri il portavoce del Cremlino Ignatenko a Londra. Ed è stata, la sua, l'unica voce parzialmente discordante nel coro che, in queste ore, fa da contrappunto al debutto del vertice del G7.

Il «sì» lo aveva dato, ben prima di partire per l'Europa, il presidente Bush. E Mitterrand gli aveva fatto pronta eco nel corso della conferenza stampa congiunta di domenica a Parigi. Ieri è stata di nuovo la volta del ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd. «In un modo o nell'altro - ha detto - impediremo che l'Irak si trasformi in una potenza nucleare». Anche a costo dell'uso della forza, ha domandato il giornalista dell'Itr che l'intervistava. E la risposta è stata un lacconico, ma inequivocabile «sì».

Tutti, insomma - con la sola eccezione sovietica - sembrano pronti a ricominciare. E qualche effetto que-

sta minaccia deve pur averlo sortito, se è vero che, ormai al terzo tentativo, l'ultima lista fornita dalle autorità irachene ai membri della commissione Onu pare essersi significativamente avvicinata a quella che gli ispettori ritengono essere la verità. Domenica Dimitri Peticos, capo della squadra incaricata di controllare gli impianti iracheni, ha affermato che l'elenco in suo possesso offre infine informazioni che coprono tutte le aree di interesse: la ricerca e gli sviluppi nel campo dell'arricchimento dell'uranio, la fabbricazione e produzione di uranio, l'ubicazione delle località di immagazzinamento del materiale e l'indicazione dell'uso al quale tale materiale è destinato. Tutti dati che - seppur ancora «largamente insufficienti», come hanno fatto rimarcare all'Onu i rappresentanti di membri permanenti del Consiglio di Sicurezza - paiono quantomeno più verosimili di quelli forniti

versa la popolazione, si chiede l'atmeno parziale riapertura delle esportazioni petrolifere per finanziare l'ormai improcrastinabile acquisto di cibo e medicine. Gli Usa, come è noto, si sono fin qui opposti a qualunque «sconto», almeno fino a quando Saddam resta al potere. Ma ieri, a Londra, circolava l'ipotesi che anche gli Stati Uniti potessero, infine, accettare un compromesso: sì a una parziale ripresa delle esportazioni di petrolio, ma soggetta a condizioni che garantiscano un rigido controllo dei proventi della vendita.

Si vedrà. Ma intanto, mentre l'Onu mette a fuoco le prossime risposte al problema di questo strano dopoguerra, una domanda inquietante comincia a circolare con insistente insistenza. L'ha posta con chiarezza un'inchiesta pubblicata sulla prima pagina del New York Times di ieri: se davvero, come un crescente numero di esperti sembra ritenere, Sad-

dam è potuto giungere assai vicino al possesso della bomba atomica, quanti sono, nel mondo, i paesi in grado di fare altrettanto? Stando alle ultime notizie, si fa notare, il leader iracheno ha riesumato anche con tecnologie di basso livello e, una volta costruite, la si può facilmente occultare. Il vero problema - dice sconsolato al Times Paul Levethal, presidente dell'Istituto per il Controllo Nucleare - non è se attaccare o non attaccare Saddam. Il vero problema è che l'umanità non riesce più, a rimettere nella bottiglia il genio nucleare che ha liberato.

# Oggi a Brioni nuovo appuntamento per la presidenza federale allargata ai sei presidenti repubblicani

## A cinquanta chilometri da Zagabria conflitto a fuoco tra l'Armata e la guardia nazionale croata

# In Croazia si spara ancora: tre morti, dieci feriti

A Brioni oggi la presidenza federale allargata ai sei presidenti repubblicani. Kosovo e Montenegro annunciano che forse non parteciperanno. Mentre è previsto il rientro dello sloveno Janez Drnovsek. Ante Markovic a Zagabria. Nuovi aspri scontri in Croazia. A cinquanta chilometri da Zagabria conflitto a fuoco tra l'Armata e la guardia nazionale croata: tre morti e decine di feriti.

che mese, lo sloveno Janez Drnovsek ha annunciato che prenderà parte dei lavori. In precedenza, tra le molte motivazioni con cui Drnovsek giustificava il suo rifiuto di prendere parte alle riunioni, c'è stata anche quella secondo cui Belgrado non era la sede sicura. Non è quindi escluso che Kosovo e Montenegro, con la minaccia di non andare a Brioni, abbiano voluto ripagare Drnovsek con la stessa moneta.

L'eventuale defezione del Kosovo e del Montenegro, comunque, almeno sul piano legale, non pregiudica la riunione di stamattina. Tanto che il presidente Stipe Mesic ha posto al primo punto dell'agenda dei lavori la smobilitazione delle forze paramilitari, a eccezione dell'armata e delle unità di polizia. Al secondo punto c'è la valutazione sulla realizzazione della decisione della

presidenza federale del 9 maggio scorso sulla situazione in Croazia inclusi il ruolo costituzionale e legale dell'armata e la responsabilità della presidenza in ordine alla dichiarazione di Brioni del 7 luglio scorso. Al terzo, e ultimo punto, la presidenza dovrà valutare come far funzionare, in questi tre mesi di moratoria, il governo federale.

Ante Markovic, intanto, ieri ha avuto una serie di colloqui con i dirigenti croati coi risultati, secondo alcune fonti giudicate positive. Markovic, infatti, avrebbe apprezzato l'apertura di Zagabria per ristabilire il dialogo in ordine al futuro del paese, mentre sarebbe d'accordo sul fatto che l'armata dovrebbe ritirarsi quanto prima. Sempre nella capitale croata, Vassil Tupurkovski, membro della presidenza federale, e Van del Valk, capo

della missione della comunità europea in Jugoslavia, hanno avuto uno scambio di opinioni sull'applicazione della dichiarazione di Brioni.

# L'Urss avverte l'Austria

## Bessmertnykh: «Evitate qualsiasi ingerenza nella crisi jugoslava»

VIENNA. L'Unione Sovietica ha messo in guardia l'Austria e gli altri paesi confinanti con la Jugoslavia richiamandoli a evitare qualsiasi ingerenza in occasione di una riunione degli affari politici interni di questo paese - a «dare prova di responsabilità di fronte alla crisi jugoslava». «Ci sono state, durante i mesi che hanno preceduto gli avvenimenti jugoslavi, consegne di armi all'insaputa del legittimo governo», ha scritto il ministro degli Esteri sovietico, Alexander Bessmertnykh, in una lettera indirizzata al suo omologo austriaco, Alois Mock, e pubblicata ieri dal giornale Profil.

«È molto importante che i vicini della Jugoslavia, anche se hanno radici storiche comuni, non si lascino influenzare da chi vuole guardare indietro», ha concluso Bessmertnykh.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Nuovo appuntamento oggi a Brioni per la presidenza federale allargata ai sei presidenti repubblicani. La riunione è stata annunciata nei giorni scorsi e finora non ha avuto alcuna smentita. Ma due elementi potrebbero all'ultimo momento far slittare il massimo vertice jugoslavo. Il primo riguarda il rappresentante del Kosovo, Sejd Bajramovic, il quale ha fatto sapere che lui a Brioni potrebbe non andarci. Belgrado, ha detto, è la sede naturale della presidenza di stamattina. Tanto che il presidente Stipe Mesic ha posto al primo punto dell'agenda dei lavori la smobilitazione delle forze paramilitari, a eccezione dell'armata e delle unità di polizia. Al secondo punto c'è la valutazione sulla realizzazione della decisione della

presidenza federale del 9 maggio scorso sulla situazione in Croazia inclusi il ruolo costituzionale e legale dell'armata e la responsabilità della presidenza in ordine alla dichiarazione di Brioni del 7 luglio scorso. Al terzo, e ultimo punto, la presidenza dovrà valutare come far funzionare, in questi tre mesi di moratoria, il governo federale.

Ante Markovic, intanto, ieri ha avuto una serie di colloqui con i dirigenti croati coi risultati, secondo alcune fonti giudicate positive. Markovic, infatti, avrebbe apprezzato l'apertura di Zagabria per ristabilire il dialogo in ordine al futuro del paese, mentre sarebbe d'accordo sul fatto che l'armata dovrebbe ritirarsi quanto prima. Sempre nella capitale croata, Vassil Tupurkovski, membro della presidenza federale, e Van del Valk, capo

della missione della comunità europea in Jugoslavia, hanno avuto uno scambio di opinioni sull'applicazione della dichiarazione di Brioni.

Questa notte, alle 24, scade il termine massimo secondo il quale i valichi tra Croazia e Slovenia dovrebbero essere affidati all'armata. Anche su questo punto non c'è accordo tra le parti ed è verosimile ritenere che tutto resterà come prima. Come del resto non sono state disarmate le formazioni paramilitari anche questo ultimatum sembra destinato a finire in qualche povero archivio. In Jugoslavia, ormai, neppure le ordinanze della presidenza federale sono in grado di cambiare una situazione che in molte parti del paese oggi è di guerra civile. Il punto di crisi, intanto, si sta trasferendo dalla Slovenia in Croazia, tanto che a Lubiana, il

generale Andrija Raseta, vice comandante della quinta regione militare, ha annunciato che non è prevedibile un altro attacco dell'armata in questa repubblica, dove comunque devono essere rispettate le decisioni della presidenza federale.

In Croazia la situazione continua ad essere tesa. Ieri mattina, alle 5.20, carri armati dell'armata hanno aperto il fuoco contro i reparti della guardia nazionale croata che avevano occupato il villaggio di Kraljevci nel territorio di Petrinja. Negli scontri sarebbero morti tre croati e una decina sarebbero feriti. Fatto è che a Petrinja si sono registrati oltre 500 profughi dalle zone coinvolte dagli scontri a fuoco. A dare il segno della situazione due episodi. Il primo riguarda la registrazione, da parte dei croati, di una telefonata tra due ufficiali dell'armata. All'ufficiale comandante i carri armati era stato ordinato di ritirarsi. «Non posso - ha risposto il suo sottoposto - non posso abbandonare questa gente». L'altro riguarda Petrinja, dove in un ristorante della «Gravilovic» un giovane della guardia nazionale croata ha esploso due colpi di pistola contro una bandiera jugoslava posta alle spalle della reception. Subito dopo lo chef del ristorante, un serbo, si è allontanato in tutta fretta accompagnato da un ragazzo croato. Nel giro di cinque minuti sono giunti poliziotti croati che armi in pugno hanno circondato l'edificio in cerca non si sa di che cosa. Questo è solo un episodio, sufficiente a dimostrare il clima di intolleranza e di odio che sta crescendo in quella che una volta era la Jugoslavia.

**Diciannove ragazze stuprate e uccise  
Altre settanta violentate e ferite  
La furia omicida di trecento maschi  
originata da banalissimi motivi**

**La polizia interviene in ritardo  
Il presidente Arap Moi ordina  
un'inchiesta, la Chiesa avverte:  
«La violenza sta dilagando»**

# Il massacro del dormitorio in Kenia

**Massacro in un convitto misto nel Kenia: 19 studentesse, tra i quindici e i diciott'anni sono state stuprate e uccise da trecento coetanei, in preda a follia omicida, che poi si son dati alla macchia. Altre settanta ragazze sono state violentate e ferite. La polizia è intervenuta con ore di ritardo. Il presidente Arap Moi ordina un'inchiesta ma la Chiesa avverte: la violenza sta dilagando**

nusciti ad arrivare all'Università. Questo del resto, è l'andazzo nel Kenia dominato dal più srenato capitalismo e dal regime del presidente Daniel Arap Moi gli studi superiori sono riservati, per ragioni economiche, ai rampolli dell'alta burocrazia di Stato, dei «valders» della finanza, degli ufficiali delle forze armate.

Le spiegazioni ufficiali si rifugiano nel banale: i ragazzi del liceo avevano deciso di «dare una lezione» alle compagne che si erano rifiutate di scendere in sciopero con loro per protestare contro la decisione della scuola di non pagare la tassa d'iscrizione ad una gara sportiva. Nasce da qui, da questo sentimento di frustrazione per non aver partecipato ad un meeting d'altissima, la furia omicida? Resta difficile crederci visto quel che è successo. Che ha dell'altu-

nante, roba che ricorda molto da vicino ai satanici o mesmerici alla Charles Manson.

In trecento si sono mossi all'una di notte tra sabato e domenica. Hanno rotto i propri letti e si sono armati di sbari di ferro. Poi si sono diretti nelle cantine della scuola, stando alla testimonianza dei due guardiani Sebastian Kanake e Philip Kibore, prendendo tutto quello che capitava loro sotto mano, ed infine hanno fatto rotolare davanti al dormitorio femminile una pietra enorme che ha mandato i frantumi la fragile porta e in un baleno sono entrati come belve feroci.

Una lezione? Le 271 ragazze hanno capito al volo. Al buio gli aggressori avevano già messo fuon uso l'impianto di illuminazione strepitando, piangendo implorando hanno cercato di rifugiarsi in un piccolo rifugio accanto al dormitorio. Ma i trecento avevano

colato tutto e si erano portati perfino delle torce elettriche. È stato, a quel punto il massacro. Le ragazze sono state quasi tutte violentate e torturate selvaggiamente. Diciannove sono state uccise, alcune strangolate con le lenzuola di lino altre decedute in seguito ad emorragie. Terminato lo stupro di massa il gruppo omicida aggressore si è dilagato nelle foreste vicine al convitto. La «lezione» era conclusa. La polizia chiamata dai due guardiani notturni che hanno cercato di difendere le fanciulle lanciando sassi contro quella canea urlante e assassina è arrivata con un ritardo che a Nairobi definiremmo come «criminale» e alla prima pattuglia accorsa sulla scena della strage non è rimasto altro che fare che arrestare tre ragazzi che avevano par ecipato al festino e che erano evidente-

mente sotto choc, visto che s'aggravano come fantasmi sul luogo della bella «lezione» impartita. «È come se fosse passato un uragano» ha sussurrato un poliziotto keniota.

Settantuno studentesse sono state ricoverate immediatamente nell'ospedale della missione cattolica di Tigania. Inutile aggiungere che tutte erano state violentate. Quando nelle prime ore di domenica la notizia si è sparsa per villaggi e cittadine di questa regione del profondo Kenia, la disperazione si è impadronita di genitori e parenti delle ragazze del liceo di Saint Kizito e in massa si sono recati al convitto. Come automi, sotto lo sguardo inebetito di alcuni docenti che ancora non si volevano render conto di quello che era accaduto nel loro «college» hanno cominciato a girare per stanzoni e dormito-

alla ricerca delle ragazze.

«Furta omicida» «pazzia criminale», «uniamo la scuola della morte» questi i primi commenti a caldo a Nairobi. Per ordine di Daniel Arap Moi il liceo è stato chiuso mentre si cercano i responsabili del folle bagno di sangue che si son dati alla macchia. Ma basterà un'inchiesta ufficiale, ordinata dallo stesso presidente a capire cos'è successo o ad appurare il ritardo di ore con il quale la polizia è intervenuta? La conferenza episcopale del Kenia, una delle poche voci d'opposizione nel mare magno del conformismo che è figlio del clima poliziesco prende di petto il profondo malessere del paese e avverte che «da tempo in Kenia si assiste ad un'eruzione di violenza che attraversa le scuole del paese e non passa settimana che non ci siano degli inquietanti segnali» in questo senso.

**Somalia  
Il destino  
di Barre  
divide il paese**

■ GIBUTI. Fisicamente non è presente, ma è lui il nodo del contendere alla Conferenza di riconciliazione somala. La sorte di Siad Barre, il defosto dittatore è strettamente legata al successo o meno del conferenziere Barre caccia il 27 gennaio scorso, è rientrato in Somalia ed è ora arroccato nel Sud del paese insieme a un manipolo di fedelissimi. «O se ne va o dovremo fargli la guerra» hanno detto i capi della delegazione Moussa I. chiaro che risolvere la questione Barre darebbe nuova luce a questa Conferenza in un suo eventuale fallimento ripartirebbe la Somalia alla più dura guerra civile. La conferma si ha dall'appello rivolto al paese dal capo del governo provvisorio Mohamed Farah leader del Congresso della Som il 4 unificata. «Si preparano a combattere contro il Movimento patriottico somalo e contro i seguaci di Barre». L.Mps, dopo aver combattuto per dieci anni contro il regime di Barre, non è presente a Gibuti per ribadire la sua volontà di costituire uno Stato indipendente nel Nord del paese.

**Mali  
Fallito  
colpo  
di Stato**

■ BAMAKO. Quattro mesi dopo la cacciata del dittatore Moussa Traoré, militari ribelli hanno tentato ieri di prendere il potere in Mali. Il fallito golpe era guidato dal colonnello Lamine Diarra e dal ministro dell'Amministrazione territoriale Entrambi sono stati arrestati dai militari rimasti fedeli al generale Toumani Toure e al suo governo di transizione. Secondo la radio nazionale decine di migliaia di persone hanno partecipato a manifestazioni in appoggio al governo di Toure. Il Mali è rimasto sotto la ferrea dittatura di Traoré per 23 anni e nelle dimostrazioni di piazza che portarono alla sua cacciata morirono oltre 200 persone. Lo stesso colonnello Diarra che ieri ha guidato il fallito putsch, partecipò al complotto che portò al governo di Toure. L'attuale esecutivo dovrebbe rimanere in carica fino al 29 luglio, giorno in cui cominceranno i lavori della Conferenza nazionale incaricata di redigere una nuova Costituzione democratica, e di indire libere elezioni.

MAURO MONTALI

■ Al «Kenia Times» si limitano a urlare la loro rabbia. «La nostra società - dicono al telefono - è percorsa da un filo robusto di violenza ma di fronte a questo scempio anche noi non sappiamo cosa dire». Particolari, però, niente «i nostri cronisti che stanno ancora sul luogo del massacro ancora non ci hanno telefonato, per cui ci atteniamo, per il momento, alle spiegazioni ufficiali».

Il luogo è il liceo misto di Saint Kizito, nei pressi di Meru, 180 chilometri da Nairobi, dove Stato e Chiesa cattolica, che da sempre si contendono l'educazione dei giovani, gestivano una scuola media superiore. Un convitto dunque (che, alcuni, pomposamente, definivano «un college») frequentato da cinque o seicento ragazzi dai 15 ai 18 anni, tutti neri, figli della piccola borghesia locale. In pochi, tra loro, sarebbero

L'esercito sovietico sconvolto da una lunga catena di violenze

## Urss: militari sparano in camerata Dieci soldati uccisi nella notte

Dieci soldati sovietici uccisi in caserma da due commilitoni che poi si danno alla fuga portando con sé due mitragliatrici e 600 proiettili. È solo l'ultimo, sconcertante, episodio di una catena di violenza che sta sconvolgendo l'esercito sovietico. Nessuna spiegazione ufficiale, ma sembra che tra le cause vi sia l'alcolismo e la ricerca di armi da vendere al mercato clandestino.

popolazione locale, secondo la Tass è stata subito informata dell'avvenuta strage e ha partecipato attivamente alla ricerca dei fuggiaschi.

Per il momento non si fanno ipotesi sui possibili moventi che hanno spinto i due militari a compiere la strage: quello che è certo è che da qualche tempo nell'esercito sovietico avvengono episodi per molti versi inspiegabili. La strage di Ulanovsk si inserisce in un periodo decisamente tragico per quella che fu l'Armata rossa.

Il 6 luglio scorso, infatti, in una caserma nei pressi di Zolotinki, in Siberia, due soldati avevano aperto il fuoco contro alcuni loro commilitoni che stavano guardando la televisione. Otto militari erano stati uccisi, e anche in questo caso gli autori del gesto erano fuggiti portando con sé armi e munizioni. I due erano stati intercettati il giorno successivo da

agenti di polizia e del Kgb nel successivo conflitto a fuoco uno era rimasto ucciso e l'altro gravemente ferito.

È possibile che l'alcolismo sia una delle cause di episodi del genere è noto infatti che questo sia un fenomeno che preoccupa molto gli alti grad dell'esercito sovietico. La tendenza all'alcolismo deriva dalla ferrea disciplina cui i soldati sono sottoposti, dovendormanere per lunghi periodi lontani da casa e nella pratica impossibilità di avere contatti col mondo esterno.

Tre mesi fa, inoltre, un ufficiale e sette soldati erano stati uccisi da due militari in un deposito di Feodosia, in Crimea in questo caso, tuttavia, la strage aveva un movente gli assassini intendevano infatti procurarsi le armi conservate nel deposito per rivenderle nel florido mercato clandestino sovietico.

■ MOSCA. Sconcertante episodio di violenza in una caserma di Ulanovsk, nel Medio Volga. Dieci militari sovietici sono stati uccisi e un numero imprecisato di reclute è rimasto ferito sotto i colpi sparati da due loro commilitoni.

La strage è avvenuta a notte fonda: due militari, di cui non sono stati resi noti i nomi, sono entrati in una camerata e hanno aperto il fuoco contro i soldati che dormivano. Nove so-



**Berlino  
Toma Victoria  
dopo 15 mesi  
di restauro**

■ BERLINO. Victoria, la statua di bronzo e rame parte della famosa Quadriga, viene preparata per essere issata sulla Porta di Brandeburgo e tornare così al suo posto. Alta sei metri cinque tonnellate di peso, la statua era in restauro da quindici mesi dopo essere stata senamente danneggiata durante i festeggiamenti per l'abbattimento del muro di Berlino nel 1989.

India, varato il nuovo governo

## Una stretta maggioranza accorda la fiducia al partito di Gandhi

■ NUOVA DELHI. Una nuova pista per l'assassinio dell'ex primo ministro Rajiv Gandhi le tigre di liberazione del Tamil Eelam, l'associazione indipendentista dello Sri Lanka che ha rivendicato l'attentato potrebbero aver avuto per complici altre organizzazioni. Gli inquirenti stanno indagando anche su altri gruppi estremisti o agenzie internazionali del crimine. Lo ha riferito ieri il quotidiano Hindu. La polizia ha finora arrestato 13 persone per l'omicidio tutti Tamil e originari dello Sri Lanka, ma manca ancora l'organo zaiptre dell'attentato.

Intanto il nuovo governo indiano ha ottenuto ieri la fiducia del «Lok Sabha», la camera bassa del parlamento che è stata eletta lo scorso mese proprio poco dopo l'assassinio dell'ex primo ministro. Hanno votato a favore 241 deputati, 111 i voti contrari mentre le astensioni sono state 112. Narasima Rao, succeduto a Gandhi nella guida del Congresso, come leader del partito che ha ottenuto il più alto numero di seggi nel «Lok Sabha», era stato incaricato di formare il governo dal presidente indiano Ramaswamy Venkataraman. A 25 giorni dall'investitura Rao è stato ieri abilitato a governare il suo partito era all'opposizione da un anno e mezzo. È il terzo governo di minoranza per l'India. Indubbiamente con l'autunno del 1989 è finita una lunga era di stabilità politica assicurata prima da Indira Gandhi e poi dal figlio Rajiv e basata su una maggioranza assoluta assai forte. Una maggioranza che fu persa nell'autunno dell'89 quando il partito del Congresso fu sconfitto dal «Lok Shaba», ieri si è trovato di fronte ad una scelta carica di responsabilità nonostante il nuovo governo fosse inviso a molte persone. Rao ha ottenuto 241 voti di fiducia, cioè 26 più della sua propria forza ed almeno nove più dello stretto necessario.



**CON SPORTWAGON SINO AL 31 LUGLIO CONDIZIONATORE D'ARIA COMPRESO NEL PREZZO.**

È iniziato il periodo caldo per scegliere Sportwagon. Proprio in coincidenza con le vacanze estive Sportwagon aggiunge all'innata versatilità, alla brillantezza delle prestazioni del motore boxer, alla classe delle linee, allo spazio e alla comodità, la frescura; oppure accessori Alfa Romeo di equivalente valore. Non accolatevi, l'offerta è valida presso tutti i Concessionari Alfa Romeo dal 19 giugno al 31 luglio.

| SPORTWAGON          | 1.3   | 1.3 L | 1.6   | 1.7 IE | 1.9 IE | 2.0  | 2.0   |
|---------------------|-------|-------|-------|--------|--------|------|-------|
| CILINDRATA (cm³)    | 1351  | 1351  | 1595  | 1717   | 1717   | 1995 | 1995  |
| POTENZA (CV DIN)    | 63/88 | 63/88 | 63/88 | 79/110 | 79/110 | 84   | 98/37 |
| VELOCITÀ MAX (km/h) | 172   | 172   | 187   | 184    | 184    | 204  | 204   |

\* DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA CATALIZZATA A NORME USA.

È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo non cumulabile con altre in corso.

**Amato ammorbidisce i toni:  
«Nessun ultimatum alla Dc»  
Ma continua l'altalena  
tra democristiani e socialisti**

**Scotti: «Un'intesa fra noi  
per sciogliere il Parlamento»  
Il Pri contro il governo:  
«Via Andreotti, non le Camere»**

# Craxi fa marcia indietro Elezioni, si cerca l'accordo

Amato fa marcia indietro: «Nessun ultimatum alla Dc». E la Dc, dopo aver fatto muro, subito incassa: «Mi pare che ci sia un grande senso di responsabilità», dice Lega. In serata telefonata Andreotti Craxi. Scotti spiega i termini dell'accordo possibile. Le elezioni, a questo punto, si allontanano. La Malfa a testa bassa contro Andreotti: «Se ne vada lui, non il Parlamento».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dal «patto» al cerino, all'accordo: Dc e Psi sono ancora in corsa del modo per sciogliere, o non sciogliere, le Camere. E ora ci provano per via consensuale. Non più un «patto strategico» che investa i destini dei prossimi anni, né improvvise rotture, ma, più modestamente, un «accordo procedurale» sul modo di fare le riforme che lunga da «cominciare per i primi passi almeno della prossima legislatura. La «comicità», all'occorrenza, potrebbe essere allargata al Pds e rispunterebbe allora il «governissimo» — ma per ora la partita è rigorosamente a due. Con Ciriaco De Mita («Chi è in attesa di un posto si dà sempre da fare», osserva malizioso Renato Altissimo) a far da mediatore, da «pontiere» e persino da teorico.

Dopo il falso affondo di Craxi a Bologna («O la Dc ritira la sua proposta di riforma elettorale, o ci ritiriamo noi»), che ha immediatamente fatto schiere a difesa dell'autonomia dello Scudocrociato tutte le tribù democristiane, ieri Giuliano Amato ha fatto marcia indietro. E, come usa nel Garofano, l'ha fatto alzando la voce: «Non c'è da parte nostra nessun ultimatum, e ciascuno è libero di presentare tutte le proposte che vuole, si è scusato. E ha poi aggiunto che «altro è presentarle, altro è impegnarsi nei passi politici e procedurali per farle andare avanti. Se questo accadesse, il Psi ne trarrebbe tutte le conseguenze». Una nuova minaccia? Piuttosto, un prender tempo in attesa che la diplomazia un po' rumorosa di De Mita, e

quella più sostanziosa degli uomini di Craxi e Forlani, permettano di risolvere il rompicapo delle elezioni. Il primo passo in questa direzione l'avrebbero fatto ieri sera direttamente il segretario socialista e Giulio Andreotti sentendosi telefonicamente.

Chi non vuol stare al gioco di Dc e Psi (o forse cerca a tutti i costi di entrarci) è La Malfa, che spara a zero contro il governo e denuncia l'ambiguità dei «segnali» e controsegnali che i due maggiori partiti della coalizione si scambiano in questi giorni. La nota della *Voce repubblicana* insiste sull'«urgenza di liberare il paese dal governo Andreotti». «Vada a casa Andreotti, e non il Parlamento», tuona La Malfa. A meno che l'unico modo di licenziare l'inquilino di Palazzo Chigi non sia quello di sciogliere subito le Camere: in quel caso, infatti, il Pri «ci farebbe un bel pensiero».

Fra i tanti paradossi di questa crisi che non c'è (e ieri Egidio Sterpa si chiede incuriosito: «Ma come si fa a fare le elezioni? Ci vuole almeno una crisi di governo...»), anche l'idea dell'accordo «in portu» con sé. Perché l'accordo — lo ricorda tra gli altri Altissimo — dovrebbe innanzitutto vertere sull'articolo 138 della

Costituzione. Vale a dire proprio su ciò che la maggioranza decise di accantonare per far nascere l'Andreotti VII. Lo ha ricordato ieri Antonio Cariglia, chiedendosi «se la logica abbia ancora diritto di cittadinanza nella vita politica di questo paese».

Da allora le cose sono cambiate? Non molto. Domani i gruppi parlamentari della Dc discuteranno quella riforma elettorale che a Craxi piace così poco. La presentazione formale, annuncia Guzzetti, avverrà giovedì o venerdì. Ma potrebbe slittare a dopo il dibattito sul messaggio del Presidente. «Non resterà negli archivi della Camera», annuncia Carlo Fracanzani. E chiede al proprio partito di «sviluppare un impegno coerente in Parlamento».

La Dc, in questi giorni, presenta due volti. Il primo — a reggere la parte è soprattutto la sinistra — risponde a muso duro a Craxi, ne denuncia i «ricatti» e gli «ultimatum», promette battaglia. È una partita, questa, che guarda più all'interno del partito che all'esterno, e la cui posta principale è il futuro inquilino del Quirinale. Su questa scelta (e sulle altre: la guida del governo, la segreteria del partito) sono già cominciati

le grandi manovre. E a scontare le difficoltà maggiori, per ora, c'è la sinistra interna, più divisa che mai. Luigi Granelli, ieri, non ha risparmiato un attacco diretto a De Mita, denunciandone la «non persuasiva indifferenza» sulla data delle elezioni. E ha definito «imbroglione costituzionale» l'invenzione di una fragile convergenza di metodo per nascondere le difficoltà reali che dividono la maggioranza. No alle elezioni, dunque: piuttosto, conclude Granelli, si può pensare ad un «governo straordinario» che faccia la riforma elettorale.

Il secondo volto della Dc lavora invece per l'accordo. È una partita con protagonisti e schieramenti diversi. C'è De Mita, come si è visto. C'è Forlani, naturalmente. E c'è anche Andreotti. Domenico Cristofari aveva detto con sufficiente chiarezza che il Giulio VII sarà l'ultimo governo di questa legislatura. Ma aveva anche fatto capire che un qualche accordo per «pilotare» il voto — anche a ottobre — si poteva trovare. Ieri un altro andreottiano, Luigi Baruffi, ha contestato il modo di porre le questioni: «Siccome da Craxi, poiché gli ultimatum non solo sono negativi, ma controproducenti». Che è un altro modo per dire che un



Giuliano Amato



Vincenzo Scotti

accordo è sempre possibile, purché lo si voglia.

L'accordo, dunque. «Le elezioni ad ottobre — osserva Altissimo al termine di un giro di colloqui con i segretari dei partiti e il presidente del Consiglio — hanno senso solo se si raggiunge prima un accordo sulle procedure di riforma delle istituzioni». Che è la tesi di De Mita, di Forlani e, perché no?, di Andreotti. Il quale vuole soprattutto temporeggiare. È un «accordo», per essere stipulato, richiede tempo.

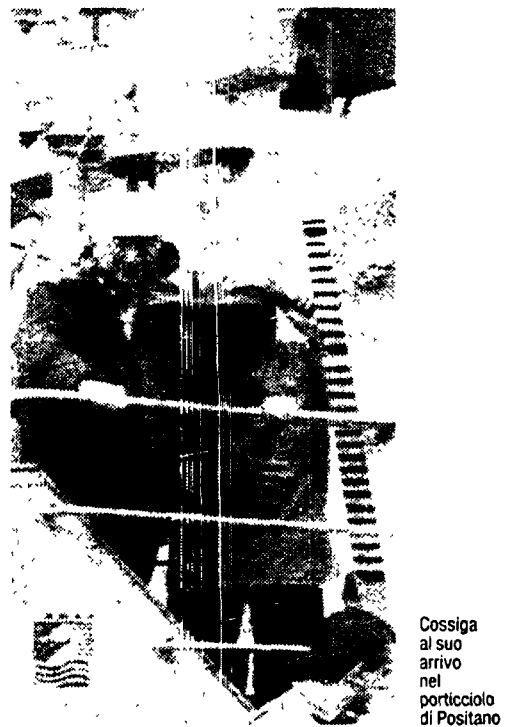
La retromarcia socialista, da questo punto di vista, è un importante elemento di conferma. Perché ribadisce che da via del Corso non possono venire rotture, e perché di fatto lascia impregiudicato l'esito finale della partita. Se ne è subito accorto Silvio Lega, luogotenente di Gava: «Mi pare — ha detto a commento della dichiarazione di Amato — che si stia dimostrando da parte di tutti un grande senso di responsabilità».

Il disegno democristiano, a questo punto, appare abbastanza chiaro. E non scontenta nessuno dei «grandi capi». Vincenzo Scotti ieri mattina ha incontrato a Napoli, a Villa Rosebery, il presidente della Repubblica (che subito dopo ha

voluto precisare di essere ancora della partita: «Il fatto che non sciogla le Camere domani — ha detto infatti Cossiga — non significa che non le possa sciogliere dopodomani»). Dopodiché il ministro degli Interni è partito per la Liguria. E qui ha spiegato come stanno le cose: «Se c'è una proposta delle forze politiche al corpo elettorale per un pronunciamento, ritenendo utile anticipare la scadenza elettorale. Se l'accordo non c'è la consultazione anticipata è inutile». Ma Scotti si spinge oltre. Ricorda che le opposizioni di sinistra e di destra «sono andate in crisi», e che le «proteste senza sbocco» sono invece in crescita. E conclude: «Le forze di maggioranza devono valutare attentamente le scelte da intraprendere». Eccoli, l'accordo: di fronte all'assedio di legherie e reti e allo spopolamento della sinistra di opposizione, la maggioranza deve serrare le fila. «Faccendo le riforme solo per quel tanto che è necessario. E dunque accantonando il presidenzialismo e riducendo ai minimi termini la riforma elettorale. Forse ha in mente questo, De Mita, quando spiega al Psi che il centro-sinistra non nacque per escludere nessuno, ma per coinvolgere tutti quelli che accettavano il metodo democratico».

**Cossiga turista a Posillipo  
«È vero, Andreotti nell'85  
era candidato dc al Quirinale  
ma ci fu la sortita del Pci...»**

**Il presidente:  
«Dico cose forti  
sono un ribaldo»**



Cossiga al suo arrivo nel porticciolo di Posillipo

Dopo le minacce di Craxi la Dc fa muro e difende la sue riforme elettorali e istituzionali  
Il capogruppo al Senato: «Noi andremo avanti comunque. Andreotti? Anche lui ha approvato le proposte»

# Mancino: «Aspettiamo ancora il progetto del Psi»

**Ma il leader dei peones  
insiste: «Quella riforma  
così non ci piace»**

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Non è tanto per le tonate di Craxi, ma se facciamo una proposta di riforma delle istituzioni ed elettorale sappiamo che questa non è neutra e dunque dobbiamo sapere quali alleanze deve servire. Se Craxi tuona vuol dire che non è tra gli interlocutori». Continua a non piacere a Pino Pisicchio, 37 anni, deputato dc di Bari, uno dei diciannove parlamentari alla testa della rivolta dei «cobas scudocrociati», la proposta di riforma elettorale della Dc. Non è neppure soddisfatto del clima che avvolge questo scorcio finale della legislatura, lungo ormai più di un anno. «Suggerimenti autoritari — afferma — circolano in questo Parlamento e purtroppo talvolta vi s'impaglia anche qualche segmento dc, seppure in buona fede».

Insomma la proposta di riforma istituzionale ed elettorale che la Dc si appresta a presentare proprio non gli piace.

L'ipotesi di riforma elaborata ha un obiettivo, quello di servire l'idea del premio di coalizione, rispetto alla quale non abbiamo un'obiezione di fondo. Il problema sorge sul meccanismo: il collegio unico nazionale e la riserva del 20 per cento. Si tratta di una sorta di benefit per candidati di serie A — nel collegio unico nazionale esiste una garanzia a priori di elezione — lasciando nel girone degli inferi le truppe dei peones ad azzannarsi con la preferenza unica. Un meccanismo incoerente con la Costituzione: vulnera la pari condicio tra candidati, è contro l'articolo 56 che dice che la rappresentanza deve essere territoriale, al territorio invece si sottrae il 20 per cento; contraddice infine l'esito del referendum che con l'esigenza di far corrispondere un voto una faccia ha detto no alla partitocrazia.

È vero che l'ipotesi di elezioni ad ottobre divide la

«Intendiamo mantenere ferma la nostra proposta di riforma», così Nicola Mancino, capo dei senatori dc, replica all'ultimatum lanciato da Craxi a Bologna. «L'autonomia di un partito è una conquista fondamentale in democrazia». Aggiunge Mancino: «Durante il dibattito sul messaggio di Cossiga il Psi faccia conoscere il suo progetto». Andreotti frena? «Anche lui ha votato a favore delle nostre proposte».



Nicola Mancino

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Senatore Mancino, lo ha sentito Craxi a Bologna? Minaccia sconquassi e uscite di governo se voi democristiani vi azzardate a presentare le vostre proposte di riforma istituzionali ed elettorali. «Ah, sì? Perché, il Psi ha rinunciato definitivamente a presentare le sue proposte? Noi, finora, conosciamo solo le nostre», dice Mancino, capo dei senatori democristiani a Palazzo Madama, replica prima con una battuta, poi con toni determinati. All'ultimatum lanciato dal segretario socialista in direzione di piazza del Gesù, l'ultimatum poi sfumato dai vice di Craxi, Amato, Ma, pur sempre, il Psi gradirebbe molto che la Dc rinunciasse al suo progetto. Dal palazzo dello scudocrociato, però, la risposta che arriva è netta: Craxi minacciò ciò che vuole, la Dc non rinuncerà a presentare niente di meno di ciò che ha elaborato.

Allora, presidente Mancino, voi tirate dritti per la vostra strada? Non siete impressionati dall'altolà socialista?

Mah, l'autonomia di un partito mi sembra una conquista fondamentale in democrazia. Ed è una conquista che riguarda tutti. Se un partito politico non può più avere la sua autonomia, vuol dire che siamo alla fine della democrazia e che il partito può smettere di vivere. Questa faccenda delle riforme a me sembra chiarissima: ciascun partito faccia la sua riflessione, elabori i propri progetti, senza pretendere di imporre niente agli altri. Poi, si discuterà.

Ma Craxi contesta il merito della vostra proposta...

Insomma, noi mica ci siamo scandalizzati quando loro hanno detto di voler addirittura passare alla Repubblica presidenziale... Ragione di più per non riuscire a capire perché ora dovremmo fare marcia indietro da una nostra posizione autonoma, unitaria, approvata da tutto il partito — nessuno escluso — sia in Consiglio nazionale, che in Direzione.

In pratica, questo significa che non volete «stappare» il vostro progetto, che lo porterete avanti?

Non vogliamo «stappare» proprio niente. E poi, come facciamo? Intendiamo mantenere ferma la nostra proposta, frutto di un confronto interno serrato, con passaggi che hanno avuto momenti difficili

nel partito.

E a Craxi, allora, cosa rispondete?

Che nel prossimo confronto parlamentare sul messaggio del capo dello Stato, il Psi esporrà sicuramente — e con completezza — la propria proposta. Ascolteremo rispettosamente. Del resto, mica noi possiamo dire ai socialisti: non parlate. È legittimo che parolino e che facciano conoscere le loro idee. Ma se così è, noi pretendiamo, con ragione, altrettanto rispetto per la nostra proposta.

A proposito di «momenti difficili» nella Dc per il dibattito sulle riforme. Non sembrano mica finiti. C'è una specie di rivolta dei vostri deputati...

Fino ad oggi alcuni hanno espresso preoccupazione per la situazione del collegio unico nazionale. Mi sembra una preoccupazione legittima, che scioglieremo nei prossimi giorni.

Ma c'è dell'altro. Gira la voce che Andreotti «frena» rispetto al partito, per non mettere in pericolo il suo governo. È vero?

Non credo. Andreotti, e così tutti gli andreottiani, hanno votato ed approvato le proposte del partito in tutte le sedi in cui si è votato.

Però questa vostra proposta la dovete presentare alla stampa addirittura prima del congresso socialista di Bari, poi subito dopo,

adesso c'è il messaggio di Cossiga. Che aspettate?

L'unico problema è stato quello delle perplessità sul collegio unico nazionale. Troveremo qualche accoglimento nella prossima riunione dei gruppi. In ogni modo, siamo all'atto finale: dopo la riunione di mercoledì (domani, n.d.r.), la proposta sarà pronta.

Ma non temete affatto, voi democristiani, la rottura di cui ha parlato Craxi?

La rottura sarebbe arbitraria, non avrebbe alcuna spiegazione. La nostra proposta non è contro il Psi, queste sono storie. Anzi, è una proposta di cui si può servire anche lo stesso Psi. Chi lo dice che non possa mettersi a capo di uno schieramento anti-Dc e prendere poi la maggioranza relativa non c'è, ma in prospettiva può delinearci uno schieramento di alternativa. Insomma, presenteremo un progetto che non è né filo-Dc né anti-Psi. Ma molto meno parziale di quanto si ritiene da parte di qualcuno. E in ogni modo è bene non dimenticare che la Dc ha oggi una posizione assolutamente unitaria, soprattutto sul tema delle riforme.

E non siete curiosi di conoscere il progetto socialista?

Moltissimo. Il congresso di Bari sembrava fissato proprio per mettere a punto, fin nei dettagli, questo progetto. Invece se ne è astenuto. Peccato.

«Sulla riforma elettorale c'è sintonia tra Occhetto e Forlani»

# Cossutta: «Alle urne senza indugi»

ROMA. Elezioni politiche anticipate e difesa strenua del sistema proporzionale. Rifondazione comunista su questi due assi poggia la propria proposta politica, in vista anche del congresso fondativo del Partito comunista (senza) che si terrà alla fine di novembre. Lo hanno detto il senatore Armando Cossutta, Rino Seri e Luciano Pettinari al termine di una riunione del coordinamento nazionale del movimento. In questa riunione si è sentita l'eco dell'intervento di Pietro Ingrao che venerdì, concludendo una riunione del Crs, si era rivolto proprio a Lucio

Magri, capogruppo alla Camera di Rifondazione-Dp, mettendolo in guardia dalla difesa estrema, e perdente, del sistema proporzionale tout court. Tuttavia è prevalsa la linea della lotta senza quartiere a quella che Cossutta, parlando con i giornalisti, ha definito «la nuova legge truffa».

Per il senatore la necessità di riforme è reale, ma giudica «inammissibile che il prossimo parlamento, proprio per il suo valore costitutivo, possa essere eletto con un sistema che non sia scrupolosamente proporzionale. Un parlamento costituente deve

rappresentare tutte le forze esistenti nel Paese, come fu nel '45». Rifondazione comunista è convinta di fare breccia su questa questione, anche nelle file dell'area comunista del Pds. Cossutta si è riferito esplicitamente a Chiarante che insieme a molti altri, «difende la proporzionale». Ingrao, dice il leader di Rifondazione, ha «accettato» la proposta di Occhetto, ma altri la pensano diversamente. Occhetto, insiste Cossutta, «che pure ha detto di aver messo una pietra tombale su ogni politica corporativa», propone poi una legge elettorale molto vicina a quella di Forlani. E

sempre a Occhetto è riservata un altro strale, a proposito della proposta di unità riformista, che nella sostanza punterebbe alla stessa conclusione della unità socialista propugnata da Craxi. Intanto, per discutere della legge elettorale, Rifondazione incontrerà oggi i radicali. Successivamente la Rete, i Verdi e il Pds. È prevista anche una tavola rotonda a cui parteciperanno Amato, psi, Granelli, dc, e Salvi e Chiarante, Pds.

Rifondazione è schierata per le elezioni anticipate. «Nessun indugio. Bisogna farle subito», afferma Cossutta.

Il movimento, evidentemente, punta sull'onda lunga della scissione per ottenere un consistente risultato elettorale, che corrisponda alla crescita organizzativa: 150 mila tessere, in gran parte ritirate.

Con questa forza Rifondazione si prepara al congresso costitutivo del Pci, previsto per la fine di novembre. Due le commissioni al lavoro — ha spiegato Luciano Pettinari. Una per elaborare il programma e una per delineare la forma partito. Contemporaneamente ci saranno convegni tematici sulla storia del Pci, sul Mezzogiorno e sui paesi dell'Est.

ROMA. Niente regali o telegrammi d'auguri, oggi, per Francesco Cossiga. È eretico che sia la giornata del suo 63.mo compleanno, che invece cade il 26 luglio, esattamente all'indomani della conclusione del dibattito in Parlamento sul suo controverso messaggio sulle istituzioni. Ma dalla sembranza di Napoli prima, e poi da Posillipo, dove ieri ha fatto tappa balneare, il presidente della Repubblica si è «estremato» su un altro «errore». Quello della sua elezione, sei anni fa: «Non ero candidato. Non ero neppure il numero due. Poi mi dissero che dovevo candidarmi, altrimenti non sarebbe stato eletto un democristiano...».

Che sia stato un «errore» per la Dc sembra dirlo Craxi. De Mita, che nel 1985 era il segretario indiscusso del partito. L'altro giorno, l'attuale presidente dello scudocrociato, era ad Avellino, per il congresso del partito e, nel bel mezzo del suo intervento, ha rivisto che Cossiga era soltanto un «candidato di risulta» per la massima carica dello Stato. Il suo candidato era, invece, Giulio Andreotti. Ce n'erano anche altri. Ad esempio Arnaldo Forlani, già d'allora. Solo che «non avrebbero avuto il consenso ottenuto da Cossiga», ha chiosato De Mita con evidente rammarico. L'interessato invece, se ne compiace: «Io poi, che un candidato scelto da lui, e ha perfettamente ragione l'on. De Mita, sono stato un candidato sul quale stranamente si coagolò la maggioranza: liberali, repubblicani, socialisti democristiani e comunisti». Maggioranza? Venne eletto al primo scrutinio, come era «coduto soltanto» per la presidenza provvisoria di Enrico De Nicola, con 752 voti rispetto ai 674 necessari. E questo «capolavoro», di cui De Mita si è pentito, viene ora rivendicato con ironia direttamente da Cossiga: «Probabilmente la Dc non riuscendo a eleggere un presidente a larga maggioranza si è dovuta accontentare di me e dell'unanimità».

Fino a un certo punto, però. Rispetto al numero dei voti su cui Cossiga poteva contare sulla carta, nell'urna ci furono 150 franchi tiratori, presumibilmente della maggioranza. Insomma, senza il grosso dei voti comunisti, Cossiga non ce l'avrebbe fatta. E questo ricordo spinge il presidente a dire: «Andavo meglio con il partito comunista di prima, che mi ha votato, che non con il Pds di adesso».

Sei anni fa nella Dc c'era chi non aspettava altro che un fallimento del primo voto. Il Psi, infatti, si era lasciato libero di riconsiderare la propria posizione nelle eventuali votazioni successive. Insomma, sarebbero ricominciati i soliti giochi. Quelli che De Mita aveva voluto evitare presentando il partito dell'arco costituzionale un elenco di nomi. Oltre il suo vero candidato, che era Eba, la lista comprendeva Andreotti, Cossiga, Fanfani, Forlani e Zaccagnini. Scrive Michele Gambino nel suo libro «Camiera di un presidente»: «I comunisti sono per Zaccagnini o Eba, ma pongono un veto su Forlani; al Psi hanno sapere che per loro il migliore è Forlani, purché non si parli di Zaccagnini ed Eba. Fanfani non piace a nessuno. Andreotti è simpatico a tutti, ma i comunisti non potrebbero appoggiarlo per motivi di immagine. Cossiga è il meno gettonato, ma è anche l'unico su cui non ci siano veti preconstituiti».

Il candidato fu Cossiga. Il quale ora ha proprie rivelazioni da fare. La prima: «Sì io che Andreotti eravamo favorevole alla reelezione del presidente Pertini, anche perché ritenevo che fosse un tributo dovuto a tutti, ma i comunisti non potrebbero appoggiarlo per motivi di immagine. Cossiga è il meno gettonato, ma è anche l'unico su cui non ci siano veti preconstituiti».

Che fosse un tributo dovuto a tutti, ma i comunisti non potrebbero appoggiarlo per motivi di immagine. Cossiga è il meno gettonato, ma è anche l'unico su cui non ci siano veti preconstituiti».

Al candidato fu Cossiga. Il quale ora ha proprie rivelazioni da fare. La prima: «Sì io che Andreotti eravamo favorevole alla reelezione del presidente Pertini, anche perché ritenevo che fosse un tributo dovuto a tutti, ma i comunisti non potrebbero appoggiarlo per motivi di immagine. Cossiga è il meno gettonato, ma è anche l'unico su cui non ci siano veti preconstituiti».

Il Pds chiede il ritiro del documento economico finanziario del governo e lancia le sue controproposte

# Carli: «Manovra insufficiente» Formica conferma

Carli, a Londra, ammette che la manovra di maggio del governo «è insufficiente». La colpa è delle entrate fiscali, minori del previsto. E annuncia: «Ulteriori provvedimenti saranno necessari». Formica conferma la difficoltà del fisco. Intanto il Pds, in previsione del dibattito parlamentare di oggi, boccia il documento economico finanziario del governo, ne chiede il ritiro e lancia le sue 10 controproposte.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Manovra insufficiente». Per la prima volta Carli è costretto ad ammetterlo. Le misure adottate a maggio dal governo non sono sufficienti per compensare la perdita di gettito delle entrate dello Stato. Per cui: «Ulteriori provvedimenti saranno necessari». Lo ha detto il ministro del Tesoro nel suo intervento a Londra, al vertice dei 7 Grandi. Carli ha parlato della situazione del deficit pubblico in termini molto preoccupanti e ha definito la situazione «difficile». Secondo Carli, tuttavia, la ripresa «è cominciata» e ha anche confermato che il Sud cresce più in fretta del Nord. Una nota di pessimismo sulla situazione economica italiana, nonché una conferma delle parole di Carli sulle difficoltà del fisco, è venuta ieri dal ministro delle Finanze Formica. Infatti l'obiettivo delle entrate tributarie, fissato per il 1991 in 384 mila miliardi, secondo Formica, è stato giudicato «realizzabile» dagli esperti del Tesoro, del Bilancio e delle Finanze. Ma «con un se» grosso come una casa e cioè se tutti i provvedimenti previsti vengono attuati in tempo». Nel dibattito sul «buco» delle entrate e in genere nel dibattito economico si registra comunque, a parere del ministro, una certa dose di «malafede» o di «disinformazione». In proposito Formica lancia una frecciata alle «imprese bene» e ai «loro giornali». Se qualche cifra non torna, sostiene, ci aiutino a capire cosa è successo, per esempio se le aziende hanno potuto giovarsi di una dilatazione nei termini di redazione dei bilanci, cosa non certo possibile per i lavoratori dipendenti. Poi Formica confessa di non vedere «una matura e complessa solidarietà sociale».

Intanto ieri c'è stato anche un giudizio senza appello del Pds sul documento di programmazione economica-finanziaria del governo, la cui discussione avrà inizio oggi, sia a Montecitorio che a Palazzo Madama. Il documento, secondo il parere congiunto di Pds e Sinistra Indipendente «va ritirato perché inattendibile nelle previsioni e privo di credibilità nelle indicazioni di intervento». E in vista del dibattito i due partiti hanno presentato una mozione, nella quale si sollecita una riscrittura del documento di governo e si chiede

che la nuova stesura contenga indicazioni attendibili, basate su un realistico quadro di riferimento macro-economico sugli andamenti tendenziali della finanza pubblica, nonché «gli obiettivi programmatici relativamente alle entrate, alle spese ed al fabbisogno e i criteri che il governo intende seguire per una gestione del debito pubblico, che consenta di allungare la vita media e di ridurre l'onere». I due partiti dell'opposizione di sinistra hanno poi sintetizzato, nella loro mozione, le dieci linee di intervento che dovrebbero essere seguite. Sul fronte fiscale si chiede una riforma complessiva del sistema per riequilibrare il prelievo sui redditi allargando le basi imponibili, eliminando il segreto bancario e riducendo il numero delle aliquote Iva. Per quanto riguarda l'intervento pubblico è stata sollecitata una riforma che parta da una modifica dei rapporti tra Stato, regioni ed enti locali garantendo autonomia capacità impositiva e responsabilità finanziaria. Altre riforme sono state chieste per la pubblica amministrazione: distinguendo in modo netto le funzioni di direzione, di controllo politico e quelle amministrative. Per il servizio sanitario, dove si chiede la responsabilizzazione dei centri di spesa. Nell'assistenza, con l'eliminazione della pluralità dei regimi giuridici. Per la previdenza, con la stabilizzazione della dinamica del sistema e con regole omogenee nel pubblico e nel privato. Nel Sud, con il rilancio e la qualificazione dell'intervento pubblico. Nella legislazione su concessioni, licenze e convenzioni, con una maggiore competizione fra operatori. Nelle partecipazioni statali, dove si chiede di riservare all'autorità politica il potere di indirizzo, lasciando piena autonomia e responsabilità imprenditoriale nella gestione e nelle nomine. Al nostro giudizio e le nostre richieste non nascono da una pregiudiziale ostilità» hanno dichiarato Andrea Geremica e Ugo Spostoli, capigrupo Pds alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, i quali hanno poi ricordato che «ben sette commissioni di merito hanno bocciato il documento di programmazione economica-finanziaria», per cui «ritirarlo e riformularlo sarebbe un atto di saggezza e responsabilità».

A venti giorni dalla durissima denuncia sullo stato della finanza pubblica nuovo affondo dei magistrati contabili

Gli affitti? Veri regali E poi opere rimaste a metà, abusi lasciati impuniti, privatizzazioni dubbie

# La Corte dei conti accusa: «Lo Stato, pessimo manager»

Più che affittare, regala. Non porta a termine le opere iniziate, lascia tranquilli gli abusivi, bara sulle privatizzazioni, anche perché spesso non conosce neanche i beni che possiede. Lo Stato insomma è un pessimo amministratore di se stesso. A venti giorni di distanza dalla durissima denuncia sui dissesti della finanza pubblica, la Corte dei conti ritorna alla carica contro il «cattivo padrone pubblico».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. I conti dello Stato vanno a rotoli, le spese si allargano a dismisura e le entrate fanno Caporetto. In tali condizioni nessun manager privato resterebbe al suo posto per più di cinque minuti. Qualche settimana fa il procuratore generale della Corte dei Conti Emidio Di Giambattista aveva radiografato in questo modo le condizioni della nostra finanza pubblica, invitando gli elettori a trarre le dovute conseguenze. Adesso è tornato alla carica dalla stessa tribuna, per mettere sotto accusa lo Stato cattivo padrone, che quando si tratta di pagare un affitto spende cento, ma quando deve farselo pagare incassa dieci volte di meno. Ancora prediche inutili? Può essere, del resto alla Corte si dicono specialisti in materia. Ma una volta all'anno - almeno - servono.

Sotto tiro stavolta è il patrimonio dello Stato, la sua gestione sprecona, inefficiente, involuta ridicola. Spiega affittate a prezzi da mercatino del

che in genere «i canoni non appaiono rapportati ai valori economici insiti in beni che concorrono a consentire rilevanti redditi d'impresa». Le opere pubbliche. Tribunali, carceri, uffici, ospedali. Alla Corte dei Conti risulta una quantità enorme di costruzioni iniziate e rimaste a metà: «Riceviamo denunce di ogni tipo - dichiara all'Unità il procuratore generale - una addirittura è venuta da Diogene, la rubrica dei Tg2; si trattava dell'ala di un ospedale per la quale erano stati spesi 600 milioni. Finiti i soldi, finiti i lavori. Per tre, quattro anni. Per terminare l'opera poi sono servite altre centinaia di milioni, naturalmente. Soldi buttati, insomma, oltre ad un'immagine generale di approssimazione e inefficienza che non fa certo bene all'assetto italiano». Le abusività. Se fatti di questo genere interessano genericamente tutte le regioni della penisola, il problema dell'abusivismo privato nei confronti di beni demaniali (soprattutto marittimi) sembra riguardare soprattutto il Mezzogiorno, con evidenti allacci al fenomeno della criminalità organizzata. Lo Stato deve ripristinare la sua autorità, sostiene la Corte dei Conti, e bene ha fatto il ministero dell'Interno a preannunciare la costituzione di un reparto speciale dei Vigili del fuoco dedicato alla demolizione delle opere abusive edilizie o industriali. Si tratta di vedere se alle promesse seguiranno i fatti, visto che un analogo provvedimento del ministro della Marina è rimasto sulla carta.

Le privatizzazioni. E forse la parte più dura della requisitoria pronunciata dal procuratore generale. Il patrimonio mobiliare pubblico non corrisponde a esigenze di pubblico interesse? Le merende di Stato non sono più strategiche? Benissimo, sostiene il procuratore generale, si vendano. E altrettanto si può fare con un edificio pubblico, o con un castello che cade a pezzi. Ma non si dica che in questo modo si intende alleggerire il deficit: è bene che si sappia invece che, mentre il governo ha annunciato di volere incassare qualcosa come 5.000 miliardi nel '91 dalla vendita di beni pubblici, conti alla mano - almeno per il patrimonio immobiliare - sono disponibili alla vendita beni per un massimo di 1.125 miliardi. Le privatizzazioni insomma non sono dietro l'angolo, e i tempi dovranno essere maggiori di quelli indicati dal governo. E non è tutto. Posto che la somma prevista venga incassata grazie alla parziale dismissione di Iri e Creditalia, la Corte mette in guardia per eventuali abusi futuri: nel senso che vigilerà su una eventuale «diminuzione illecita di consistenza patrimoniale».

Si spende male. Già nella relazione sul bilancio dello Stato, i magistrati avevano messo l'accento sulla cattiva gestione dei soldi pubblici. La tendenza infatti è quella di privilegiare

gli interventi indiretti rispetto a quelli diretti, e in genere la spesa corrente rispetto a quella in conto capitale. L'azienda Italia cioè investe poco, e pochissimo va ad incrementare le attività del conto patrimoniale: poco meno di 7 mila miliardi. Ferrovie. Un mezzo disastro il conto patrimoniale dell'Ente Fs: la Corte non l'ha ritenuto regolare e l'ha rimandato all'anno prossimo. La ragione sta nel fatto che prima di trasferire i beni immobili dell'ex Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato (il 95% del patrimonio) all'Ente Fs, si è ritenuto di procedere come prima cosa alla contabilizzazione dei beni. Ad un anno e mezzo dal suo inizio l'opera non è ancora terminata, e dunque non esiste ancora nessuna stima del loro valore corrente. In questo modo l'Ente Fs ha contravenuto - anche in quanto ente pubblico economico - ad un'esigenza elementare di buona amministrazione. Previdenza. Gli istituti di previdenza del ministero del Tesoro, che liquidano le pensioni degli ex dipendenti pubblici, sono in attivo. Ma per poco, il «rosso» si avvicina. Il patrimonio esistente a fine 1990, sotto la linea Di Giambattista, «può garantire appena il pagamento di 13 mesi di pensione per gli ex dipendenti degli enti locali, 24 mesi per gli ex insegnanti elementari, 73 mesi per i medici del servizio sanitario nazionale».



La sala Botticelli, al Museo degli Uffizi

# E duemila anni di arte valgono 1.424 miliardi...

ROMA. Quanto vale il «Cristo morto» del Mantegna? O un manoscritto originale di Dante, o un'anfora etrusca? Hanno un valore inestimabile, risponderebbero gli esperti. Per lo Stato italiano invece valgono decisamente poco, se è vero che - come denunciato ieri dalla Corte dei Conti - le raccolte dei musei, delle pinacoteche, degli archivi e delle biblioteche ammontano complessivamente a 1.424 miliardi. Può sembrare tanto, ma per farvi un'idea è poco più della metà dei soldi che il fisco attende di incassare tassando con flakes, pesci surgelati e piante d'appartamento. Un paradosso insomma, per il paese che secondo l'Unesco vanta più della metà del patrimonio culturale del mondo. Eppure l'amministrazione è ben consapevole delle quotazioni di mercato - sostiene nel

la sua relazione il procuratore generale Di Giambattista - anche perché, talvolta, per recuperare opere perdute al patrimonio nazionale, spesso ha dovuto partecipare ad aste pubbliche. Ne sa qualcosa Christie's, la casa d'asta che qualche tempo fa ha venduto per due miliardi proprio all'Italia un quadro (trafugato dai soliti ignoti) di Raffaello. Un paese come il nostro, si legge ancora nella relazione, «non può realisticamente attribuire poco più di mille miliardi (il ricavato di qualche mese di esercizio di Christie's, appunto, o Sotheby) al proprio patrimonio». La consistenza patrimoniale di un'opera d'arte è valutabile solo quando viene rubata? In un certo senso è proprio così, ammettono all'Istituto S. Michele, la sovrintendente per

Roma ed il Lazio dei beni culturali e archeologici. Meno ardevoli i magistrati della Corte, che non hanno ancora dichiarato regolare il conto in attesa di chiarimenti dall'amministrazione. Cosa fare, allora? La risposta è: rivalutare. Qualcosa è stato fatto, tanto è vero che dal 1989 al '90 il valore è aumentato del 13%. Ma è troppo poco. Se proprio non si possono allineare i prezzi a quelli dettati dalle grandi case d'asta, bisogna perlomeno fare delle stime realistiche, se non altro per quantificare i danni subiti al momento del furto o della distruzione di un bene. I ladri infatti sono sempre allerti: nonostante l'opera di recupero dei carabinieri, nei primi cinque mesi dell'anno sono stati segnalati 302 furti, per un totale di 4.193 oggetti scomparsi. P.R.L.

# LETTERE

## Quei lituani persecutori degli ebrei negli anni Quaranta

Caro direttore, è giusta considerazione per i diritti dei popoli baltici non dovrebbe portare a nascondere le pagine meno edificanti della loro storia. Nel fascicolo dell'Unità della serie «Storia dell'oggi» che riguarda quei Paesi, curato da Pietro U. Dini, si può leggere, per quanto riguarda la Lituania nel periodo 1941-45, i tedeschi... operarono rastrellamenti e deportazioni di massa che non risparmiarono indigeni ed ebrei. Limitarsi a scrivere ciò è per lo meno discutibile. È infatti noto, come si può leggere in «Amo Mayer, Solovay e finale» (Mondadori 1990) che massacrò su vasta scala di ebrei iniziarono da parte di squadre composte da lituani ben prima del massacro a Babij Yar presso Kiev (settembre 1941), e in tutta l'Ucraina, e della conferenza di Wannsee (gennaio 1942).

Pogrom ebbero luogo a Kovno alla partenza dell'Armata rossa, addirittura prima della totale conquista tedesca della Lituania. Successivamente ebrei (dalla Germania, dall'Austria, dal Belgio e dalla Cecoslovacchia) furono deportati al Forte IX presso Kovno, dove a decine di migliaia furono sterminati con l'aiuto di collaborazionisti lituani. Non so se sia del tutto o solo parzialmente vero ciò che afferma Aba Gefen, presidente dell'Associazione degli ebrei lituani in Israele che in Lituania sia in atto «la riabilitazione degli assassini degli ebrei» (The Jerusalem Post, International Edition 22.6.1991). Voglio sperare che sia un allarme eccessivo dettato da esperienze terribili. In ogni caso, il collaudo dei fatti storici non può mai aiutare la reale comprensione dell'attualità politica. Rodolfo Ragonieri, Antella (Firenze).

Caro direttore, Bruno Migliorini e altri esperti cultori e amatori della nostra lingua ricordano che non si deve dire «scrivere biglietto da visita» bensì «billetto di visita». Ma tutti della televisione fanno finta di non saperlo. E quindi anche «serata di danza» e non «danzante» (serata ha mai visto una serata danzare...)

Caro direttore, Bruno Migliorini e altri esperti cultori e amatori della nostra lingua ricordano che non si deve dire «scrivere biglietto da visita» bensì «billetto di visita». Ma tutti della televisione fanno finta di non saperlo. E quindi anche «serata di danza» e non «danzante» (serata ha mai visto una serata danzare...)

Vi è poi una inflazione di «malgrado» senza nessuna logica. Perché «malgrado» si deve riferire sempre a persone e mai a cose e a fatti, che non possono sentire e provare né buogiando né malgrado. Quindi «nonostante» può essere il vocabolo più rispondente a quanto si vuol dire, come in tanti casi può efficacemente servire «sebene», o «benché». Nino De Andrea, Badalucco (Imperia).

## L'opinione (di parte) del «Centro sul tabacco»

Gentile direttore, abbiamo letto lo scritto del lettore Michele Dalessandro di Milano, pubblicato sul suo quotidiano il 24 giugno con il titolo «Fumo: propongo questo ritocco all'art. 32 della Costituzione...». L'autore esprime la sua opinione sul tema, particolarmente delicato e assai dibattuto in questo periodo, dei fumi nei locali pubblici, dichiarandosi insoddisfatto e amareggiato per la recente sentenza della Corte costituzionale in proposito. Vorremmo ricordare all'ing. Dalessandro che la commissione Affari sociali della Camera sta attualmente dibattendo numerose proposte di legge sulla questione fumo nelle sue diverse sfaccettature con disegni legge che contengono restrizioni marcate e divieti assoluti. La decisione della Corte costituzionale di rimandare un eventuale ampliamento delle normative al potere legislativo del Parlamento è in realtà pienamente attinente ai confini d'azione della stessa, che si limitano alla possibilità di consultazioni in merito alla costituzionalità delle leggi. La Corte si è spinta fino ai limiti della sua competenza, raccomandando al Parlamento di legiferare e di farlo in fretta. Molti esimi scienziati hanno espresso dei fondati dubbi sulla reale nocività del fumo ambientale sulla salute del non fumatore. Ricordiamo per tutti l'autorevole professor Gian Luigi Ravasi, chirurgo toracico e oncologo all'Istituto dei tumori di Milano, il quale ha affermato, in una recentissima intervista al settimanale Oggi, che «un'attenta valutazione dei dati scientifici disponibili porta a concludere che non è stato dimostrato un aumento di rischio in non fumatori dovuto all'esposizione a fumo passivo». All'ing. Dalessandro non viene neppure in mente, a quanto pare, che un tapino «beccato dal fumo» potrebbe anche pensare: «Sarà stata quella zaffata uscita dal camion o quella lunga sosta in galera quando molti si sono dimenticati di spegnere i motori?». Florence Castiglioni, per il Centro di documentazione e informazione sul tabacco Milano.

# Oggi a Botteghe Oscure I riformisti fanno il punto L'area comunista discute di istituzioni

ROMA. Assemblea nazionale oggi a Botteghe Oscure dell'area riformista del Pds. I lavori saranno aperti da una relazione del ministro degli Esteri del governo ombra Giorgio Napolitano e vedranno la partecipazione, oltretutto dei membri del consiglio nazionale e della Cng, di parlamentari, amministratori e dirigenti locali. L'incontro si svolge all'indomani dell'ultima riunione del parlamento del Pds le cui conclusioni avevano lasciato insoddisfatto più di un esponente riformista. Ed era stato proprio Napolitano, nel suo intervento, a parlare di «insufficienze nella relazione di Occhetto». Al segretario, Napolitano aveva rimproverato «manovre tattiche e posizioni in bilico tra diversi indirizzi». Sarà quindi il tema delle scelte di fondo del Pds e delle sue alleanze al centro della discussione di stamati. Si tornerà a parlare in particolare, dopo il congresso di Bari, nella prospettiva del '92, del rapporto con i socialisti che tra i riformisti

# La decisione dell'ex segretario dopo una riunione con gli uomini della sua corrente Rauti annuncia la «non scissione» «Resto nel Msi ma capisco chi è andato via»

Sconfitto, quasi costretto alle dimissioni dalla carica da segretario, Pino Rauti non lascia il Msi. Riunita la sua corrente a dieci giorni dalla notte dell'Ergife, l'ex leader della fiamma tricolore rilancia l'iniziativa nel partito. Ma a Fini ha offerto una «non scissione». E mentre Staiti di Cuddia fonda il «Movimento di liberazione nazionale», il neosegretario presenta il suo programma e chiede elezioni anticipate.

FABIO LUPPINO

ROMA. Dieci giorni per digerire una sconfitta annunciata e sopportare l'amarezza del commiato. Dieci giorni per osservare dalla poltrona d'obbligo riservata ai perdenti il suo partito andare in pezzi, tra scissioni, battute al veleno e insulti. Dieci giorni, un tempo tornato utile a Pino Rauti dopo la drammatica notte dell'Ergife (l'hotel romano dove si è tenuto il Comitato centrale che ha portato alla rielezione di Fini). Il cataclisma che si è abbattuto sul Msi gli ha dato la possibilità di rientrare nel mondo migliore per giocarsi le carte residue a disposizione. E così le «», riunita la sua corrente, «Andare oltre», per diverse ore, il «rinnovatore mancato» del Msi ha offerto al «rivale» Gianfranco Fini, una non scissione. Non altra può essere la chiave di lettura in una dichiarazione resa da Rauti all'Adn Kronos. «Voglio e intendo continuare a svolgere la mia attività e il mio impegno nel Msi - ha detto l'ex segretario della fiamma tricolore - ma certo comprendo che molti camerati abbiano deciso di uscire. Speravano in quel partito nuovo che stavamo co-

struendo e ora di fronte al pauroso balzo all'indietro non intendono continuare la battaglia». Stesso tono laconico nel comunicato redatto al termine della riunione di corrente a cui hanno partecipato, oltre a Rauti, i parlamentari Macerati, Manna e Parlato, cinque consiglieri regionali, il segretario nazionale del Fronte della Gioventù, Gianni Alemanno, 32 segretari provinciali e altri 50 componenti il comitato centrale. «Si rimane nel partito per un'opposizione che sarà ricca di contenuti, di analisi, di aggiornamenti culturali e programmatici, ma anche di iniziative concrete organizzate e organizzative - si legge nel comunicato - Vi si resta per dare speranza ad un partito che altrimenti perderebbe ogni speranza». Insomma, una sfida. Avvalorata dal fatto che a settembre la corrente rautiana organizzerà una manifestazione «per dimostrare concretamente da quale parte siano la militanza e l'attivismo del Msi». «Andare oltre» resta l'unica

minoranza solidamente organizzata nel Msi. Il senatore «fascista» Giorgio Pisanò si è chiamato fuori alcuni giorni fa dando del «buffone» al nuovo segretario. Tommaso Staiti di Cuddia lo ha fatto a tempo di record già la notte dell'Ergife e ha dato vita al «Movimento di liberazione nazionale». L'intervento di Rauti avviene al termine di una settimana a corde tessissime, in cui dalla sua corrente è partito più di un segnale di malessere verso la nuova segreteria. La «sinistra» del Msi rimprovera la destra di essere sempre più a destra, di volere un movimento sempre meno socialista, acriticamente filo-occidentale e privo di riferimenti culturali. E sia forse tutta qui, in una non meglio precisata identità, la ragione dell'inesorabile deriva della destra fascista. Gianfranco Fini, con il permanere del temporale sulla fiamma tricolore, sembra tirare dritto. Ieri ha presentato il suo programma. Una conferma delle prime dichiarazioni

rilasciate non appena riletto alla segreteria: no alla società multirazziale, stop al garantismo permmissivo in tema di ordine pubblico, sì al presidenzialismo contro ogni ipotesi di riforma elettorale che tenda a favorire un rinnovato accordo consociativo. Una miscela di destra in cui traspare la voglia di recuperare il terreno occupato in questi anni dalle leghe in nome di quella che Fini chiama «area della protesta». Il segretario missino cerca di mantenere una convergenza con le posizioni del presidente della Repubblica. E lo conferma in una nota in cui spiega per le elezioni anticipate. Secondo il Msi «i partiti di maggioranza sono in un vicolo cieco». «Piuttosto che cingucciare sulle formule sulle vie d'uscita - si legge nella nota dell'ufficio stampa missino - si prenda coraggio ammettendo la gravissima crisi in atto, e ci si risolva al corpo elettorale per restituirgli quella sovranità riconosciutagli da Cossiga e negatagli da Andreotti».



Il giallo dell'Olgiate

«Ora sappiamo perché l'ha uccisa»

Terzo grado per il figlio dell'insegnante d'inglese

Gli investigatori sono ad un passo dalla soluzione del giallo dell'Olgiate. «Ora sappiamo anche il movente» - ha detto ieri il magistrato. Dunque sanno anche il nome dell'assassino. Manca solo la prova definitiva. Ieri interrogatorio fiume per Roberto Jacone, figlio dell'insegnante dei bambini della contessa. Cinque ore sotto torchio. Poi, per tutta la notte, sono stati ascoltati i genitori.

ANDREA GAIARDONI ADRIANA TERZO

ROMA. La soluzione è lì, ad un passo. Chi indaga sul delitto dell'Olgiate deve solo trovare lo strumento per afferrarla e non lasciarsela sfuggire, magari per troppa fretta. Il magistrato, Cesare Martellino, l'ha ammesso a chiare lettere ieri mattina uscendo dal palazzo di giustizia: «Abbiamo individuato il movente». E non c'è movente senza assassino. Ma a chi indaga non basta conoscere il nome di chi ha ucciso la contessa Alberica Filo della Torre, non basta sapere cosa l'ha spinto a tramortirla con uno zoccolo, per poi strangolarla con un lenzuolo di lino.

«Volete rovinarmi, non mi drogo e non ho ucciso»

Trent'anni, un fisico atletico, precedenti per reati legati alla tossicodipendenza, Roberto Jacone ieri è stato interrogato per quasi sei ore dal capitano Conti. Apparso sulla scena delle indagini venerdì notte, è il figlio dell'ex insegnante dei bambini Mattei, Franca Senepa. Ieri, visti i cronisti, è esplosivo. «I drogati siete voi!». Poche ore dopo, aveva di nuovo i carabinieri in casa.

ALESSANDRA RADUEL

ROMA. «Io non sono drogato come avete scritto, voi lo siete molto più di me e lo con questa storia non c'entro niente». Amato di Ray Bazz e rabbi, alle quattro e mezza di ieri pomeriggio, dopo quasi sei ore di interrogatorio nella caserma dei carabinieri sulla via Cassia, Roberto Jacone, alto ed atletico, ha affrontato la «barriera della stampa con forza». «Rivolgetevi al mio avvocato, che non esiste, perché lo non sono accusato di nulla». Fermo al bar, a presidenza dal caffè «flago», ha continuato a parlare. «Hanno gettato fango sulla mia famiglia. I miei genitori hanno sessant'anni e questa storia li ha distrutti. Io sono forte, ho trent'anni e tutto il tempo di riscattarmi. Non mi sono mai fatto un buco in vita mia. Ho solo avuto un esaurimento nervoso. Ora che sono fuori e prendo dei sali minerali come equilibratori dell'umore. Non sono tossico. Comunque il magistrato fa il suo lavoro, ha preso dei provvedimenti e sono sicuro che dopo sarò scagionato definitivamente. Non penso che aver fatto qualche bagno nella piscina della villa sia una colpa. E non credo proprio che Domitilla si sia potuta inventare che quella mattina dove andare a fame un altro». Il decaffeinato è finito e Roberto Jacone si dirige verso la sua «Golf GTD» metallizzata a passi veloci, lasciando i cronisti con un avviso: «Quando questa storia finirà, tutti quelli che hanno scritto cattiverie su me e la mia famiglia le scontreranno». Furiato, va via sgommando tra le telecamere, la sigaretta in bocca. Dietro di lui, una scia di informazioni: è stato in cura al Cim di zona, ha dei precedenti per reati di tossicodipendenza, ha una storia con una ragazza e abita all'Olgiate,

Forse ad una svolta le indagini sull'omicidio della contessa. Gli inquirenti convinti di aver individuato il movente. Il ragazzo, ex tossicodipendente, interrogato per cinque ore. Nel pomeriggio è stato «invitato» nella caserma dei carabinieri.

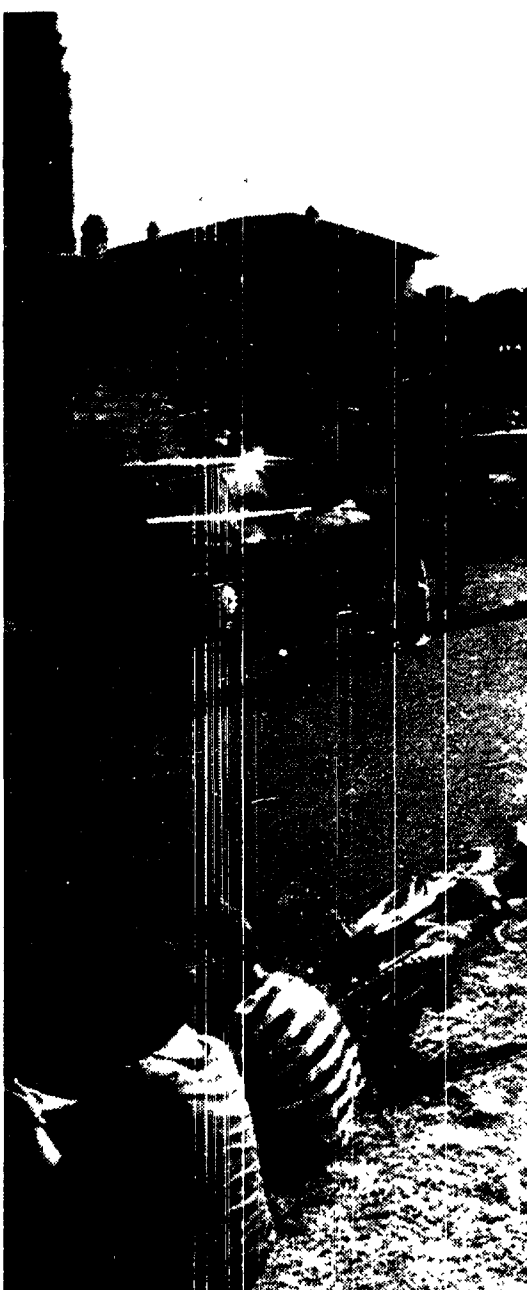
serbo e la prudenza al facile ottimismo, pur ammettendo che «l'assassino è stato già interrogato più volte». Un uomo alto più della media e molto forte, come è scritto nel risultato dell'autopsia, consegnata ieri al magistrato. Ma la giornata di ieri, la quinta dal giorno del delitto, qualche indizio l'ha pur dato. Ed ha avuto un protagonista assoluto, Roberto Jacone, 32 anni, ex tossicodipendente, figlio dell'insegnante d'inglese dei due figli della contessa. Per oltre cinque ore, dalle 11,20 alle 16,30, Roberto Jacone è stato interrogato dai carabinieri nella caserma di via Cassia. Ne è uscito provato, di pessimo umore, insultando i cronisti che l'avevano avvicinato. Dopo un paio d'ore, poco prima delle 19, quattro carabinieri in borghese sono andati nella sua casa all'Olgiate, dove abita con i genitori. «Senza un mandato di cattura non potete entrare» - li ha avvisati Roberto Jacone. Ma i militari non cercavano lui. Volevano interrogare i genitori. Il padre, Giuseppe, commercialista in

nel giorni scorsi con mille cautele da uno psicologo. Lui nega, dice che la bambina s'è sbagliata e che al momento del delitto era in casa. L'alibi è confermato dalla madre, Franca Senepa. La donna, finite le lezioni per i bambini, aveva consegnato le chiavi del cancelletto imbucandole nella cassetta della posta ed allegando una lettera di commiato. Cassetta aperta solo dopo il delitto perché la contessa aveva smarrito le chiavi. Eppure Roberto Jacone continuava a frequentare la villa. Perché la donna ha scelto una via così «formale» per restituire le chiavi? «È quello che ci siamo chiesti anche noi» - è stato il commento raccolto tra gli investigatori. La posizione di Roberto Jacone si sta aggravando di ora in ora. Gli interrogatori di ieri non sono la conferma. Ufficialmente però gli altri personaggi a vario titolo coinvolti nelle indagini non sono ancora usciti di scena. A partire da Winston Manuel, l'ex domestico filippino licenziato due mesi fa dalla contessa,

che praticamente non ha un alibi. E poi Melanie Uniacke, che proprio tra le 8,45 e le 9,15 di mercoledì scorso, quando Alberica Filo della Torre è stata uccisa, ha detto di essere andata a fare la doccia e a lavare il suo costume da bagno. E le due domestiche filippine, Violeta Apaga e Rupe Manuel, apparse «relucenti» nel corso degli interrogatori. Il magistrato ha però parlato di mentalità diffidente, istintivamente sospettosa. Insomma, le domestiche potrebbero aver taciuto per motivi ben più banali, magari per paura di dover tornare in patria. Pietro Mattei no, è ormai scagionato. Lo dimostrano le prove sul percorso effettuato in auto dalla villa al suo ufficio all'Eur. Ma sembra certo che l'assassino sia in questa «rosa». Ed è certo che la contessa abbia parlato con lui (o con lei), prima di essere uccisa.

Altri particolari sono emersi ieri sulle tracce trovate nella villa che potrebbero portare alla prova decisiva. Anzitutto le pillole. Due sono ricostituenti,

ma di un tipo differente da quello usato dalla contessa. La terza è a base di sostanze naturali. I riscontri dovranno ora stabilire a chi appartengono e come mai sono state trovate nella stanza di Alberica. È stato inoltre escluso che dal sifone del bagno sequestrato nella villa possano venire elementi determinanti. E sembra perdere d'importanza anche il capitolo delle tracce di sangue. Con ogni probabilità sono state lasciate dalla domestica filippina che, dopo aver tentato di soccorrere la contessa (e sponendosi le mani col suo sangue), è scappata via dalla stanza gridando terrorizzata. Saranno le analisi, comunque, a dissipare ogni dubbio. Ma c'è altro, un ciuffo di capelli trovato nella villa, accanto al cadavere. Una traccia tenuta finora nascosta. Cesare Martellino ha disposto un esame tricolore. A tutti gli indiziati è stata tagliata una ciocca di capelli. I funerali di Alberica Filo della Torre saranno celebrati questa mattina alle 11, nella chiesa di piazza Euclide.



La villa dell'Olgiate. Sotto, Roberto Jacone; in basso, Dado Ruspoli ai tempi della «Dolce vita» romana



«Sir, non c'entro dovete credermi» Parla il filippino

In tante ore d'interrogatorio ha sempre ripetuto la stessa versione. «Quella mattina lavoravo in una villa». Ora, stanco e impaurito Winston Manuel, l'ex domestico filippino che ha prestato servizio presso i Filo della Torre, all'Olgiate, ha deciso di parlare con i giornalisti. Una lunga intervista in cui racconta il suo alibi. «Non so se qualcuno mi ha visto, non c'erano nemmeno i padroni di casa».

ANNA TARQUINI

ROMA. «Quella mattina ero al lavoro, sir. Facevo le pulizie in una villa bifamiliare dell'Olgiate, all'isola 79. I padroni di casa mi avevano lasciato le chiavi». Pallido, segnato da giorni d'interrogatori serrati, forse impaurito, l'ex domestico filippino di Alberica Filo della Torre, ha deciso di parlare. E lo fa in un perfetto inglese, chiudendo ogni dichiarazione con stile. «È così sir... no sir, ripete ai giornalisti. Parola dopo parola, Winston ripete la versione già fornita al magistrato, racconta il suo alibi. Un alibi attaccabile. C'è un buco di due ore nei movimenti di Winston in quella mattinata.

«Tra le 8 e le 10 di mercoledì ero in una villa vicina - ripete insistentemente ormai da cinque giorni - Nell'abitazione

Manuel però non li ha trovati in casa. C'erano invece diversi operai e loro lo hanno visto». E il cognato: «è arrivato all'appuntamento poco dopo le 10,30».

Ventun'anni, magro, alto circa un metro e settanta, Winston nel suo paese si era iscritto alla Facoltà d'Ingegneria marittima. Due anni fa è venuto in Italia insieme a due sorelle. All'Olgiate ormai lavora da tempo. Ha fatto il domestico in diverse ville. Di lui si è detto che era stato cacciato dalla villa perché ritenuto dalla padrona di casa inaffidabile, che forse aveva un credito di denaro con la signora e che era solito frequentare la casa e le domestiche sue connazionali che vi lavoravano. Winston smentisce tutto. «Ho lavorato in quella casa - dice - in sostituzione di una delle due filippine che prestano servizio presso la signora. Tutto qui. Prima che la domestica facesse ritorno chiesi alla signora se, al suo rientro, avrei potuto continuare a lavorare. La signora della Torre mi rispose che ne avremmo parlato in seguito. Ma pochi giorni dopo questo colloquio - continua Winston - mi sentii male e telefonai per dire che quel giorno non sarei potuto andare a lavorare. L'ensa-

soltanto a guarire fu la risposta della contessa». Un rapporto di lavoro cordiale? Secondo il filippino sì. Un rapporto per nulla turbato da screzi o contenziosi per questioni di denaro. «Venivo pagato regolarmente ogni settimana. Ho ricevuto tutti i soldi pattuiti, sir». È la risposta secca a una domanda trabocchetto. Winston, sembra non avere nulla da nascondere. «Subito dopo la malattia - dice ancora il filippino - richiamai la signora. Ero grato e volevo tornare al lavoro. La risposta fu "no": la domestica era tornata dalle ferie e la signora non aveva più bisogno d'aiuto. Da allora non ho avuto più rapporti con la famiglia della Torre. Mi sono cercato un lavoro più stabile, anche in vista del mio prossimo matrimonio».

Nessun rapporto di lavoro dall'aprile scorso, né altro tipo di frequentazione. Lui con le domestiche filippine che prestavano servizio alla villa, non è mai stato amico. «Nel periodo in cui la contessa si è assentata - ha detto ancora Winston - ho dormito nella villa da solo, facendo il guardiano. Ma non appena la signora è tornata ho lavorato solamente la mattina fino a mezzogiorno, sir».

1991, vita da «nobili» a Roma, capitale della Repubblica

ROMA. Filo della Torre: sul libro bianco dell'aristocrazia romana il nome che è alla ribalta delle cronache nere figura un figlio di Manfredo Carcano e di una Florentini (rigorosamente conte). La Filo della Torre dell'elenco, però, non è la vittima, ma sua madre, la contessa Anna, nata del Pezzo dei duchi di Cajanello - radici napoletane - che, risulta, risiede anch'essa lì, nella bella inaffiatata e lottizzata dalle oltre il Raccordo Anulare. Il libro bianco - formato mensile, copertina candida a gigli d'oro, in vendita in quasi normali librerie a lire 50.000 - è il «carne di case adresses mondaines», o a scelta «Rome High-Lite», che si stampa dal 1989. Ora sotto la direzione del dottor Enrico Maria, conte Pasquini. Una specie di pagine gialle della società del sangue: società «romana», s'intende, perfino da prima di Romolo, come a Massimo, ma anche per avventure cosmopolite, come i Radzwill o i Furstenberg. Dove fra nobilitati che, causa titoli nobilitari, occupano ciascuno parecchie righe di piombo, si fa largo anche il nome del principe d'oggi: il politico. Ma solo quello eterno: Giulio Andreotti. In questo libriccino bianco l'aristocrazia difende se stessa. Ma l'aristocrazia di sangue oggi esiste ancora? Non viviamo in una Repubblica?

Cosa significa sangue blu oggi? Le vestigia di un'esistenza esclusiva in club e scuole, in case-museo. E le «vite comuni» degli Odescalchi, Massimo, Torlonia, Lancellotti....

MARIA SERENA PALIERI

giata? Di origine feudale o baronale: i Colonna e gli Orsini. Di tradizione pontificia: gli Aldobrandini, i Lante della Rovere, i Boncompagni Ludovisi, gli Ottoboni, i Barberini, gli Odescalchi, i Borghese, i Rospigliosi. Altre di origine napoleonica, altre arrivate «in città» da province pontificie. Sono le famiglie in cui bisogna distinguere. Divise dalla storica scissione dei 1870 fra «neri» e «bianchi»: chi, come i Lancellotti, s'abbigliò a lutto e chiuse alle feste il palazzo (almeno il portone principale...) per fedeltà al Papa, e chi, come i Doria, spalancò gli usci ai Savoia. L'altra frattura è relativamente fresca. Del 1977, quando donna Elvina Pallavicini capitanò lo scisma: lefebrivano contro Isabella Colonna e le sue «truppe». Già, il legame - favori e osse-



quero, affari e privilegio - dell'aristocrazia della Capitale con il Vaticano è, per questione storica, un fatto originale. Regge ancora? Alessandro Torlonia è l'assistente al soglio che, in occasione di visite ufficiali di capi di Stato, ha il privilegio di starsene in piedi a destra del trono del Papa. Fra i «gentiluomini di Sua Santità», reclutati non solo nel sangue blu ma anche fra «famiglie distinte», nell'anno di grazia 1991 si trovano un Filippo Pallavicini, un Alessandro Lancellotti. Sono i residui della secolare «famiglia Pontificia» laica, stratificata in «camerieri» di spada e cappa, d'onore e così via... Una corte ripulita nel '68 da Papa Montini da singolare, è diventato quasi invidiabile lo spettacolo del borghese distinto, o dell'aristocratico, vestito alla secentesca, in collare e polpe,

diritto in Vaticano nel traffico alla guida della sua macchina. E il potere, quello vero: da San Pietro sui nobili romani se ne spara ancora? Il marchese Giulio Sacchetti è l'unico che, nonostante qualche terremoto, continua a maneggiare direttamente i soldi vaticani. I soldi vaticani, ma piuttosto quelli del passato, contano eccome, però. Perché chi ha avuto la fortuna di avere un antenato papa ha potuto contare su donazioni di terre, trasformate in lottizzazioni e mini-appartamenti cinque, seicento anni dopo: vedi i Ruspoli a Cerenova. O magari, più ecologicamente, in camping, come fece il principe Chigi una ventina d'anni fa con la tenuta di Castelnuovo. C'è chi - i Torlonia - è fresco di nobiltà, in una città dove ci si batte a colpi di millenove, e fiuto presto l'affare finanze e banche. Gli altri sono quelli che alimentano la voce proverbiale dello «spiantato come un principe romano». Conti Max bonaccioni, capaci di signorile gravità. Faccenda, questa, non legata al quattrino. «Io so Massimo» si presentava il vecchio principe Massimo al telefono. «Meno camerieri, meno etichetta, ma fateci magna deppoi» propone una sera degli anni Sessanta a tavola Marcantonio Colonna. L'aristocrazia coltiva se stessa

lobby. E agenzie matrimoniali per sposarli che, come si conviene, i «vecchi» vorrebbero di sangue.

La jugoslava Nada Grohovac venne trovata morta tre anni fa All'epoca si decise per il suicidio La sorella: «È stata assassinata»

L'ex coniuge raggiunto da avviso di garanzia per omicidio premeditato Le analisi cancelleranno molti dubbi E si cerca una donna misteriosa

# Il giallo di Capri a una svolta

## Due nuove perizie, nei guai il marito della vittima

**Suicidio o omicidio? Il «giallo» di Capri è a una svolta. In questi giorni saranno depositate le nuove perizie sulla morte di Nada Grohovac, la donna trovata senza vita tre anni fa, nei pressi del belvedere di Maternania. L'inchiesta è stata riaperta su istanza della sorella della donna. Al marito, funzionario della Confindustria, intanto è stato inviato un avviso di garanzia.**

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MARCELLA CIARNELLI**

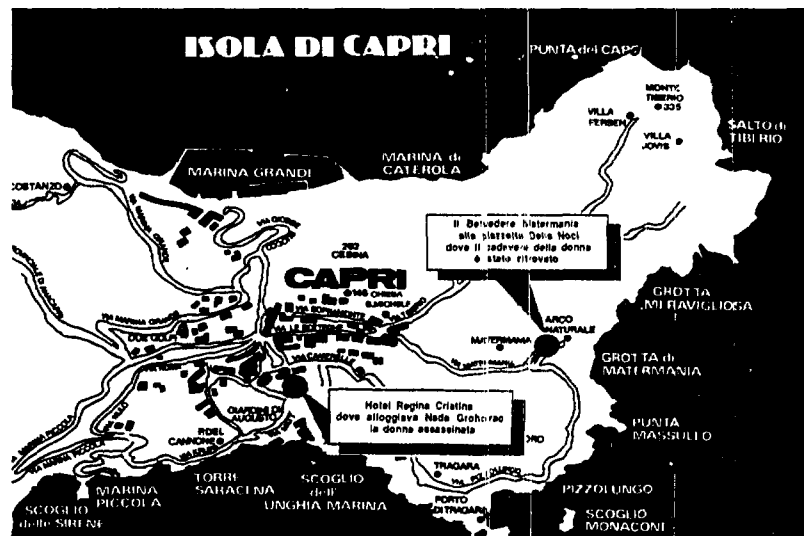
■ **CAPRI.** Dall'albergo «Regina Cristina» al belvedere di Maternania la strada è tutta in salita. Superata la prima parte, quella festosa e colorata che porta in Piazzetta, si cammina alla scoperta di una Capri diversa, fuori dai circuiti turistici. Dove la gente che si incontra è poca e conosciuta. Negli ultimi qualche albergo, case di un

bianco abbinante interrotto dal rosso fuoco delle bouganvillee e degli ibiscus. Lungo questa strada si è consumato il dramma di Nada Grohovac, la donna jugoslava trovata morta il 2 ottobre del 1988 su un terrapieno, cinquanta centimetri sotto il belvedere a picco sulle grotte di Maternania. Com'è morta Nada Grohovac? Suici-

da come stabilì all'epoca l'indagine del pretore di Capri, Fausto Esposito. O assassinata come accusa Olga, la sorella di Nada, che vive a Zagabria e che in questi anni non è riuscita a darsi pace fino a decidere, alcuni mesi fa, di inoltrare un esposto alla Procura della Repubblica di Napoli perché l'inchiesta venisse riaperta. La sua istanza è stata accolta. Al marito della morta, Aldo Basile, 53 anni, funzionario dell'ufficio stampa della Confindustria il magistrato incaricato dell'inchiesta ha inviato un avviso di garanzia in cui viene ipotizzato il reato di omicidio volontario premeditato. Due nuove perizie sono state commissionate: una calligrafica sul tre biglietti che la donna avrebbe scritto prima di suicidarsi e l'altra sulle ferite e sulle fratture di quel

corpo martoriato. Silenzio assoluto sul lavoro dei periti, che in questi giorni dovranno depositare i risultati delle nuove indagini. «È senza dubbio un caso complesso, molto complesso», dichiara il professor Goffredo Sciaudone, cui spetta il difficile compito di stabilire se la dinamica del suicidio è compatibile con le lesioni riscontrate su Nada Grohovac. Nei prossimi giorni mi incontrerò con il magistrato e decideremo il da farsi». Per quanto riguarda la perizia calligrafica sembra che sia stato stabilito che a vergare i biglietti sia stata proprio la donna. Ma in quali condizioni? E le parole usate possono essere messe in relazione stretta con una volontà suicida?

In attesa del possibile colpo di scena è bene ricostruire gli avvenimenti. Nada Grohovac, all'epoca quarantenne, e il marito Aldo Basile sbarcano a Capri il 28 settembre del 1988 per partecipare ad un convegno dei giovani industriali e prendono alloggio al «Regina Cristina». Agli amici che in serata cenano con la coppia i due sembrano affiatati come non lo erano da tempo. Il matrimonio, celebrato nel '77, era ormai in crisi da tre anni. Ma i coniugi Basile continuavano comunque a frequentarsi. Il giorno dopo Nada scomparì. Ma è solo il primo ottobre che il marito si reca dai carabinieri per denunciare il rancore dentro in albergo della moglie. Mostra uno scritto vergato sulla ricevuta di un parucchiere: «Non aspettarci, vado a cena ad Anacapri». A notte fonda l'uomo ritorna dai carabinieri. Consegna una car-



ta di Capri dove è segnato con un cerchio il belvedere di Maternania e a fianco è scritto: «Piazzetta delle noci». Proprio nei pressi di questo luogo un cercatore di funghi, la mattina dopo, trova il corpo della donna. Morte per dissanguamento, stabilisce il medico legale Marino Vivo. Ma il cadavere presenta anche due evidenti fratture, una al femore sinistro con fuoriuscita dall'anca e un'altra alla regione occipitale. Due fratture talmente evidenti da essere diagnosticate senza ricorrere all'autopsia, peraltro mai eseguita. Il corpo della Grohovac è stato poi cremato secondo le istruzioni, eccetto il terzo biglietto, trovato nella tasca dei jeans della donna abbandonati a qualche metro dal cadavere.

Secondo le indagini di allora Nada si sarebbe recata a Maternania e si sarebbe tagliata le vene con un temperino e un tagliacarte trovati poi nella sua borsa. Subito dopo avrebbe cominciato a camminare verso il precipizio ma le forze le sarebbero venute meno prima di riuscire a buttarsi giù. «Qualche sospetto sul marito lo abbiamo avuto», ha dichiarato il pretore Fausto Esposito, ma solo all'inizio. Successivamente ho acquisito la testimonianza di un medico che aveva in cura la donna per una forma depressiva. E poi c'erano le lame nella borsa, il biglietto nei jeans con la richiesta di essere cremata...»

In questa ricostruzione sono molti i punti oscuri, afferma l'avvocato della famiglia Grohovac. Le fratture riscontrate sul corpo, innanzitutto. Solo un incidente stradale grave, una caduta da una notevole altezza o un'aggressione violenta possono provocarle. Escluse le prime due ipotesi (in quella zona non transitano auto e il corpo è stato trovato ad un'altezza di cinquanta centimetri dalla strada) resta solo la terza ma presa in considerazione, dice l'avvocato, con una superficialità «agghiacciante e inquietante». E poi la morte per dissanguamento avviene in circa due ore e chi si taglia le vene, in genere, si siede o si sdraia aspettando la fine. Uno svenimento che avrebbe potuto provocare le

Genova, l'omicida 30 anni più giovane Per catturarlo feriti otto poliziotti

# Uccide l'anziana convivente con le forbici

Ennesima tragedia della follia a Genova: un uomo di 36 anni ha ucciso con una forbiciata al cuore la sua convivente, di trent'anni più anziana di lui, poi si è barricato in casa e, prima di essere catturato, ha ferito otto tra carabinieri e poliziotti. Ora è ricoverato e piantonato in un reparto di psichiatria. Già tre anni fa l'omicida nel corso di un litigio aveva aggredito la donna con un batticarne.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHIELZI**

■ **GENOVA.** Verso le due di notte era stato sorpreso dai vigili urbani in piazza De Ferrari, nel cuore della città, a molestare il passanti con i pantaloni sbottonati, ed era stato denunciato a piede libero per atti osceni in luogo pubblico. Un'ora dopo, tornato a casa, Tonino Osini, di 36 anni, cantiniere ferroviario, nel corso di un furibondo litigio ha ucciso la sua convivente, Gina Centazzo, di trent'anni più anziana di lui, con una forbiciata al cuore; poi si è barricato nell'appartamento e prima di essere catturato ha ferito otto tra poliziotti e carabinieri. Ora è ricoverato e piantonato nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Sampierdarena. Una tragedia annunciata non solo dall'episodio in piazza che ha preceduto l'assassinio, ma soprattutto da un'altra aggressione, sinistramente premonitrice: già tre anni fa, sempre nel corso di un litigio, Tonino Osini aveva aggredito con estrema violenza Gina Centazzo e l'aveva ridotto male a colpi di batticarne in faccia. Dunque una lunga follia, o quanto meno una storia tormentata di squilibri e anomalie, non ultima delle quali la grande differenza di età tra i due convinti: «difficile», dicono ad esempio gli esperti del servizio di salute mentale - non individuare in quello scarto di 30 anni un elemento patologico», e parlano di un probabile complesso edipico non risolto, di una «catena affettiva» alla quale l'uomo è riuscito a sottrarsi solo con la violenza estrema e definitiva dell'omicidio. Sta di fatto che Osini e la Centazzo, convinti da anni e malgrado il clima fosse assai turbolento (i vicini raccontano di discussioni e di scontri rumorosi all'ordine del giorno) la donna accudiva premurosa e in tutto il suo più giovane compagno. Così anche l'altra notte, quando verso le tre dal modesto appartamento di via Armirotti, a Sampierdarena, hanno cominciato a levarsi urla, tonfi di mobili spaccati e rumori di stoviglie infrante contro i muri, da principio nessuno si è preoccupato più di tanto. Ma poi il volume delle grida è salito, i vicini hanno dato l'allarme e in via Armirotti sono

arrivate le pattuglie di polizia e carabinieri; attraverso l'uscio sbarrato si sentiva l'uomo gridare che aveva «ammazzato il diavolo» e immediatamente gli agenti hanno sfondato la porta: dentro, un inferno di cose in frantumi e sul pavimento della cucina, in un lago di sangue, il corpo senza vita di Gina Centazzo, il cuore squarciato da una forbiciata. Osini si era rifugiato in una stanza vicina, apparentemente calmo e docile, ma quando ha visto le manette ha ripreso a dare in escandescenze, ha impugnato la gamba di un tavolino ed ha cominciato a colpire a destra e a manca, impegnando le forze dell'ordine in una furibonda colluttazione. Quando finalmente è stato ridotto all'impotenza e trasportato nel nosocomio di Villa Scassi, anche otto tra poliziotti e carabinieri hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari del pronto soccorso per le ferite e le contusioni riportate nel corso della movimentatissima cattura. La terribile «notte brava» del cantiniere era cominciata, come abbiamo detto, in piazza De Ferrari, con una «esibizione» più pensata che allarmante, tanto che era sfociata in una semplice denuncia a piede libero, e certo i vigili urbani non potevano presagire il sanguinoso seguito. Anche perché il precedente dell'aggressione a Gina Centazzo è venuto alla luce più tardi, a omicidio già avvenuto: solo alle prime indagini sul passato dell'omicida e della vittima gli inquirenti hanno scoperto che nell'ottobre di tre anni fa Osini, litigando con l'anziana convivente, l'aveva colpita ripetutamente al viso con un batticarne, con tanta forza da mandare in pezzi l'utensile; lei era finita all'ospedale in condizioni apparentemente gravissime e lui era stato accusato di tentato omicidio; poi la prognosi per la donna si era ridotta ad un mese e l'accusa a carico del cantiniere era stata denubriata in lesioni gravi. Una volta guarita Gina Centazzo aveva riaccolto in casa il suo violento e instabile compagno, con una sola differenza: aveva traslocato in un altro appartamento per sfuggire alle chiacchiere e ai pettegolezzi dei vicini di allora.

## Opel Vectra. Ha conquistato l'Europa con la sua mania di grandezza.

Opel Vectra è diventata la numero uno in Europa nella sua classe. E gli Europei, si sa, sono un popolo difficile nei gusti oltreché vario nei costumi. Non si sono accontentati di un'auto dalla linea unica, tracciata per raggiungere un Cx di solo 0.29. Hanno preteso di più e sono saliti a bordo. Così hanno trovato una dotazione di serie senza uguali: fari alogeni, contagiri, poltrona di guida regolabile in altezza, autoradio stereo giranastri con 6 diffusori e antenna elettrica. E' forse troppo? Giudicate voi, abbiamo solo pensato in grande. Per assecondare anche i vostri desideri più ingombranti abbiamo progettato un bagagliaio di 530 litri che diventano 840 utilizzando i sedili posteriori reclinabili separatamente.

Potete un reggimento vere da "padroni" anche che sia) vi abbiamo messo a disposizione il propulsore 2000 16 valvole anche con trazione integrale: 150 CV, 217 km/h, da 0 a 100 in 8,5 secondi. Per aiutarvi a dominare anche i peggiori istinti abbiamo previsto ABS, check control system, computer di bordo e chiusura centralizzata. Tutto, per farvi guidare in santa pace. L'unica battaglia che ci piace combattere è quella per l'ambiente, per questo vi diamo il convertitore catalitico a tre vie con sonda lambda.

Se da qualche tempo avete la sensazione di essere in esilio, è giunta l'ora di scegliere una Vectra: 1.4, 1.6, 1.6i Cat., 2.0i, 2.0i Cat., 2.0i Cat. 16V e 4x4, 1.7D.

**Nuova 1.6 iniezione con catalizzatore.**

**OPHEL**  
BY GENERAL MOTORS N° 1 NEL MONDO.

VIA LIBERA OPEL  
NUMERO VERDE  
1678-29064



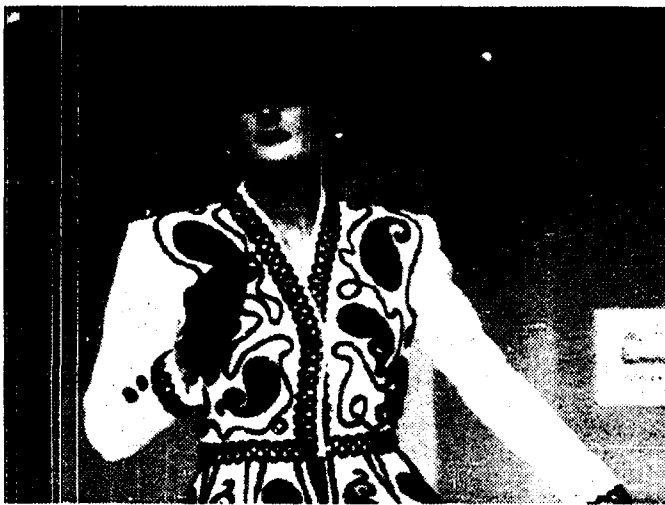
Roma, giovani stilisti in passerella: devono far dimenticare i «maestri» che hanno preferito Parigi

# Quei debuttanti sono già di moda

All'ombra dei bianchi tendoni di Villa Borghese è partita ieri la quattro-giorni di alta moda italiana. Quest'anno sono stati chiamati giovani stilisti ad affiancare i *couturiers* già affermati, una ventata di novità per dimenticare Valentino e Mila Schön, «migrati» a Parigi per sfilare. Ieri, fra gli altri, erano di passerella gli abiti-gioiello di Teodolinda Quintieri. Oggi l'attesissimo debutto della coreana Lan-Eyu Kim.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Passate le turbolenze esotico-musicali di «Carabi e Caribe», sotto i tendoni di Villa Borghese è partita ieri la quattro-giorni di alta moda. Un via senza grandi strepiti, poggiato saldamente sull'unica novità della manifestazione: il debutto di giovani stilisti accanto ai nomi dei *couturiers* già affermati. Non che l'avvento sulla passerella degli allievi (tre le accademie di costume e moda presenti nel cartellone) possa attenuare le smagliature provocate dalle defezioni di Valentino, Armani e Mila Schön, tutti felicemente convolti a sfilate parigine (solo la Schön concederà uno specchio della sua collezione nell'ambito della serata finale a Piazza di Spagna). Ma Giuseppe Della Schiava, presiden-



Un modello della stilista emergente, Anna Giammusso, ed a sinistra, un abito-gioiello di Teodolinda Quintieri

nano e si tingono di colori pastellati. Strette le spalle, abbandonando quel look sportivo che ha caratterizzato gli ultimi anni e riconquistando una verva bambolina, scarpe basse e viso all'Audrey Hepburn quando la colazione da Tiffan-

o e si tingono di colori pastellati. Strette le spalle, abbandonando quel look sportivo che ha caratterizzato gli ultimi anni e riconquistando una verva bambolina, scarpe basse e viso all'Audrey Hepburn quando la colazione da Tiffan-

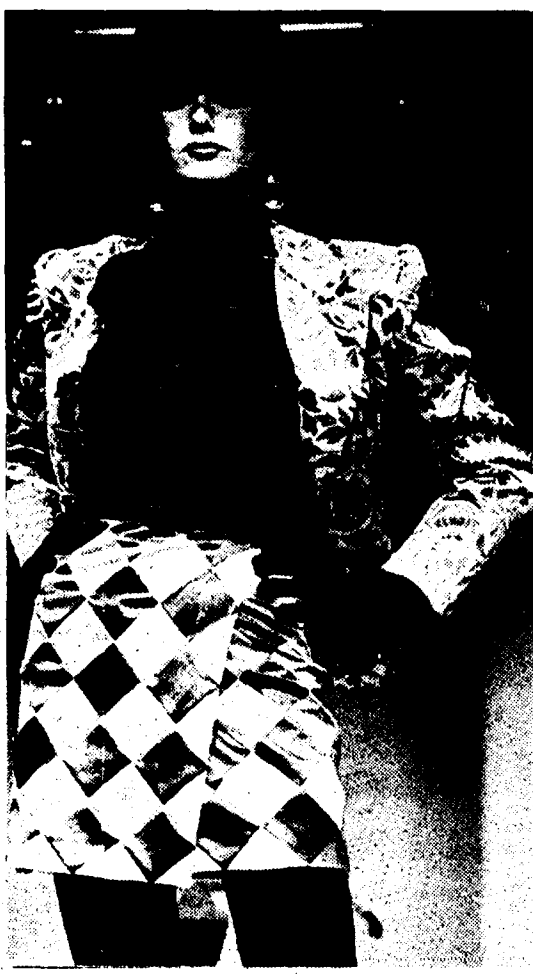
o e si tingono di colori pastellati. Strette le spalle, abbandonando quel look sportivo che ha caratterizzato gli ultimi anni e riconquistando una verva bambolina, scarpe basse e viso all'Audrey Hepburn quando la colazione da Tiffan-

pre spesso e volentieri la pelliccia vera, poggiandola a orlature maniche e colli. Col gusto un po' retrò di presentarla in foggia di volpe imbalsamata, magari colorata di rosso lacca.

Più tranquilla, senza sbalzi d'estro, la collezione di Anna Giammusso, arrivata all'alta moda dopo una lunga esperienza di sartoria teatrale. Un gusto indimenticato, ritrovato nel décor smagliante dei colori e dei particolari, come i cappelli, disegnati dalla stilista sulla scia ispiratrice del vestito. Efficace soprattutto nel ritrovare sapori decò nelle silhouettes degli abiti da sera, esili tubini neri svagati da strass, che im-

brivido trasgressivo (si suppone anche di freddo se tali indumenti venissero davvero indossati d'inverno) si scivola dolcemente nelle immagini di donne-fiore, dalla gonna di rete dorata e il corsetto di perle.

Sarà Rocco Barocco a chiudere con la sua solita effervescenza di pizzi e rasi la prima giornata. Sul filo ispiratore degli anni '70, Barocco privilegia il rosa e le trasparenze. Gli ampi impermeabili avvolgono morbidamente le gonne, ancora mini, magari giocando con la luce macchiata dei loro disegni a creare ombre leggere. Oggi si alterneranno sulla passerella le collezioni di Bandini, Clara Centinaro, Furstenberg e l'attesissima stilista coreana Lan-Eyu Kim, che per l'anno 2000 vuole esprimere nei suoi vestiti un'entusiasta mistica. Una collezione affollata di simbologie che percorrerà un tritico di significati dalla luce alla nascita, attraverso la gloria. Sfilare per credere.



Varese, pesante clima di intimidazione al processo per «raid» contro i tunisini

## «Abbiamo paura In aula non entriamo»

Varese, è ricominciato il processo agli 11 ragazzi accusati di aver aggredito - il 15 giugno scorso - un gruppo di tunisini. Sei dei sette nordafricani, convocati come testimoni, si rifiutano di entrare in aula «se non escono gli italiani»: hanno paura, proprio ieri hanno segnalato alla polizia intimidazioni e minacce. L'udienza intanto è stata rinviata per «mancanza di sosia».

DALLA NOSTRA INVIATA MARINA MORPURGO

VARESE. Il poliziotto in borghese che presidia la stanza in cui hanno infilato i nordafricani convocati in veste di testimoni, di sicuro non arde d'amore per i tunisini. «Devono troppo, fanno i loro comodi, raccontano le cose a modo loro», dice, guardandoli un po' storto. Eppure, è proprio il massiccio agente a confessare: «È chiaro che li hanno minacciati». E come dubitare, quando cinque testi su sette non si presentano al processo, e quando uno dei due che hanno avuto il coraggio di arrivare fino in tribunale dice impaurito «non entro in aula se non escono tutti gli altri»? I ragazzi tunisini non parlano volentieri: a loro evidentemente il raid antinordaficano del 9 giugno con il suo seguito del 15 giugno - oggetto di questo processo - ha instillato il velenoso sospetto che da queste parti sia meglio tacere e non reagire. In compenso parla una signora di Varese, una delle promotrici di un comitato multietnico nato 5 mesi fa: «Venerdì sera uno dei testimoni tunisini, che era uscito in automobile a comperarsi le sigarette, è stato inseguito da un'altra auto», racconta la signora, che ci prega di non fare il suo nome perché teme ritorsioni - «Lui dice di aver visto spuntare una pistola, e comunque si è spaventato a morte. Nel tentativo di fuggire è passato con il rosso, ed ha fatto un incidente. Per fortuna è riuscito a prendere una parte del numero di targa...». Ieri nella tarda mattinata la nostra interlocutrice ha accompagnato il tunisino in Questura, a segnalare questo episodio e le altre intimidazioni, più veiate ma non per questo meno gravi. «Se voi non venete a testimoniare, vi perdoneremo. Altrimenti...», così avrebbero detto ai tunisini alcuni ragazzi di San Fermo, il quartiere periferico in cui sono cominciati i durissimi scontri del 9 giugno, e da cui è partita la squadraccia che il 15 giugno ha scatenato - intorno alla Stazione Nord - la caccia all'immigrato.

La tregua che si è tacitamente stesa sulla città, dunque, sembra un intervallo tra ostilità, più che un preludio di pace. Un intervallo appeso a questo processo «per lesioni e danneggiamento aggravato», che per motivi più o meno ridicoli non riesce a decollare mai. L'udienza di ieri è stata ancora rinviata: non c'erano abbastanza «sosi», e poi a nessuno era venuto in mente di convocare uno straccio d'interprete. Il rito del «riconoscimento», previsto dal nuovo codice di procedura penale, si è miseramente arenato al primo tentativo: non è stato possibile affiancare ad ognuno degli 11 imputati - età tra i 18 e i 31 anni - due persone che loro somigliassero in maniera giudicata soddisfacente dai difensori. Nei film americani riesce sempre, in pretura a Varese è stato un disastro. L'aula pullulava di amici e parenti degli undici ragazzi: stessi jeans, stesse magliette, stessi capelli un po' lunghi sul collo, stesso occhio tra il torvo e il disgustato. Eppure, quello con la chioma simile a quella dell'imputato era venti centimetri più alto («perché non li mettiamo seduti?» ha battuto il con scarso successo il pubblico ministero) quello alto uguale aveva i capelli troppo fluenti... insomma, si è deciso di rinunciare. Adesso, gli avvocati hanno tempo fino al 22 luglio per trovare venti persone somiglianti ai loro assistiti, nella speranza di mettere in crisi i testimoni.

Per il 22 luglio si spera anche che il tribunale provveda al piccolo dettaglio dell'interprete. L'affermazione dell'unico testimone che ha avuto il coraggio di metter piede in aula - «Io parlo solo arabo» - ha suscitato le ire del pubblico e la costernazione dei giudici. «Arabo?» ha chiesto perplesso il pretore Lodolini, che subito dopo si è lanciato in una disperata ed improbabile ricerca. Dal fondo dell'aula hanno cominciato a piovere i suggerimenti: «Andate a chiamare quello che ha la bancarella davanti alla stazione!» «Provate con quell'impiegato delle poste!» Ad un tratto è sembrato che la soluzione fosse a portata di mano: «Chiamiamo quello che vende i tappeti!». «Ma quello è iraniano - ha protestato il pretore - l'iraniano è uguale all'arabo!». Mesta risposta di un avvocato: «No, è tutto diverso». E il processo è stato rinviato, alla faccia della cultura dell'accoglienza...



## NUOVA CITROËN AX PIÙ ECCITANTE DENTRO E FUORI



Dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate Citroën c'è un'auto tutta nuova: Citroën AX.

Scoprirete che la nuova Citroën AX è cambiata non solo per essere diversa, ma soprattutto per andare ancora più avanti.

Alla grande agilità, alla perfetta maneggevolezza, ai consumi più ridotti della sua categoria, Citroën AX aggiunge oggi una personalità ancora più grintosa. Lo conferma la nuova gamma completata dalla grande sportiva GTi a iniezione elettronica multipoint e dalla 4 x 4 da 1360 cm<sup>3</sup>.

Fuori, dal nuovo spoiler al grande portellone vetrato, la linea della nuova ge-

*I Concessionari e le Vendite Autorizzate vi invitano a provare la nuova generazione Citroën AX.*

nerazione Citroën AX è ancora più attraente.

Dentro, il confort dei suoi sedili è irresistibile: nuova l'ergonomia, l'estetica, i tessuti. La linea avvolgente del nuovo cruscotto garantisce un'immediata accessibilità e leggibilità della strumentazione. Tutto a bordo di Citroën AX trasmette una sensazione di grande benessere e di facile dominio della guida.

L'interno, l'esterno, l'estetica, la funzionalità. Da qualunque parte la guardi, Citroën AX è diventata ancora più eccitante. Citroën AX: 8 versioni da 954, 1124, 1360 cm<sup>3</sup> - 3 e 5 porte - benzina e diesel - vernice metallizzata di serie. **A partire da L. 10.802.700 chiavi in mano.**

# CITROËN AX NUOVA GENERAZIONE

Contratto Plus

CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING RINVIARE SENZA ASPETTARE - CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24

CITROËN SCEGLIE TOTAL

GLI INDIRIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLE PAGINE GIALLE

LISTINO IN VIGORE AL 1-7-1991

### Agitazioni nei trasporti Oggi scioперano i controllori Voli difficili per sette ore (se il ministro non precetta)

Il puzzle messo assieme dalle acrobazie politiche del ministro Bernini non è più lo stesso: la tregua nei trasporti è rotta. I primi ad uscire dal «coro» sono gli uomini radar. Aeroporti a ritmo ridotto per le agitazioni dei controllori di volo dei sindacati autonomi Ancpat e Licta in sciopero oggi (i primi) dalle 7 alle 14, sabato prossimo (i secondi) dalle 13 alle 21, infine «in coppia» sabato 27 luglio dalle 7 alle 14.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Aeroporti al buio e voli cancellati dalle 7 alle 14 di oggi per lo sciopero dei controllori di volo aderenti al sindacato autonomo Ancpat. Si apre quindi una prima e seria crepa nella tregua «strappata» dal ministro Bernini ai sindacati confederali ed autonomi dei trasporti. Ma soprattutto si evidenzia la disarmante debolezza politica degli accordi «separati», dopo quello sottoscritto due settimane fa proprio dagli autonomi Ancpat e Licta con Anav sull'orario estivo. Stupisce anche che siano gli stessi autonomi ancora recentemente a giudicare «fallita» la gestione dell'Anav, un'azienda istituita nel 1981 per riunificare in ambito civile tutte le competenze in materia di assistenza ai voli.

Gli autonomi hanno annunciato (il ministro dei Trasporti ha assicurato però il suo intervento, cioè la precettazione) il blocco dei voli negli ultimi due week end di luglio: sabato prossimo infatti gli uomini radar della Licta si asterranno dal lavoro dalle 13 alle 21, mentre sette giorni dopo è prevista una «replica» congiunta di Ancpat e Licta dalle 7 alle 14.

Gli autonomi accusano l'Anav ed i confederali di aver fatto una sorta di gioco delle carte durante la ripresa del negoziato allargato a tutto il fronte sindacale. «L'azienda» ha spiegato il rappresentante della Licta Mario Tambelli - ha posto una serie di vincoli che

### Servizio sanitario Previsto nei bilanci del '91 un «buco» di 5,5 miliardi Molte Regioni in difficoltà

ROMA. Dovrebbe essere di quasi 5 mila e 500 miliardi il disavanzo di gestione delle Usl per il 1991, ovvero poco più del 6 per cento della spesa sanitaria complessiva, meno della metà del disavanzo stimato per il 1990 (che è stato del 15 per cento della spesa). Lo afferma l'Isis (Informazioni stampa di interesse sanitario) in uno studio nel quale il fabbisogno finanziario delle Usl per il 1991 è stimato 90.342 miliardi. L'Isis, ricordando la manovra di contenimento della spesa sanitaria varata dal governo nel dicembre '90 rileva che «ad oggi solo gli interventi nella spesa farmaceutica hanno avuto una concreta attuazione».

L'Isis ha stimato anche il disavanzo di spesa corrente per ciascuna Regione rilevando realtà «molto differenziate». Secondo l'Isis si possono indi-

impongono un'accettazione passiva delle disposizioni in materia di orario di lavoro (un aumento di due ore settimanali - n.d.r.). Questo è inaccettabile - ha aggiunto - come inspiegabile è l'atteggiamento dei confederali, che con gran clamore hanno richiesto la revisione dell'accordo e che ora hanno preso tempo per valutare le proposte aziendali».

Pacata e quasi «unitaria» la reazione di uno dei sindacati confederali di categoria, affidata a Donatella Turtura, segretario aggiunto della Fil-Cgil: «La trattativa per la verità prosegue ed è nostra intenzione informare il ministro. Soltanto in quella sede Bernini dovrà dare una risposta anche ai sindacati autonomi, che invece di trovare soluzioni chiare e definitive ai problemi rilanciano questioni di mera rincorsa salariale». L'Anav dal canto suo ha giudicato gli scioperi improvvisi, inspiegati e del tutto ingiustificati perché il negoziato era ancora in corso».

Frattanto l'attività degli aeroporti romani rischia altre difficoltà con un'agitazione di 24 ore, dalle 23.30 di giovedì prossimo, indetta dal sindacato autonomo dei lavoratori aeroportuali (Sanga). Domani, invece, il ministro Bernini dovrebbe convocare i sindacati dei marittimi Cgil, Cisl e Uil, per cercare di scongiurare lo sciopero annunciato per il 26 prossimo; forse rientrata la protesta dei macchinisti Cobas delle Fp ipotizzata per il 27.

### «Ho annegato la mia bimba di due mesi»

COMO. Una bimba di due mesi, Silvia Barbagallo, è stata trovata morta dalla nonna ieri pomeriggio, annegata nella vasca da bagno. La madre della piccola, Giuliana Ciceri di 25 anni, si è presentata qualche ora dopo, in stato confusionale, ai carabinieri. Ha affermato di aver uccisa lei la bimba. Dell'episodio si sta occupando il magistrato che in serata ha interrogato la donna.

Il cadavere della piccola Silvia è stato trovato verso le 17. La nonna ha subito dato l'allarme. In casa, una palazzina alla periferia di Como, non c'era nessuno, della madre nessuna traccia. Mentre scattavano le ricerche, Giuliana Ciceri si è presentata alla caserma dei carabinieri di Lurate Caccio, un comune poco distante. In stato confusionale, la donna ha detto di aver annegato la bambina. Ha aggiunto che poi, disperata, ha giravolto in auto fino a quando ha deciso di entrare nella caserma dei carabinieri.

MILANO. Era iniziato tutto per gioco, domenica sera, in una tranquilla stradina dalle parti di via Padova: quartieri popolari, anonimi e un po' tristi, ma niente a che vedere con il «Bronx». Poco prima di cena un gruppetto di giovani cercava il modo di consumare la noia della serata. È nato così lo scherzo, che ha mandato in ospedale, con gravi ustioni, Laura Bottelli di 19 anni e Ate-

### Roma, il consiglio comunale sul caso dei milioni gettati dalla finestra dalla moglie di un amministratore dc

# Il denaro sporco delle Usl Il Campidoglio si tura il naso

La questione morale non scalfisce il Campidoglio. Dopo aver chiesto la sospensione del garante della Usl Rm12, accusato dalla moglie di maneggiare denaro sporco, il sindaco ha ribattuto alle accuse dell'opposizione. «Corresponsabili? Anche la giunta rossa aveva nominato Rosci». Pds, Rifondazione, Pri, Sinistra indipendente e Verdi chiedono una commissione d'inchiesta.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Aria irrespirabile in consiglio comunale. Ma non certo per le polemiche, che pure alla vigilia della seduta di ieri, lasciavano intravedere un clima incandescente. Di surriscaldato, ieri, c'era solo la colonnina di mercurio, mentre la maggioranza quadripartita è sembrata impermeabile ad ogni accusa e richiesta di moralizzazione dell'Amministrazione capitolina. Due scandali in tre mesi.

Da discutere, all'ordine del giorno, le richieste di sospensione di Gianfranco Rosci, garante dc della Usl Rm12, accusato dalla moglie di maneggiare denaro sporco, con un plateale lancio di milioni dalla finestra. Ma a togliere le castagne dal fuoco alla giunta, evitando una nuova occasione di attrito tra Dc e Psi, è stato lo stesso Rosci, spendendo al sindaco una lettera di dimissioni, accompagnata

La Dc, finita a più riprese nel mirino, se l'è cavata ricordando di essere non solo il partito di garanti Usl poco limpidi, ma anche «architrate della democrazia in questo paese». Per poi concludere che di rivoluzioni in Campidoglio, o negli uffici delle Usl, non se ne parla nemmeno. A scanso di equivoci, però, una generale presa di distanze della maggioranza, nei confronti del garante, ribattezzato di volta in volta Rosci, Roscio, Lo Ruscio, a far intendere che davvero non fa parte delle proprie fila. Renato Nicolini ha ironizzato sul reddito da 22 milio-

ni, denunciato da Gianfranco Rosci, e sui milioni, gelosamente custoditi nell'armadio di casa. Ma ad un voto sulle dimissioni di Rosci non si è arrivati. Tutto rinviato ad oggi. E mentre l'ex sindaco Ugo Vetere ha chiesto ai ministri dell'Interno e della Sanità di avviare accertamenti sull'Amministrazione romana, i giovani dc sono scesi in campo invitando i «vecchi scudocrociati» a porsi il problema della moralità. Per uscire, detto a chiare lettere, dalla «politica suicida» che caratterizza il nostro partito a Roma.

Ma dalla giunta, nessuna concessione. Già il sindaco, aprendo la seduta con puntualità cronometrica, ha tenuto a sottolineare che quel Rosci, prima di essere nominato garante dal quadripartito, era stato scelto per il comitato di gestione della Usl Rm20 dal consiglio guidato dal sindaco comunista Luigi Petroselli e poi, nell'87, dal dc Nicola Signorello. Una sottolineatura non da poco, a rimarcare che se responsabilità collettive ci sono, non sono certo tutte dell'attuale maggioranza capitolina. Ma qualche preoccupazione sulla «generazione del costume» e sulla «caduta d'immagine delle istituzioni», Carraro l'aveva già espressa in privato agli assessori alla sanità della Regione e del Comune, chiedendo di intervenire prima che sia troppo tardi.

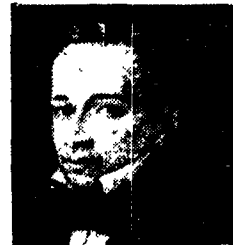
della Rifondazione comunista, che hanno caldeggiato l'apertura di un'inchiesta amministrativa sulla Usl Rm12. Una proposta condivisa dalla Sinistra Indipendente, dai Verdi e dal Msi. «Oltre alle dimissioni di Rosci - ha detto Renato Nicolini, capogruppo del Pds - c'è da affrontare sia una questione politica che morale. La Dc di Giubilo e Sbardella ha la responsabilità di aver creato un sistema. E la maggioranza presta il fianco». Ma dalla giunta, nessuna concessione. Già il sindaco, aprendo la seduta con puntualità cronometrica, ha tenuto a sottolineare che quel Rosci, prima di essere nominato garante dal quadripartito, era stato scelto per il comitato di gestione della Usl Rm20 dal consiglio guidato dal sindaco comunista Luigi Petroselli e poi, nell'87, dal dc Nicola Signorello. Una sottolineatura non da poco, a rimarcare che se responsabilità collettive ci sono, non sono certo tutte dell'attuale maggioranza capitolina. Ma qualche preoccupazione sulla «generazione del costume» e sulla «caduta d'immagine delle istituzioni», Carraro l'aveva già espressa in privato agli assessori alla sanità della Regione e del Comune, chiedendo di intervenire prima che sia troppo tardi.

colari. Giovedì scorso la lite coniugale culminata nel lancio di 13 milioni impacchettati giù per la strada.

«Da quando mio marito lavora in quella Usl torna spessissimo a casa con fasci di banconote», aveva detto ai militi dell'Arma la consorte, Adriana Adriani, che aveva gettato i soldi per strada dopo una lite, in piena nottata. Poi, sabato, la riconciliazione in famiglia. I bacì tra marito e moglie davanti i flash dei fotografi, vicino all'ascensore. Abbracci e tenerezze, ma la signora Adriana non aveva cambiato versione: quello era denaro sporco e lei non ne poteva più di mazzette di banconote nascoste con cura tra la biancheria di casa. «I soldi non vengono da tangenti, sono miei», aveva replicato Rosci senza aggiungere altro e senza fornire spiegazioni. Ieri ha ripetuto che le darà ai giudici, anche

se a farlo non è «obbligato», perché lui non è «né un pregiudicato per delitti contro il patrimonio, né persona imputata di bancarotta». Intanto, si è dimesso da garante della Usl Rm12 di Roma. Già da tempo, afferma con sufficienza, aveva detto al suo partito che quell'incarico non lo interessava e che voleva dimettersi. L'allontanamento di Rosci dalla Usl Rm12, era stato sollecitato anche dal Pri, dai Verdi, dal Pds, dagli Antiproibizionisti. Il senatore Ugo Vetere, ex sindaco di Roma, in una interrogazione ai ministri degli Interni e della Sanità, aveva chiesto quali interventi cautelativi erano stati adottati nei confronti dell'esponente sbardelliano. «La cui vicenda dimostra una volta in più l'attendibilità della denuncia della questura di Roma sulla esistenza di una prospera «mafia dei colletti bianchi» nella Capitale».

### Per il Colle di Leopardi la Regione chiede una legge speciale



Gli appelli lanciati in difesa del «Colle dell'Infinito» di Recanati, che rischia di frantumarsi, sembrano stati raccolti. Fonte di ispirazione per il poeta Giacomo Leopardi (nella foto), il Colle ha ispirato anche la giunta regionale marchigiana che, nella seduta di ieri, ha discusso il problema. L'esecutivo ha deciso di dare mandato agli uffici competenti delle Opere pubbliche e della Protezione civile, per un immediato sopralluogo. La giunta si legge in un comunicato, farà il modo di ottenere una legge speciale, per evitare che si celebri il bicentenario della nascita del poeta senza l'integrità dei luoghi sacri a Leopardi. L'assessore alla Cultura, Ivo Costamagna, ha inviato un telegramma al ministro ad interim per i Beni culturali Giulio Andreotti, chiedendo anche un incontro urgente con lo sottosegretario dello stesso ministero sen. Covatta.

### Cdr del «Giorno» denuncia il presidente dell'Eni

prima udienza è stata fissata per oggi davanti al pretore del lavoro, dott. Munto. Il ricorso è stato motivato dalla decisione, considerata «immotivata» dai rappresentanti dei giornalisti, di fondere in una sola società la gestione del «Giorno», dell'agenzia «Italia» e della «Nuova Sam», stampatrice del quotidiano milanese. Questo nassetto, spiega in una nota il Cdr, «pone inquietanti interrogativi sulla possibilità di raggiungere traguardi di risanamento e di rilancio della testata». Il sindacato dei giornalisti chiede al pretore che l'Eni sia richiamato al rispetto di tutti gli accordi sottoscritti, accordi che garantiscono un'effettiva autonomia gestionale della testata, il suo potenziamento e il suo risanamento.

### Borzellino vicepresidente della Corte costituzionale

Giuseppe Borzellino è il nuovo vicepresidente della Corte costituzionale. La nomina è stata il primo atto del neo presidente della corte Aldo Corasaniti che da ieri ha assunto a tutti gli effetti l'incarico. Sessantotto anni, siciliano, Borzellino proviene dalla magistratura contabile. Venne infatti eletto giudice costituzionale dalla Corte dei conti nel luglio 1984. Il suo mandato alla Consulta scadrà così nel luglio 1993. Docente di diritto pubblico regionale e di contabilità pubblica, ha insegnato nelle università di Chieti, Bologna e Padova. Borzellino ha anche ricoperto importanti incarichi in Italia e all'estero, tra i quali il controllo nel territorio di Trieste subito dopo il ritorno di questo sotto l'amministrazione italiana. Portano la sua firma, a questo giudice costituzionale, diverse sentenze di contenuto sociale; per esempio quella che ha riconosciuto il diritto al lavoro anche agli invalidi psichici, o altre in materia di parità tra uomo e donna. Borzellino è anche autore di numerosi pubblicazioni.

### Bombe nere a Savona archiviato il procedimento

Seconda e definitiva archiviazione per le «bombe nere» di Savona, gli undici attentati dinamitardi che tra il novembre del 1974 e il maggio dell'anno successivo sconvolsero la città ligure, proiettandola, nel lugubre clima della «strategia della tensione», e provocando, oltre a danni materiali, il ferimento di diciotto persone, una delle quali morì dopo il ricovero in ospedale. Il giudice per le indagini preliminari Firenze Giorgi, su richiesta conforme del pubblico ministero, ha infatti rimandato in archivio, sempre senza nomi di responsabili e di colpevoli, il voluminoso fascicolo, chiuso a suo tempo e riaperto sette anni fa, sulla base di un rapporto dell'allora comandante del reparto operativo del gruppo Carabinieri di Savona tenente colonnello Aldo Mancuso, raporto che chiamava in causa un dipendente della Provincia, il ragioniere Giuliano Pollero. Secondo la magistratura il rapporto di Mancuso si basava su testimonianze e confidenze «farneticanti», tanto che il Gip ha chiesto che nei confronti del tenente colonnello sia aperto un procedimento per calunnia ai danni di Pollero.

### La «Lotteria dello spettacolo» l'ultima delle «riffe» nazionali

La «Lotteria dello spettacolo», abbinata a danza, musica e teatro è l'ultima nata delle «riffe» nazionali. Federfestiva ed Ente provinciale del turismo di Caserta, sono i promotori della prima lotteria nazionale che si propone di promuovere il mondo dello spettacolo. Sono stati individuati 21 festiva italiani dedicati a musica, teatro e danza, che rappresentano la vetrina dello spettacolo italiano a livello internazionale attraverso le cartoline abbinata ai biglietti della lotteria, e coupons spediti prima della vendita dei biglietti, si potrà votare il genere di spettacolo preferito presentato nei 21 festival. L'estrazione dei biglietti avverrà domenica 13 ottobre e permetterà al possessore del biglietto estratto di vincere 2 miliardi.

GIUSEPPE VITTORI

### Il garante Usl si dimette e parte al contrattacco «Non sono un delinquente, denuncerò il sindaco»

Gianfranco Rosci si dimette da garante della Usl Rm12 e se la prende con il sindaco di Roma. «Valuterò l'opportunità di denunciare per calunnia Carraro», avverte l'uomo accusato dalla moglie di portare a casa denaro sporco, frutto di tangenti. Lui si difende, afferma che quei soldi sono «di legittima provenienza», ma continua a non dare chiarimenti, dice che lo farà soltanto davanti al magistrato.

ROMA. Carraro aveva chiesto al prefetto di sospendere dal Comitato dei garanti della Usl Rm12 della Capitale? Gianfranco Rosci risponde con il contropiede. Al sindaco di Roma fa sapere che ha già inviato in Campidoglio la lettera con le sue dimissioni. «Lo toglierà dall'imbarazzo di dovermi cacciare direttamente», scrive polemicamente ai giornali. Poi rincara la dose, minacciando ritorsioni: «Valuterò l'opportunità di denunciare Carraro per calunnia, in quanto mi ha additato alla pubblica opinione come delinquente per un fatto che non ha nessuna veste penale».

Ieri, un'altra puntata della telenovela delle «mazzette milionarie»: 103 milioni di spetti trovati giovedì notte dentro l'appartamento del garante della Usl romana. Due lettere

dell'ex impiegato postale passato, dopo l'espulsione dal Msi, tra le file sbardelliane dei democristiani: una indirizzata al sindaco di Roma, l'altra agli organi d'informazione. Rosci dice che quella che sta subendo è solo una vergognosa persecuzione, che si sta strumentalizzando la sua vicenda personale, che politici e giornali stanno sfruttando con «chiara e documentata malafede». Ma sulla provenienza di tutto quel denaro, malgrado le accuse gravissime della moglie (soldi spuntati provengono da tangenti) Rosci continua a non dare spiegazioni. Ripete solo che «venderà conto al magistrato». La storia dei 103 milioni rinvenuti dai carabinieri tra l'armadio di casa Rosci e il marciapiede di via Tiepolo sul quale si affaccia la finestra del loro appartamento al secondo piano, si arricchisce di nuovi colpi di scena e di nuovi parti-

### Il gioco finisce in dramma per due ragazze milanesi Rischiano di morire bruciate nel «rogo» preparato dagli amici

È stata una bravata, uno scherzo stupido andato al di là delle intenzioni. Gli inquirenti che l'altra notte, hanno interrogato fino all'alba Lino, Fabio e Paolo, tre ragazzi che incautamente hanno provocato gravi ustioni a due amiche, sembra che siano i primi ad esserne convinti. Si sono limitati a denunciare a piede libero per lesioni colpose. Ma quel gioco imbecille avrebbe potuto avere conseguenze tragiche.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Era iniziato tutto per gioco, domenica sera, in una tranquilla stradina dalle parti di via Padova: quartieri popolari, anonimi e un po' tristi, ma niente a che vedere con il «Bronx». Poco prima di cena un gruppetto di giovani cercava il modo di consumare la noia della serata. È nato così lo scherzo, che ha mandato in ospedale, con gravi ustioni, Laura Bottelli di 19 anni e Ate-

### Nicotera, il milite era in compagnia della fidanzata Carabiniere uccide un rapinatore Arrestati i complici: uno ha 16 anni

Tre banditi rapinano un carabiniere che è in macchina con la sua fidanzata: sparatoria. Un bandito muore, un altro viene ferito. Il terzo è arrestato più tardi: è un minore, ha sedici anni. Gravemente ferito il milite è stato ricoverato in ospedale. Tutto è accaduto in Calabria, a Nicotera, sulla costa tirrenica, una zona considerata ad altissimo rischio. I tre banditi sono originari della Piana di Gioia Tauro.

NICOTERA (Catanzaro).

Un carabiniere, aggredito da tre persone che cercavano di rapinare lui e la sua fidanzata, ha reagito uccidendone uno e ferendone un altro, dopo essere rimasto anch'egli gravemente ferito. È accaduto tutto domenica notte, a Nicotera, un centro del litorale Tirreno, vicino a uno spiaggia. Uno degli aggressori è riuscito a fuggire. Si tratta di un minore che è poi stato arrestato: ha sedici anni. Quando l'hanno formato è stato comportato con la freddezza di un malvivito di esperienza. Prima calmo, freddo, poi arrogante. Ma si conoscono solo pochi particolari precisi: le indagini coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Vibo Valentia, Antonio Ricci, sono piuttosto riservate. Il rapinatore ucciso si chiamava Giuseppe Panetta, di 20 anni, originario di Rossano (Reggio Calabria). Anche le altre due persone coinvolte nella sparatoria con il carabiniere sarebbero residenti in centri della piana di Gioia Tauro. Il rapinatore ferito e ricoverato ora nell'ospedale di Gioia Tauro: si chiama Giuseppe Longo e ha 33 anni, con un lungo curriculum malvivito, gli investigatori lo conoscevano bene. Ha una lesione alla spalla e guarirà in pochi giorni. Il carabiniere è invece ricoverato nell'ospedale di Polistena, è nel reparto di rianimazione. Di lui, naturalmente, l'Arma non ha fornito dati anagrafici. La cronaca dell'agguato è ricca di pochissimi particolari. La sparatoria tra il carabiniere e i rapinatori è avvenuta nella pineta di Nicotera Marina, una zona ricicla che in passato erano state fatte altre rapine con troie appa- tate in automobile. Anche la coppia aggredita, il carabiniere con la sua ragazza, erano a bordo di un'automobile, una Ford Orion. Nascosti, motore spento, erano arrivati da pochi minuti. Non si sono accorti di nulla, finché qualcuno, all'improvviso, ha bussato a uno

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 4 columns: INDICI MIB, CAMBI, DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing market indices and exchange rates.

Piazza Affari, seduta fiacca in attesa dei «riporti» di oggi

MILANO Seduta fiacca a Piazza Affari alla vigilia della riunione dei riporti che chiuderà il mese borsistico di luglio. Volume di scambi ridotto, in linea con i contravvisti registrati nella seduta di venerdì (una ottantina di miliardi).

stata anticipata di un quarto d'ora alle 9.15. Sul listino dei titoli guida, pochi e commenti a parte, qualche eccezione, tutte le variazioni uscite in chiusura sono di segno negativo a seguito di ordini di vendita provenienti da investitori istituzionali. Tra gli operatori alcuni additano la seduta di domani, mercoledì quando i maggiori titoli staccheranno le corde, come una possibile occasione per un momentaneo miglioramento dell'umore generale.

tendenza le incertezze sulla politica economica e la prevista rivalutazione obbligatoria dei beni immobili di impresa e della tassa sui capital-gain.

realizzati, le Olivetti (-0,8%) Cir (-1,23) Gemina (-1,95) Ili privilegiata (-1,72) e Montedison (-1,34). In controtendenza invece sono emerse Rinascente che recuperano il 2,9% fissandosi a quota 7.100 lire senza scambi di durante.

La Ned, ex Nuova Edificatrice è da ieri quotata ai mercati ristretti di Milano e di Torino, e ha in vista il ritorno alla quotazione ufficiale di borsa entro un anno.

■ BYBLOS. La Byblos, una delle più prestigiose aziende italiane produttrici di abbigliamento maschile e fornitrice facente capo alla famiglia Girombelli di Ancona, ha chiuso il bilancio 1990 con un fatturato di 160,54 miliardi (+6,1%), di cui il 45,5% a estero.

■ CONFESFRONTI. A completamento degli adempimenti del congresso nazionale la Confesfronti ha

FINANZA E IMPRESA

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market indices: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table of stock market indices: CHIMICHE IDROCARBURI, COMMERCIO, COSTI, etc.

Table of stock market indices: RISANAMENTO, TITOLI DI STATO, etc.

Table of stock market indices: TITOLI DI STATO, etc.

Table of stock market indices: TITOLI DI STATO, etc.

Table of stock market indices: TITOLI DI STATO, etc.

Table of stock market indices: TITOLI DI STATO, etc.

Table of stock market indices: TITOLI DI STATO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market indices: BANCARIE, BANCHE, etc.

Table of stock market indices: BANCHE, etc.

Table of stock market indices: BANCHE, etc.

Table of stock market indices: BANCHE, etc.

Table of stock market indices: BANCHE, etc.

Table of stock market indices: BANCHE, etc.

Table of stock market indices: BANCHE, etc.

Table of stock market indices: BANCHE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market indices: BANCHE, etc.

Table of stock market indices: BANCHE, etc.

Table of stock market indices: BANCHE, etc.

Table of stock market indices: BANCHE, etc.

Table of stock market indices: BANCHE, etc.

Table of stock market indices: BANCHE, etc.

Table of stock market indices: BANCHE, etc.

Table of stock market indices: BANCHE, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds: MAGN MAR 95 CV 8%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds: TITOLO, IERI, PREC.

TERZO MERCATO

Table of third market: WARS SPIRITO B, B P SONDRIO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market: CIBEMME PL, CITIBANK IT, etc.



**Borsa**  
-0,54%  
Mib 1.097  
(+9,7% dal  
2-1-1991)



**Lira**  
Poco mossa  
sul  
fronte  
dello Sme



**Dollaro**  
In flessione  
(1.336,7 lire)  
Stabile  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

**La casa torinese ribadisce le richieste concordate con i costruttori europei contro l'invasione delle vetture giapponesi. Per sette anni import limitato all'8%**

**Il pericolo maggiore è rappresentato dai modelli nipponici montati in Europa. È un punto critico sul quale non c'è unione. La Gran Bretagna favorisce i «transplants»**

# La Fiat lancia l'«allarme giallo»

Contro la temuta invasione di auto giapponesi in Europa, la Fiat ribadisce le richieste concordate con gli altri costruttori europei: 7 anni di regime transitorio durante il quale le auto nipponiche non devono superare l'8% del mercato italiano. «Si devono contare - aggiunge il direttore generale Garuzzo - anche le auto costruite dai giapponesi in Europa, altrimenti non vale nemmeno la pena di fare un accordo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

**TORINO** Alla Fiat non nascondono di aver esitato prima di convocare questa conferenza stampa. C'era il pericolo di passare per protezionisti. Poi ai suoi detti che la posta in gioco è troppo importante per non mettere bene le carte in tavola. Così ieri mattina Giorgio Garuzzo, il direttore generale di corso Marconi che segue tutte le attività motoristiche, ha intrattenuto i cronisti sul contenuto del «pericolo giallo», cioè sulle trattative ormai prossime alla conclusione tra la Cee ed il Giappone sull'import di auto nipponiche. Non ha presentato novità clamorose. Ha piuttosto ribadito le posizioni considerate irrinunciabili dall'Accea (l'associazione costruttori europei di auto). Ha insomma parlato a noia (i giornalisti) perché intendeva la suocera (i politici italiani ed europei che partecipano al negoziato).

Contrariamente all'opinione corrente, ha esordito Garuzzo, la maggior parte dei mercati europei sono protetti dall'import giapponese. Praticano il contingentamento quattro paesi (Italia (2% del mercato), Francia e Spagna (3%), Portogallo (7%). Altri paesi hanno con il Giappone un gentlemen's agreement, un accordo di limitazione non scritto ma rispettato: Germania (15%) e Gran Bretagna (11%). Queste barriere non hanno impedito l'anno scorso ai giapponesi di esportare 1.100.000 vetture nella Cee, contro le sole 177.000 vetture europee esportate in Giappone. Nel paese della Comunità non protetti i giapponesi hanno raggiunto il 24% del mercato, negli altri paesi europei il 31%. Ciò che più impressiona è che la penetrazione in Europa dei giapponesi è in crescita costante da 20 anni, senza flessioni. Operando come una squadra compatta con una strategia unica, le nove case giapponesi riescono cioè a scaricare completamente sui concorrenti le periodiche oscillazioni negative di mercati maturi come quello europeo. È chiaro che

reciprocità globale, con apertura di tutti i mercati giapponesi, non solo dell'auto. «Certamente la Fiat corre rischi - ha ammesso l'ing. Garuzzo - ma non superiori a quelli dei concorrenti». E rischiano, secondo lui, non solo le industrie che hanno una gamma completa di modelli, ma anche quelle specializzate in modelli di fascia alta (come Mercedes, Volvo, Bmw) e gli stessi giapponesi, che non dovrebbero poter sopportare a lungo il mantenimento di reti di vendita critiche (leggi: in perdita) rispetto ai volumi di vendita che fanno in Europa. Il periodo transitorio, ha conclu-

Il punto più critico di un'eventuale intesa riguarda i «transplants», cioè le fabbriche di montaggio giapponesi in Europa (Nissan in Gran Bretagna e Spagna, Toyota e Honda in Gran Bretagna, Mitsubishi in Olanda e altre) che a fine secolo raggiungeranno una produzione stimata tra i 200.000 e i 820.000 vetture l'anno. È un punto critico perché vede gli europei disuniti. La Gran Bretagna favorisce l'insediamento dei «transplants» per rimpiazzare la propria industria automobilistica distrutta. Sono fabbriche che godono di numerosi vantaggi, a cominciare da quello di utilizzare una manodopera giovane. Un obbligo di montare in queste fabbriche componenti europei sarebbe difficilmente controllabile, senza contare che il progetto e la parte a più alto contenuto tecnologico dell'auto verrebbe comunque fatta in Giappone.

Ecco allora le richieste dell'Accea, che la Fiat e tutti gli altri costruttori europei (escluso Jacques Calvet, il presidente della Peugeot-Citroën, che propugna un blocco ancora più radicale) sposano in pieno: 1) un periodo transitorio di 7 anni (1993-1999) durante il quale la penetrazione giapponese dovrebbe salire dall'attuale 10% al massimo al 15% (il che permetterebbe loro di aggiudicarsi il 52,5% della prevista crescita del mercato); 2) una penetrazione massima dell'8% sui mercati protetti di Italia e Francia (il che darebbe già ai giapponesi il 100% della crescita prevista di questi mercati); 3) l'inserimento in queste quote della produzione dei «transplants» (in caso contrario - ha dichiarato Garuzzo - la ragione Calvet non vale la pena di fare un accordo); 4)

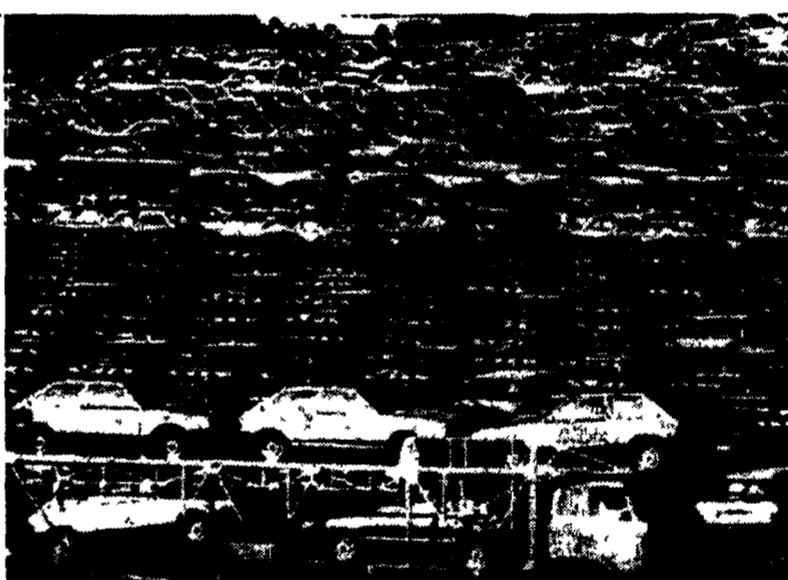
## Nel mercato Cee potranno entrare 2,5 milioni di auto. Accordo in vista

Due milioni e mezzo di auto. Questo a fine anni '90 dovrebbe essere il «tetto» che la Cee fisserà per le auto giapponesi. Due milioni e mezzo, tutto compreso: comprese cioè sia le vetture dirette importate che quelle realizzate negli stabilimenti europei, i cosiddetti «transplants». L'accordo, secondo fonti di Bruxelles, sarebbe ormai cosa fatta. Unico «nodo» la reciprocità globale degli scambi.

**BRUXELLES.** Non supereranno un tetto definito di comune accordo - intorno ai 2,5 milioni di unità l'anno alla fine del secolo - le auto giapponesi vendute nella Cee, e in questo tetto saranno comprese quelle prodotte in fabbriche installate in Europa, i cosiddetti «transplants». Lo sostengono fonti qualificate comunitarie di Bruxelles, prospettando un'intesa, entro la settimana o al massimo entro luglio, tra la Cee e il Giappone sul regime di importazione nella comunità delle «auto gialle» dopo il 1993. L'indicazione «non contenuta in ambienti della Commissione europea» è emersa all'indomani di una missione in Giappone di alti funzionari dell'esecutivo comunitario. C'è chi afferma infatti che parlare di intesa vicina è prematuro soprattutto perché non è stato risolto il problema della reciprocità globale: negli scambi Cee-Giappone, che alcuni giudicano il vero nodo della questione di cui l'auto gialla non è che un aspetto. Secondo queste fonti, molto dipenderà dalla firma, prevista giovedì all'Aja, di una dichiarazione Cee-Giappone sul cui contenuto non c'è ancora accordo. La disputa ri-

### I giapponesi in Europa

|            | Italia | Francia | Germania | U.K.  | Spagna | Altri Cee | Totale Cee | Altri Europa | Totale Europa |
|------------|--------|---------|----------|-------|--------|-----------|------------|--------------|---------------|
| Daihatsu   | 0,12   | -       | 0,41     | 0,20  | 0,01   | 0,88      | 0,28       | 0,62         | 0,31          |
| Honda      | 0,22   | 0,60    | 1,80     | 1,58  | 0,11   | 1,74      | 1,09       | 2,49         | 1,20          |
| Isuzu      | 0,01   | -       | 0,24     | 0,17  | -      | 0,06      | 0,10       | 0,15         | 0,10          |
| Mazda      | 0,09   | 0,80    | 3,31     | 1,21  | 0,08   | 4,18      | 1,70       | 6,39         | 2,08          |
| Mitsubishi | 0,38   | 0,19    | 2,43     | 0,85  | 0,04   | 1,94      | 1,06       | 3,94         | 1,29          |
| Nissan     | 0,27   | 1,02    | 3,02     | 5,32  | 0,83   | 5,55      | 2,61       | 5,30         | 2,83          |
| Subaru     | 0,08   | -       | 0,45     | 0,23  | 0,03   | 0,74      | 0,26       | 1,89         | 0,39          |
| Suzuki     | 0,55   | -       | 1,07     | 0,27  | 0,21   | 1,93      | 0,67       | 1,32         | 0,72          |
| Toyota     | 0,23   | 0,69    | 3,12     | 2,12  | 0,20   | 6,80      | 2,14       | 8,55         | 2,65          |
| TOTALE     | 1,96   | 3,29    | 15,84    | 11,74 | 1,51   | 23,89     | 9,90       | 30,65        | 11,58         |



Un deposito di auto Nissan a Yokosuka

guarda proprio il paragrafo sugli scambi e la formula di compromesso «equo accesso dei mercati sulla base di opportunità comparabili non piace né a Tokyo che la giuridica è troppo vincolante, né a Parigi che la considera troppo blanda. Secondo le fonti qualificate una intesa sul tetto massimo delle importazioni di auto sarebbe già stata raggiunta tra Bruxelles e Tokyo, sulla base di una proposta della commissione. Non si tratta di una quota, ma di una cifra massima da raggiungere progressivamente prima della liberalizzazione totale. I giapponesi si sarebbero impegnati a non superare sulla base di meccanismi di sorveglianza. Anche se la cifra non sarà nell'intesa, si prevede che alla fine del secolo le auto prodotte in «transplants» vendute ogni anno nella Cee saranno circa 1,2 milioni. La liberalizzazione è prevista per il 1998 o il 1999, con una quota di auto gialle vendute in Europa intorno al 17 per cento, contro oltre il 12 per cento oggi. La Commissione europea ha messo a punto la sua posizione il 30 aprile con l'opposizione dell'italiano Carlo Ripa-

di Meana, che difende posizioni sostanzialmente analoghe a quelle di Jacques Calvet, presidente della Peugeot. Calvet chiede un periodo transitorio più lungo, garanzie di reciprocità globale e la definizione di clausole di salvaguardia. La posizione della Commissione viene considerata dagli esperti non lontana nella sostanza dalle richieste formulate il 12 marzo dall'Accea, associazione dei maggiori costruttori della Cee, che chiede la liberalizzazione nel 2000, dopo una quota massima del 15 per cento.

### Per la Fininvest 190 miliardi di utili, debiti in forte aumento

L'assemblea degli azionisti della Fininvest Spa ha approvato il bilancio 1990 che presenta una forte diminuzione dell'utile della capogruppo (37,8 miliardi dopo accantonamenti a fondo imposte per 29 miliardi, contro i 54,7 dell'89) e invece una notevole espansione dell'utile consolidato, passato dai 142,6 miliardi dell'89 ai 190,5 dello scorso esercizio. Per quanto riguarda la capogruppo l'assemblea - rende noto un comunicato - ha deliberato di destinare l'utile di esercizio a riserva legale per un importo di 1,9 miliardi mentre verrà riportato a nuovo per 35,7 miliardi. L'indebitamento finanziario netto alla fine dell'esercizio '90 ammontava a 2.417 miliardi contro 2.037 miliardi del 1989. Nel 1991 - conclude la nota - il gruppo Fininvest (nella foto il presidente Silvio Berlusconi) prevede un fatturato consolidato di circa 11.200 miliardi (7.561 miliardi nel 1990), oltre 34 mila collaboratori e un giro d'affari che supera i 20 mila miliardi.

### Tonini (Fillea): «Sul subappalto non si svuotò la legge antimafia»

Contro il decreto del governo che recepisce le norme europee sugli appalti presentate dal ministro Frandini si pronuncia Roberto Tonini segretario generale della Fillea-Cgil. «È necessario impedire il tentativo di svuotare il contenuto della legge antimafia contenuta negli episodi denunciati dalla Magistratura palermitana in questi giorni. Non si può liberalizzare il subappalto in nome di una interpretazione pretesuosa della normativa europea. L'appaltatore deve svolgere direttamente i lavori della categoria prevalente nell'opera da costruire».

### Mezzogiorno, Pomicino: 27 miliardi per la legge 64

In tema di subappalto, lo dimostrano gli episodi denunciati dalla Magistratura palermitana in questi giorni. Non si può liberalizzare il subappalto in nome di una interpretazione pretesuosa della normativa europea. L'appaltatore deve svolgere direttamente i lavori della categoria prevalente nell'opera da costruire.

### Violi i brevetti La Kodak pagherà 1.300 miliardi alla Polaroid

È stata l'ultima puntata di una battaglia legale senza esclusione di colpi dopo 15 anni dal primo ricorso, la Polaroid si è vista recapitare oggi dalla Kodak un assegno di 925 milioni di dollari (circa 1.300 miliardi di lire) come risarcimento di una contraffazione di brevetti subita del 1976. Secondo l'accordo raggiunto oggi dai due «giganti della fotografia», la Kodak ha accettato di pagare alla Polaroid danni per 873 milioni di dollari e interessi arretrati per 52 milioni. Per effetto dell'intesa, entrambe le parti hanno rinunciato a qualsiasi altra azione giudiziaria. La contesa era nata dopo un tentativo della Kodak di entrare nel remunerativo mercato della «foto istantanea» con i modelli «Eka» e «Ektic» con notevole tempismo, cioè una settimana dopo il lancio di questi «ovetti», la Polaroid aveva portato in tribunale i consueti accusi di «aver violato» dieci brevetti. La vicenda si è trascorsa per molti anni, fin quando si è giunti ad un'armonica pronuncia, nell'81, in cui Kodak è stata giudicata colpevole e condannata ad uscire dal settore.

### Piccole imprese Cgil contro modifica legge licenziamenti

La segretaria confederale della Cgil Francesca Santoro ha criticato l'iniziativa delle organizzazioni imprenditoriali (artigianato, commercio, industria turismo) volta a modificare la legge 108 del '90 sui licenziamenti nelle piccole imprese. Secondo la sindacalista infatti la legge di iniziativa popolare presentata al parlamento dagli imprenditori con 200 mila firme, ha lo scopo di «vanificare» la normativa. «Questa crociata - ha detto la Santoro - è destinata al fallimento, non solo perché un conflitto con le ragioni di una conquista civile irreversibile ma anche perché non può che provocare un netto deterioramento delle relazioni sindacali, proprio in un momento in cui le parti sociali sono impegnate nel negoziato con il governo».

### Voglia d'Irlanda Alitalia riapre lo scalo a Dublino dopo 20 anni

Voglia d'Irlanda per Alitalia che dopo vent'anni ha riaperto il proprio scalo scalo a Dublino, sulla scia anche di un crescente turismo italiano verso l'isola verde. A inaugurare il collegamento della compagnia di bandiera nazionale verso la capitale irlandese è stato il presidente Michele Principe, che ha fornito alcuni dati «nelle prime quattro settimane di operazioni di collegamento (15 giugno-14 luglio)» ha dichiarato - Alitalia ha offerto 8.760 posti e trasportato 5.534 passeggeri, con un coefficiente di occupazione del 64% (70,7% per il volo Roma/Dublino via Manchester e 54,6% per il volo Roma/Dublino via Milano Malpensa).

FRANCO BRIZZO

### Cala la produzione industriale Nella prima metà dell'anno meno 2,7% rispetto al 1990

**ROMA.** La produzione industriale non dà alcun segnale di ripresa, e a maggio mette a segno rispetto al maggio dell'anno precedente una diminuzione del 3 per cento. Secondo i dati resi noti dall'Istat, la debolezza dei ritmi produttivi sembra quindi caratterizzare questi primi cinque mesi del '91, che registrano complessivamente un calo (sempre rispetto all'inizio del '90) del 2,7 per cento in discesa anche gli indici per destinazione economica, che rivelano da gennaio a maggio una diminuzione del 6,5 per cento nel comparto dei beni di investimento, del 2,8 per cento in quello dei beni intermedi e dello 0,2 in quello dei beni di consumo. Da notare che tra i beni di consumo c'è una crescita del 3 per cento dei beni non durevoli, mentre scendono rispettivamente del 2% e dell'1,4% quelli semidurevoli e durevoli.

### I tedeschi, questi fannulloni

**ROMA.** Un «ministeriale» completo grigio o blu, cravatta, faccia addormentata. Appollaiato sul banco di un bar con un caffè davanti. Non è l'alba, ma sono già passate le 10,30. Orario, pieno, d'ufficio. È questa l'immagine stereotipata dell'impiegato di casa nostra. Dovunque al bar, al mare con la scusa di un'immaginaria malattia o, meglio, di un malanno premeditato. Dovunque, purché non davanti alla scrivania a sbrigare pratiche.

Ma se un'ipotesica cinescopio valica le Alpi, la situazione migliora? Senza dare uno sguardo alle statistiche, verrebbe voglia di rispondere di sì. Agli italiani spetta, per l'arma acquisita, ma ormai immutata, il Nobel degli stitici. Eppure i dati ci riabilitano. Un istituto economico tedesco, precisamente di Colonia, ha osservato, nell'arco di 20 anni, le abitudini di operai e impiegati della Repubblica federale. È in tanto tempo le cose sono cambiate. È aumentato lo spazio di vita dedicato al divertimento a discapito di quello destinato al lavoro. A per metterlo

Spettava agli italiani, gli impiegati soprattutto, il Nobel degli stitici. Ma la fama acquisita è ormai immutata. La classifica sulle assenze per malattia nei paesi industrializzati, realizzata da un istituto economico tedesco, mette in luce che, per esempio, il popolo germanico lavora di meno di quello italiano. Ufficialmente, ha salute cagionevole. Malatissimi gli svedesi, in piena forma i giapponesi.

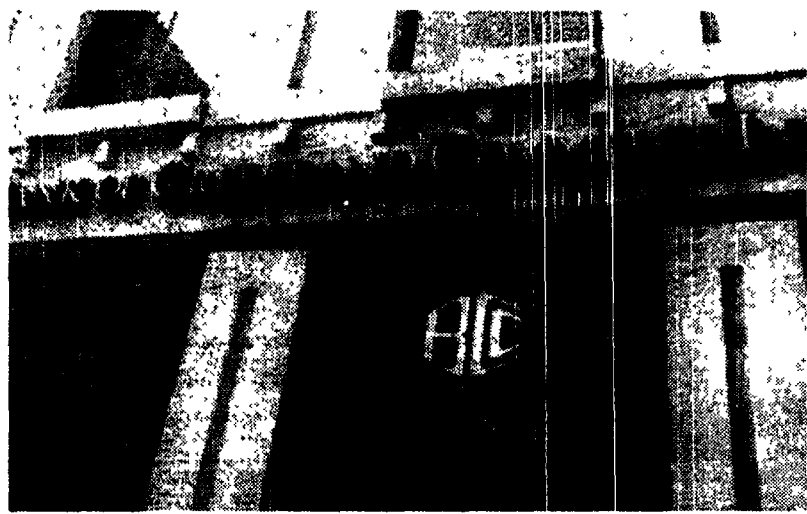
**FERNANDA ALVARO**  
sono stati mal di testa, inevitabili esaurimenti da «logorio della vita moderna», improvvisi straramenti falsi e, dunque, ben accetti. E così si scopre che la Germania, forte sui mercati, ci sorpassa di due posti anche per l'assenteismo. E che «pagare» tanta cagionevole salute costa circa 33 mila miliardi l'anno, diffusi in Italia dall'Istituto per il commercio estero di Düsseldorf, si riferiscono al 1989.  
Due anni fa, quindi mentre nel Bel Paese, preso ad esempio dal mondo intero come simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il 10%. Spiegazione plausibile? Difficile rispondere a questa domanda. Meglio continuare con le statistiche che avvalorano una certa premeditazione del malanno. Se fino a qualche anno fa era un pollulare di germi il simbolo del dolce far niente, le assenze per malattia vere o finte, si aggiravano intorno al 6,9%, in Germania la percentuale saliva all'8,9. L'indagine scava un po' più in profondità e mette in luce che marinano il lavoro sia operai che impiegati. I primi però, forse perché rischiano di più di perdere il posto si ammalano soltanto per il 5,3%. I secondi stanno più tranquilli e allora sfiorano il

Il crack della Bcci scioglie la lingua ai tanti che negli Stati Uniti sapevano Consulenze, doni politici e pagamenti clandestini verso i paesi del Medio Oriente

Emerge un nuovo aspetto della finanza degli sceicchi: enormi debiti senza garanzie Pubblicati i nomi di chi ha avuto crediti per miliardi di dollari mai rimborsati

La Cia usava la «banca della droga»

Dopo il crack importanti personaggi vuotano il sacco sulla Banca di Credito e Commercio Internazionale (Bcci): non solo le attività illegali erano conosciute ma il governo degli Stati Uniti, tramite la Cia, se ne serviva per finanziare traffici di armi ed amici.



La sede del Bank of Credit and Commerce International di Londra

Gli ambienti laburisti inglesi attaccano la Banca d'Inghilterra per avere nel frattempo autorizzato una banca inglese della Bcci dove 120 mila depositanti e un certo numero di enti locali hanno lasciato le penne.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Come nel caso Atlanta-Bni, di finanziamenti all'Irak apparentemente «privati» e «pacifici», in realtà politici e militari, l'affare della BCCI offre una nuova storia di inquinamento nel vertice degli Stati Uniti che ha origine nei suoi interessi medio-orientali.

Ma se Georges Gates è stato nominato da Bush alla Cia, a sua volta gli ambienti repubblicani accusano i democratici di avere avviato rapporti di scambio con la banca degli sceicchi.

positanti, in qualche caso i contribuenti. L'aspetto meno noto è tuttavia lo scopo propriamente finanziario. Prestava a ricchi che, all'occorrenza, si mostrano privi di garanzie.

uno sceicco Kamal Adam che doveva 313 milioni di dollari al 31 dicembre 1989. Ma Ghait Faraon, l'uomo dello yacht d'oro, non è rimasto indietro con i suoi 288 milioni di dollari.

si numerosi altri esponenti della società araba medio-orientale: i quali hanno scoperto che non c'è solo l'oro nero, il petrolio, per accumulare ricchezze: la speculazione finanziaria, ben protetta, può risultare altrettanto fruttuosa.

Il governo di Londra ha chiesto al «ruler» dell'Abi Dhabi, che possiede ora il 70% di indennizzare i cittadini britannici ma ha ricevuto lo schiaffo di un rifiuto assortito dalla richiesta di «chiaramenti» sui motivi della liquidazione.

Il negoziato non riesce a decollare Goria: intervengano i capi di governo

Politica agricola Cee: bocciato il piano Mc Sharry

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES. Il piano di riforma della Politica agricola comune (Pac), sottoposto ieri pomeriggio dal commissario Cee Mac Sharry al giudizio dei ministri agricoli è stato bocciato all'unanimità.

ser assistiti nel prezzo e nella quantità, indipendentemente dalla qualità dei prodotti, il commissario irlandese aveva predisposto un complicatissimo sistema di aiuti diretti al piccolo agricoltore e alle produzioni che meno danneggiano l'ambiente.

Si comprende meglio in questa luce anche la fretta con cui si è tirato fuori il Comitato per la coordinazione delle vigilanze creato a Basilea.

In effetti un colpo abbastanza duro alla pigrizia agricoltura dei 12 e così i ministri si sono ribellati gridando che in questo modo si distruggeva e basta, ognuno citando il proprio particolare (pecore, latte in polvere, formaggio, maiale ecc.).

Uno studio dell'Ires esamina la proposta del ministro del Lavoro

Cgil: calcolate su dieci anni le pensioni potranno migliorare

Il metodo di calcolo delle pensioni sulla base della media delle retribuzioni degli ultimi dieci anni potrebbe essere più favorevole per i lavoratori di quello attuale che fa riferimento agli ultimi cinque anni.

Table with 4 columns: Settore, Ret. attuale, Min. Manni, Differ. Rows include Agricoltura, Industria, Commercio, Trasporti, and Pubb. Amm.

I valori sono espressi in migliaia di lire

PIERO DI SIENA

ROMA. Il nuovo sistema di calcolo delle pensioni previsto nel progetto di riforma del ministro del Lavoro Franco Marini, effettuato sulla media delle retribuzioni degli ultimi dieci anni di attività lavorativa, è più conveniente dell'attuale, che come è noto prende in considerazione solo gli ultimi cinque anni.

cinque anni. Intanto da parte della Cgil vi è stata un'immediata reazione al tentativo del ministro Marini di giungere agli incontri di questa settimana coi sindacati, gli imprenditori e il Pds, presentando la sua proposta come ormai sostanzialmente immodificabile nelle sue parti essenziali.

dacale di promuovere una legge di iniziativa popolare alternativa alla riforma del governo. Fiamano Crucianelli, nel corso di una riunione della Commissione nazionale Lavoro della nuova organizzazione, ha indicato i punti principali delle posizioni di Rifondazione in materia previdenziale.

situazione politica che rischia di franare da tutte le parti. Ma insiste nel chiedere «uno sforzo di concertazione per ridurre il differenziale di inflazione», e rilancia la sua proposta-ponte di predeterminazione (con taglio) della scala mobile (bocciata da Confindustria perché troppo «opporista» e dai sindacati per opposite ragioni).

Nuove critiche. Marini ribatte: si firma entro l'estate

La trattativa è ferma? «Tutta colpa del governo»

Salario e contratti, l'incontro «plenario» del 22 sta diventando l'ultima spiaggia per la trattativa a tre. Giovedì 13 convocato il secondo incontro sul fisco con Formica.

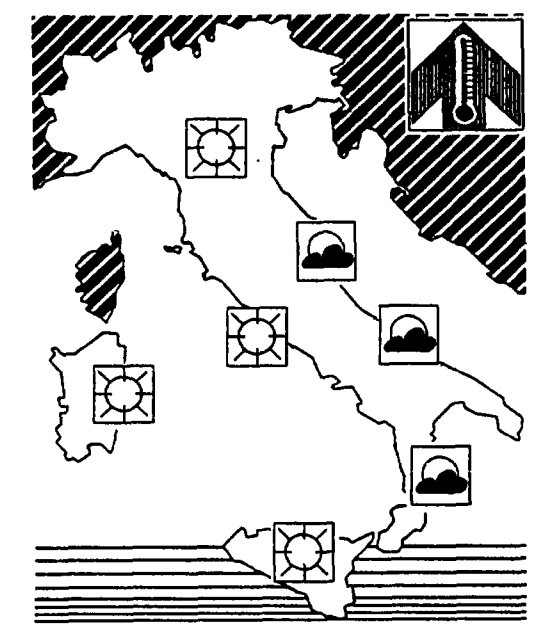
ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. I ministri (Franco Marini per primo) dicono di credere ancora, ma le possibilità di concludere prima della pausa estiva un'intesa parziale al tavolo della trattativa su salari e contratti sembrano davvero pochissime.

di uno speciale di Retequattro sulla trattativa «triangolare» Del Turco, D'Antonio, Benvenuto da una parte, Patrucco dall'altra, hanno di comune accordo sparato a zero sugli inquilini di Palazzo Chigi.

La politica dei redditi non la si può fare nei retrobottega». Per Benvenuto, «il ministro del Lavoro è in cattiva compagnia, Andreotti tira a campare e si procede a piccoli passi. Noi vogliamo fare una trattativa seria, che abbia come elemento centrale il fisco».

CHE TEMPO FA



Weather forecast icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. La perturbazione temporalesca che ha infranto la barriera del caldo e dell'afa si è ormai allontanata verso levante ed attualmente interessa marginalmente le regioni adriatiche e ioniche.

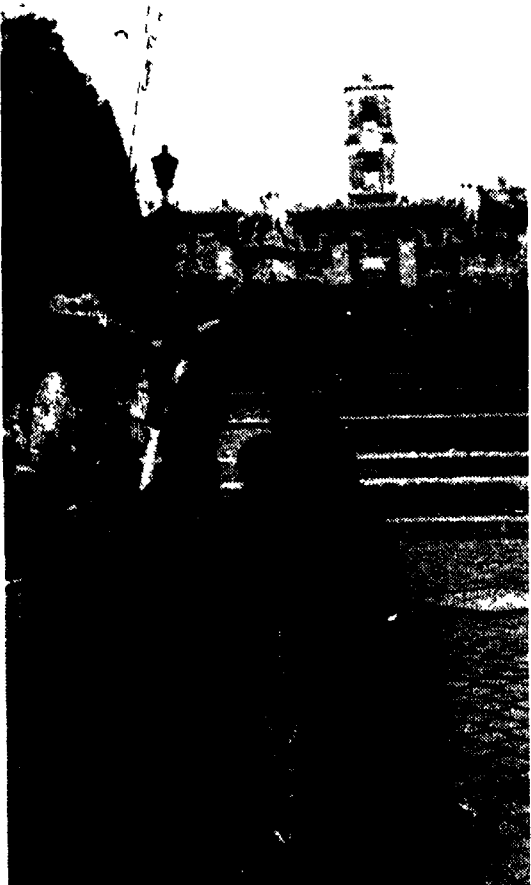
TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for location and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for location and temperature. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs with times and hosts like Francesco Macis della commissione Stragi.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and services.





Tre immagini di immigrati africani in Italia. I flussi sono di recente notevolmente aumentati

# CULTURA

Con le immigrazioni di massa arrivano usi spaventosi quali le mutilazioni sessuali. Depenalizzare o punire?

Aidos: «È inaccettabile per la nostra Costituzione una pratica che pregiudica l'integrità fisica di una donna»

## Riti delle tribù nere dentro l'Occidente



**ANNAMARIA GUADAGNI**  
Un canarino insanguinato. L'opinione pubblica francese ascoltò stupefatta la storia di Bintou, primo caso giudiziario destinato ad aprire una sequela terrificante. Una bimba del Mali di appena tre mesi era stata infibulata (mutilata della clitoride) con un temperino da suo padre, Fousseyni Doucoure, e poi portata in ospedale dove stava morendo disanguinata. I medici non avevano mai visto nulla di simile: salvarono il canarino e denunciarono il padre.

Da qualche mese, tre bimbe africane morirono in questo modo. E Fousseyni Doucoure fu condannato a un anno con la condizionale.  
Da quel primo processo se ne sono viste di tutti i colori. Il mese scorso, in Francia, sono comparse in corte d'assise per la stessa ragione ben 22 famiglie maliensi. E le autorità stanziano ora nel paese una ventata di una ventata in fuga da un villaggio del Mali che si appella alla convenzione di Ginevra. Ha rifiutato di sottoporsi alla clitoridectomia, e la sua ribellione vale una condanna capitale. Secondo la convenzione però può chiedere asilo che è perseguitato per ragioni razziali, religiose o di fede politica di appartenenza sociale o nazionale. Di sesso no. Su questo Sos femmes alternatives sta dando battaglia.

Quanto all'atteggiamento della giustizia. Sos femmes chiede che l'escissione venga trattata dal codice penale come ciò che veramente è: l'amputazione di un organo, che comporta un'infirmità permanente. Mentre le sentenze dei tribunali l'hanno vanamente considerata come una sanzione per lesioni volontarie e omissione di soccorso. E dal 1984 per sevizie su minori fu

considerato così il colpo di roso che uccise la piccola Bobo Traoré. I suoi genitori furono condannati a tre anni con la condizionale. Nel 1989, da vanti ai moltiplicarsi dei casi, si cominciò a chiedere di la scontare effettivamente le condanne. Ma la questione è assai controversa. È giusto incarcere qualcuno che agisce secondo i dettami di un proprio codice morale, e che fa male senza saperlo, per ignoranza? Nel processo contro Fofana Datta, madre di un'altra piccola vittima, l'avvocato Graphignon si appellò all'articolo 61 del codice penale. Dove si dice che non è crimine ciò che viene commesso sotto la pressione di una forza alla quale non si può resistere in questo caso una coazione culturale.

Dal 1985 la Gran Bretagna ha una legge proibizionista. Ma l'applicazione del prohibition act non hanno dato grandi risultati. Una pioggia di intercettazioni parlamentari ne ha dimostrato l'inefficacia. Nel 1988, il Bbc ha mandato in onda un servizio di Louise Pantom, girato nelle comunità di immigrati interessate al fenomeno. Divieto o non divieto le mutilazioni sessuali continuano a essere praticate. Ma la Pantom ha documentato anche alcune novità come le testimonianze di ragazze che chiedono di essere infibulate, o quella di un insegnante africano che racconta di aver capito quale condanna pesa sulle donne del suo popolo solo dopo aver fatto l'amore con una bianca. Prima non sapeva come avrebbe potuto?.

In Italia il problema non è ancora scottato. Ma è solo questione di tempo. Le etnie interessate a queste pratiche (per esempio somali, etiopi, ebrei) si sono stabilite con modalità particolari prima e dopo. Che fare? A parte l'ovvio n'posta educare restano aperte altre domande: proibire o punire? O consentire la medicalizzazione degli interventi per evitare il peggio? Siamo

cominciano a nascere adesso «È di vitale importanza», spiega Sierlin Arush, vice presidente dell'associazione italo-somala di Torino - che una campagna di educazione parta immediatamente. E che medici e personale dei consultori siano preparati oggi non sanno neppure di che cosa si tratta. Le somale incinte che vanno a farsi visitare trovano ginecologi terrorizzati. «Nessuno infatti, ha mai visto un'infibulazione, una vulva cucita. «Che cosa è?», «bruciata?», chiedono stupefatti. Più imbarazzante, come racconta la dottoressa Murna Alamini, un endocrinologo entra che vive da vent'anni a Bologna fronteggiare la richiesta della partonenti «scucite» per far rascere il bambino, che domandano insistentemente di essere cucite subito dopo.  
Che fare? A parte l'ovvio n'posta educare restano aperte altre domande: proibire o punire? O consentire la medicalizzazione degli interventi per evitare il peggio? Siamo

## La clandestinità non è forse il male peggiore?

La rivista «Linea ombra», in questi giorni in libreria, ospita una saggia di Luigi Manconi, di cui pubblichiamo alcuni passi. Il sociologo affronta la delicata questione delle mutilazioni sessuali alle donne che fanno parte della comunità africana, ma che ormai vengono praticate anche da noi a seguito delle immigrazioni di massa di quei popoli. Il male minore - sostiene - è punire o depenalizzare?

**LUIGI MANCONI**

Diversamente che per il caso dell'aborto della tossicodipendenza, le mutilazioni sessuali non sono propriamente volontarie. Il meglio dire, anche se formalmente volontarie, esse sono praticate e volute da chi le subisce in forza di modelli culturali oppressivi. E, tuttavia, non chiude le campagne di dissuasione condotte in Africa da alcuni gruppi, da organismi internazionali, da gruppi di donne e da associazioni femministe. Il ricorso ai risultati esili e, comunque, lenti in Europa, l'intenzione verso quelle mutilazioni - interdizione avvertita dalla parte degli immigrati come riprovazione sociale e rifiuto culturale - si traduce in peccatelli e clandestinità e, dunque, nel peggioramento delle condizioni igieniche in cui tali pratiche continuano a venire attuate in maggior sofferenza. Non ci si può sottrarre, pertanto, all'interrogativo in attesa che le campagne di «dissuasione» ottengano risultati, si dovrà, o no, perseguire il «male minore»?

Ovvero garantire che quelle pratiche - comunque ineliminabili nei tempi brevi - avvengano in condizioni igieniche tali da non produrre una quota ulteriore di rischi e di dolore dunque in un ambulatorio pubblico.  
Tale scelta può apparire scardasiosa, se considerata dal punto di vista dei sostenitori dello Stato etico o di una interdizione pedagogica e valorizzante (che conferisce valore, cioè, della norma per quel punto di vista l'escissione della clitoride - qualora venisse praticata all'interno di una sede pubblica - si trasformerebbe in un valore. O comunque rischerebbe di apparire tale. D'altra parte, anche per chi non condivide quel punto di vista, accettare (e persino prendere in considerazione) l'ipotesi di «legalizzare» una pratica di mutilazione, può risultare intollerabile.  
Ma questo può valere - fatte tutte le debite distinzioni - anche a proposito dell'interruzione volontaria della gravidanza. La rinuncia a punire può venire interpretata non come un provvedimento atto a conseguire il «male minore» e ridurre il danno, ma come una sorta di de-nubricazione morale dell'aborto. Da qui la preoccupazione che nella sensibilità collettiva quello che è (per la morale cristiana e non solo per essa) un disvalore, possa ricevere - qualora non sia sanzionato giuridicamente - una minore riprovazione morale.

## Dagli etruschi al Rinascimento: a Tokio gioielli per una mostra

Sono partiti alla volta di Tokio i più importanti reperti dei musei toscani protagonisti della mostra «Gioielli ed ornamenti dagli etruschi al Rinascimento». La rassegna intende

sottolineare la continuità storica della tradizione orafa italiana ed offrire al giapponese un'occasione unica di confronto con il loro passato artistico, storicamente privo della lavorazione dei metalli preziosi e ricco invece di bronzi, arredi tessuti, lacche ed arredi personali. La mostra di Tokio è divisa in varie sezioni e un settore particolare è dedicato alle cimole in cammei, le agate e i calcidoni intagliati, un tempo patrimonio dei granduchi di Toscana.



Un busto di Euripide conservato a Copenaghen

## Lucida, generosa, determinata, trafitta: Alceste

La lettura dell'«Alceste» di Euripide fatta dal suo traduttore e adattatore per la versione teatrale che andrà in scena giovedì prossimo al teatro del castello di Malaspina a Fosdinovo, in provincia di Massa. La regia è di Shahzoo Hheradmand, le musiche di Luigi Cinque e Sergei Letov. Alceste è Elisabetta Gardini. Non una tragedia, ma una perfida, maliziosa, alla fine sprezzante commedia.

**BENEDETTO MARZULLO**

«Apollo ha ottenuto dalle Parche che in punto di morte Admeto possa farsi sostituire da un «volontario», vivendo almeno altrettanto tempo. Accostati soltanto Alceste, la moglie di Admeto, perché nessuno dei genitori vo le morire dopo la sciagura, arriva Eracle, che, appena da un servizio di Alceste, scopre la morte sulla tomba di questa, la costringe a rinunciare. Nasconde sotto un velo la donna, affidando in custodia ad Admeto, dicendo di averla vinta in un torneo. Al suo rifiuto gli svela la scoperta e che è proprio quella che stava piangendo».

Questo efficace résumè di un antico Grammatico, a beneficio di lettori inesperti, forse di spettatori fuori tempo. Il dotto informatore fornisce ulteriori notizie. Che siffatto «mito» era ignoto (per lo meno ad Eschilo e Sofocle), doveva quindi ritenersi una integrale invenzione euripidea. Che l'opera fu rappresentata nel 438 a.C., conquistando il secondo posto, in appendice ad una trilogia, più propriamente tragica. Prendeva il luogo riservato al cosiddetto «dramma satiresco», una composizione allegria, quando non farsesca. Una sorta di «comica finale», liberatoria. Palesemente, la conclusione dell'«Alceste» è, per dirla con il solerte Grammatico, «piuttosto comica», ha un esito lieto se non gioioso, contraddice al canone disperato della tragedia.

L'imbarazzo dello studioso antico (e dei moderni) risulta motivato. È lo stesso tema della morte, infatti, che la pièce affronta, inscenando la più esiziale delle sfide. Euripide lo indaga, scruta le reazioni dell'uomo «nuovo», che il riflettente illuminismo (scientifico, dialettico, sofisticato) ritiene di avere liberato da ogni pastoia, teologica, dogmatica psicologica. Lo rende integralmente padrone del proprio destino, dell'ultimo suo giorno, della stessa morte. Almeto in via «sperimentale», sulla «scena ateniese Admeto, il padre, la madre, la tenera Alceste hanno tutti il medesimo e trepidante volto (basterà avere un solo attore con voci occasionalmente diverse, oppure una voce unica, per ciascuno degli attori), nei confronti del tragico evento. Ne rifiutano la «scelta», con tortuosa arroganza, dimostrano la sostanziale viltà. Un abisso si separa dagli eroi vecchi e nuovi, dalla pur agognata «autodeterminazione». Appaiono personaggi farseschi divisi tra alti propositi ed egoismo» più spesso miserabili individuali, interessati, opportunisti prevarici. Una conclusione disarmante, inegabilmente funesta non resta che riderne.

Il re Admeto rappresenta il prototipo di un siffatto borghese infame e carliero. È un figu-

ro di per sé ridicolo, oggettivamente grottesco. Sembra salvarsi il padre Ferete, in quanto uomo senza qualità, che non sia il candore della pura sopravvivenza, tuttavia risibile, perché privo di ulteriore istinto. Gigantesco Alceste, non per celebrata stirpe o educazione, ma per determinazione soltanto all'apparenza impavida, trafitta, da sdegno e dolore, scortata da ironica consapevolezza, impietosa nei confronti degli ignobili eventi. Una cultura maschilista la renderebbe priva di personalità (quanto meno giuridica), addirittura dell'anima». Ha un cuore tuttavia generoso, lucidamente vive il buffonesco intrigo, si esprime (verbalmente, gestualmente, congetturando «staccatamente») su un doppio, ma disambiguo registro. Quello ineluttabilmente tragico (se ne ricatta con melodrammatiche, quanto pudiche dissimulazioni), cui fanno da severo contrappunto sdegnato sarcasmi, satirico spregio delle convenzioni, degli istituti, dei «familiari» affetti lirici in verità alla sua stessa vicenda, se ne distacca atteggiandosi a canora, patetica eroina gioca la sua indecorosa parte presentemente sopra il rigo. Muore in scena, sorretta sembrerebbe dalla propria regalità e da un «Traviata» non solo un tempo ma ostensibilmente *malgré elle*. Burleschi trasalimenti ne riscattano la spettacolare indifferenza.

La comicità di Eracle è quella tradizionale un eroe costitutivamente semsermo, in bilico fra altruismo e vanità, un esibizionista sincero ed inconsapevole, integralmente ridicolo pertanto. Non una «tragedia» costituisce quindi l'«Alceste» una commedia maliziosa, perfida, infine sprezzante inaugura quella che a distanza di millenni sarà l'«Opera buffa», nella sostanza divisa tra angoscia incessante, palpitante umorismo indignato pessimismo il «Don Giovanni» di Mozart ignora così dilacerato archetipo ne realizza tuttavia (con il supporto poderoso della musica) le somme virtualità, culturali fantastiche, umane. Ne conduce a sgarbata perfezione la struttura ambigua, burleschamente incerta fra riso e pianto, malinconicamente soccombe infine alla tragedia. L'«Alceste», con suprema eleganza, addirittura vanifica il dilemma dopo averlo svicero, imveramente la «resurrezione» finale non costituisce, a dispetto di antiche e moderne censure, un banale happy ending dichiara che il «gioco» è finito sospende la disperazione, finzione, con un autentico beffardo *coup de théâtre*. Né favola, dunque né fabulazione piuttosto un amaro, quanto delizioso *auto sacramental*.

**Il 3 per cento dei gatti americani ha l'Aids?**



Secondo uno dei maggiori specialisti di malattie feline, Fred Scott, direttore della facoltà di veterinaria dell'Università di Ithaca, dall'1 al 3% dei gatti americani sono infetti dal virus dell'Aids, il Fiv (Virus di immunodeficienza felina). Scott assicura che non sono finora stati registrati casi di trasmissione del virus dell'immunodeficienza felina agli uomini, ma invita a tenere i gatti lontano dai bambini. «Una buona norma d'igiene - dice - anche nel caso che il vostro gatto sia perfettamente sano». Per quanto riguarda i gatti, l'unica prevenzione per ora possibile è quella dell'isolamento. Il virus viene trasmesso infatti soprattutto attraverso morsi e graffi, mentre per ora nulla sembra indicare che possa trasmettersi anche attraverso contatti sessuali. Un altro specialista dell'Aids felino, Niels Pedersen dell'Università di California, assicura che secondo uno studio condotto dalla sua équipe, due terzi dei gatti californiani ammalati di Aids sono di sesso maschile e che oltre che attraverso morsi e graffi, l'Fiv può essere trasmesso anche attraverso il latte materno.

**Oggi parte il primo satellite europeo per l'ambiente**

Lanciato da un razzo Ariane, parte oggi il primo satellite europeo per l'ambiente, Ers 1. E le industrie italiane coinvolte nel progetto annunciano di essere già pronte alla realizzazione di Ers2, il «gemello» destinato a continuare tra tre anni le osservazioni del nostro pianeta. Il progetto dell'ers 1 è stato realizzato per conto dell' Esa, l'agenzia spaziale europea, da un consorzio industriale guidato dalla Dornier del gruppo Dasa, cui hanno partecipato, per l'Italia, la Alenia e la Iabem del gruppo Iri-fimmeccanica. È italiano il radar altimetro e il sistema di gestione e trasmissione dati. Il satellite impiega per le osservazioni sensori a microonde che lavorano in qualsiasi condizione di luce e meteorologica.

**Il granito per proteggere dalle scorie radioattive**

Il granito è un materiale in linea di principio adatto per il deposito delle scorie radioattive. Questo è il risultato di una ricerca tedesco-svizzera eseguita nel laboratorio sotterraneo svizzero di Grimsel, vicino a Berna, secondo quanto ha affermato da Bonn il ministro federale della ricerca scientifica, Heinz Riesenhuber. Nel dare la notizia, il ministro ha ribadito però l'orientamento del governo a ricorrere alle ex-miniere di salinito e alle rocce sedimentarie per stivare il materiale radioattivo. Il ministero della ricerca tedesco ha finanziato le ricerche del laboratorio di Grimsel con 21 milioni di marchi (circa 15 miliardi di lire), mettendo a disposizione altri sei milioni di marchi per le prossime ricerche fino al 1993. Intanto sono diventate 250.000 Le «obiezioni scritte» contro la prevista apertura di un deposito per materiale radioattivo in una ex-miniera di ferro vicino a Salzgitler (Bassa Sassonia). Le obiezioni, le cui ultime sono state consegnate ieri al ministro regionale dell'ambiente, Monika Griefahn, vengono raccolte da vari gruppi ambientalisti locali.

**Un appello dal Tagikistan: «Aiutateci contro il fumo del Kuwait»**

La repubblica sovietica del Tagikistan ha rivolto un appello per uno studio sulle conseguenze dell'inquinamento provocato dai pozzi di petrolio kuwaitiani in fiamme. Lo riferisce la Tass, affermando che l'appello è stato pubblicato da tutti i giornali del Tagikistan. Il parlamento di questa repubblica - grande poco meno di metà Italia e situata nell'Asia centrale ai confini con l'Afghanistan - ha proposto al governo sovietico, ai leader dei paesi del Golfo e alle Nazioni Unite uno studio congiunto sull'influenza delle fiamme che si spingono dai pozzi petroliferi del Kuwait sull'ambiente del proprio territorio. «Anomale condizioni del tempo e un cambiamento dell'aria proveniente dal Golfo in Tagikistan come in tutta l'Asia centrale - afferma il documento - inducono a pensare che ciò sia dovuto ai pozzi in fiamme in Kuwait. La possibile influenza negativa di questo inquinamento su larga scala sul clima e il tempo nella nostra regione - prosegue il testo dell'appello - provoca grande preoccupazione, così come preoccupano i possibili effetti sui ghiacciai del Pamir e di Tyan-Shan, che forniscono le principali risorse d'acqua alle repubbliche dell'Asia centrale».

**È morta la donna che in Giappone aveva subito un trapianto di fegato**

È deceduta nel corso della notte per complicazioni renali e polmonari la donna giapponese di 59 anni cui l'altra sera era stato trapiantato il fegato di un bimbo belga di cinque anni cerebrotalmente morto. La paziente, hanno reso noto i sanitari della clinica universitaria femminile dell'ateneo di Tokyo che avevano eseguito il trapianto, è entrata in coma 24 ore circa dopo la lunga operazione, la prima in Giappone con un organo proveniente da un essere umano di cui era stata consentita solo la morte cerebrale. L'insuccesso dell'intervento, hanno rilevato i quotidiani giapponesi, potrebbe compromettere future operazioni di questo tipo di fronte alla controversia in corso nel paese sulla questione della morte cerebrale. Già l'altro ieri, quando il trapianto sembrava riuscito, la stampa aveva sottolineato il rischio di polemiche di fronte alla mancanza di consenso e di leggi sulla morte cerebrale in Giappone.

ROMEO BASSOLI

**Certo, certissimo. Anzi improbabile essere umano**

**La conferenza a «Spoleto scienza» del biologo evoluzionista americano Stephen Jay Gould sull'origine della specie: la vita intelligente è stata solo un capriccio della storia?**

PIETRO GRECO

■ SPOLETO. Cosa trattiene centinaia di esseri intelligenti nell'osco pomeriggio di un sabato di metà luglio incollate alla sedia per un paio d'ore abbondanti in un buio sudario della chiesa spolecina di San Nicolò ad interrogarsi sulle proprie più remote origini? Esclusa quella mistica di catarsi collettiva, il problema ammette almeno tre ordini di (possibili) soluzioni contestuali a complessità crescente. La prima ipotesi è persino banale. E le attribuiamo un grado davvero elevato di attendibilità. La presenza autorevole, famosa, piacevole di Stephen Jay Gould. Docente ad Harvard, negli Stati Uniti. Dilettante, paleontologo, storico della scienza. Teorico dell'evoluzione. Invitato dalla Fondazione Sigma Tau a chiudere il ciclo di conferenze sulle «immagini della scienza», lo scienziato americano è venuto a Spoleto per riproporre in conferenza le tesi del suo libro

più recente, «La vita meravigliosa» (edito in Italia lo scorso ottobre da Feltrinelli) e di cui «L'Unità» si è già occupato. Rispetto a quel testo (fondamentale) non ha detto nulla di nuovo, Steve Gould. Ma, rispondendo in pieno alle aspettative del pubblico, ha ripetuto concetti (molto) profondi in modo (molto) rigoroso e (molto) gradevole. Una buona ricetta, evidentemente, per esorcizzare l'afa.

La seconda ipotesi è probabile, ma tutta da verificare. Consiste nel crescente «bisogno di scienza» che riesce però ad emergere in modo evidente solo in presenza della «bellezza del contesto». Ci sono molti indizi che, con la crisi secolarizzante e lo sfaldamento delle ideologie (etiche) politiche, quello di rispondere a domande fondamentali attraverso la scienza sta diventando un bisogno di massa. O almeno molto diffuso in certi strati so-

ciali. Un bisogno represso. Perché la bruttezza delle nostre università è più in generale dei nostri centri di ricerca, è uno di quei ponti levati sempre alzati che isolano il fortilizio del pensiero scientifico ed impediscono, in Italia un po' più che altrove, l'invasione dei barbari. Ma non appena la bruttezza del contesto viene rimossa ed il ponte levatoio abbassato, il bisogno si esplica immediatamente e in un attimo i barbari occupano il fortilizio. Suscitando, sorprendentemente, sorpresa. Ora non c'è dubbio che la città di Spoleto e le varie manifestazioni del suo Festival possano essere configurate come quell'«contesto bello» in grado di abbassare il ponte levatoio quando qualcuno, in questo caso la Fondazione Sigma Tau, ha l'intelligenza di portarvili fortilizio. Ed eccoci alle soluzioni di terzo ordine dell'enigma della chiesa di San Nicolò. Perché

degli esseri intelligenti sono qui ad interrogarsi sulla loro stessa esistenza? Ripartiamo da Gould. Sostiene il paleobiologo, il geologo, lo storico e soprattutto il teorico, con larga profusione di intelligenti metafore e soprattutto con un'idea interpretativa che si modella come un quanto intorno ai fatti sperimentali (i ritrovamenti fossili), che l'evoluzione della vita sulla Terra non ha battuto affatto le dritte corsie dell'autostrada che dal semplice porta al complesso attraverso la facile pianura della selezione del più adatto. No, ha (n)detto Stephen Gould. Ben più tortuosi sono stati i tratturi e i letti di lava e i vicoli ciechi battuti dall'evoluzione. Quella della vita non è stata la storia della selezione del più adatto. O almeno non so o E' stata, ed è, la storia della «selezione del più fortunato (tra gli adattati)». Perché oltre il caso (le mutazioni genetiche), oltre la necessità

(l'adattamento) è la contingenza che regola l'evoluzione. Un insieme di fatti convergenti, ma unici e irripetibili. Che hanno punito (quasi sempre) e premiato (raramente) senza tener conto del merito. Altro, che traguardo unico. Provate, provate pure a riavvolgere il film della vita. Mille volte. Un milione di volte. Ritroverete le stesse immagini tragredite. Ma non rivedrete mai gli stessi protagonisti. E soprattutto mai e poi mai nell'ultimo fotogramma riapparirà l'unico attore capace di essere anche spettatore e di comprendere la trama del film che sta girando. Mai e poi mai riapparirà l'«homo sapiens».

Togliamo la parola a Steve Gould per darla a Ernst Mayr. Anche lui evoluzionista, ma di scuola concorrente. Neodarwinista. Eppure Mayr conviene. La vita intelligente è stato un capriccio della storia. Un evento caratterizzato da un'incredibile improbabilità. Se rinchiodiamo la storia della Terra dalle origini fino ad oggi in un unico anno, scrive Mayr («Toward a new philosophy of biology», Harvard University Press, 1988) vedremo che il più semplice organismo vivente, la cellula procariota apparirà il 27 febbraio. Occorrerà poi attendere fino al 4 settembre perché quella cellula si doti di nucleo e diventi eucariota. Il 17 novembre appaiono i primi organismi pluricellulari. Il 21 dello stesso mese i vertebrati. I mammiferi appaiono il 12 dicembre, i primati il 26 e i primi ominidi nasceranno il 31 dicembre alle 10 del mattino. L'«Homo sapiens» e la sua intelligenza fanno la loro comparsa appena in tempo per lo champagne, quando sta ormai per scocciare la mezzanotte: alle ore 11, 56 primi e 30 secondi. Dopo e tra miliardi e miliardi di esperimenti di vita che hanno tentato la scommessa evolutiva

senza dover ricorrere all'ausilio dell'intelligenza cosciente. Pur da prospettive diverse su questo punto entrano, Gould e Mayr, concordano come può l'uomo pensare di essere al centro della storia della vita o addirittura dell'universo se è apparso per puro caso negli ultimissimi secondi dell'anno della vita? Eppure, credete al vostro cronista, il nel buio sudario della chiesa di San Nicolò c'è una vera e propria proiezione forte del principio antropico: agli infiniti bivi della sua storia l'evoluzione dell'universo in una sequenza straordinaria ha imboccato tutte le vie giuste per dar modo ad un essere cosciente di (ann)mirarlo. Certo entrambi, finalismo e principio antropico, sono soluzioni molto deboli. Ascienfiche. E, per questo, frettamente avvertite. Ma il dramma della biologia contemporanea è che una terza risposta, convincente, ancora non c'è.

**Alle soglie del terzo millennio, nel mondo un miliardo di persone rischia di ammalarsi di gozzo e altri disturbi della tiroide. Il rimedio: semplice iodio**

**Basta un pizzico di sale**

Usatene poco, ma controllate che sia allo iodio. L'appello per l'uso di sale addizionato di iodio viene dai clinici e ricercatori delle «Giornate pisane di endocrinologia» che si sono svolte nella città toscana qualche tempo fa. In Italia sette milioni di persone, per carenza di iodio nell'alimentazione, sono affette da gozzo e malattie della tiroide, nel mondo circa un miliardo rischia di ammalarsi. Nel nostro paese il deficit più pericoloso si registra in Calabria, Campania, Sicilia, Sardegna e in alcune zone della Toscana. Intervista all'endocrinologo Aldo Pinchera

■ PISA. Si entra, e ci si imbatte nel sale. Sale fino, sale grosso, sale in cartoni, sale in erogatori da tavola, tanti pacchetti di sale da cento, duecento, cinquecento grammi. Per tutti e in tutte le sale. Ma non si tratta del «classico» sale da cucina, quello che si trova da qualsiasi tabacchino. Questo ha lo stesso colore e sapore, identiche proprietà, ma, in più, è addizionato di iodio (o meglio di iodati o di ioduri). E tutti i luminari che popolano le «Giornate pisane di endocrinologia», appuntamento scientifico di rilevanza internazionale, non si stancano di ripeterlo: usate il sale addizionato di iodio. Già, perché, anche se sembra incredibile, alle soglie del terzo millennio nel mondo un miliardo di persone, per carenza di iodio, rischia di ammalarsi di gozzo e di altre malattie della tiroide, addirittura di cretinismo. Sono persone distribuite per lo più nell'Asia e nell'America del sud, ma, man mano che arrivano studi più approfonditi, spuntano nuove zone a rischio. Di recente, si è scoperto che sono soggette ad ammalarsi intere popolazioni dell'Africa.

CRISTIANA TORTI

Ma è vero che sul mare c'è più iodio? Verissimo, nel mare o vicino al mare, e nei prodotti marini come alghe e pesci, c'è molto iodio. Tuttavia risulta che, nelle zone marne, non si consumi moltissimo pesce; inoltre l'aerosol iodato irrori solo un piccolo tratto di territorio, si spinge nell'entroterra al massimo per 5 km. Insomma, una percentuale minima del territorio coltivato. Professore, quanto iodio serve per vivere? Il fabbisogno giornaliero è valutato nell'ordine di 150 microgrammi. E in Italia, se si esclude Salsomaggiore, non si raggiunge quantità ottimale; in molte zone si consumano quantità sufficienti o marginalmente sufficienti. In tutte le aree extraurbane, nelle quali vive un 20-30% della popolazione, il consumo giornaliero si attesta al di sotto dei 70 microgrammi, e quindi si riscontrano tutti gli abitanti un rischio medio-lieve; nei centri urbani, invece, si arriva a valori di 80-100 microgrammi, un po' più alti, ma sempre nettamente inferiori a quelli ritenuti ottimali. E per quale ragione nelle città c'è minore carenza di iodio? Solo perché nei grandi supermercati cittadini arrivano alimenti da tutto il mondo; in città, insomma, non ci si nutre solo di cibi autoctoni, e sono reperibili anche alimenti importati da quei paesi del mondo, la Scandinavia, l'Olanda e l'Inghilterra per esempio, che attuano la dietoprofilassi e usano il sale addizionato di iodio. In Toscana, zone come Lunigiana, Garfagnana, Casentino, Mugello, Pesciatino, Volterrano sono a rischio. Ma intere regioni italiane (Calabria, Lucania, buona parte della Campania, Sardegna, Sicilia)

presentano deficienze penicose; in alcune zone della Sicilia, addirittura, il consumo giornaliero è al di sotto dei 30 microgrammi. E tuttora si verifica qualche nascita di affetti da cretinismo. Quanti italiani hanno patologie per mancanza di iodio? E quali i sintomi più diffusi? Da 5 a 7 milioni di italiani ha manifestazioni cliniche da carenza di iodio. La più diffusa è il gozzo, che compare già per livelli di iodio compresi tra 50 e 100 microgrammi; in questo caso, il gozzo colpisce il 10-30% della popolazione; al di sotto dei 50 microgrammi, la percentuale di persone colpite varia dal 20 al 60%; al di sotto dei 25 microgrammi, viene colpito l'80% di popolazione. E ciò che è più grave, in questo caso, è la comparsa di casi di cretinismo, che si manifesta, eccezionalmente, nell'1-10% delle nascite. In Italia fortunatamente ciò non si verifica quasi più. Tuttavia anche il gozzo, che è in sostanza un ingrossamento reattivo della tiroide (quando manca lo iodio la ghiandola moltiplica le sue cellule per compensare), può avere una evoluzione nodulare; e i noduli tiroidei spesso causano fenomeni di compressione (con disturbi nella deglutizione, nella respirazione, nella voce ecc.); paradossalmente, poi, dall'ipotiroidismo si può arrivare all'effetto contrario, l'ipertiroidismo: tachicardia e fibrillazione. Già, fibrillazione, proprio come quella che ha colpito il presidente Bush. Dal gozzo vengono maggiormente colpite le donne, dato che gli ormoni femminili disperdono di più lo iodio; inoltre, durante la gravidanza e l'allattamento, il fabbisogno di questo elemento è aumentato. La sua carenza, del resto, fa aumentare i nati morti e la sterilità. E purtroppo si è dimostrato che tende anche a far incrementare la forma più aggressiva di cancro tiroideo.

Si può curare il gozzo? Una volta che si è istaurato, l'effetto dello iodio è minore e bisogna utilizzare la tiroxina (ormone secreto dalla tiroide), e, se ce ne è bisogno, interventi chirurgici; solo nelle prime fasi il gozzo si può eliminare, successivamente si può comunque controllare, impedendone l'evoluzione. E il cretinismo si cura? Assolutamente no. Si può solo prevenire; si può anche intervenire, nelle prime fasi della gravidanza, su donne che presentano deficit di iodio; in tal caso, il bambino non avrà conseguenze. E perché si distribuiscono pastiglie di iodio in caso di

esposizione ad radiazioni, o di incidenti nucleari? Quando si ha una liberazione di isotopi radioattivi, come nel caso di incidenti nucleari, si produce anche iodio radioattivo; ora, maggiore è la carenza di iodio stabile, cioè non radioattivo, di iodio «buono» insomma, maggiore è la avidità della ghiandola ad assorbire dall'esterno, e in quel caso verrà assorbito iodio radioattivo. Con l'intervento cui lei accennava si tende a limitare i danni. Professore, in Italia si fa profilassi? Guardi, l'Italia ha un grande... avvenire dietro le spalle... nel 1948 si costituì nel nostro paese la prima commissione europea e mondiale per lo studio e la prevenzione del cretinismo. Ma dopo questo decollo precoce, finora si è fatto ben poco. La profilassi viene attuata negli Stati Uniti e in tutto il nord Europa (Scandinavia, Inghilterra, Olanda, Francia). Alcuni paesi dell'est hanno istituito l'obbligatorietà dell'uso di sale allo iodio.

Nessuna campagna In Italia, dopo alcuni tentativi regionali, nei primi anni '70 venne emesso un decreto che consentiva alla Manifattura Tabacchi di produrre e distribuire sale addizionato solo nelle aree riconosciute carenti. Ma, dato che gli ufficiali sanitari non avevano strumenti per identificare le aree a rischio, il sale restò invenduto, con danni economici e sanitari. Con l'applicazione dei regolamenti Cee e l'abolizione dei monopoli, si è consentito alle industrie di produrre sale allo iodio e distribuirlo su tutto il territorio. Ma il punto è che non si è fatta nessuna campagna di lancio. E oggi, se non si crea la domanda di un prodotto, l'offerta si autolimita, così come divengono scarsi i punti vendita. Dunque, poiché l'Italia ha scelto la via non della obbligatorietà, ma della propaganda capillare, bisogna muoversi seriamente. E occorrono fondi. La Società di endocrinologia fa propaganda da 10 anni: giriamo il paese con i nostri Seminari e tentiamo di sensibilizzare prima di tutto i medici. E proprio in questi giorni hanno preso il via alcuni spot di Pubblicità progressiva.

Ci sono controindicazioni? Troppo iodio fa male? Si creano problemi se una persona, con alimentazione che comprende già iodio, assume sale addizionato? Nessuna controindicazione. A dosi fisiologiche, lo iodio non



VERGARI '91



Paolo Bessegato e, a destra, Elsa Bossi e Raffaella Azim interpreti di «Didone abbandonata» a Gardone. Sotto il titolo, due attori delle «Comédies Barbares» ad Avignone

# SPETTACOLI

**Il festival della cittadina francese aperto con la trilogia di Valle Inclán nel grandioso allestimento di Jorge Lavelli. Al Vittoriale di Gardone l'opera di Pietro Metastasio avvia un progetto dedicato alla poesia drammatica italiana**

Cronaca di una settimana annunciata, che vede protagonista il teatro. Alla Corte dei Papi le nottate avignonesi sono animate dalle «Comédies barbares» di Ramon del Valle Inclán, messe in scena da Jorge Lavelli. A Gardone il pubblico applaude «Didone abbandonata» di Pietro Metastasio, allestita da Nanni Garella. Attesissimo oggi alle Orestadi di Gibellina Les Atrides di Ariane Mnouchkine con il Théâtre du Soleil.

Giovedì conclude il Festival di Montalcino un altro lavoro della Grecia classica: il «Progetto Euripide» di Massimo Castri, che comprende *Elettra*, *Oreste*, *Ifigenia in Tauride*.

Venerdì al via a Cividale del Friuli la prima edizione del Mittelfest alla presenza di due ospiti di eccezione, Francesco Cossiga e il presidente ungherese Goencz, quest'ultimo autore di una *Medea*. A San Miniato, invece, si ricorda la figura e l'opera di Graham Greene, recentemente scomparso, di cui va in scena *Il potere e la gloria*, diretto da Giancarlo Sbragia.

Venerdì debutta anche, alla Versiliana, *L'auaro* di Mollière, con Giulio Bosetti e Marina Bonfigli, per la regia di Gianfranco De Bosio. Allestimento inconsueto per la prima nazionale di *Giulietta e Romeo*, giovedì a Civitella del Tronto (L'Aquila), messa in scena da Lorenzo Salvetti, che condurrà gli spettatori lungo un percorso all'interno dell'antico borgo.



## Gli artisti scortati dai cinesi sono ripartiti da Santarcangelo L'Opera del Tibet Una tournée sotto sorveglianza

Cronaca dell'ultima giornata in Italia per i diciotto artisti dell'Opera del Tibet, sempre guardati a vista dai «controllori» cinesi. Il capo degli attori dietro le quinte dello Sleristerio: «Si tratta di un problema politico...». Poi arriva il funzionario cinese con la cinepresa e lui s'interrompe. Abbassa la testa e comincia un comizio a favore della Cina.

### ANDREA ADRIATICO

**■ SANTARCANGELO** Portando al collo macchine fotografiche e telecamere ma nonostante i lineamenti orientali non somigliano affatto a dei giapponesi in vacanza. Si guardano intorno con sospetto e quelle macchine fotografiche, quelle telecamere, non sembrano proprio servire per inquadrare monumenti e piazze della bella Italia. Preferiscono i primi piani, i volti delle persone.

Così abbiamo conosciuto i cinesi che accompagnavano gli artisti tibetani dell'Opera di Lhasa, per la prima volta in tournée in Italia al festival di Santarcangelo diretto da Antonio Altissimi. Un evento straordinario molto atteso dal pubblico - nei tre giorni di spettacolo le file davanti al botteghino sono state interminabili - e dagli storici, richiamati dalla possibilità di conoscere dal vivo una forma di teatro che si vuole la più antica del mondo.

Ma i diciotto artisti del paese che guarda il mondo dall'alto sono stati costretti l'altro ieri sera ad uscire a testa bassa, in fila indiana, scortati dai cinesi con le facce dure come la pietra. E la quarta ed ultima replica dello spettacolo nessuno ha potuto vederla. In un volantino distribuito dalle bellissime e tristi attrici tibetane era scritto che «con grande dispiacimento un gruppo di seguaci del Dalai è la cosiddetta associazione Italia-Tibet ha approfittato della cosiddetta "tavola rotonda" per fare manovre contro la Cina». Un volantino che porta la firma dell'Opera tibetana della Cina, ma che è difficile dubitare, è stato imposto dai funzionari cinesi. «Gli organizzatori del festival», continua lo scritto, «non si sono fermati, anzi hanno dato il loro appoggio e incoraggiamento. Qui di esprimiamo la nostra grande indignazione di fronte agli atteggiamenti indiziati contro la Cina».

La colpa del festival sarebbe stata quella di aver organizzato il incontro di studi sul teatro tibetano, invitando fra i relatori storici di chiara fama e tibetani in esilio. Oggetto di studio naturalmente il teatro, e in particolare forme e linguaggi antichissimi. E invece a Santarcangelo si è visto l'ingresso allo splendido Sleristerio, dove recitava la compagnia tibetana, controllata strettamente da polizia e carabinieri, altri poliziotti controllavano la gradinata, dietro le quinte a vista e in ogni angolo dello Sleristerio i cinesi che puntate sul pubblico, seppure con molta discrezione, ma nonostante tutto, l'atmosfera del festival, calda e accogliente, è riuscita

durante i prime tre giorni con l'Opera del Tibet a respingere dalla mente la memoria di quelle costrizioni neppure troppo nascoste di un popolo che porta dentro e sulla scena i segni inattesi del suo dramma. L'altra sera tutto questo è esploso. L'evento artistico si è trasformato in battaglia politica.

Durante il convegno i «controllori» della Cina con la macchina fotografica (pare fossero ben 12 contro 18 artisti, di cui uno camuffato da direttore artistico) non hanno accolto l'invito a sedersi al tavolo dei relatori. Hanno piuttosto scattato foto ai vicini di posto, cercando di farsi notare il meno possibile, annotando su carta il nome di alcuni e chiedendone la provenienza.

Abbiamo avvicinato il cinese con la telecamera, ma non vuol parlare. Dice di aver scritto tutto sul volantino, quello che porta la firma della «Compagnia dell'Opera tibetana». È il primo segnale che ci conferma che la protesta non è venuta spontaneamente dagli artisti tibetani «offesi». Riusciamo ad infilarsi nello Sleristerio dove gli artisti hanno ormai smontato tutto e si preparano a portar via le casse coi costumi. Ha il volto segnato l'uomo che ci viene incontro, è il capo della compagnia. Inizia a parlare, dice che il problema non è l'alto che alla volta rotonda ci fosse un rappresentante del Dalai Lama, ma che un evento culturale si è trasformato in caso politico... sta per aggiungere qualcosa quando arriva il cinese con la telecamera: il capo tibetano cambia espressione, smette di guardarci negli occhi, abbassa la testa e comincia velocemente un comizio pro Cina. Quello con la telecamera lo colloca con orgogliosa attenzione.

Mentre usciamo dallo Sleristerio, sulla strada, dietro un albero, si lava le mani ad una fontanella lo stesso tibetano che il giorno prima, all'incontro con la stampa, ci aveva detto che l'invito a Santarcangelo era molto importante «perché finalmente c'era una "cosa" che li aiutava a ritrovare il rispetto di se stessi». Una «cosa» che è durata poco. Sono usciti, ormai all'inizio della notte, tutti in fila, «scortati» dai cinesi. Fra la gente che sta lì a guardare, a mangiare piadine e a domandarsi cosa succede c'è qualcuno che inizia ad urlare «Tibet libero». Ma finisce lì. Di tutto questo resta l'amarezza di chi ha vissuto in prima persona il dramma di 18 persone. E resta l'amarezza di Antonio Altissimi, che per mesi aveva lavorato per ospitare una compagnia - come ci ha ripetuto ieri - «di grande valore artistico e culturale».

# Notti barbare ad Avignone

Il passaggio cruciale dall'epoca feudale al nuovo ordine è il contesto in cui svolgono le «Comédies Barbares» di Ramon del Valle Inclán, nell'allestimento avignonesi dell'argentino Jorge Lavelli. Uno spettacolo affascinante di molte ore che si svolge durante la notte nella suggestiva Corte dei Papi che conferma il successo delle scelte di Alain Crombecque, al suo ultimo anno come direttore artistico del Festival.

### MARIA GRAZIA GREGORI

**■ AVIGNONE**. Al termine dello spettacolo alle cinque, potete fare quella vostra prima colazione con «croissant» freschi. È proprio invitante il cartello che campeggia nei bar di fronte alla Corte dei Papi dove si replicano con successo le «Comédies Barbares» di Ramon del Valle Inclán, messe in scena da Jorge Lavelli, direttore del Teatro nazionale de la Colline di Parigi. Ricoprendo, infatti, il gusto per il proprio ruolo di regina della notte, Avignone propone con una maratona di sette ore chiamata *Nuit de les Comédies barbares* la sterminata trilogia dello scrittore galiziano nella traduzione e adattamento di Armand Llamas. Che cosa c'è di meglio, dunque, per gli spettatori infreddoliti e assonnati di un caffè e di un croissant caldo? Le notti di Avignone, però, non sono solo «barbare». C'è sempre chi veglia nella città dei pa-

ri, magari improvvisando spettacoli oppure suonando ossessivamente il tamburo come un richiamo. E malgrado qualcuno storca il naso, la scelta di proporre in una sola serata spettacoli di ragguardevole lunghezza (c'è anche la notte Müller dedicata allo scrittore un tempo più discusso della Ddr, oggi il più polemico della Germania unita) si mostra vin-

cente. Alain Crombecque che quest'anno conclude la sua direzione artistica al Festival si mostra convintissimo della proposta. Del resto 450 giornalisti di tutto il mondo, e migliaia di spettatori di tutte le lingue e le razze, possono spingere a scelte spiccate perché Avignone - dice Crombecque - non è solo una manifestazione importantissima, ma

anche il modo in cui possiamo farci un'idea precisa dello stato del teatro francese. Avignone - insomma, sarà anche uno dei comuni più indebitati di Francia, il Palazzo dei Papi si stira anche degradando come scostengono i giornali locali; ma il festival a tutt'oggi resta il «leader del genere in Europa».

Da parte sua Jorge Lavelli, regista d'origine argentina trapiantato ormai da molti anni in Francia, ha ripagato l'onore di inaugurare il 48° festival d'Avignone con un atto d'amore e di coraggio: mettere in scena un testo straordinario come le «Comédies Barbares», da molti considerato irripresentabile. Una trilogia a metà fra il *feuilleton* e l'epopea scritta nel corso di alcuni anni e all'incontro (la prima commedia del ciclo, infatti, è l'ultima nel tempo) che è una possibilità impagabile per conoscere da vicino uno degli scrittori (vissuto fra il 1869 e il 1936) più misteriosi della Spagna moderna: in Francia ma anche in Italia lo si conosce soprattutto come autore di *Luci di bohème* e di *Divine parole*.

## Tuoni e lampi per Didone che fa harakiri

Metastasio in casa D'Annunzio. Al Teatro del Vittoriale di Gardone, *Didone abbandonata*, insieme con la consueta stagione estiva, ha inaugurato il progetto pluriennale di riscoperta della poesia drammatica italiana, sorpresa fra tragedia e melodramma. Alla *Didone* faranno dunque seguito *Saul* di Alfieri, *Adelchi* di Manzoni, per riappare poi all'opera teatrale più nota del Vate, *La figlia di Iorio*.



### AGGIO SAVIOLI

**■ GARDONE**. Tuoni e lampi hanno accompagnato, sabato scorso a tarda sera, le ultime battute della *Didone abbandonata* (1724) di Pietro Metastasio, allestita da Nanni Garella: effetto scenografico non previsto, ma che ha aggiunto un tocco di spettacolarità (la pioggia, per fortuna, è arrivata dopo) a una rappresentazione per altri versi sobria, tanto che l'incendio di Cartagine era appena accennato in quell'albero fronzuto rischiarato da luci rosse, sventante sullo sfondo del lago.

Luogo unico dell'azione, una grande piattaforma lignea (o tale d'aspetto), rettangolare, inclinata verso la cavea dove siedono gli spettatori. In quello spazio agiscono gli attori, e su di esso scorrono anche, di quando in quando, piccole pedane che accolgono, separati o in gruppi, i quindici strumentisti (clavicembalo, archi, legni), il cui contributo al lavoro non è davvero secondario: oltre a fornire la base e la veste musicale, costoro fungono anche, infatti, da muto coro, dalle vaghe sembianze fantomatiche, per via di strani abiti e trucchi spettrali.

Una miscelanza di fogge antiche e settecentesche è nei costumi (firmati, come l'impianto complessivo, da Antonio Fiorentino), impostati in genere su tinte scure e severe. Ed Enea accoppierà, ad esempio, un trionfo da damerino e una corazza da mitico eroe. Abbastanza evidente (e comunque dichiarato) è l'intento di porre man mano in vario risalto, e magari a contrasto, nella *Didone abbandonata*, elementi diversi: una carica autenticamente tragica, ma che tende di continuo a dissolversi in melodia e canto, l'andatura melodrammatica dominante che ne consegue, un presagio o sospetto di dramma borghese, che si atteggia perfino in forme anticipatrici del *kammerspiel*.

Un compositore di oggi, Giancarlo Facchinetti, ha elaborato e adattato una delle innumerevoli partiture, quella del tedesco, e coetaneo di Metastasio, Johann Adolf Hasse, che hanno ravvolto, nel tempo, i versi (endecasillabi e settenari, ma anche senari, otto-

ni...) dell'opera. Alla normale difficoltà, cui gli attori italiani vanno incontro nel rispettare dei metri poetici, si aggiunge dunque l'altra, e maggiore, del «recitar cantando»: anche se, poi, vasti brani del testo sono soltanto «detti», sia pur in tono sostenuto, e in amore, tra i comprimari, accanto ai «confidenti» Araspe (il buono) e Osmida (il cattivo, debitamente curvo) - rispettivamente Gaetano Aronica e Silvano Melia -, spicca la figurata di Selene, sorella di Didone e innamorata anche lei di Enea, senza speranza, che Elsa Bossi tratteggia con trepida nitidezza.

Lavelli sostiene che sono la conferma del credo europeo del progressista Valle Inclán. Sicuramente sono uno straordinario meccanismo teatrale, un vero e proprio arsenale delle apparizioni. In scena, infatti, per raccontarci la parabola di Don Juan Manuel Montenegro detto il cavaliere, una specie di

Lear di campagna predatore come l'aquila del suo blasono, ci sono violenze, assassinii, stupri, statue di cera di Gesù bambino che si animano, fantasmi, mendicanti, curati, servi fedeli e no, figli che ingannano i padri, profanatori di tombe. Tutto è in disfacimento, sembra direi Valle Inclán. È difficile non credergli, visto che il protagonista è un padre che ruba e violenta la donna amata dal figlio Faccia d'argento (*cara de plata*), che è anche sua figlioletta, tenendola con sé come amante. Ma certo la riddenzione intesa anche come rinnovamento, come speranza di un ordine nuovo, è possibile in questa trilogia dove succede proprio di tutto fino all'uccisione di Don Juan Manuel per mano di un suo figlio. Non prima però che il vecchio si sia pentito, messo a capo di una banda di mendicanti che lo proclamarono loro patrono e salvatore.

Ma Avignone non dimentica la contemporalità e si offre come palcoscenico a un drammaturogo irregolare come Armand Gatti che ha qui presentato con il titolo di *Questi imperatori dagli ombrelli bucati* il risultato di più di sei mesi di lavoro con attori non professionisti. Ragazzi e ragazze dei quartieri più difficili ed emarginati di Avignone, disoccupati, tossici, handicappati hanno infatti lavorato con lui per costruire un testo che parla della rappresentazione possibile di Dio attraverso la parola e l'immagine. Ed ecco in scena centauri, Mosè, ma anche bastoni che diventano alberi. Gatti non rinuncia anche questa volta, dunque, con i mezzi di un teatro povero, a cercare di dare la parola a coloro che ne sono stati privati. Per questo lui che è un anarchico non pentito è tornato dentro un'istituzione come quella del festival di Avignone. A suo modo però: senza paternalismi né demagogia.

Lavelli ha messo in scena questo spettacolo cercando di rendere palpabile anche visivamente, nel taglio dato ai personaggi, quella «dilatazione poetica e metaforica del reale (detta *esperpento*)», seguita da Valle Inclán come processo di scrittura di questa trilogia. Ecco allora la forte sottolineatura grottesca, quasi espressionista, che si compone in immagini pittoriche che rimandano a Goya. Ed ecco, come se ci trovassimo in pieno teatro elisabettiano, aprirsi botole da cui appaiono e scompaiono personaggi, letti, santi, madonne e puttane, processioni e fantasmi, mentre l'enorme palcoscenico della Corte dei Papi si trasforma in una grande distesa di sabbia delimitata da dune. Una landa desolata dove

chermi, Viotti e Mozart assieme all'Accademia bizantina (ore 21.15 al teatro Aighieri). A **Loano**, in provincia di Savona, arde da opere liriche. Al Festival di **Villa Arconati** (Milano) la Sudwestdeutsche Philharmonie di Costanza diretta da Thomas Konecz si cimenta nell'esecuzione della *Sinfonia dal nuovo mondo* di Dvorak, della *Seconda di Brahms* e della *Settima di Beethoven*. Un *Messa di Haendel* apre ad **Assisi** la tredicesima edizione della festa «Musica per mondo uno». E intanto a **Lanciano**, per l'Estate Frentana, il Duo pianistico aquilano propone musiche di Beethoven, Schubert, Ravel, Milhaud, Debussy.

Esordio nella drammaturgia per Marina Confalone. Debutta questa sera ad **Asti** *La musica in fondo al mare*, dialogo tra due sordomuti che restano chiusi in un magazzino tutta una notte. Accanto alla Confalone sarà sul palcoscenico Massimo Ventunello. Molto attesa *l'Ifigenia in Aulide*, prima parte della tri-

## UNA PLATEA PER L'ESTATE

**■** Inaugurazione con il *Don Giovanni* di Mozart diretto da Gustav Kuhn alla stagione lirica dello Sleristerio di **Macerata**. Un allestimento insolito: è all'aperto e con l'orchestra posta al centro del palcoscenico. Attorno ruota l'az one. Inizia anche la 48esima Settimana musicale a **Siena** con un appuntamento da non perdere. Il primo allestimento scenico del *Ritorno di Ulisse in patria* di Monteverdi. Alan Curtis dirige l'Orchestra dei sonatori della Gioiosa Marina, mentre l'impianto scenico è a regia sono di Luciano Alberti. Per l'estate musicale di **Pisa** un bel concerto del pianista Michele Campanella, con Beethoven e Brahms (Cortisa di Calci, 21.15). Un concerto molto godibile quello di **Carpinetto romano**: nel chiosato di S. Pietro l'Orchestra da camera sovietica di Sverdlovsk, diretta da Anatoly Zatin, esegue *Eine kleine Nachtmusik* e *Divertimento in re maggiore* di Mozart e la *Serenata per archi* di Ciaikovskij. A **Ravenna** il violinista Carlo Chiarappa propone musiche di Boc-

chermi, Viotti e Mozart assieme all'Accademia bizantina (ore 21.15 al teatro Aighieri). A **Loano**, in provincia di Savona, arde da opere liriche. Al Festival di **Villa Arconati** (Milano) la Sudwestdeutsche Philharmonie di Costanza diretta da Thomas Konecz si cimenta nell'esecuzione della *Sinfonia dal nuovo mondo* di Dvorak, della *Seconda di Brahms* e della *Settima di Beethoven*. Un *Messa di Haendel* apre ad **Assisi** la tredicesima edizione della festa «Musica per mondo uno». E intanto a **Lanciano**, per l'Estate Frentana, il Duo pianistico aquilano propone musiche di Beethoven, Schubert, Ravel, Milhaud, Debussy.

Esordio nella drammaturgia per Marina Confalone. Debutta questa sera ad **Asti** *La musica in fondo al mare*, dialogo tra due sordomuti che restano chiusi in un magazzino tutta una notte. Accanto alla Confalone sarà sul palcoscenico Massimo Ventunello. Molto attesa *l'Ifigenia in Aulide*, prima parte della tri-

passionati di balletto. Arriva anche a **Parma** l'Atter di Amedeo Amadio con le sue coreografie su musiche di Mozart e Gershwin. Alla tredicesima edizione di **Vignale** danza nello spazio giovani c'è stasera un appuntamento con la rassegna «Billar» il film».

Continuano i tour estivi per gruppi e cantanti. A **Fontana Liri** (Frosinone) sono sul palco i Luffba. Francesco De Gregori è a **Pietrasanta** (Lucca) ospite della Versiliana. Il James Taylor quartet conclude la sua tournée italiana a **Bassano del Grappa** (Vicenza).

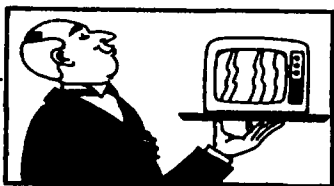
Per finire un po' di jazz. A **Pescara** è in corso il XIX festival internazionale. Stasera suona il Mike Melillo Trio Al Renoir di **Bari** la seconda edizione di «All that fusion». Il quartetto del contrabbassista Dave Holland, già applaudito a Umbria jazz, apre le danze. Insieme a lui Steve Coleman (sax alto), Kevin Eubanks («titarra»), e Marvin Smity Smith alla batteria.

(Cristiana Paternò)



24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Stasera a «Notte Rock» la band irlandese. A ottobre il nuovo album Gli U2 nella città dell'amore

Love Town (la città dell'amore), è lo special sugli U2 che «Notte Rock» manda in onda stasera, alle 23, su Raiuno. Il filmato, che ritrae la band irlandese durante un concerto a Sidney, è un'occasione per annunciare il ritorno sulle scene di Bono & Co.; a ottobre esce il nuovo album, e nel febbraio '92 parte il lunghissimo tour planetario che toccherà anche l'Italia in primavera.

world, la canzone che gli U2 hanno scritto come tema della colonna sonora del nuovo film di Wim Wenders, la cui uscita è prevista per novembre.

c'è la dylaniana All along the watchtower, la visionaria God part II, All I want is you, Love rescue me, e poi c'è un «cane» straordinario del grande bluesman B.B. King.

che eseguono dal vivo Losing my religion, e uno spot dedicato alla top model Angie Everhart, la quale verrà in autunno adottata da Notte Rock come presentatrice. Nel prossimo futuro della trasmissione curata da Ernesto Assante, Paolo Biamonte e Cesare Pieroni, c'è uno special in onda il 6 agosto dedicato a Lucio Dalla (che il 24 luglio apre a Bagheria il suo tour estivo). Il 13 agosto sarà la volta di Fabrizio de André, anche lui impegnato da agosto in una nuova tournée che toccherà soprattutto il sud. Il 10 settembre ci sarà un'anteprima sui Dire Straits e sul loro nuovo album On every street. E ancora a settembre, c'è in programma la cerimonia di premiazione degli MTV Award, e la festa per i dieci anni, sempre della MTV, con l'esibizione speciale di Madonna e Michael Jackson insieme. E poi ancora: Guns n' Roses, lo show dei Rolling Stones a Barcellona, Vasco Rossi, Antonello Venditti...



Alcuni componenti del gruppo rock irlandese U2

ALBA SOLARO

L'album degli U2 è quasi pronto, tra qualche giorno verrà «masterizzato» a Los Angeles, ma non ha ancora un titolo; si sa a malapena che conterà undici brani, prodotti da Brian Eno, Daniel Lanois e The Edge, registrati fra Berlino e Dublino. Più a Dublino che a Berlino: nella città tedesca a Bono e soci sono spariti (nubati) alcuni nastri con i primi abbozzi del brano, nastri che sono già diventati preziosa materia da bootleg per collezionisti. Ma anche a metterci su le ma-

ni, difficilmente se ne potrà ricavare un'idea precisa di ciò che sarà il nuovo album: gli U2 hanno pensato bene di riciclare e riarrangiare tutti i loro materiali, al sicuro nello studio di registrazione di loro proprietà, in Irlanda. La routine discografica prevede un singolo anticipatore che arriverà nei negozi di dischi il 15 di settembre, per essere seguito, poco dopo, ai primi di ottobre, dal tanto sospirato album. Il lavoro conterà anche Until the end of the

Il restauro della celebre vasca di Trevi in uno spettacolo di Raiuno Su il sipario, risplende la Fontana



La Fontana di Trevi come appare dopo il restauro

Il restauro della celebre vasca di Trevi in uno spettacolo di Raiuno Su il sipario, risplende la Fontana

Oltre a spettacolarizzare con una trasmissione della durata di novanta minuti lo straordinario evento del restauro di Fontana di Trevi, Maurizio Scaparro e Gigi Proietti, fedeli romanisti, stasera su Raiuno alle 20.40, insegneranno ai turisti che sono stati abituati dalla tradizione a gettare monete nella fontana, a come farlo senza danneggiarla di nuovo.

ENRICO GALLIAN

ROMA. Dopo tre anni che alla moltitudine affezionata sono apparsi interminabili, la Fontana di Trevi finalmente tornata agli antichi splendori, grazie a complessi lavori di restauro, riprenderà a vivere. Stasera alle 20.40 Raiuno, in collaborazione con Assitalia, sponsor ufficiale del restauro (costato un miliardo e novecentottanta milioni), presen-

tando Fontana di Trevi, una serata ideata da Maurizio Scaparro per festeggiare uno dei monumenti che è entrato nella memoria collettiva, non solo per la bellezza scultorea ma anche attraverso immagini filmiche e televisive. Proprio da quest'immagine, lo spettacolo condotto da Fabrizio Frizzi si snoderà oscillando tra storia dell'arte e testimonianze note e

meno note, commoventi e ironiche che il cinema ha espresso per immagini assieme a curiosi frammenti della cronaca televisiva di questi anni. I protagonisti assieme alla fontana saranno, quindi, quanti hanno contribuito a spettacolarizzare il monumento acquatico: il principe de Curtis in arte Totò nell'indimenticabile Totò truffa, La dolce vita di Federico Fellini ed altri mille film che hanno fatto della fontana il simbolo per eccellenza della città. Per spettacolarizzare ancora di più il ruolo che nell'immaginario cinematografico la Fontana di Trevi ha avuto ed ha tuttora, il programma si avvale anche di testimonianze di cinema e di costume commentate da due protagonisti del calibro di Enrico Luccherini e Matteo Spinola,

che illustreranno alcune celebri sequenze di film e brani di documenti. L'immaginario televisivo sarà ricordato attraverso le indimenticabili prese del compianto Sandro Pertini, quando usciva dal portone della sua abitazione e veniva accolto sempre da tanta affettuosa e festosa folla. Al momento della Fontana è stato creato uno spettacolo di grande impianto scenografico per celibria, ma anche per rispettarla non volendola «soffocare» scenograficamente: ed è per questo che la serata si svolgerà in Piazza Trevi ma anche a Villa Medici, dove è stato allestito il palcoscenico ed un «terre» nel quale siederanno «spionti del mondo della cultura, dello spettacolo. Scritto da Ernesto Assante e Paolo Biamonte, diretto da Gino Landi, «Fontana di Trevi» avrà come prota-

gonisti Gigi Proietti, nel ruolo di intrattenitore «illustratore» che racconterà attraverso un repertorio di aneddoti, poesie e canzoni, la storia della Fontana: dai «pappagalì» che si davano convegno dinanzi al monumento per «morchiare la stringer», ai «bidonari» incalliti che vendevano la fontana a ignari turisti, Renzo Arbore con la Nuova Orchestra Italiana, Severino Gazzelloni, Patrick Dupond, étoile dell'Opéra di Parigi che, assieme a Villa Medici (sede dell'Europa Festival) viene a portare l'omaggio della Francia alla ritrovata vita della Fontana. Ancora, la Banda dell'Arma dei Carabinieri, diretta dal Maestro Borgia, Mata Bazar e, infine, Antonello Venditti, cultore della radiazione della canzone romana

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like LAUREL & HARDY, I CONCERTI DI RAIUNO, DAVINIA, BELLEZZE IN CIELO, etc.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles like PICCOLE E GRANDI STORIE, SESSO DEBOL? Film, LASSIE, LA CLINICA DELLA FORESTA NERA, etc.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like I QUATTRO BERSAGLIERI, TELEGIORNALI REGIONALI, G. GOULD, etc.

TELE+ TV schedule table with columns for time and program titles like ROTOCALCO ROSA, FISH EYE, CANNON, etc.

OTMC TELEMONITORIO TV schedule table with columns for time and program titles like OGGI NEWS, GENTE ALLEGRA, etc.

SCEGLI IL TUO FILM TV schedule table with columns for time and film titles like I QUATTRO BERSAGLIERI, LA PAROLA AI GIURATI, etc.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like BONANZA, BEVERLY HILLS MADAM, etc.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles like CIAO CIAO MATTINA, STUDIO APERTO, etc.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like SEORITA ANDREA, PER ELISA, etc.

TELE+ TV schedule table with columns for time and program titles like GORILLA NELLA NEBBIA, SCENE DI LOTTA DI CLASSE, etc.

RADIO TV schedule table with columns for time and program titles like TELEGIORNALE, POMELOGGIO INSIEME, etc.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like PER TE HO UCCISO, GENTE ALLEGRA, etc.

**Il concerto  
Il mistico  
non s'addice  
a Spoleto**

BRASNO VALENTE

SPOLETO. Concerto in piazza. Un rannuvolamento leggero, ma non ce l'ha fatta, il maltempo, a spuntarla. È una tradizione anche questa. Soltanto una volta - Thomas Schippers dirigeva il Requiem di Verdi - le nuvole scesero basse ed oscurarono sulla Piazza del Duomo, con il vento. Un po' di pioggia venne dopo. Basse, domenica, hanno volato le rondini sulle migliaia di persone che dall'alto della scalinata riempivano lo spazio fino sotto il palco addossato al Duomo, con orchestra e coro nella «conchiglia» acustica. Una fiumana pronta a lanciarsi in urla «alto»: la cascata degli applausi che, però, sono rimasti bassi anch'essi. La chiusura mistegee di Festival del due mondi è piaciuta meno che altre volte. La gente ama ritrovarsi, all'aperto, in Piazza del Duomo, intorno a musiche che ha già dentro, al chiuso, nella memoria: Verdi, Bach, Mendelssohn, Brahms, Haendel, Britten, Mahler. Le attese sono state deluse da un concerto sacro, ma un po' scappa e fuggi, nel quale si è spero anche l'«Ave verum» di Mozart, incompatibile con una esecuzione en plein air.

Gian Carlo Menotti ha detto più volte, quest'anno, di sentirsi la morte alle spalle e a questo incombente suo cerchio d'ombra ha cercato di sottrarsi con due brani più recenti: la Cantata *Oh l'ama de amor viva* su testo di S. Juan de la Cruz e la Cantata *Muero porque no muero* su testo di Santa Teresa d'Avila. Ha così completato una gamma «risparmiata», avviata dalla sua opera *Goya*, esaltata dalle *Cantate*, quasi due grandi arie d'opera anche (nella prima c'era il baritone Christopher Trakas, nell'altra il soprano Stella Zambalis), punteggiate da slanci anche popolari, provenienti come da un giulare di Dio, e perché no, anche del Diavolo.

In una replica dell'opera *Goya*, Menotti si è infilato in pakosenico negli abiti e nelle funzioni dell'oste (primo atto), lieto della trovata «giularesca» e contento che nessuno, per il lo avesse riconosciuto. Al termine del concerto in piazza, si è affacciato alla finestra per rispondere agli applausi come un automa messo lì, al suo posto, da un Coppellius hoffmanniano, e lui, in carne e ossa, fosse andato via chissà dove.

La sua *Messa in sol maggiore*, che ha concluso il concerto, aveva trovato anch'essa momenti felici in quella festività di ritmi e melodie che caratterizza la musica di Menotti. Si intitola a quel modo perché, al posto del *Credo*, ha un testo di Sant'Agostino, esaltante la bellezza divina: «O Pulchritudo, tam antiqua, tam nova, sero te amavi...». Ecco lo scappa e fuggi di cui dicevamo anche intorno all'ambigua idea della bellezza nella quale soltanto si può credere. Solisti (ancora Stella Zambalis, Francesca Franci, Cesar Hernandez e Andrew Wenzel), coro e orchestra si sono prodigati persino con qualche esagerazione, involtati dalla direzione di Rafael Frühbeck de Burgos, portato a privilegiare le componenti esteriori delle musiche affidategli.

È stato, musicalmente, un buon Festival con tantissime cose buone in ogni settore, ma qualcosa c'è che non va. Non va, strano a dirsi, la sicurezza finanziaria che ha il Festival. C'è aria di crisi, a Charleston, proprio per questo. Il capitale vuole inserirsi nella gestione. Il nostro paese, negli aspetti negativi, si accoda dopo un po' all'America. Qui siamo al punto che gli sponsor inseriscono intanto un loro *negotium* nel festival. E sarà per questo che Menotti va gheggiando il ritorno ad un Festival «povero» nel quale chi dà non pretende nulla. Gli sponsor, ad esempio, hanno comprato molti biglietti, lasciando poi file di poltrone vuote. Si metterebbero d'accordo, potrebbero comprare tutti i biglietti e dar vita a un Festival con il «tutto esaurito» e il vuoto in sala. Non si tratta - diremmo - di stabilire se l'anno prossimo ci saranno i *mestri cantori di Norimberga*, poi *Russalka di Dvorak*, e via di seguito. Si deve decidere tra un Festival povero e ricco di nuove idee e un Festival ricco, ma vuoto di un pubblico vero.

**Trionfo all'Arena di Verona  
della «Turandot» di Puccini  
con la regia di Montaldo  
e diretta da Daniel Nazareth**

**Scene e costumi per ricreare  
una Cina fantastica e reale  
Applausi al tenore Johannsson  
e deludente prova del soprano**

**Turandot, muta e crudele**

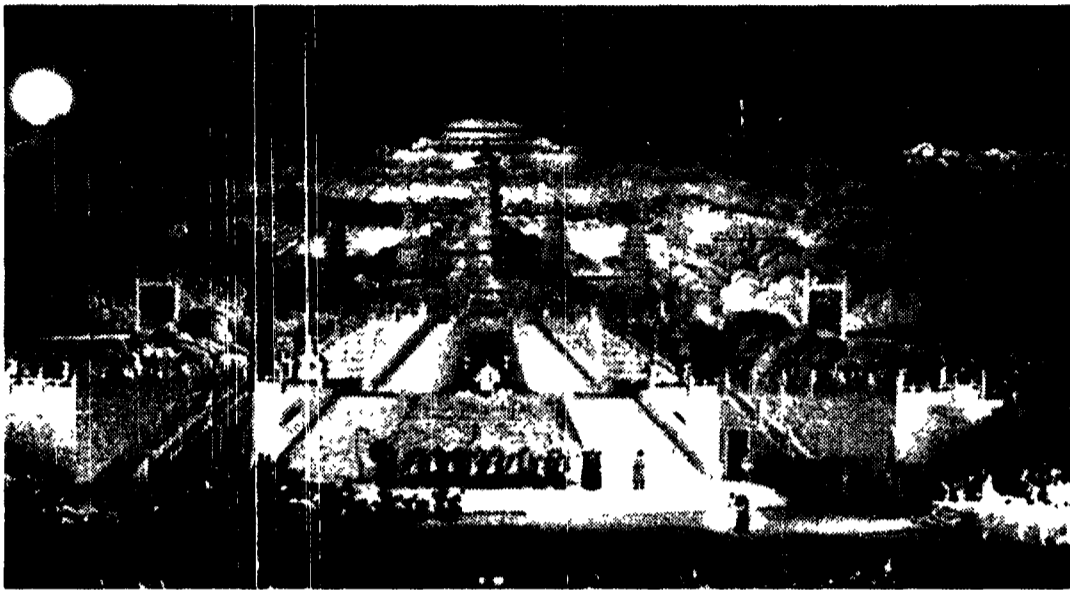
L'Arena chiude in bellezza la stagione lirica, con il grande successo ottenuto dalla *Turandot* di Puccini, per la regia di Giuliano Montaldo. L'allestimento fantasioso di Luciano Ricceri ha presentato una Pechino da fiaba, a metà tra realtà e fantasia. Sul podio il maestro Daniel Nazareth, indiano di casta nobile, che ha diretto il soprano Grace Brumby e il tenore Kristian Johannsson, il più applaudito.

RUBENS TEDESCHI

VERONA. Terza e ultima opera della stagione dell'Arena, *Turandot*, rimasta in forse per tutta la giornata, ha riscosso un successo clamoroso. Alle nove di sera, quando il maestro Daniel Nazareth, tutto fasciato in nero come un indiano d'alta casta, quale è in effetti, ha dato il via all'orchestra, non c'era più alcuna traccia del diluvio che si era abbattuto sulla città. Solo qualche nuvola solcava il cielo aggiungendo un tocco autentico alle nuvole di cartapesta verde, disposte attorno alle torri e ai palazzi della mitica Pechino costruiti sugli spalti. Una Pechino di fiaba, un po' vera e un po' inventata, dove i gradini dell'anfiteatro servono opportunamente alle discese degli armigeri cinesi di corazzate argentee, mentre il vecchio Imperatore resta in cima, nella sua inaccessibile divinità, e la principessa crudele sta a mezza via, divisa tra cielo e terra. Infine, quaggiù, tra il brulicare della folla, le sfilate dei dignitari in vesti lacerate, le rosse lanterne di festa e le bianche lanterne di lutto,

spunta il principe ignoto destinato a sgelare la riluttante bellezza. Così la scena di Luciano Ricceri, in perfetto accordo con la regia di Giuliano Montaldo e i costumi di Elisabetta Montaldo anch'essa, ricreando con fantasiosa chiarezza il clima del capolavoro postumo di Puccini. Un clima a mezza via tra gli amori femminili destinati al sacrificio, caratteristici della sua tematica, e la sontuosa decorazione di una Cina favolosa, impersonata in orchestra dalla miriade di gong, di campane, di timpani e di tamburi d'ogni sorta.

È l'ultimo tentativo del musicista di rinnovarsi uscendo dal consueto cliché della patetica eroina; e gli riesce a metà con questa protagonista dannunziana, cinta di proterva castità, che trova voce soltanto in un atto e mezzo. Nel primo atto, infatti, si limita ad apparire muta mentre, uno stordito pretendente si avvia al patibolo, e nell'ultimo non si sgela per mano di Puccini, morto



L'Arena di Verona nell'affascinante allestimento di «Turandot»

senza poter dar forma al grande duetto notturno, ricostruito poi con scarsa felicità da Alfano

Questa semianziana (o semipresenza) di *Turandot* è involontariamente sottolineata nello spettacolo areniano dalla scelta di un soprano che non è un soprano e che non è assolutamente in grado di dar voce a questa sorta di Brunilde cinese. Il carattere inumano della principessa si manifesta, infatti, nell'audace rottura del-

la melodia tradizionale, tra impennate vocali che sembrano appartenere alla walkiria e che, in realtà, Puccini deriva dalla precedente *Turandot* di Ferruccio Busoni. Alle prese con questa terrificante tessitura, la Brumby rimedia con le risorse di una tecnica sin troppo consolidata, ma il timbro raschiante e gli acuti di fortuna non ci avvicinano neppure al personaggio. La direzione dell'Arena l'ha scelta per il nome

illustre da decenni, e il pubblico vacanziero ha risposto applaudendo con generoso entusiasmo l'antica gloria di Grace Brumby, senza badare al resto. In queste condizioni, il primo posto tocca al tenore Kristian Johannsson, sebbene anche lui non abbia molto del principe azzurro: ciondola per la scena con assoluto disinteresse e aspetta l'occasione per lanciare i suoi acuti, squillanti e un po' ruvidi. Tanto basta per

le orecchie degli areniani che si scatenano reclamando (invano) il bis di «nessun dorma». Il resto va da sé: Mietta Sighele una garbata Liu, Carlo Striuli un Timur dignitoso e il trio Antonozzi-Bertocchi-Zennaro impersonano con gusto i tre ministri assieme al resto dei comprimari, al coro e all'orchestra condotta con attenta misura da Nazareth. Orazioni a tutti e tutti a casa, contenti e soddisfatti.

**La Chance presenta il listino: si parte con Jaglom  
Film rari e un po' di sesso  
per non essere distrutti**

«Anche nella qualità ci vuole calcolo, altrimenti si va per aria». Massimo Civiliotti presenta il listino della Chance Film, piccola casa distributrice alla ricerca di uno spazio nel dissestato mercato italiano. Si parte a fine agosto con due curiosi titoli visti alla Mostra di Venezia del 1989. «Sono d'accordo con l'Academy, noi indipendenti dobbiamo associarsi in cartello per contrastare il monopolio della Penta».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Meglio in agosto che mai. È la nuova parola d'ordine di Massimo Civiliotti, direttore della Chance Film, una delle case di distribuzione indipendenti impegnate nell'ardua battaglia contro il monopolio Penta-Cecchi Gori. Ripeto alle più famose *Academie*, Mikado, Bim e Life, la Chance persegue una politica «mista»: film d'autore e film d'azione, chicche da festival e stuzzicanti erotici. E sono proprio questi ultimi (*Parodia di Brass* è arrivato a quota 7 miliardi, *La carne* di Ferreri a 2 e mezzo) a permettere l'acquisto e l'uscita dei titoli più inconsueti.

Perché a fine agosto? «Sennò andranno bene? Civiliotti è convinto che, nel cine-deserto di fine agosto (solo horror e polizieschi di quarta categoria), i film di Jaglom e Harris possano rappresentare un'alternativa di qualità: «Mi accontento di tre settimane, fino alle uscite veneziane. Vorrebbe dire che ho visto giusto». In effetti, sia *New Year's Day* che *Chameleon Street* meritano attenzione: il primo è una commedia interpretata dallo stesso regista (caro ai cinefili per *Un posto tranquillo* e *Tracks*, i lunghi binari della follia) nei panni di uno scrittore in crisi alle prese con tre donne e un appartamento che doveva essere già libero; il secondo, è una versione nera di *Zelig*, protagonista un impostore, realmente esistito, che nel corso della sua carriera riuscì a spacciarsi perfino per chirurgo.

Più di battaglia gli altri titoli del listino (l'unico italiano è *C'è posto per tutti* di Giancarlo Piana, odissea all'ufficio di collocamento di un gruppo di giovani napoletani), tra i quali incuriosiscono sulla carta la commedia spagnola *Intrighi e piaceri* a Baton Rouge di Rafael Moleon, allievo di Pedro Almo-



Qui accanto, il cineasta americano Henry Jaglom, regista e interprete di «New Year's Day» che uscirà a fine agosto distribuito dalla Chance Film

doval, il fantapoliziesco *Sotto massima sorveglianza* di Lewis Teague e il sexy-miniccolo *A letto...* in tre di David Beidar. «Anche nella qualità ci vuole calcolo», sostiene Civiliotti, il quale si trova d'accordo con la proposta lanciata dall'Academy di creare un cartello di distributori indipendenti per contrastare lo strapotere dei Cecchi Gori. «Ci sono quattrocento film che premono e poco di mille cinema in Italia. Chiaro che ci rimettono i

più deboli, quelli che non possiedono né i *Terminator* né i comici i Verdore o i Troisi». L'alternativa commerciale sarebbe l'eros all'italiana, anzi all'argentina. Nel tentativo di bissare il successo di *Paprika*, ecco in arrivo uno *Spiedo Marina* con la ragguardevole Debora Caprioglio girato tra Roma e Buenos Aires da Louis Raminto. «Lo so, il titolo non è originale - ammette Civiliotti - ma in certi casi meglio essere chiari e concisi».

**Gospel, «vocalese», suoni funky e tecnologici nelle ultime giornate della rassegna  
Da Zawinul a Hancock, musica per ogni gusto. E nel '92 un'edizione tutta europea**

**Sotto le stelle (elettriche) del jazz**

ALDO GIANOLIO

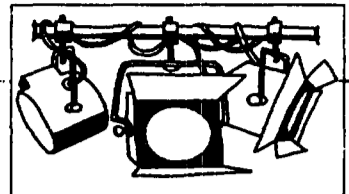
PERUGIA. È terminata domenica notte, facendo le ore piccole, la quindicesima edizione di Umbria Jazz, dopo aver presentato con mirabile e grande sforzo organizzativo un numero altissimo di concerti (anche dodici al giorno, per dieci giorni), spesso di qualità, tanto da accentrare tutti i palati: ci sono stati gospel, musica soul, pop, jazz-rock, ultime tendenze, italiani. Solo gli europei non sono stati ben rappresentati. Ma Carlo Pagnoletta, il direttore artistico e *deus ex machina* della manifestazione, ha anticipato che con l'edizione del 1992 (che si svolgerà dal 3 al 12 luglio) in occasione della costituzione dell'Europa Unita, si ovverrà anche a questa «mancanza»; tanto che il pianista ed arrangiatore George Grunz per la

bisogna è già al lavoro per preparare un'orchestra di «tutte stelle» europee (e va aggiunta la vittoria del giovane pianista romano Antonio Faraò al primo concorso «Four Roses» svoltosi durante la rassegna). Nelle ultime giornate del festival si sono potuti ascoltare due gruppi che bene o male si palati: ci sono stati gospel, musica soul, pop, jazz-rock, ultime tendenze, italiani. Solo gli europei non sono stati ben rappresentati. Ma Carlo Pagnoletta, il direttore artistico e *deus ex machina* della manifestazione, ha anticipato che con l'edizione del 1992 (che si svolgerà dal 3 al 12 luglio) in occasione della costituzione dell'Europa Unita, si ovverrà anche a questa «mancanza»; tanto che il pianista ed arrangiatore George Grunz per la

quel momento, era rimasto sostanzialmente fuori dalla porta. L'ultima sera si è suonato sino alle ore piccole, per chiudere in bellezza. Michel Petruccianni, distinguendosi per il suo pianismo dalla lineare superbiore chiarezza di idee, un intimità con impeto, si è purtroppo lasciato irretire dal fascino dei ritmi funkeggianti, esplorati nell'occasione da un gruppo non eccelso. L'altro pianista Don Grolnick, ha presentato una musica formalmente jazz con tutti i crismi, anche se si è trasformato in definita a una sorta di jam session fra musicisti riuniti solo per l'occasione, dove si è distinto con il suo tortuoso solismo il tenorista Joe Henderson, e poi lo scintillante Randy Brecker alla tromba, e Eddie Gomez al contrabbasso e Jeff Watts alla batteria che hanno

formato una ritmica molto solida. Il gran finale è cominciato a mezzanotte, in due posti differenti: al Teatro Morlacchi, con il coinvolgente e travolgente coro gospel di Chicago del reverendo Clay Evans, la cantante soul Ruth Brown e il quartetto soul dell'organista Jimmy Mc Griffin; e nella Chiesa sconosciuta di San Francesco al prato, dove si è finito dopo l'ennesimo bis dato dal simpatico, pimpante e divertente Jon Hendrix con il suo *vocalese*, ma dove si è visto soprattutto l'incontro e il confronto fra due grandi pianisti del jazz moderno: Hank Jones e Kenny Barron. Essi hanno suonato insieme fronte a fronte, con estrema sensibilità, finezza ed intelligenza, accompagnati da George Mraz al contrabbasso e Kenny Washington alla batteria. È stato uno dei momenti più belli dell'intera rassegna.

**SPOT**



**ARBORE PRESENTERÀ SANREMO?** Renzo Arbore probabilmente presenterà la prossima edizione del Festival della canzone di Sanremo. In un colloquio con i vertici della Rai - dicono i suoi collaboratori - Arbore si è dichiarato disponibile alla conduzione della più popolare kermesse canora dell'anno. Per quanto riguarda l'organizzazione, ancora tutto da decidere (ma si saprà entro la fine del mese): da parte del comitato misto composto per metà dal Comune della cittadina ligure e per metà dalla Rai, in corsa ci sono la coppia Buxi-Ravera, Paolo Girone (presidente del gruppo Essevi), Ezio Radaelli («patron» del Cantagiro) Dino Vitola e Adriano Aragozzini, l'organizzatore delle ultime edizioni del festival.

**ANNULATI I CONCERTI DI VANILLA ICE.** «Scarsa preventività»: così la casa discografica giustifica l'annullamento da parte del rapper Vanilla Ice dei concerti di Milano, Genova e Rimini. In precedenza erano stati annullati i concerti europei di Parigi, Zurigo e Antibes. Il nuovo idolo palinuro statunitense è diventato famoso grazie al suo primo lp *T70 the extreme*, che in Italia ha venduto 50 mila copie.

**TUTINO DIRETTORE DEI «POMERIGGI MUSICALI».** Marco Tutino è il nuovo direttore artistico dei «Pomeriggi musicali» di Milano. Il compositore è stato nominato dal consiglio d'amministrazione dopo le dimissioni di Carlo Majer, designato direttore artistico del Teatro Regio di Torino. Nato nel 1954, autore di opere come *Pinocchio*, *Vite immaginarie* e *La lupa*, il neodirettore ha lavorato con importanti istituzioni italiane ed europee.

**ALL'IRLANDESE BANVILLE IL «FLAUNO '91».** Lo scrittore irlandese John Banville ha vinto a Pescara il Premio Flaiano per la narrativa con il romanzo, edito da Guanda, *La spiegazione dei fatti*. Banville ha così «sconfitto» gli altri due concorrenti, Francesca Sanvitale e Antonio Tabucchi. Premiati anche Gianantonio Cibotto per un elzeviro giornalistico, e Giorgio Serafini, giovanissimo autore di 22 anni, per il teatro. E ancora: un Pegaso d'argento a Nicola Bacalucco e Alexander Adabjan, sceneggiatori cinematografici, a Petraglia e Rulli come sceneggiatori tv. Ai fratelli Tavianzi il premio speciale alla carriera. Altri premi sono stati consegnati ad Arnoldo Teni e Rossella Falk per il teatro, a Fabrizio Bentivoglio e Nancy Brilli per il cinema, a Luca De Filippo e Lina Sastri per la tv. A Brandò Giordani: premio speciale alla memoria di Adriano Magli.

**MONTREUX: SUCCESSO ITALIANO.** Al festival Jazz di Montreux, che nella prima settimana ha offerto una larga panoramica della musica contemporanea, sabato grande successo della serata interamente dedicata alla musica italiana. Aperto con una tarantella napoletana, interpretata da Renzo Arbore assieme a 18 musicisti e cantanti, lo spettacolo è durato fino alle quattro della mattina, con un concerto del Litiba. Trionfo per la Nannini, che mancava a Montreux dal 1984.

**RECORD D'INCASSO PER «TERMINATOR II».** *Terminator II* di John Cameron ha sfondato la barriera dei 100 milioni di dollari d'incasso (135 miliardi di lire). Secondo i calcoli della Tri-Star Pictures, dopo aver incassato nella prima settimana circa 61 milioni (sempre in dollari), il film sta continuando ad un ritmo da record, con dieci milioni di dollari al giorno. In più, il successo del film ha provocato un'ondata di interesse per il primo *Terminator* della serie, quello del 1984, le cui vendite in videocassetta stanno andando alle stelle.

**WARREN BEATTY DIVENTERÀ PADRE.** Warren Beatty, lo scapolo d'oro del jet set hollywoodiano, diventerà papà all'inizio del 1992. Lo ha annunciato lui stesso insieme alla sua compagna, l'attrice Annette Bening. Ma il famoso regista non sembra aver maturato, per il momento, progetti di matrimonio. Warren Beatty, 55 anni, ha incontrato Annette Bening, 33 anni, durante la lavorazione del suo nuovo film dedicato alla vita di Ben «Bugsy» Siegel, il gangster che «fonò» Las Vegas.

(Eleonora Martelli)

**PROVINCIA DI SIENA**

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 ed al conto consuntivo 1989. (\*)

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

| ENTRATE   |  |  | SPESE  |  |  |
|---|--|--|--|--|--|
| Denominazione   | Previsioni di competenza da bilancio anno 1991 | Accontamenti da conto consuntivo anno 1989 | Denominazione  | Previsioni di competenza da bilancio anno 1991 | Accontamenti da conto consuntivo anno 1989 |
| <b>Avenzo amministrazione</b>                             |  |  | <b>Disavanzo amministrazione</b>                     |  |  |
| Tributarie  | 3.940.201                                      | 3.585.899                                  | Contributi   | 42.672.476                                     | 36.383.044                                 |
| Contributi e trasf. (di cui dallo Stato)                  | 39.112.278 (30.301.248)                        | 34.697.988 (26.012.375)                    | Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento | 4.465.500                                      | 3.380.097                                  |
| (di cui dalle Regioni)                                    | (7.806.838)                                    | (6.750.955)                                |  |  |  |
| Entrate tributarie (di cui per proventi servizi pubblici) | 3.734.497 (442.270)                            | 1.694.973 (91.232)                         | <b>Totale spese di parte corrente</b>                | <b>47.137.976</b>                              | <b>39.763.141</b>                          |
|   |  |  | <b>Spese di investimento</b>                         | <b>24.284.311</b>                              | <b>11.304.561</b>                          |
| <b>Totale entrate di parte corrente</b>                   | <b>46.786.976</b>                              | <b>39.978.882</b>                          |  |  |  |
| Alienazione di beni e trasf. (di cui dallo Stato)         | 4.482.942 (3.000.647)                          | 3.506.647 (190.000)                        | <b>Totale spese corse da capitale</b>                | <b>24.284.311</b>                              | <b>11.304.561</b>                          |
| (di cui dalle Regioni)                                    | (4.482.942)                                    | (822.737)                                  | Rimborsi di anticipazione di tesoreria ed altri      | 1.000  | —  |
| Assunzione prestiti (di cui per anticipo di tesoreria)    | 20.153.369 (1.000)                             | 7.691.614 (—)                              | Rimborsi di anticipazione di tesoreria ed altri      | 4.637.000                                      | 3.543.902                                  |
|   |  |  | Partite di giro                                      | 4.637.000                                      | 3.543.902                                  |
| <b>Totale entrate conto capitale</b>                      | <b>24.636.311</b>                              | <b>11.198.561</b>                          | <b>Totale</b>  | <b>78.266.287</b>                              | <b>54.611.604</b>                          |
|   |  |  | Avanzo di gestione                                   | 109.721  | 109.721                                    |
| <b>Totale</b>   | <b>71.423.287</b>                              | <b>51.177.443</b>                          | <b>Totale generale</b>                               | <b>78.266.287</b>                              | <b>54.721.325</b>                          |

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dai consuntivi, secondo l'anelito economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire)

|   | Amme generale    | Istruzione e cultura | Abitazioni   | Attività sociali | Trasporti         | Attività economica | Totale            |
|---|------------------|----------------------|--------------|------------------|-------------------|--------------------|-------------------|
| Personale   | 3.639.952        | 2.384.009            | —            | —                | 5.017.162         | 1.657.600          | 12.698.723        |
| Acquisto beni e servizi                                   | 2.030.137        | 4.579.152            | 6.746        | 53.500           | 2.709.464         | 4.884.596          | 14.263.095        |
| Interessi passivi   | 66.243           | 870.407              | —            | —                | 13.622            | 323.102            | 5.863.348         |
| Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione | 491.899          | —                    | —            | 730.000          | 5.456.150         | 2.086.980          | 8.765.429         |
| Investimenti indiretti                                    | 950.000          | —                    | —            | 834.000          | 291.176           | 463.956            | 2.539.132         |
| <b>Totale</b>   | <b>7.178.231</b> | <b>7.833.568</b>     | <b>6.746</b> | <b>1.564.122</b> | <b>16.064.328</b> | <b>8.416.234</b>   | <b>44.129.727</b> |

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1989 desunta dai consuntivi: (in migliaia di lire)

|   |   |           |
|---|---|-----------|
| Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1989   | L | 1.812.644 |
| Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1989  | L | 597.344   |
| Avanzo di amministrazione al 31 dicembre 1989   | L | 1.215.300 |
| Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla alienazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1989 | L | —         |

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dai consuntivi sono le seguenti: (in migliaia di lire)

|                            |   |        |                         |   |        |
|----------------------------|---|--------|-------------------------|---|--------|
| Entrate correnti           | L | 158,72 | Spese correnti          | L | 144,45 |
| di cui:                    |   |        | di cui:                 |   |        |
| tributarie                 | L | 14,24  | personale               | L | 50,42  |
| contributi e trasferimenti | L | 137,78 | acquisto beni e servizi | L | 57,14  |
| altre entrate correnti     | L | 6,72   | altre spese correnti    | L | 36,89  |

(\*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE Alessandro Starnini

*Quattro itinerari accompagnati  
e raccontati da redattori dell'«Unità»:  
il turismo come cultura, politica e storia contemporanea*

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam,  
l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

## AMSTERDAM

*omaggio a Rembrandt*

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 5 dicembre da Milano

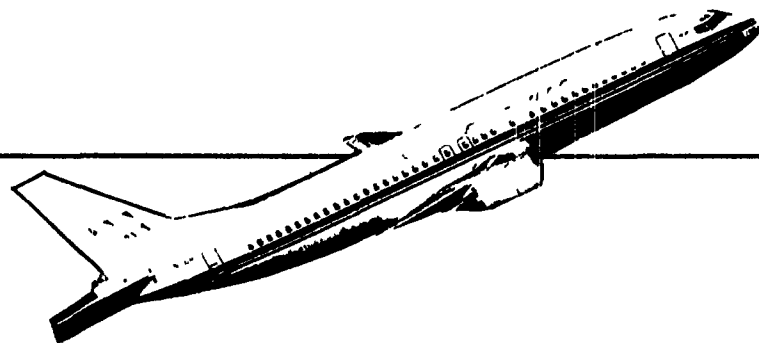
TRASPORTO: volo di linea

DURATA: 4 giorni (3 notti)

ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000  
(partenza da Roma su richiesta)

*La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2ª cat. superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città*



## LENINGRADO E MOSCA

*il passato e il presente*

MINIMO 25 PARTECIPANTI

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma

TRASPORTO: volo di linea Aeroflot

DURATA: 8 giorni (7 notti)

ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca  
Milano o Roma

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000  
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)

*La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Pribaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse. A Mosca è previsto l'incontro con la Pravda e a Leningrado con i giornali locali*

*Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità»  
in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile,  
saranno comunicati durante il corso del viaggio*



MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel (02) 64 40 361

ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel (06) 44 490 345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

## CINA

*a sud delle nuvole*

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre da Roma

TRASPORTO: volo di linea

DURATA: 15 giorni (12 notti)

ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming  
Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang  
Guizhou - Guilin - Pechino / Roma

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000

*La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang. La pensione completa, tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra.*

## NEW YORK

*la grande mela*

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma

TRASPORTO: volo di linea

DURATA: 8 giorni (7 notti)

ITINERARIO: Milano o Roma / New York  
Milano o Roma

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000  
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)

*La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici; mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero*

*Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000*

viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
sur piazza caduti  
della montagna 30

ieri minima 20°  
massima 31°  
Oggi il sole sorge alle 5.49  
e tramonta alle 20.42

# ROMA

L'Unità - Martedì 16 luglio 1991  
La redazione è in via dei taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1



## 150 incendi di sterpaglie tra Trigatoria e i Castelli



I vigili del fuoco ieri non hanno avuto un attimo di requie. Fino alle 17 hanno dovuto correre in qua e in là a spegnere 150 principi d'incendio. Sono andate a fuoco soprattutto sterpaglie, soprattutto ad Ardea, ad Anzio, a Trigatoria, a Pratica di Mare, in alcune zone dei Castelli, a Torrenova e a Castelli di Decima. Secondo l'associazione ambientalista Oikos sono non più di quattro le zone da tenere sotto controllo per un totale di 20 mila ettari: Pontina fino a Pomezia, Cassia e Flaminia, Monte Mario, litorale fino a Tor S. Lorenzo. «Non servono i progetti basterebbero due squadre di una decina di volontari entro un'area di 15 chilometri di raggio; per la prevenzione, 5 vigili urbani in ogni area a rischio». Il consigliere verde Oreste Rutigliano ricorda agli assessori alla protezione civile e ai vigili che gli interventi antincendio spettano al Comune e al Corpo forestale.

## Muore per droga nel cortile circoscrizionale È il 55esimo

Un ragazzo di 24 anni, Fabio Bendiato, è stato trovato morto in un'auto nel quartiere Appio con una siringa e un laccio emostatico accanto. Il giovane, già noto alla polizia come tossicodipendente, aveva parcheggiato la sua «Y 10» nel cortile della IX circoscrizione in via Tommaso Fortiflocca. È la cinquantacinquesima vittima dell'eroina a Roma dall'inizio di quest'anno.

## Due rapine in uffici postali a Centocelle e al Tuscolano

Due rapine in due uffici postali, ieri, giorno di pagamento delle pensioni. La prima è stata però sventata dai carabinieri della compagnia Casilina. Un uomo di 34 anni, Sergio Giorgetti, è stato trovato mentre stava per penetrare dentro l'ufficio postale di via Narcisi a Centocelle. Aveva già fatto il buco nella saracinesca quando i carabinieri lo hanno visto e ammanettato. L'altra rapina invece è riuscita. Cinque uomini hanno svaligiato l'ufficio di via Enrico Ferri nel quartiere Tuscolano. Tre di loro hanno bottato giù la vetrata blindata a colpi di mazza mentre gli altri due sorvegliavano la zona da una delle due macchine con le quali erano arrivati. A colpo sicuro i cinque rapinatori hanno preso 200 milioni, spaventando i molti anziani che si trovavano nell'ufficio per riscuotere la pensione.

## Verdi per Roma: «Non valgono le concessioni edili di luglio»

Le concessioni edilizie rilasciate in questo mese dalle vecchie commissioni edilizie e urbanistica del Campidoglio non valgono, devono essere sospese. Lo afferma il consigliere verde Luigi Nieri in un'interrogazione presentata al sindaco. Secondo Nieri la sospensione dei permessi per costruire è necessaria per garantire la massima trasparenza dell'amministrazione comunale. Il 14 giugno è stato infatti deciso il rinnovo delle commissioni edilizie e urbanistica per porre fine alle continue proroghe delle vecchie commissioni. «Nonostante ciò - fa notare Nieri - i vecchi organismi continuano a rilasciare pareri, intervenendo con atti in materia rilevanti per l'assetto urbano».

## Ucciso dalla falciatrice in un campo a Torreinpietra

È morto schiacciato dalla falciatrice nel fosso che costeggiava il campo di grano. Un agricoltore di 49 anni, Enzo Faraoni, ha perso la vita ieri in un incidente sul lavoro nelle campagne di Torreinpietra, sulla via Aurelia.

## Colleferro L'unica acqua potabile è dei pozzi Sni

L'acqua di Colleferro è sporca, non si può bere, è stata inquinata da infiltrazioni di terriccio nelle condutture dell'acquedotto comunale. Lo ha detto ieri l'assessore all'igiene e alla sanità di Colleferro. I lavori per la riparazione delle tubature sono in corso, ma per il momento non si sa ancora quando la situazione potrà tornare alla normalità. Soltanto l'acqua dei pozzi Sni è stata dichiarata ufficialmente potabile.

## Romana arrestata in una casa d'appuntamenti in Umbria

Una donna romana, Rosanna Romanelli di 42 anni, è stata arrestata ieri a Ponte S. Giovanni, vicino Perugia. È accusata di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. I carabinieri sono risaliti a lei dopo la scoperta di una casa d'appuntamenti in un quartiere residenziale della cittadina umbra di Ponte S. Giovanni. Erano riusciti a fare questa scoperta fingendosi clienti e chiedendo le tariffe alla donna, «tenuta» della casa.

RACHELE GONNELLI

Pochi posti per i fortunati per gli altri resta il programma tv

## Festa ad inviti fontana di Trevi torna in società

Ieri gli ultimi ritocchi, per arrivare in gran forma alla festa di questa sera. L'acqua scivola sulle conchiglie di marmo ed i fianchi robusti di Oceano, per lavare via anche il più piccolo granello sfuggito ad un restauro certosino, durato più di due anni. Fontana di Trevi è pronta per la prima, invitata d'onore del gala dedicato ai suoi duemila preziosi metri quadrati di travertino e stucchi, trasmesso in mondovisione. E stasera, davanti alle telecamere, l'acqua, quella vera, non più quella dei tubi

di gomma dei restauratori, sgogherà di nuovo allagando la vasca, da troppo tempo rimasta orfana degli spruzzi, ma non dei lanci di monetine, planate a secco per mesi. Festa ad inviti, per celebrare l'avvenimento. Tra stelle dello spettacolo e di una notte romana. Ma tornata in forze, spianate le «rughe», steso un velo d'oro sulle scritte che celebrano i papi che la vollero, da domani Trevi «la bella» sarà di nuovo sotto agli occhi di tutti. E nuovamente senza veli.



Ultimissimi «colpi di spazzola» per fontana di Trevi, prima del gala di questa sera

Sequestrati i locali in via dei Volsci, un corteo e tafferugli per riaprirli dopo solo nove ore

## Sigilli (per poco) alla sede di Autop

«Via dei Volsci non si tocca». Dopo una giornata di mobilitazione, culminata con un corteo e tafferugli nelle vie di San Lorenzo, gli aderenti ai «Collettivi sociali antagonisti», eredi della sede storica di Autonomia operaia, hanno riuoccupato i locali messi sotto sequestro poche ore prima. «Covo dei covi» negli anni di piombo, l'edificio appartiene ora all'immobiliare Dalea.

PELICIA MASOCCO

Un corteo, sassi contro una gazzella del carabinieri, casonetti rovesciati. Nove ore dopo il sequestro, nuova occupazione dei locali di via dei Volsci, nel quartiere San Lorenzo, sede storica dell'Autonomia operaia. I sigilli erano arrivati in tarda mattinata, notificati dagli agenti della Digos in applicazione di un provvedimento emesso il due maggio scorso dalla Procura della Repubblica presso la Pretura circondariale. Ma già intorno alle 21 il nastro adesivo che reggeva l'ordinanza era stato fatto saltare dagli aderenti ai «Collettivi sociali della sinistra antagonista», succeduti all'organizzazione di Daniele Pifano nell'occupazione abusiva dello stabile. Un'iniziativa annunciata, la loro. Già dopo le undici, ora in cui gli agenti apponevano i divieti, via dei Volsci era movimentata da un frenetico andirivieni di ragazzi richiamati dagli appelli di Radio Onda Rossa e decisi a non rinunciare ai loro spazi definiti «una piccola parte di quello di cui abbiamo bisogno». Ieri mattina i locali erano vuoti e come di consueto, almeno in questo

periodo, le attività sarebbero riprese nel tardo pomeriggio con le discussioni sull'Intifada, le iniziative di solidarietà ai popoli dell'America latina o con le proiezioni dell'«Arena Volsci», uno schermo steso sul fianco di un camion sistemato in mezzo alla strada a disposizione dei militanti e del ragazzo del quartiere in cerca di un modo per trascorrere la serata. E invece i sigilli hanno fatto saltare il programma. Si tratta dell'ultimo atto di una querelle che da oltre un anno oppone gli occupanti abusivi dello stabile, alla Dalea Spa, società immobiliare che si è aggiudicata la proprietà senza però poterne venire in possesso. Di qui la causa avviata contro Vincenzo Millucci, leader storico dell'Autonomia, preso a rappresentanza dei vari coordinamenti installati nei locali. L'udienza, fissata per l'otto maggio scorso, è stata poi rinviata a dicembre. Ma evidentemente né la Dalea né Paolo Gargiulo, il suo amministratore unico, hanno voluto attendere l'esito. Rivoltosi al Tribunale civile, l'immobiliare ha chiesto e ottenuto la «reimmissione in



Via dei Volsci. Ieri, alla sede dell'autonomia operaia romana, sono arrivati i sigilli per sfratto. Ma sono stati infranti solo poche ore dopo

possesso» dei locali e ai frequentatori del centro non è rimasto che trasferirsi nella sede di Radio Onda Rossa, distante qualche numero civico, per organizzare la risposta a quella che definiscono «una provocazione». L'appello per un presidio lanciato tutto il giorno dai microfoni dell'emittente è stato raccolto da circa duecento persone che intorno alle diciannove hanno sfilato per le vie del quartiere. Non sono mancati atti di tensione. Intorno alle venti, una gazzella dei carabinieri di passaggio è stata presa a sassate e casonetti della spazzatura sono stati

rovesciati all'altezza di via degli Equi. Poi un'assemblea pubblica in largo degli Osci conclusasi con la violazione dei sigilli. Lasciato in rovina dall'ex proprietario, il palazzonero Bertinelli, nella costruzione trovarono sistemazione una ventina di famiglie alle quali si aggiunsero, nei primi anni settanta, i militanti della sinistra extra-parlamentare e via dei Volsci divenne la sede dei Comitati autonomi operai. E da qui che partivano le manifestazioni, gli espropri proletari, le occupazioni ed è sempre qui che la polizia cercava gli autori

della guerriglia urbana che monopolizzava la cronaca della fine degli anni settanta. I «Volsci» erano sempre presenti nella fase rovente del movimento: a partire dagli scontri di Piazza Indipendenza del due febbraio del 77 fino alla «accata» di Luciano Lama dalla Sapienza, dove il leader della Cgil teneva un comizio agli studenti. Poi la chiusura, nel dicembre sempre di quell'anno, di quello che allora era definito il «covo dei covi». Un provvedimento molto diverso da quello che ieri ha portato i sigilli ai locali che è stato rispettato meno di un giorno.



Trevignano Umoristi in erba a concorso

A PAGINA 24



Malagrotta dice no Bloccata la discarica

A PAGINA 25

## Sciopero all'Acotral Quattro ore di black-out Venerdì si fermano metrò e bus extraurbani

Venerdì prossimo quattro ore di sciopero della metro e di tutti i servizi dell'Acotral. I sindacati Fil, Cgil, Fit e Cisl hanno infatti confermato lo sciopero di quattro ore deciso per il prossimo 19 luglio, su tutte le linee che fanno capo a questo servizio. Dalle 11 alle 15 si fermeranno tutti i servizi automobilistici urbani, extraurbani, metropolitani e i settori operai e amministrativi. La decisione è stata confermata dopo ore di trattative. Il prefetto Alessandro Voci, nel tentativo di scongiurare il black-out dei trasporti nella giornata di venerdì, aveva convocato ieri, in Prefettura, un miniverba con i sindacati e i dirigenti dell'Acotral. La discussione, durata circa due

ore, non ha portato però i frutti sperati. «È stato un incontro interlocutorio - hanno commentato in Prefettura - che serviva unicamente a scongiurare i disagi per i cittadini». Invece, nulla di fatto. Ognuno è rimasto sulle sue posizioni. I sindacati hanno confermato la mobilitazione generale per quattro ore di astensione dal lavoro, pur non escludendo, nelle prossime ore, un nuovo incontro con i dirigenti dell'azienda di autotrasporti. Per il momento non si parla ancora di precettazione. Il prefetto spera che si giunga ad un accordo. Ma non è escluso che, di fronte ad una posizione dura dei sindacati, il prefetto non decida di giungere a misure estreme.

A fine mese sarà emergenza, mancherà il plasma per le sale operatorie

## «Urge sangue», allarme dell'Avis Donatori in vacanza, ospedali a secco

A fine mese gli ospedali romani resteranno senza sangue per le trasfusioni. Basterà un incidente con quattro o cinque feriti gravi per mandare in tilt le sale operatorie. L'allarme viene dall'Avis, che invita tutti i donatori abituali a riformare i centri di cura del Lazio prima di partire per le vacanze. Con un'assicurazione: si può dare il sangue anche con il caldo, non abbassa la pressione.

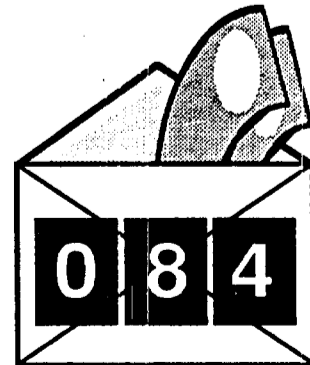
A luglio o, peggio ancora, ad agosto basta un incidente con quattro o cinque feriti gravi perché gli ospedali della capitale restino senza sangue. L'allarme è venuto ieri dall'Associazione volontari del sangue, l'Avis. I donatori vanno in vacanza, gli ammalati però rimangono in ospedale e le sale

operatorie degli ospedali rischiano di rimanere a secco di plasma», dice Ernanno Deme, presidente regionale dell'associazione. Per il momento ce n'è abbastanza, ma la situazione rischia di precipitare a fine mese, quando la maggior parte dei circa 8.000 donatori abituali partiranno per e

spaggi. E anche se potranno rifornire le località turistiche affollate di gente, la loro partenza per le ferie rischia di mandare in tilt non soltanto Roma, ma anche le altre città del Lazio. Certo, la risoluzione del problema non può essere una precettazione, visto che le donazioni si basano soltanto sulla buona volontà e il senso civico. Ma l'Avis invita tutti i suoi iscritti e gli altri volontari del sangue a donare almeno un flacone prima di andare in vacanza. Ma come è possibile che si sia a tal punto? «Uno dei motivi per cui ogni estate l'emergenza sangue diventa più acuta è che diminuiscono le trasfusioni anche dei donatori abituali - risponde l'ingegner Gianfranco De Lellis, vicepresidente dell'Avis romano - E non

soltanto perché vanno in vacanza. Molti credono che con il caldo sia meglio astenersi dalle donazioni, per timore di un abbassamento di pressione. Si tratta per l'appunto di una credenza - assicura De Lellis - posso testimoniare, visto che ho dato il sangue 115 volte e in tutte le stagioni». Ma l'emergenza a Roma ha anche altre ragioni. «Roma è sempre sul filo dell'emergenza - dice l'ingegner De Lellis - perché i donatori sono troppo pochi rispetto ai malati che hanno bisogno di trasfusioni continue, come quelli colpiti da leucemie o da anemia mediterranea. Siamo molto al di sotto dell'autosufficienza sanguigna raggiunta a Bergamo e in altre città del Nord». Su tutti gli ospedali romani, infatti, gravitano gli «emigranti della

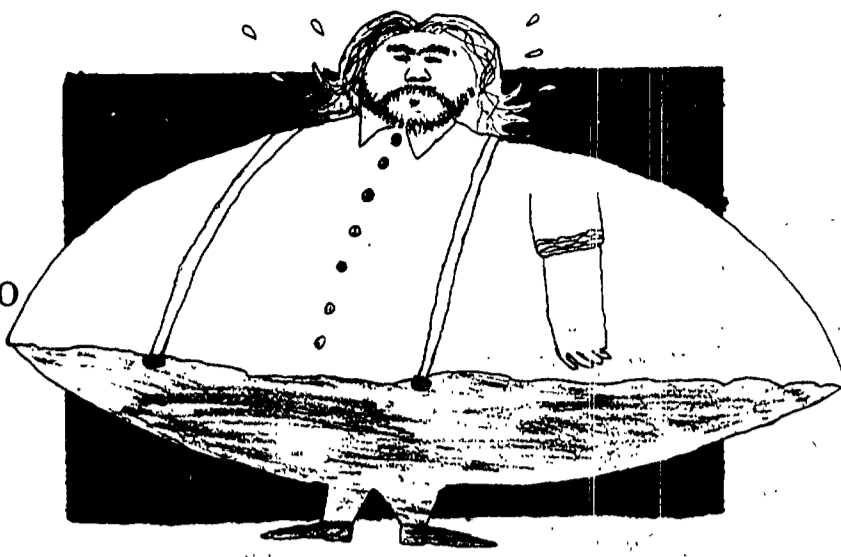
salute», malati gravi delle regioni meridionali che intraprendono «viaggi della speranza» nella capitale. «A Roma ci sono molti centri per i trapianti d'organo - continua il vicepresidente dell'Avis - e solo per impiantare un fegato nuovo servono oltre 30 flaconi». Senza contare che i malati meridionali spesso non possono sopportare il loro fabbisogno di sangue facendo appello a parenti e amici. Ma il problema non è solo nella domanda. Soltanto tre ospedali finora si sono convenzionati con l'Avis: il Forlani, il Policlinico e il Gemelli. «È fare proseliti nei ministeri o negli uffici è difficilissimo - aggiunge De Lellis - nel mondo dell'industria è molto più facile costituire gruppi aziendali di volontari del sangue».



Sono passati 84 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

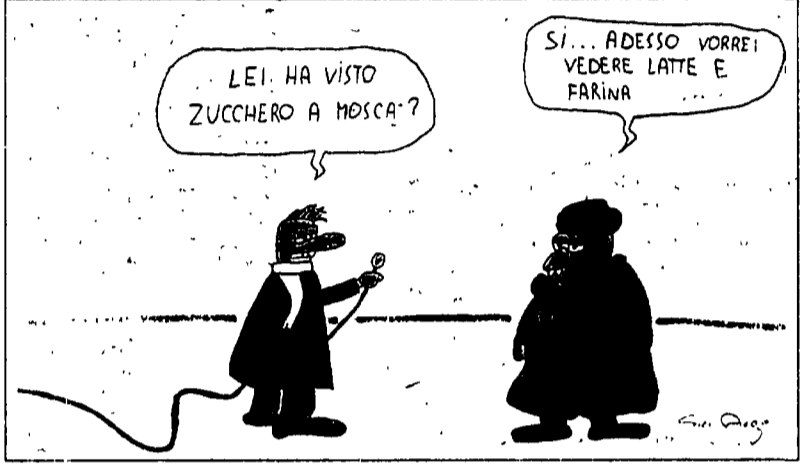
A Trevignano sono esposte le opere vincenti dei giovani che hanno partecipato al «Premio della satira»

La guerra del Golfo è l'evento più citato nelle vignette. Poi parodie di pubblicità e tanta fervida fantasia



Piccola satira in concorso «Vorrei essere Mordillo»

A Trevignano Romano rimarranno esposte fino al 21 le opere vincitrici del «Premio nazionale della satira», destinato ai giovani delle scuole medie inferiori e superiori.



Laura Detti: Bush e Saddam bambini, con il bavaglio e il cappellino firmati dalla bandiera americana ed irachena, si litigano il petrolio e «giocano» con missili, aereoportanti e piccoli carri armati.

Il disegno di Viviana rimarrà esposto fino al 21, insieme agli altri scelti, nelle sale del Palazzo comunale di Trevignano Romano.

conclude con il dio islamico che, detta al peccatore il modo per risaltarsi: «Va! Per ogni peccato che hai commesso, staccati un capello».

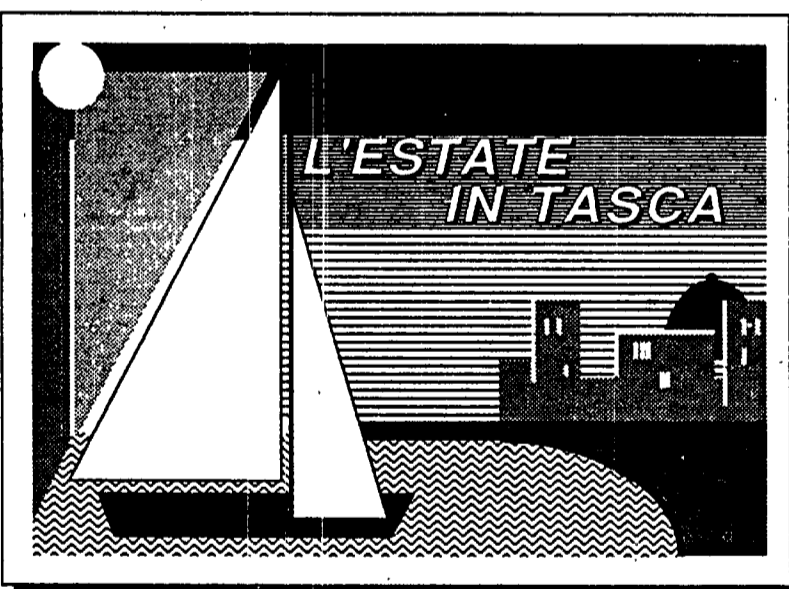
della scuola media «G. B. Vico» di Roma e che ha disegnato una vignetta in cui un personaggio dice rivolto ad una lavatrice marcata «Zoppas»: «Slogato un piede?», e la lavatrice risponde: «No, Zoppas dalla nascita».

PISCINE

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno.

MANEGGI

Talua (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000.



BICICLETTE

Piazza del Popolo (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata.

GELATERIE

Palazzo del freddo G. Fassi, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «catalina».

TERME

Acque Albule (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16.

DISCOTECHES

Miraggio, mare di Ponente 93 - tel.6460369, Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000.



**Protestano gli abitanti di Massimina Massimilla e Ponte Galeria contro la decisione della Regione di ampliare la discarica**

**Nemmeno un camion a Malagrotta L'Amnu: chiederemo lo sgombero L'assessore: l'aria è pulita Ma il blocco continua ad oltranza**

# La rivolta del popolo dei rifiuti

Malagrotta bloccata. Da ieri mattina alle 4.30, centinaia di abitanti di Massimina, Massimilla e Ponte Galeria impediscono ai camion dell'Amnu di entrare e uscire dalla discarica. Valle Galeria protesta contro la decisione della Regione di ampliare il centro raccolta rifiuti. A novembre via della Pisana aveva promesso di tornare sui suoi passi. L'Amnu non esclude, per oggi, uno sgombero della zona.

TERESA TRILLO

«A est la città degli uffici, ad ovest la città dei rifiuti. Ma noi non ci stiamo». Decisi a contrastare la scelta della Regione Lazio di ampliare la discarica di Malagrotta, gli abitanti delle borgate Massimina, Massimilla e Ponte Galeria - raggruppati nell'associazione «Polo Fum» - bloccano da ieri mattina alle 4.30 i cancelli della discarica.

Uomini, donne e bambini sono arrivati quando i primi bagliori dell'alba cominciavano a squarciare l'oscurità. Armati di sedie sdraio e ombrelloni, un centinaio di persone ha piantato le tende di fronte ai cancelli del deposito di via di Ponte Malnome, impedendo ai camion dell'Amnu di uscire. Poco più in là, in via di Malagrotta, un altro gruppo di gente si è piazzato davanti all'entrata della discarica. Per tutto il giorno, neppure un automezzo della nettezza urbana è riuscito a valicare i cancelli. A Ponte Malnome - dove c'è anche l'inceneritore dei rifiuti ospedalieri, in attesa dall'86 di una ristrutturazione - hanno varcato la soglia del centro solo i camion che trasportavano i sacchi raccolti negli ospedali.

«Il blocco andrà avanti fino a che la regione non revoca la decisione di costruire il cogeneratore dell'Accea», dice Filippo

Foffo, dell'associazione «Polo Fum», che raggruppa anche otto parrocchie della zona - A novembre, quando piantarono i cancelli per tre giorni, la Regione promise di rivedere la localizzazione dell'inceneritore che produce energia, di commissionare all'Enea degli studi sulla valutazione dell'impatto ambientale e di destinare, dal 1 luglio, Malagrotta ai soli rifiuti prodotti da Roma. E invece ci hanno preso in giro. Se firmano la revoca del progetto, siamo disposti a concedere una proroga alla decisione di dirottare altrove i rifiuti degli altri comuni.

La protesta degli abitanti di Valle Galeria non è piaciuta a Corrado Bernardo, assessore all'Ambiente, che ha presentato una denuncia per interruzione di pubblico servizio alla Procura della Repubblica e alla procura penale contro gli occupanti. «Il blocco non ha giustificazione alcuna», sostiene Bernardo. «Ho firmato l'ordinanza che vieta agli altri comuni di gettare i rifiuti a Malagrotta. E dal terzo rilevamento dell'Enea risultata che l'aria è meno inquinata rispetto al centro della città».

«La presa» di Malagrotta ha scombinato i turni di raccolta dei camion dell'Amnu. «In tutta la giornata sono saltati 250



A sinistra, gabonini sui rifiuti della discarica di Malagrotta. Sopra, il parroco di Ponte Galeria insieme ai manifestanti

giri macchina - dice Giacomo Molinas, direttore dell'azienda municipalizzata della Nettezza urbana - 2.500 tonnellate di rifiuti sono rimasti sulle strade. Dalle 18.30 in oltre, 100 camion carichi sono fuori della discarica. Oggi avremmo dovuto smaltire le consegne dello sciopero dei dipendenti dell'Amnu, raccogliendo le 1.000 tonnellate rimaste accumulate in città». «Se il blocco continua», aggiunge Antonio Delle Fratte, presidente dell'Amnu - ci saranno circa 4.500 tonnellate di rifiuti in più al giorno da smaltire. La protesta

ha completamente bloccato l'attività dei nostri 6.500 dipendenti. Se il blocco si dovesse protrarre anche domani, non si escludono interventi di rimozione forzata». «Il peggio deve sempre venire - controbatte don Lucio Pollini, parroco di Ponte Galeria, tra i più attivi sostenitori della protesta - se ci sarà uno sgombero della polizia, abbiamo altre iniziative in cantiere. Il cogeneratore non deve sorgere qui a Malagrotta».

Il Consiglio provinciale, all'unanimità, ieri ha invitato la Regione Lazio a rispettare l'ordi-

dine del giorno approvato a novembre. Un invito, questo, condiviso anche dai consiglieri di amministrazione dell'Amnu. «Si tende a prendere in giro gli abitanti di Malagrotta», dice Giacomo D'Aversa - gli accordi vanno rispettati». Anche Gianfranco Amendola, eurodeputato Verde, sollecita la Regione a rispettare i patti. «Occorre far chiarezza», sostiene - sull'intrusione affaristica che, coperto da un ombrello politico trasversale in sede regionale e comunale, sta da sempre dietro l'affare rifiuti a Roma e nel Lazio».

**Senzatetto Trovata morta a 37 anni nella roulotte**

L'hanno trovata ieri mattina alle sette e mezza, morta d'infarto a 37 anni nella roulotte in cui dormiva in via Isacco Newton, a Monte Verde. Claudia Vaglieri, senza lavoro né casa, soffriva da tempo di disturbi cardiocircolatori. Ed infatti il medico della croce rossa chiamato dagli abitanti della zona ha diagnosticato un infarto.

Aiutata dai negozianti e dalla gente della via, che le regalavano soldi, vestiti, cose da mangiare, Claudia Vaglieri non aveva certo i mezzi per curarsi e per fare la vita adatta ad un malato di cuore. Nelle infinite peregrinazioni «classiche» di tutti i nullatenenti romani, che attraversano ogni giorno la città per raggiungere parrocchie, conventi o altri centri dove sanno di poter avere qualcosa, anche lei sarà certamente passata infinite volte dalla Caritas, finendo magari tra i 579 italiani su cui i volontari dell'ostello hanno fatto uno studio, presentando sabato scorso i risultati.

L'identikit del romano così povero da dover ricorrere alla mensa, è quello di un giovane che 17 volte su 100 è laureato o diplomato e spesso non sposato. Crollato in povertà totale per disoccupazione o perdita della casa combinate con qualche altro guaio, è uomo nel 70% dei casi. L'età media è sui 43 anni.

Arrivano alla Caritas da soli, oppure su indicazione di polizia, carabinieri, circonscrizioni, dipartimento di salute mentale e ospedali. Sono un popolo senza casa, famiglia, lavoro. E possono avere solo aiuti provvisori ed essenziali. All'ostello, in base alla convenzione con il Comune possono rimanere a dormire solo un mese. Poi devono tornare fuori, in una città senza sbocchi, dove una roulotte per dormire è già un privilegio.

**Marito violento Denuncia della moglie**

Riempiva di botte lei e il figlio. Ma lei, dopo anni di maltrattamenti, non ce l'ha fatta più e l'ha denunciato. Arrivati in casa del muratore Antonio Mammola, ad Acilia, i carabinieri hanno trovato un intero arsenale. Ora l'uomo è stato arrestato per lesioni, maltrattamenti e minacce nei confronti di moglie e figlio e per detenzione di coltelli di genere proibito e di arma abusiva. Ed è a Regina Coeli in attesa di giudizio.

In casa aveva la «Beretta 7,65» con otto colpi in canna ed altri quarantatre in una scatola. Mai denunciata. Poi c'erano i coltelli. Due erano in macchina, uno nel cuscino e uno sotto un sedile. Un altro Antonio Mammola teneva in tasca ed infine un quarto coltello era ben nascosto in giardino.

In quella casa di via Reggiolo 6, vigeva da anni un clima di terrore, secondo il racconto della moglie di Mammola. Le liti erano continue e sempre il muratore, che ora ha 64 anni, ha picchiato sia lei che il figlio per ogni motivo. Tra urla e minacce, tirava anche fuori il coltello, puntandolo alla gola dei suoi familiari. Ma né madre né figlio osavano chiedere aiuto e soprattutto denunciare un padre e marito sempre più violento. Domenica scorsa, però, la signora Mammola, dopo aver subito tanto a lungo, ha deciso. Uscita di nascosto, è andata alla caserma dei carabinieri di Acilia. Si è seduta e con calma ha cominciato ad elencare le colpe di suo marito e tutte le armi che possedeva. Incluso il coltello con cui proprio quella mattina lui aveva minacciato lei ed il figlio. Arrivati in via Reggiolo, i carabinieri hanno cominciato a cercare. Le armi sono uscite fuori una dopo l'altra, confermando le parole della donna.

Forse in dicembre ambulanze e volontariato sulle tracce della droga

## «Unistrad», il salvavita per tossici e sieropositivi

Le vie e le piazze dove «gira» la droga nel mirino delle Unità di strada. Per Natale o forse nell'anno nuovo, ambulanze firmate Villa Maraini, Aida, Cni, Cgil, Cisl e Uil, con a bordo personale specializzato distribuiranno siringhe pulite e profilattici ai tossicodipendenti e ai sieropositivi. L'obiettivo è quello fornire ai soggetti «a rischio» informazione, prevenzione e possibilità di disintossicazione.

MARISTELLA IERVAZI

Cinquantaquattro decessi per droga in soli 6 mesi. L'età dei morti per overdose è compresa tra i 14 e i 25 anni. Le vittime delle sostanze stupefacenti sono per il 50 per cento occupati e in cerca di prima occupazione, per il 24 per cento lavoratori dipendenti e per il 10 per cento studenti. Ma come provare a fermare le cifre della strada? Creando le Unità di strada, ovvero delle ambulanze, con a bordo personale specializzato, per dare aiuto sul campo ai tossicodipendenti e ai sieropositivi. A lan-

ciare il progetto «salvavita», denominato «Unistrad», sono i sindacati Cgil, Cisl, Uil, la Fondazione «Villa Maraini», la Croce rossa italiana e l'Aida, la nuova associazione per i diritti e la difesa dell'Aids. Alla conferenza stampa di presentazione c'erano anche il sindaco Franco Carraro e l'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro.

Tutto pronto, dunque? Non proprio. C'è il volontariato, ci sono gli operatori sociali, il medico, lo psicologo e l'assistenza sociale, ma mancano i soldi. E il Comune ha tempo

15 giorni per chiedere un finanziamento al ministero degli affari sociali. L'intervento costerebbe circa un miliardo di lire all'anno. Carraro dice: «L'impegno del volontariato non può rappresentare un alibi per le carenze e i ritardi delle strutture pubbliche. Ad un anno dall'entrata in vigore della legge antidroga, si fa ancora troppo poco per l'azione di recupero dei tossicodipendenti».

Con il progetto «Unistrad», prima di Natale o, forse, nell'anno nuovo, i tossicodipendenti riceveranno accoglienza, orientamento, informazione e prevenzione. A «dirigere» le unità di strada sarà il pool di Villa Maraini, che da 15 anni opera nel settore delle tossicodipendenze. Una o più ambulanze perlustreranno le zone calde della città: primi in classifica le vie attorno alla stazione Termini e Piazza Vittorio. Alle persone «a rischio» verrà offerto soccorso medico e opera di prevenzione (distribuzione di siringhe pulite e profilattici), in modo d'avvicinarli ai centri di recupero. E ancora. Possibilità di disintossicazione e permottamento, strutture sanitarie e terapeutiche.

Gli uomini delle Unità di strada si muoveranno nella nostra città, hanno spiegato i promotori, sull'esempio di quanto da anni già viene fatto in altri paesi. Progetti del genere, infatti, hanno già dato all'estero ottimi risultati: ad Amsterdam solo il 7 per cento dei sieropositivi è tossicodipendente, e a Liverpool la percentuale è ferma al 2 per cento. «Ma in Italia, e soprattutto a Roma, la situazione è catastrofica - ha precisato Massimo Barra, il direttore di Villa Maraini - Una larghissima fetta del 90 mila tossicodipendenti è già sieropositiva. E questa popolazione di disperati è spesso molto difficile da avvicinare». Infatti solo un terzo o un quinto dei consumatori di droghe pesanti si rivolge alle istituzioni per chiedere



Cerimonia a villa Maraini, per festeggiare i 15 anni della fondazione per la lotta alla droga

aiuto, per ridurre i danni e le conseguenze dell'abuso di sostanze stupefacenti. «Per questo - ha spiegato Barra - occorre gente «scatata», che magari provenga dalle stesse esperienze e conosca bene le dinamiche della piazza. Questa gente noi l'abbiamo e siamo pronti a scendere in campo. Questa volta, però, non possiamo fare tutto da soli: se non arrivano i finanziamenti si perderà l'incubo del tempo prezioso».

Nel corso della conferenza stampa la neo associazione «Aida», promossa da Cgil, Cisl

e Uil, ha esposto i suoi obiettivi e bisogni. «Per informare, consigliare, assistere e difendere i diritti umani e civili dei sieropositivi e malati di Aids», ha detto il presidente Pietro Arcari - abbiamo chiesto all'assessore Labellarte la disponibilità di un casolare per poter creare una casa famiglia. Siamo in attesa di una risposta».

Infine i sindacati e l'Aida hanno illustrato la piattaforma sull'emergenza in città. Quattro le richieste avanzate: procedure straordinarie per accelerare i tempi di decisione per

le pensioni sociali a favore dei malati terminali (verrà anche inviata una lettera al Presidente della Repubblica), una verifica dell'organico del Sert e due protocolli d'intesa, uno con l'amministrazione degli istituti carcerari sulle problematiche delle tossicodipendenze e dell'Aids, l'altra con le associazioni imprenditoriali e le amministrazioni pubbliche sul reinserimento lavorativo del tossicodipendente e sulla conservazione del posto di lavoro per i dipendenti in trattamento di riabilitazione.

Il divieto di sosta è di quattro anni fa ma non c'è neanche un cartello

## Multe salate ai bagnanti increduli sul litorale di Civitavecchia

In molti hanno pensato che si trattasse dei soliti volantini pubblicitari, lasciati sotto il braccio. Ma cinquecento, forse più, automobilisti che lomenica sono andati al mare lungo le spiagge di Sant'Angellino, si sono amaramente ritruenti. Il foglietto rettangolare bianco aveva l'intestazione del litorale della Guardia Forestale, portava scritti articoli di legge e elativi comma: Insomma, era una multa, e anche piuttosto alta, da 166.000 lire. Una denuncia rovinata e tanta rabbia per molti turisti che, come al solito - con ombrellone, pasta il forno e tavolino - si erano installati nella lunghissima fetta di spiaggia libera a nord di Civitavecchia. Per tutti un

unico reato: quello di avere parcheggiato l'auto a ridosso della spiaggia. La legge regionale 1/9-29 del 30.3.1987, come specifica la contravvenzione della Forestale - vieta infatti il parcheggio in prossimità delle dune sabbiose del litorale. «Ma quali dune? Forse quelle di immondizie e bottiglie di plastica?», si è chiesta la gente, rimasta scioccata dal blitz della Forestale. «Sono anni che parcheggiamo le macchine ordinatamente sul ciglio della strada per non intralciare il traffico e ci multano per questo. Neppure un avvertimento, un segnale. Se la legge è cambiata abbiamo il diritto di saperlo».

Ma le disposizioni non sono

cambiate, anzi sono vecchie di quattro anni. Forse solo in questi giorni a qualcuno è venuto in mente di farle applicare. Al Comando della Guardia Forestale di Viterbo rispondono che sono ordini arrivati da Roma. Che sono disposizioni applicate anche a Pesca Romana. Qui, dopo un paio di blitz nei fine settimana, nessuno si azzarda più a parcheggiare lungo le dune. Con il risultato che la strada che conduce al mare è ridotta ad un budello con code interminabili. Ma almeno una segnalazione, prima di rifilare una multa da 166.000 lire...

«La legge non obbliga a segnalare il divieto con dei cartelli - precisano ancora alla

Forestale di Viterbo - potrebbero farlo i Comuni, in questo caso quello di Tarquinia: ma è una scelta facoltativa». «Sono davvero tante 166.000 lire - dicono alcuni bagnanti dello stabilimento Quattro Stelle - L'unica soluzione è non venire più. Secondo la Forestale dovremmo parcheggiare sul ciglio della strada asfaltata: ma qui c'è al massimo un chilometro di asfalto e le 1.000.1.500 auto domenicali non troveranno mai posto». «Vogliono l'ingorgo e l'esasperazione della gente - dicono alcuni bagnanti del Corsaro - qui è già un formicaio con la spiaggia libera abbandonata al degrado».

□ S. Ser.

La sezione pds scrive al presidente dell'azienda

## «Le spartizioni tra partiti danneggiano l'Atac»

«I mali dell'Atac, le inefficienze, derivano da fattori interni. È colpa delle ingenerenze dei partiti politici che intervengono direttamente nella gestione dell'Azienda, negli acquisti, negli appalti, nella selezione del personale». È quanto afferma il «circolo Atac» del Partito democratico della sinistra che ieri ha inviato una lettera aperta al presidente dell'azienda, Luigi Pallottini.

«Conosciamo bene le difficoltà di chi si trova a presiedere un'azienda che si trova a dover offrire un servizio di trasporto in una città in cui è totale l'assenza di una politica

in favore del trasporto pubblico - si spiega nella lettera aperta -. I provvedimenti che avrebbero potuto e dovuto favorire sono stati insufficienti. Ed ormai ha perso efficienza e regolarità, senza riuscire quindi ad offrire una valida alternativa al mezzo individuale. Non vogliamo ora denunciare le tante incongruenze determinate dagli interventi dei politici nella gestione dell'Atac. Vogliamo invece ricordare un episodio simbolico della vita interna aziendale».

Il 2 agosto prossimo scadrà la validità della graduatoria dei concorrenti risultati idonei al concorso per con-

ducenti di linea bandito nell'89. Ci sono mille idonei non assunti. Il concorso è costato globalmente circa due miliardi di lire. La scadenza è ormai vicinissima. Ed è vicino l'ennesimo sperpero di denaro pubblico, senza contare i danni nella funzionalità dell'azienda. L'Atac si troverà dunque ad affrontare una grave carenza di conducenti, anche in previsione dei pensionamenti previsti tra il '91 e il '92. E allora bisognerebbe aspettare l'espletamento di un nuovo concorso. A nostro avviso sarebbe invece meglio prorogare la graduatoria di diciotto mesi. C'è ancora tempo, fino al 2 agosto».

**PDS LAZIO**

**AGRICOLTURA NEL LAZIO**  
"PER UN MODERNO SISTEMA AGRO-ALIMENTARE-AMBIENTALE"  
**PROPOSTE E INIZIATIVE DEL PDS**

Giovedì 18-7-1991 - Ore 17  
Villa Fassini

Relatore: Ermio MAZZOCCHI, resp. Agricoltura regionale

Partecipano: Franco CERVI, resp. Area Politiche del Lavoro e Sviluppo Economico. Antonello FALOMI, segretario Unione regionale Pds Lazio Saranno presenti: Danilo COLLEPARDI, Pietro VITELLI, Esterino MONTINO, Pasqualina NAPOLETANO, Biagio MINNUCCI, Roberto AMICI, Ignazio MAZZOLI, Massimo DELLA FORNACE.

Rappresentanti delle Organizzazioni sindacali e professionali, operatori, amministratori

**PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA**  
**FEDERAZIONE DI ROMA**  
00159 Roma - Via G. Donati, 174  
Tel. 43671

**Ustica e le stragi impunte Tangenti a Roma**

MARTEDÌ 16 LUGLIO, ore 20  
(Area dibattiti Festa de l'Unità Isola Tiberina)

**LA CRISI DEMOCRATICA TRA POTERI OCCULTI E QUESTIONE MORALE**

Partecipano:  
**Goffredo BETTINI**  
**Massimo BRUTTI**  
**Aldo TORTORELLA**



NUMERI UTILI: Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, Vigili del fuoco, etc.

Centri veterinari: Gregorio VII, Trastevere, Appio, Intervento ambulanza, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI: Aca: Acqua, Aca: Recl. luce, Enel, Gas pronto intervento, etc.

GIORNALI DI NOTTE: Colonna: p.zza Colonna, Maria in Via (galleria Colonna), Esquilino: v.le Manzoni, etc.

Cara Unità, Pendolari sul treno per Cassino (in compagnia di pulci e cavallette). Pendolari sul treno per Cassino (in compagnia di pulci e cavallette).

Fiorenzo Fiorentini al Giardino degli Aranci con un nuovo spettacolo Nel firmamento del varietà

MARCO CAPORALI. Al Giardino degli Aranci (in via di Santa Sabina) si rinnova la tradizione estiva, dopo l'interruzione dello scorso anno, in compagnia di Fiorenzo Fiorentini, gran rievocatore dei fasti perduti dell'avanspettacolo e del varietà. E la rievocazione, dal titolo emblematico Ardicete lo Jovinelli, è un fine distillato di un'epoca non vagheggiata (e quindi travisata) con nostalgici umori, ma riproposta con una fedeltà che solo chi ne è il frutto può riuscire a rendere.

Il reggae di Cliff piace, è pulito ma non emoziona. Roma, quest'estate, sembra proprio percorsa da fremiti caribico-tropicali. Dopo i vari festival di salsa, rumba, soca, è toccato alla mini-rassegna "Reggae Connection 91" organizzata presso l'area Massenzio (vicino il laghetto dell'Eur) raccogliere consensi. Quindi è ancora la Giamaica con le sue suggestioni a capitalizzare l'attenzione del pubblico capitolino.



PAOLA DI LUCA. «Chi ha due donne perde l'anima, chi ha due case perde il senno» recita il proverbio inventato da Eric Rohmer per il suo film Le notti della luna piena, che apre la stagione estiva del cinema Alcazar (in p.zza Memmo Del Val 14). Al bravo autore francese è infatti dedicata una breve rassegna c, da oggi fino al 21 luglio, si susseguiranno le proiezioni dei suoi ultimi quattro film: Reine, Mirabelle, L'amica della mia amica, Racconti di primavera e il Ragno verde, sono tutte pellicole che appartengono al ciclo intitolato Comedie e proverbi con il quale Rohmer inaugura una nuova struttura narrativa, che non ha più come referente il romanzo, ma il teatro. Storie che partono da assunti futili e quasi banali si sviluppano in situazioni complesse e cariche di suggestioni: come avviene nell'incontro fra Reine, la ragazza di campagna, e Mirabelle, la cittadina di Parigi. Il cinema è quindi per Rohmer una «finestra sul mondo», come diceva Bazin, «è uno strumento di scoperta, anche nelle sue opere di finzione. Poiché è poesia, rivela; e per il fatto che rivela, è poesia».

Bambino bocciato in 1° elementare da una commissione troppo severa. Caro Unità, mio figlio dopo un esame-colloquio con le insegnanti, è stato ammesso come audace presso la prima classe della scuola Baccarini. Dopo otto mesi e mezzo di frequenza a tempo pieno, il bambino è stato sottoposto ad un esame di ammissione alla seconda classe ed è stato bocciato. Il giudizio che ha portato a questa grave decisione si è basato su una scarsa acquisizione degli strumenti di lettura e scrittura e su una situazione di disorientamento, con scarsa considerazione, a mio avviso, della situazione emotiva dell'esame.

Caro Unità, mio figlio dopo un esame-colloquio con le insegnanti, è stato ammesso come audace presso la prima classe della scuola Baccarini. Dopo otto mesi e mezzo di frequenza a tempo pieno, il bambino è stato sottoposto ad un esame di ammissione alla seconda classe ed è stato bocciato. Il giudizio che ha portato a questa grave decisione si è basato su una scarsa acquisizione degli strumenti di lettura e scrittura e su una situazione di disorientamento, con scarsa considerazione, a mio avviso, della situazione emotiva dell'esame.

Caro Unità, mio figlio dopo un esame-colloquio con le insegnanti, è stato ammesso come audace presso la prima classe della scuola Baccarini. Dopo otto mesi e mezzo di frequenza a tempo pieno, il bambino è stato sottoposto ad un esame di ammissione alla seconda classe ed è stato bocciato. Il giudizio che ha portato a questa grave decisione si è basato su una scarsa acquisizione degli strumenti di lettura e scrittura e su una situazione di disorientamento, con scarsa considerazione, a mio avviso, della situazione emotiva dell'esame.

Caro Unità, mio figlio dopo un esame-colloquio con le insegnanti, è stato ammesso come audace presso la prima classe della scuola Baccarini. Dopo otto mesi e mezzo di frequenza a tempo pieno, il bambino è stato sottoposto ad un esame di ammissione alla seconda classe ed è stato bocciato. Il giudizio che ha portato a questa grave decisione si è basato su una scarsa acquisizione degli strumenti di lettura e scrittura e su una situazione di disorientamento, con scarsa considerazione, a mio avviso, della situazione emotiva dell'esame.

Caro Unità, mio figlio dopo un esame-colloquio con le insegnanti, è stato ammesso come audace presso la prima classe della scuola Baccarini. Dopo otto mesi e mezzo di frequenza a tempo pieno, il bambino è stato sottoposto ad un esame di ammissione alla seconda classe ed è stato bocciato. Il giudizio che ha portato a questa grave decisione si è basato su una scarsa acquisizione degli strumenti di lettura e scrittura e su una situazione di disorientamento, con scarsa considerazione, a mio avviso, della situazione emotiva dell'esame.

Maria Monti, le medaglie e il loro rovescio

Pinò Strabioli. «Ho iniziato da bambina sotto una credenza, battevo i pugni per fare la batteria e cantavo a squarciagola nel mio villaggio di montagna... La credenza era piena di posate, ne uscivano dei bellissimi suoni. Le prime vere esibizioni al Santa Fecla di Milano: ero timida e siccome vicino all'orchestra c'era il cesso andavo lì dentro a cantare, ci portavo il microfono, il pubblico mi sentiva ma non mi vedeva. Avevo un repertorio jazz, la canzone italiana di quel periodo era molto brutta e non avevo ancora pensato a scrivermi io i testi».



Comuni nell'area metropolitana: quali sono le regole da seguire? Tra l'altro non mi sembra che sia stata adeguatamente studiata la situazione dei territori che resterebbero al di fuori delle aree metropolitane.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 50
Ore 18.30 Telefilm - Fantast...

QUARTA RETE
Ore 13.30 Telenovela - Felicità...

CINEMA
lo e zio Buck do John Hughes...

VIDEOUNO
Ore 13.30 Telenovela - Marina...

TELETEVERE
Ore 11.30 Film - Totò al Giro d'Italia...

PRIME VISIONI

Table listing various theaters and their programs, including Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Alcinò, Ambasciade, America, Archimede, Ariston, Astron, Astron II, Astra, Atlantic, Augustus, Barbenini, Capitol, Capranca, Capranichetta, Cassio, Cola di Rienzo, Damante, Eden, Embassy, Empire, Empire 2, Epifania, Etolice, Eurcine, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma 1, Fiamma 2, Garden, Trevignano Romano, Velletri, Gregorio, Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Maestoso, Majestic, Metropolitan, Mignon, Orinale, Quirinetta, Reale.

ARENE

Table listing arena events such as Ebedra, Massenzio, Tiziano, and others.

CINECLUB

Table listing cinema club events like Azzurro Scipioni, Brancaleone, Cafe Cinema, Grauco, Il Labirinto, and others.

FUORI ROMA

Table listing events in other parts of Rome like Albano, Bracciano, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Monterotondo, Tivoli, Trevignano Romano, Velletri.

CINEMA AL MARE

Table listing cinema events at the coast like Gaeta, Ladispoli, Ostia, S. Felice Circeo, S. Marinella, S. Severa, Sperlonga, Terracina, and others.

SCELTI PER VOI



Theresa Russell in 'Whore' diretto da Ken Russell

WHORE
Ken e Theresa Russell, stesso cognome...

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 858211)
Alte 21.30. Perché mangi la mela...

STORIE DI AMORI

E INFEDELTA
Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale...

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI

Leone d'oro a Venezia '90, è un'insolita opera prima...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Accademia Nazionale d'Arte Moderna...

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpitar appassionato dei cuori in amore...

DEGLI INNOCENTI

Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente»)...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 372598)
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 573335)
MISSISSIPPI (Riposo)
RED RIVER (Riposo)
ALTRQUANDO (Via degli Anguillari, 4 - Tel. 0761/587337 - Calcaia Vecchia)
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 13)
GIORNE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 632294)
EUCLIDE (Piazza Euclide)
FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE (Frascati-Villa Torlonia)
SABATO alle 21. Tre spettacoli di danza con la Compagnia 'Aeroballet'...

Al Tour Aspettando i Pirenei

Un'intossicazione di cibo mette ko tutta la formazione della Pdm e il tedesco arriva stremato a Quimper. Oggi forse dovrà abbandonare Un'altra tappa di trasferimento priva di colpi di scena dominata dall'australiano Anderson. La maglia gialla resta sulle spalle di Lemond

Breukink fuorigioco?

Phil Anderson, australiano, vince la 10ª tappa del Tour. Ma la notizia più importante riguarda un'intossicazione alimentare di cui è rimasta vittima la squadra di Breukink (superato in classifica da Abdoujaparov). L'olandese ha corso con la febbre mentre due suoi compagni si sono dovuti ritirare. Causa dell'intossicazione: fegato d'oca o del pesce. Oggi: ultima tappa di pianura prima dei Pirenei.

CARLO FEDILI

QUIMPER. Passano i giorni, passano i traguardi, passano le strade di Francia: passa tutto, ma lo spirito di questo Tour è immutabile come un pezzo di musica rap. Lemond guida la classifica, i velocisti si contendono gli arrivi come una muta di lupi affamati, gli italiani fan la figura delle pippe. Ci consoliamo, chissà perché, aspettando le montagne prossime venture. Nel frattempo, a parte una pesante intossicazione alimentare che ha colpito la squadra di Breukink, dalla nu-

volosa Quimper arrivano notizie di routine: Phil Anderson, australiano della Motorola, s'aggiudica la tappa dopo una coraggiosa fuga condotta con Edmonds, Holm e Dermies. Anderson, il più navigato del gruppetto, nello sprint finale è partito per ultimo superando poi senza troppa fatica gli altri tre.

Tutto molto semplice, anzi quasi scontato. Anderson, che quest'anno aveva già centrato due successi, non è certo nuovo a questo tipo di exploit. C'è da dire che i big non se la sono presa troppo per l'iniziativa del quartetto. Naturale: le grandi fatiche, cioè le montagne, sono ormai prossime. Meglio

non sprecare troppa benzina. Anche oggi (Quimper-Saint Erblain, 246 km) non ci dovrebbero essere sostanziali novità. Domani, quindi, il trasferimento a Pau. E poi la strada, finalmente, comincerà a salire. Giovedì, per prendere confidenza, si sconfigliano in Spagna arrivando a Jaca. Venerdì invece si fa davvero sul serio con il tappone classico, forse il più impegnativo del Tour, che da Jaca porta a Val Louron. Qui, in questi 213 km, c'è tutto quello che si può pretendere da una tappa di montagna. I corridori infatti dovranno affrontare prima il Pourtalet, quindi l'Aubisque, il Tourmalet, l'Aspin, e infine l'arrivo in salita a Val Louron, 6,5 km di

arampicata con una pendenza del 7%. Domanda: ma con le montagne cambierà qualcosa in questo Tour tenuto al guinzaglio da Lemond? E ancora: gli italiani, anzi Bugno, sui Pirenei e sulle Alpi possono davvero dare uno scossone alla classifica? Difficile rispondere. Fisicamente Bugno sembra in buone condizioni, ma questo non basta. Anche Lemond sta bene, e in montagna non ha mai avuto troppi problemi. Tia l'altro, avendo corso seriamente solo qui in Francia, l'americano è sicuramente il più fresco dei big.

La vera novità della tappa di ieri è questa: tutta la squadra di Breukink è rimasta vittima di una pesante intossicazione alimentare. Breukink (rimasto coinvolto anche in una caduta) è partito con 38 di febbre, mentre due suoi compagni, Van Poppel e Earely, hanno dato forfait. Tutti i corridori della PDM accusano uno stato di profondo malessere, e si teme che lo stesso Breukink (superato in classifica da Abdoujaparov) sia ormai estromesso dalla lotta per la maglia gialla. Le cause dell'intossicazione pare siano da attribuire a una cena a base di pesce e di fegato d'oca. Per Breukink si mette male: già era uscito malconco dalla cronometro di sabato, adesso rischia di dover alzare bandiera bianca per una oca (francese).



Greg Lemond sorride: questo Tour sta diventando per lui più facile del previsto

Table: Ordine d'arrivo. Lists riders and their times for the 10th stage.

Table: Classifica generale. Shows overall standings for the Tour de France.



Nigel Mansell, 37 anni, 18 vittorie in Formula 1

Lontano dalla Ferrari, più vicino al mondiale

Dopo il trionfo a Silverstone Mansell è il pilota del momento Ad un anno esatto dall'annuncio del suo ritiro è il rivale di Senna nella corsa al titolo della F1

FEDERICO ROSSI

SILVERSTONE. Che risveglio per Nigel Mansell! Ieri mattina il pilota della Williams si è scoperto in diretta concorrenza con John Major nei titoli dei principali quotidiani del Regno Unito. Il primo ministro britannico è impegnato in un

indate del trionfatore di Silverstone è stato proprio il suo principale rivale nella corsa al titolo, Ayrton Senna. «La mia impressione è che se non succedeva qualcosa nella nostra squadra il campionato è perso - ha dichiarato un delusissimo Senna dopo il Gran Premio d'Inghilterra - Quando mi ha sorpassato in rettilineo la Williams di Mansell sembrava avesse il turbo tanto era più veloce». Eccessivo pessimismo per un pilota che mantiene ancora 18 punti di vantaggio nella classifica mondiale? Nient' affatto. Senna sa bene che attualmente la sua McLaren non è neanche paragonabile all'efficiatissima Williams, capace di accoppiare un telaio perfet-

to al propulsore rivelazione della stagione, i dieci cilindri Renault. Se poi si aggiunge che alla guida di questo gioiello da 700 cavalli c'è un osso duro come Mansell, ecco che il quadro a tinte fosche dipinto dal brasiliano diviene perfettamente comprensibile. Ma nel momento di maggior fulgore del pilota di Sua Maestà vale la pena di fare un salto nel passato, quando dalla bocca dell'inglese uscivano frasi del tipo: «La Formula 1 mi ha stancato. E ora che pensi alla famiglia, a fine stagione mi ritiro». Episodi lontani nella lunga carriera corsaiole del trentasettenne Mansell? Non proprio, visto che si parla della scorsa stagione quando Nigel era an-

cora alla corte di Maranello in scomoda coabitazione con Alain Prost. Esattamente un anno fa, il 15 luglio 1990, mentre il francese celebrava sul podio di Silverstone la terza vittoria consecutiva con la Ferrari, uno sconosciuto Mansell annunciava l'abbandono in un'improvvisata conferenza stampa. Un addio impreveduto che però sollevò ben poca polvere nell'ambiente della Formula 1. In quel momento le quotazioni di Mansell erano sottozero e il suo ritiro dalle piste non veniva considerato come una gran perdita. In casa Ferrari esisteva solo Prost, il salvatore del Cavallino, l'uomo che in pochi mesi aveva trasformato la «rossa» in un bolide

vincente. E l'inglese? Apriti cielo. Sul suo conto si leggeva e si diceva di tutto. «È uno scasumacchine», «un pilota incapace di effettuare i collaudi», «un uomo dal carattere scontroso». Giudizi malevoli che si trasformarono in autentiche invettive dopo l'incredibile episodio verificatosi all'autodromo dell'Estoril. In quell'occasione il pilota inglese, schierato in prima fila con Prost, rischiò di spiacicare il transalpino sul muretto del box con un'inspiegabile avvio in trasversale. Insomma, il superMansell ammirato nel fine settimana di Silverstone, l'estate scorsa era considerato un quasi-pensionato, un uomo pronto ad invecchiare nella sua villa dell'Isola di Man

insieme alla moglie Rosanne e ai tre figliuoli. Una brutta storia (la stagione '90 alla Ferrari) con un lieto fine (l'accordo '91 con la Williams) che è utile risponderlo per azzardare una previsione sull'esito del Mondiale conduttore. Fino adesso il grande difetto al volante del britannico è stata l'impulsività che spesso gli ha fatto perdere Gran Premi già vinti. C'è chi sostiene che le traversie dell'anno scorso hanno finalmente aggiunto un pizzico di saggezza al suo temperamento focoso. È ancora presto per giudicare, ma è sicuro che un Mansell «ragioniere» su una Williams ultracompetitiva trasformerebbe presto in realtà i peggiori incubi di Senna.

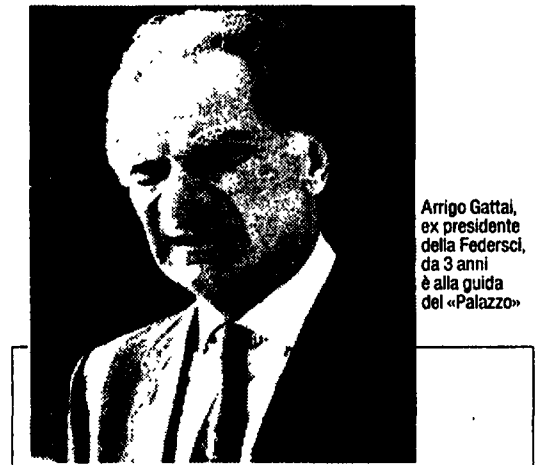
Giunta del Coni in stallo, vacante la poltrona di segretario del calcio Motonautica, retromarcia di Gattai Rinviato il commissariamento

Una frenata per non uscire di strada? Il presidente del Coni, Gattai, ha fermato ogni decisione sulla Federmotonautica, rimandando il commissariamento annunciato e lasciando il giudizio sulle «gravi irregolarità» al Consiglio Nazionale. Uno stop dettato dalla preoccupazione di «evitare di commettere errori». Rinvio anche sulla questione Federcalcio e sulla nomina a direttore generale di un «straneo».

GIULIANO CESARATTO

ROMA. La Giunta esecutiva del Coni ha nuovamente sconfessato il suo presidente, Arrigo Gattai, tirando dritto su un punto da lui stesso voluto all'ordine del giorno, la designazione del Commissario straordinario della Federmotonautica. Questa spinosa questione della federazione dell'off-shore, 5 miliardi di bilancio, un centinaio di società sparse soprattutto al nord, una larghissima serie di interessi extrafederali. E, soprattutto, un presidente, Piero Garavaglia, che se ne infischia dei consigli di Gattai. Che anzi si ribella, non dimettendosi quando questi glielo raccomanda durante una cena a quattr'occhi e nella quale si parla delle «gravi irregolarità» scoperte dalla Commissione d'indagine del Coni, provocata da una relazione dei revisori dei conti del Coni. La risposta è un contrattacco e l'accusa a Gattai di «abuso di potere» portata davanti alla Pretura di Roma.

Le irregolarità contestate dal Coni (un dossier che è, a detta di Gattai, un «enorme malloppo») vanno dall'affiliazione di società di comodo (prassi collaudata in molte federazioni) al fine di meglio controllare le assemblee e per destinare agli amici i contributi, alla compravendita dei voti, alle disinvolute operazioni bancarie dell'ex vicepresidente Fim, Sergio Sannipoli, un uomo, sempre secondo Gattai, che con i suoi voti ha fatto eleggere Garavaglia e che aveva perciò in mano il vero potere federale. Questi tra l'altro, mentre era vicario presidenziale, era anche cassiere del Comitato laziale e commissario di quello veneto. Proprio nelle veste di cassiere il Sannipoli avrebbe commesso le irregolarità (assegnati fed-



Arrigo Gattai, ex presidente della Federcalcio, da 3 anni è alla guida del «Palazzo»

Miliardi congelati in banca Leggi e spesa a zero Tognoli, ovvero il fantasma degli impianti sportivi

Non si hanno notizie del ministro Tognoli dalle parti del mondo dello sport, salvo alcune apparizioni al Palazzo durante gli Europei di basket. Da tempo non lo sentiamo più intervenire nelle problematiche di un mondo che fa parte del suo dicastero. Non vorremmo che il suo cuore battesse solo per le futuribili Olimpiadi milanesi. Lui approdò a via della Ferrarella un po' a malincuore, ritenendo il trasferimento dalle Aree urbane a quel dicastero una retrocessione. Fece però sapere che comunque avrebbe lasciato, sulla legislazione sportiva, la sua impronta. Aveva come predecessore uno dei mestieri come Carraro. Doveva cercare di fare meglio o meno peggio. C'era la legge-quadro da riscrivere. Pare abbia tentato di farlo, ma ha gettato presto la spugna. C'è in ballo la pratica applicazione della terza tranche della legge 65 sugli impianti sportivi. Da mesi si aspetta il decreto attuativo che aprirebbe la strada all'erogazione dei mutui. I finanziamenti sono già stati decisi per circa mille miliardi, i problemi di dosaggio politico risolti eppure del provvedimento non si hanno notizie. Perché? L'ultima edizione della Finanziaria ha previsto un nuovo stanziamento (il quarto) per l'impiantistica attorno ai 900 miliardi. Per renderla operante occorre una legge o un decreto. Sono passati oltre sei mesi e dell'atto legislativo ministeriale (esiste una proposta del Pds, l'unica) non si è vista nemmeno l'ombra. Perché? Vorremmo saperlo al più presto e non solo noi. □ A.C.

Attuazione dell'«OBIETTIVO 2» del Regolamento CEE n. 2052/88. Programma di riconversione economica co-finanziato dalla CEE. È operativo in Liguria. Interventi programmati in 40 comuni della provincia di Genova. Oltre 64 miliardi a disposizione per realizzare iniziative pubbliche e private. Cinque aree prioritarie di intervento.

Il Genoa torna a sudare

Bagnoli, tecnico dei rossoblù, è pronto a difendere la fresca gloria della sua squadra in una stagione che si presenta ricca di importanti impegni. «Non ho mai avuto l'abitudine di fare proclami: dico solo che vogliamo restare nel grande giro»

L'Oswaldo d'élite

Duemila persone al raduno, un'eufonia incontenibile, un gigantesco striscione con la scritta «Europa eccoci». È un Genoa nuovo, ma sa tanto d'antico, visto che non ha cambiato nulla. Ed è proprio al passato che i tifosi s'ispirano. L'eufonia è tanta, ma non dovrebbe creare problemi d'appagamento nei giocatori. Perché su questa eufonia vigila l'ombra di Bagnoli. Il «nasone» dalle imprese impossibili.

SERGIO COSTA

GENOVA. Uno scudetto a Verona, condito da altre due partecipazioni alla Coppa Uefa, un ingresso trionfale in Europa con il Genoa, una squadra che dal 1924 non conosceva più la gioia di un campionato di vertice e che mai, nella storia delle coppe europee aveva trovato un posto ai nastri di partenza. Qualcuno lo definisce l'uomo dalle imprese impossibili, Oswaldo Bagnoli nasone e cappello caratteristici non sa cosa vuol dire sorridere. Non ama gli slanci, non si lascia mai contagiare dall'euforia. La sua filosofia di vita è animata da un rigido pragmatismo. Tutto è ridotto all'essenziale, anche il calcio, dove è vietato prendersi troppo sul serio.

In campo però Bagnoli fa i fatti. Si diverte a stupire come quando è riuscito con il piccolo Verona a belfare le grandi tradizioni del calcio italiano portandosi a casa uno storico scudetto. E come quando nell'ultima stagione ha saputo strappare il Genoa da una ferocce contestazione di gradinata, respingendo ogni critica e trascinandolo fino in Europa. Nell'ambiente si dice che sia esperto in miracolo. Ma lui è il primo a sorridere di questa definizione, «perché nel calcio i miracoli non esistono. Conta solo il lavoro la voglia di emergere dei giocatori e anche la fortuna. Io non dimentico mai nulla e non perdo mai il senso dell'obiettività. Adesso tutti so-

no pronti a lodare il Genoa o almeno lo hanno fatto nel mese di giugno ma io so bene che all'inizio nessuno era disposto a scommettere su questo gruppo. Ci davano già per spacciati, solo perché aveva perso Fontolan ed in effetti all'inizio le cose non stavano andando troppo bene. Poi è arrivato il pareggio di Firenze con il gol di Shukravy al 90' e la vittoria nel derby con la bomba su punizione di Branco. Abbiamo preso il volo. Ma se avessimo perso quelle due partite come sarebbe andata a finire? Per questo dico che nel calcio c'è anche la fortuna. Va aiutata dal modo giusto. Con il lavoro e la convinzione nei propri mezzi».

Adesso è pronto ad iniziare una nuova impresa. È sereno e felice ieri il Genoa si è radunato pieno di speranze le vacanze sono finite. Bagnoli è esperto in miracoli nessuno è disposto a dubitare del suo valore. Ma ecco immancabili, le domande scomode. Sarà ripetersi? Riuscirà a mantenere il Genoa a certi livelli? E perché non ha voluto cambiare nulla nell'organico? Interrogati che non lo fanno indietreggiare.



Oswaldo Bagnoli, cinquantasei anni e uno dei grandi vecchi della panchina

Altri guai per l'ex re dei procuratori Caliendo sospenso per due anni

Due anni di interdizione dall'attività di procuratore sportivo questa la decisione presa dalla commissione competente a carico di Antonio Caliendo, già sospeso in via cautelativa il 30 maggio scorso. L'ex re dei procuratori che fu arrestato per aver tentato di corrompere un ufficiale della guardia di finanza che stava indagando sulla sua situazione patrimoniale e fiscale, è stato riconosciuto responsabile della violazione dell'art. 9 del regolamento di disciplina. La commissione procuratori sportivi si è riunita ieri in sede disciplinare ed ha ascoltato nuovamente Caliendo prima di rendere noto il dispositivo della sentenza.

Miliardi giapponesi per Zico «Mi servono per vivere»

care la rentrée dopo quasi un triennio di inattività. Il contratto lega Zico fino al '94 con un compenso che equivale a 4 miliardi e mezzo di lire.

Maradona tornerà in Italia a settembre?

Diego Armando Maradona potrebbe tornare in Italia a settembre. La voce è trapezata dall'Argentina dove il fuoriclasse del Napoli sta svolgendo il programma di distossificazione dalla cocaina, assistito da quattro psicologi e da un preparatore atletico. Maradona acclamato dai tifosi del Napoli domenica scorsa in occasione del raduno della squadra azzurra, dovrebbe venire in Italia per abbracciare i vecchi compagni ma soprattutto per seguire da vicino le «grands» economiche e giudiziarie che lo hanno avuto per protagonista la stagione scorsa. D'ufficio una ripresa ufficiale degli allenamenti Maradona lo ricordiamo è squalificato perché risultato positivo all'esame antidoping fino al giugno '92 e potrà tornare in campo solo a partire dal campionato '92-'93.

Tragedia sulla Coppa d'Africa Un morto a Nairobi

Nuova tragedia calcistica, un morto e 24 feriti rappresentano il triste bilancio della giornata inaugurale della Coppa d'Africa, a Nairobi. In campo Kenia e Mozambico sono stati aperti i cancelli per consentire ai tifosi rimasti fuori di assistere gratuitamente alla partita, una decisione folle che ha generato una resa gigantesca.

Tennis, la Seles torna e annuncia chiarimenti per il «no» a Wimbledon

Dopo il misterioso forfait di Wimbledon, Monica Seles dovrebbe fare il suo rientro alle gare giovedì sera nel torneo esibizione di Mahwah. Lo ha annunciato il fratello della numero 1 del tennis femminile al direttore del torneo, John Korf. Domani è prevista una conferenza stampa della Seles in quest'occasione la jugoslava chiarirà presumibilmente la sua tormentata vicenda estiva.

Concorso Totip Quasi 12 milioni ai vincitori

Queste le quote Totip relative al concorso di domenica scorsa. Al 12° lire 11.981.000, agli 11° lire 5.800.000, ai 10° lire 63.000. Questa la colonna vincente: 1° corso X2, 2° corso X1, 3° corso X1, 4° corso X1, 5° corso X1, 6° corso X2.

ENRICO CONTI

ERRATA CORRIGE

Sempre un Signori, ma Giuseppe, il padre, non Riccardo il figlio, era l'autore dell'articolo sulla vittoria di Gianfranco Rosi contro Glenn Wolfe, apparso ieri. Anche Riccardo si occupa di boxe ma per «Il Giornale». Un deplorabile qui pro quo di cui ci scusiamo con tutti gli interessati.

I guizzi della «freccia bionda» miglior acquisto dell'Atalanta

GIAN FELICE RICEPUTI

BERGAMO. Non più in Europa ma ancora con Caniggia. Tanto basta all'Atalanta per cominciare la nuova stagione senza eccessivi rimpianti e all'insegna della tranquillità. Nulla di vero dunque nelle ultime voci circa un interessamento in extremis della Juventus. «Caniggia» afferma il presidente nerazzurro Antonio Percassi - ha già delinito con noi i termini di un nuovo contratto triennale e firmerà non appena tornato dall'America. Ed è questo sicuramente il migliore acquisto della squadra bergamasca, alla luce anche delle mirabili che «freccia bionda» sta mostrando nella Coppa America. Stupisce semmai come un simile talento di valore mondiale debba ancora rimanere in quarantena in provincia solo per qualche marachella di gioventù. Meglio per Giorgi ovviamente. Il quale è altrettanto lieto di ritrovarsi tra i pali quel Ferron che con Pagliuca è sicuramente in prima fila tra i portieri emergenti. È peraltro un'Atalanta assai rinnovata quella che si ritrova all'hotel San Marco, essendo il

Comunale in corso di ristrutturazione (finalmente). Se ne sono andati in quattro del gruppo storico. Contratto Prognà, Bonacina ed Evar. E chissà se i vani Cornacchia, Sottill, Minaudo, Bianchezzi sapranno non farli rimpiangere. Alcune perplessità non mancano in particolare in riferimento a Bianchezzi, che all'opposto di Caniggia, per quel che si è visto in Cile non sembra proprio un fulmine di guerra. Bruno Giorgi tuttavia, rilassato e tranquillo come non s'era mai visto, si dice del tutto soddisfatto e fiducioso. «L'importante» dice è aver piena coscienza del nostro ruolo che è quello di una

squadra con la salvezza come primo obiettivo. Ciò significa lavoro e sudore per poter poi mettere in campo, oltre a quelli amati in più che è Caniggia, la grinta, la velocità e la capacità di lottare indispensabili per colmare il divario con le squadre tecnicamente più dotate. La comitiva ha raggiunto in serata Bressanone dove rimarrà fino al 3 agosto con un fitto programma di incontri amichevoli. Annunciano anche che, causa i lavori in corso al Comunale l'Atalanta esordirà a Bergamo solo alla quarta giornata. Il secondo turno sarà disputato a Monza.

MEZZANO DI PRIMERO. Finale rosa della telenovela Platt-Bari? Pare proprio di sì, anche se dopo i colpi di scena vissuti il 6 maggio quando il giocatore fu presentato ufficialmente a Bari, a oggi, meglio andarci cauti con i peana. Il ritorno all'ovile del giocatore ha comunque spianato la strada alla conclusione positiva della trattativa. La faccia a faccia avvenuto ieri a Londra fra David Platt e il direttore sportivo della società pugliese Franco Janchi ha partorito un accordo che, in teoria, accontenta le due parti. Platt firmerà (domani?) un contratto triennale con una speciale clausola che gli garantisce il diritto di tornare al Bari al termine della prossima stagione. Cercherà di piazzare l'ambizioso David in un grosso club italiano. Qualora l'operazione non dovesse riuscire la società pugliese verserà un sostanzioso risarcimento al giocatore. «Costretto» a restare a Bari. Raggiunto l'accordo con Platt il Bari deve ora avviare un sottile gioco diplomatico per ridurre le pretese di Doug Ellis, presidente dell'Aston Villa il club con il quale Platt è legato fino al '93. Ellis che a maggio aveva valutato Platt otto miliardi ha avviato

un bel gioco al rialzo ha sparato prima dieci poi sedici miliardi che assommati ai tre de- sinati al giocatore (oltre ad una villa, un piscina e una serie di benefici) porterebbero il totale dell'operazione a venti miliardi. Il Bari anche per scaldare una tifoseria che ha accolto in maniera tiepida il nuovo look partorito dalla campagna acquisti sarebbe disposto a svenarsi: ma non troppo. La parola passa ora al grande capo del Bari Vincenzo Mattarella e Doug Ellis i due presidenti avranno un colloquio telefonico forse decisivo in giornata.

Un bel gioco al rialzo ha sparato prima dieci poi sedici miliardi che assommati ai tre de- sinati al giocatore (oltre ad una villa, un piscina e una serie di benefici) porterebbero il totale dell'operazione a venti miliardi. Il Bari anche per scaldare una tifoseria che ha accolto in maniera tiepida il nuovo look partorito dalla campagna acquisti sarebbe disposto a svenarsi: ma non troppo. La parola passa ora al grande capo del Bari Vincenzo Mattarella e Doug Ellis i due presidenti avranno un colloquio telefonico forse decisivo in giornata.

Advertisement for Peugeot 205 Look. Features a large image of the car, a stylized illustration of a person, and a list of features: Sedili in jeans grigio con inserti rossi, 954 e 1124 cm³ di cilindrata, Doppio specchio retrovisore esterno, Copripuota speciali, Appoggiatesta sedili anteriori, Fari retronebbia e retromarcia. Price: A partire da L. 10.975.000 chiavi in mano. E può essere vostra con rate mensili da L. 270.000\*\*.

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

\*205 LOOK 954 cm³ 4 marce \*\*n° 42 rate mensili con anticipo del 20%, salvo approvazione Peugeot Finanziaria. Offerta valida fino al 31 8 1991